This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

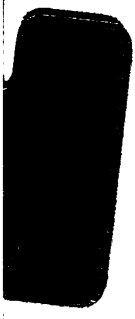
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

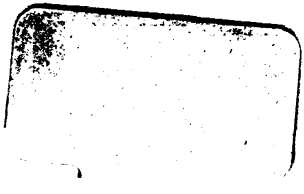
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Burle
BWV

Digitized by Google

STORIA GENERALE

DI

SICILIA

DEL SIGNOR

DE BURIGNY

TRADOTTA DAL FRANCESE,

Illustrata con Note, Addizioni, Tavole Cronologiche, e continuata fino a' nostri giorni

DAL SIGNOR

MARIANO SCASSO E BORRELLO.

..... Hæc olim meminisse juvabit.
Per varios casus, per tot discrimina rerum.
Virg. Æneid. I.

PALERMO
DALLA STAMPERIA REALE.

M. D C C. L X X X V I.

Digitized by Google

691970

.....Heu rerum oblita tuarum!
Virg. Ænej. IV.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

SIGNOR

D. FRANCESCO

D' AQUINO,

PRINCIPE

DI

CARAMANICO,

VICERÈ DI SICILIA.

&c. &c. &c.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY

VI si dovea, Signore Eccellentissimo, per ogni diritto offrire il volgarizzamento del-

Digitized by Google

la Storia Generale di Sicilia ; come ad uno de' migliori Principi , ch' abbia il SOVRANO ſcelto per governarla . È abbaſtanza noto al voſtro gran genio , che la Storia , e ſegnatamente quella del proprio Paeſe , ſia la maeſtra del Filoſofo , del Cittadino , e dell' Uomo di Stato . Con qual piacere non ſi ſono veduti nella voſtra riſpettabiliſſima perſona riuniti tutti e tre coteſti prezioſi caratteri ? Nè di altro più diſtinto pregio po-

tea-

Digitized by Google

teano abbellirsi i fasti d' una Nazione, sì celebre fin dalla rimota Antichità, che col porvi in fronte l' autorevole Nome di V. E., che tutt' ora rendesi vie più gradito tra noi. Priva di così eccelsa protezione la nostra intrapresa, potrebbe mai resistere alle insidiose querele degli emuli, o di coloro, che forse troppo preoccupati dagli Storici Compatriotti, potrebbero disapprovare l' Opera d' uno Straniero? Non è vana la nostra

spe-

Digitized by Google

ſperanza, Eccellentiſſimo Principe ; per eſſa appunto ci abbiamo preſa la libertà di dedicarvela , come il contraſſegno del noſtro più profondo riſpetto , col quale ci diamo l' onore di eſſere

DI V. E.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY

Umi Devmi ed Oſſmi Servidori
Salvatore , e Giuſeppe D' Ippolito , e Comp.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO
DEGLI
EDITORI.

LA Sicilia à ſofferto un sì gran numero di rivoluzioni, dice l' » *Editore Franceſe del Signor De Buri-* » *gny, che ſembra dover riuſcire di* » *gradimento al pubblico lo ſcriver-* » *ne la Storia nel noſtro linguaggio;* » *ciò, che ancora non è ſtato intrapre-* » *o. A vero dire, gli Annali di queſto* Regno non ci preſentano, che una ſerie *i ſtrepitoſi avvenimenti, di cataſtroſi,*

di

Digitized by Google

di Nazioni diverse, che l' une all' altre succedono, quindi varie forme di governo, leggi, e costumi del continuo dissomiglianti. Forse la sua stremata ubertà, il piacevole clima, la centrale sua situazione nel Mediterraneo, spinsero i vicini, e più arditi popoli a soggiornarvi, in quei rimoti tempi, ne' quali predominava il gusto delle conquiste.

Divengono vie più rilevanti co teste avventure, qualora si rifletta, ch essi si trovano in guisa annodate a' quel le delle prische, e famose Nazioni, co me lo furono i Greci, ed i Romani che collo scompagnarle appunto si ren derebbe incompiuto lo studio di ciò, ch

vol-

Digitized by Google

volgarmente chiamasi Antica Storia Universale. D' un così lodevole oggetto preoccupata la Reale Accademia di Parigi addossò l' incarico al Signor De-Burigny, perchè recasse in Francese, ed in una maniera più dicevole al gusto di questo Secolo luminoso, la Storia Generale di Sicilia (a). „ *Nè si con-* „ *tentò egli di rapportare quegli av-* „ *venimenti, da cui spesse volte prese* „ *un novello aspetto lo stato di quest'* „ *Isola, non ostante che la lettura di* „ *tale Storia ne sarebbe stata di gran*

(a) Uno de' più celebri Socj dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle-Lettere, morto nel 1785. li 4. di Ottobre, in età di 94 anni. La sua pregiata Opera uscì da' Torchj dell' Aja nel 1745. in due Vol. in 4°, ed oggi è divenuta rarissima.

Digitized by Google

„ lunga più aggradevole, ed inte-
„ reſſante: ma credette di maggior u-
„ tile una narrazione non interrotta
„ di quei fatti, che formano un intie-
„ ro corpo di Storia; con ciò paleſan-
„ doſi maggior premura per coloro,
„ che leggono per addottrinarſi, che
„ per gli aventi il ſolo divertimento
„ per iſcopo delle loro letture.

Noi pertanto, eſſendo fermamente perſuaſi, che la Storia in generale dee riguardarſi quale ineſauribile ſerbatojo, da cui l' umano ſpirito può trarre in gran parte le ſue cognizioni, ed i ſuoi doveri; e che ſpecialmente quella del proprio Paeſe divien neceſſaria a qualunque colto Cittadino, ſe pur

non

Digitized by Google

non voglia comparir Foraſtiere in mezo della ſua Patria; pella ſola brama di recar qualche utile al pubblico ci ſiamo indotti a riprodurre la Storia Generale di Sicilia nel volgar linguaggio. Imperciocchè, al dir del Lord Bolingbrke, il ſervire la propria Patria non è un un dovere chimerico, ma un obbligo reale.

Nè quì ſi creda, che da pravo animo eccitati, ci proponiamo di rialzare il merito di un Franceſe ſulle altrui rovine: come ſe la Nazione Siciliana, illuſtre per tanti ſuoi pregi, ed in particolare per i talenti dello ſpirito, foſſe mancante di buoniſſimi Storici. Reſteranno ſempre famoſi

mosi i nomi di un Timeo di Taormina; d'Ipi di Reggio, di Antioco di Siracusa, di Filisto, contemporaneo del primo Dionigi, di Andrea, o Andron di Palermo, e di cent' altri, de' di cui preziosi scritti si compiange tuttora la perdita. Forse da' loro lumi profittò il Siciliano Diodoro, benchè spesso dagli Eruditi incolpato di credulità, e di poca esattezza. Sono altresì degni di eterna lode ne' Secoli più vicini a noi, tra gli stranieri Daniele Bochart, Leandro Alberti, Giuseppe Carnevale, Uberto Goltzio, Cluverio; tra' nazionali Monsignor Ranzano, l' Arezzo, Antonio Filoteo Omedei, e dopo di essi il pregevole Padre Tommaso Fazello, il dotto Messi-

nese

Digitized by Google

nese Maurolico, il Carrera, il Pirri, l' Auria, il Mongitore, il Barone Caruso, il saggio, ed erudito Padre Abbate D. Vito Amico; de' quali chi una parte, chi un' altra prese ad illustrare delle cose Siciliane. Nè da tai valentuomini si deono giammai scompagnare il Principe di Torremuzza, (b) Monsignor Testa, (c) il Canonico di Giovanni,

(*b*) Gabriello Lancellotto Castelli, Principe di Torremuzza, Palermitano. Le sue penose, e dotte ricerche sù diversi punti d' Antichità di Sicilia, da lui pubblicate, l' anno reso degno di esser noverato in varie Accademie di Europa.

(*c*) Monsignor Francesco Testa, Arcivescovo di Monreale, che alla sua dottrina univa la pietà, ed il più raffinato zelo; diede alla luce in un corpo solo i Capitoli del Regno, con un' eccellente Prefazione. Commendasi ancora la vita da lui scritta del Re Guglielmo, e quella di Federico Secondo.

Digitized by Google

(d), *il Marchese di Villabianca* (e), *il Padre Abbate De Blasi*, (f) *il Sarrì per-*

(*d*) Procacciossi immortal fama il Canonico della Cattredale di Palermo, Monsig. Giovanni di Giovanni, Taormineſe, col ſuo Codice Diplomatico di Sicilia, pubblicato in foglio nel 1743.

(*e*) Franceſco M. Emanuele e Gaetani, Marcheſe di Villabianca, le di cui numeroſe fatiche ſi anno meritato fin l'approvazione degli Stranieri. Si diſtinguono tra queſte la ſua *Sicilia Nobile*, ſulle Infeudazioni, ed i Titoli, e l'altra Notizia ſugli Antichi Uffizj del Regno.

(*f*) Il Padre D. Giovanni Evangeliſta De Blaſi, Abbate Caſſineſe, Regio Iſtoriografo, riſpettabile per altre ſue dotte Opere, ha promeſſa fra breve la *Storia Civile del Regno di Sicilia*, (a ſimiglianza di quella del Giannone fatta per il Regno di Napoli). Ancor egli è un ſogetto degno de più ſingolari elogj il di lui fratello P. D. Salvatore, che à arricchite delle ſue pregevoliſſime Diſſertazioni *Le Memorie, che poſſono ſervire alla Storia di Sicilia*.

Digitized by Google

(g), *personaggi conoscintissimi nella Republica delle Lettere.*

Per quanta rinomanza però s' abbia acquistata in Francia, ed altrove la Storia Generale di Sicilia del Burigny, siamo molto lungi dal riguardarla scevera di difetti: comune destino de' più famosi scrittori. Ben meritevole tuttavia è di scusa uno straniero, se dal governo degli Aragonesi, dopo che la Sicilia cessò di far risplendente comparsa ne' fasti di Europa, non gli sembrarono degni di registrarsi alcuni fatti,

(g) Il Giureconsulto Signor Gaetano Sarri ha data in quest' anno una seconda edizione del suo *Giur-Pubblico-Siculo* con alcune Note. Quest' Opera interessa la Politica generale del Regno, e può servir di guida ad utilissime riflessioni sulla Storia, e la Giurisprudenza Siciliana.

Digitized by Google

fatti, perchè riputavali di niuno interesse, almeno per quella Nazione, a cui dirizzò egli la sua Opera.

Da noi però, si sarebbe trascurato uno de' primarj doveri, a cui ci conduce il nostro impegno di renderci profittevoli a' nostri Compatriotti, nel dar loro la Storia del Burigny, qualora non si fossero da noi aggiunte le Correzioni, ed i Supplimenti, che a nostre replicate richieste l' Illustre Traduttore ha sagacemente collocati ne' luoghi opportuni. Non si lasci frattanto di avvertire, che queste Note, ed Addizioni si troveranno da per tutto brevissime, e proporzionate al Piano Generale dell' Opera. In vece di esser piana, e facile, a quale immensa

e con-

Digitized by Google

e confusa mole non sarebbe essa ridotta ; s' egli si fosse fatto lecito di scrupolosamente trascrivere da' nostri Scrittori in stampa , e fino da' Manuscritti tutto ciò , che riguarda una Città , o una Contrada ? E sembrato bastevole il mettere sulle vie coloro, che non si sono gran fatto innoltrati nella Storia Siciliana : Cortese , e discreto qualunque altro Leggitore, si troverà sempre a grado di rinvenire nelle sorgenti ciò , che soltanto si è cennato ; e si darà anche il piacere di aggiungere le sue giudiziose riflessioni in quei luoghi , dove a bella posta , o per inavvertenza si tralasciarono . Appartiene poi a quei Letterati , che ben volentieri s' immergono nelle intrigate

pro-

Digitized by Google

profondità dell' erudizione, la ricerca de' Diplomi, e de' Documenti ne' polverosi Archivj, o il riferire le più minute circostanze de' fatti Storici.

Tutta l' Opera verrà divisa in altrettante parti, per quante Epoche si potranno comodamente assegnare alla Storia di Sicilia. La prima, che comincia da' più antichi abitatori, termina colla morte del vecchio Dionigi, 368. anni prima di G. C. La II. comprende la Storia dall' anno 368. fino al cominciamento dell' Era Volgare: Quivi nel fine trovasi la traduzione dell' Antica Storia Letteraria di Sicilia, arricchita di Note. La III. comincia dal Re Ruggieri, ovvero dallo stabilimento della Monar-

chia

chia : La IV. da Federico Imperatore : La V. dal Re Manfredo . La VI. dal Re Pietro d' Aragona . La VII. dal Re Alfonso di Castiglia , ed hà fine nel 1516. con Ferdinando II. L' VIII. dal famoso Carlo V. Imperatore si stende fino a' nostri giorni , in cui regna felicemente FERDINANDO III. BORBONE . Nel fine d' ogni parte si è posta una Tavola Cronologica de' fatti più rimarchevoli , corrispondenti al tempo , e agli anni , che vi si contengono . Tutte l' altre Aggiunte , da noi promesse nell' Avviso , l' Itinerario di Antonino , quello del Principe di Biscari , la Teoria del Commercio &c. , troveranno il posto , che più sembra loro convenire ,

in

in alcuna delle mentovate Parti.

In una così vasta carriera, in un Corpo di Storia non interrotta, prosiegue l'Editore del Signor de Burigny, „ *impe-* „ *pegnato lo Scrittore a nulla ommet-* „ *tere, gli fa d'uopo di spesso riferire* „ *molte particolarità, che poco inte-* „ *ressano gli Stranieri. Nè questa è poi* „ *una colpa dello Storico, ma più tosto* „ *la condizione delle Storie Generali; e,* „ *siccome osserva un Autore degno di* „ *grande stima* (h), *si sovvenga, di* „ *grazia, il Lettore, che in un' ampia* „ *contrada non veggonsi per ogni do-* „ *ve ubertose messi, bei vigneti, ri-* „ *denti praterie, fecondi giardini, ma*

vi

(h) Rolin, Preface de l'Histoire Ancienne.

Digitized by Google

„ *vi ſi trovano anch' eſſi i terreni in-*
„ *colti, imboſchiti, e ſpiacevoli.*

„ *Si annoveri poi tra le diſgra-*
zie di uno Scrittore, e ſegnatamente
di uno Storico, quella di dover tuttora
combattere contro i pregiudizj di una
particolare Società, d' una Setta, d'
una Nazione; di trovarſi ad ogni paſſo
in contraſto cogl' intereſſi ſtranieri, co'
ſuoi proprj, colle ſue inclinazioni. Può
reſtarſi aſſicurato di recar diſguſto a tutti
i partiti, s' egli non ne luſinga alcuno,
e da pertutto troverà egli i ſuoi Cenſori.
La ſua libertà cenneranno alcuni qual ſo-
verchio ardire, ed altri come una ma-
nifeſta ingiuſtizia la ſua imparzialità;
la ſua moderatezza urterà cogli ſpiri-

ti

ti ardenti, e fanatici: pella sua schiettezza saranno rifiuecche l' anime doppie, e falsamente politiche: ma qual maggior male, che di avvilir la sua penna colla menfogna? (i).

(i) Millot, Preface aux Elemens de l' Hiftoire de France.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
SICILIA
DEL
SIGNOR DE BURIGNY.

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

I. *Descrizione Geografica della Sicilia, e Fecondità di quest' Isola.*
II. *Diversi Nomi della medesima*
III. *Se l' Italia un tempo le fosse stata unita.*
IV. *Primi Abitatori. Se vi fossero stati Giganti, Ciclopi, e Lestrigoni.*
V. *De' Sicani.*
VI. *Viaggio d' Ercole.*
VII. *Controversie di Cocale con Minos.*

Digitized by Google

Arrivo de' Cretesi in Sicilia.
VIII. *Ingresso de' Siciliani.*
IX. *Regno de' Figliuoli di Eolo.*
X. *Stabilimento de' Fenici. Fondazione di Palermo.*
XI. *Colonia de' Trojani.*
XII. *Colonie de' Greci.*

Digitized by Google

DESCRIZIONE GEOGRAFICA

DELLA

SICILIA, E FECONDITA'

DI QUEST' ISOLA.

È La Sicilia la più ragguardevole tra l' Isole del Mediterraneo. Molti diversi pareri si osservano tra gli Antichi, e tra' Moderni intorno alla sua estensione. Timostene rammentato da Agatemero, asserisce, ch' essa à sei cento novanta tre mila due cento cinquanta passi di giro. Pietro de Calleyo però, che non à guari ne diede la discrizione, sostiene non averne più di sei cento trenta mila. Così egli ne assegna sei mila di più a quelli del Fazello; e Fazello stesso l' avea accresciuti oltre di quelli di Plinio; il quale appoggiandosi ad Agrippa, scrisse, che il contorno di cotest' Isola non era che di sei cento diciotto mila passi. Ben diverso è Possidonio,

Diodor. L. v. p. 286 Plin. L. III. n. 14.

Descript. de la Sicil Fazel. L. I. c. 1. Strabon.

Digitized by Google

che ne riduce il calcolo a cinque cento cinquanta mila (1).

Eppure fra tutti i Geografi non ev-

(1) *Nel Fazello non ritroviamo descritti, che alcuni luoghi della Sicilia: che dopo due Secoli sono molto cambiati d' aspetto. Prima di lui Arezzo avea notate poche cose de situ Siciliæ; Maurolico corresse molti errori del Fazello; ma non volle entrare ne' dettagli, come altresì praticò Bonfiglio, e Domenico Negro.*

Giace tuttora ne' Manuscritti il libro di Antonio Filoteo di Castiglione ne' tempi del Fazello; e si sono perduti i libri di Pietro Ranzano, benchè i di lui MSS. sull' Istoria Universale si conservino nella Biblioteca di S. Domenico di Palermo. Un altro MSS. di Giacomo Adria, col titolo di Tipografia del Val di Mazzara possedeva l' erudito Canonico Domenico Schiavo, che dopo la sua morte lasciò alla Libreria pubblica del Senato di Palermo.

In quanto a Cluverio, egli non ci riesce vantaggioso che pella Sicilia Antica, da lui soltanto avuta in mira nelle sue fatiche.

Il Lexicon Topographicum *del dotto Abbate Cassinese P. Amico stampato nel 1759. in 6. Vol. in 4. è ciò che di meglio ritrovasi su questa materia; qualora non gli si volesse imputare l' averlo scritto in lingua latina, e diviso ne' tre Valli, che per ciò lo rende molto incomodo pella ricerca di un luogo.*

Aspettasi dal Signor Avvocato Galanti di Napoli insieme colla Descrizione dell'Italia quella della Sicilia, che dee supporsi esatta e ben particolarizzata. Se si venisse a mancare a tal promessa, siamo in pensiero d' intraprenderne il lavoro, sbrigati già i quattro volumi della presente Traduzione.

Digitized by Google

evvi che Cluverio, a cui si debba prestar più fede; egli che intraprese il giro della Sicilia a piedi, si ritrovava benissimo a portata di parlarne con più certezza. Le assegna egli, sei cento mila passi di circuito (2).

(2) *La Sicilia conta nel suo circuito presso a 700. miglia; lo che, al dir del P. Amico è analogo a 600. mila passi calcolati dal Cluverio, che credesi il più esatto. Vedete il Maurolico lib. 2. ed il P. Amico nel Lexicon Topographicum, e nelle note al Fazello. Nel lib. VI. Tucidide avea inteso dire, che col girarsi il Litorale su d' una Nave vi si soleano impiegare otto giorni intieri; ma ciò sta soggetto a varj incontri, per i diversi venti, pelle maree, che in ogni luogo ne ritardano o accelerano il cammino, nel mentre si oltrepassano i Golfi ed i Promontorj.*

La sua massima larghezza dal Pachino, o Capo Passaro a Cefalù contiene presso a 180. miglia, e la lunghezza da Oriente, ov' è il Peloro o Faro di Messina al Lilibeo o Marsala s' avvicina a 200. miglia. Trovasi distante dall' Africa verso Libeccio 80. miglia, e 230. dalla Sardegna. Nello stretto, in quella parte ov' è più vicina all' Italia, non si contano al di là di 3. miglia e per ciò si disse, che quando Messina fu occupata da' Cartaginesi, molti abitanti di quella Città poterono salvarsi a nuoto nella spiaggia di Calabria.

Assegnansi per sua estensione 576. miglia quadrate geografiche, di cui ciascuno contiene presso a poco mille passi geometrici.

I Geografi situano la Sicilia trà i Gradi 36°, 3° lat

Strabon. L. VI. pag. 265.

Termina quest' Isola con tre famosi Promontorj; Peloro all' Occidente dalla parte d' Italia; Pachino all' Oriente, dirimpetto alla Morea, ed all' Isola di Creta; Lilibeo a Mezzo-dì a fronte dell' Africa. Uno stretto, che à venti otto mila passi di lunghezza, e dodici o quindici mila di larghezza, e solo cinque cento dove più ristringesi, la stacca dall' Italia. Si contano quattro cento quaranta mila passi dal Capo Pachino alla Morea anticamente detta Peloponneso. Cento ottanta mila passi, secondo gli antichi, dal Capo Lilibeo fino al Promontorio in Africa, oggi di Capo-Buono; ma Fazello sostiene, che non ve ne siano al più, che cento mila passi, ed il poco fa mentovato Pietro de Calleyo li riduce ad ottanta miglia. E' fuori dubbio, che gli Abitanti presso al Capo Lilibeo giungono talvolta a scoprire il Promontorio d' Africa, allorchè il tempo è sereno. Sono pure famosi presso gli Antichi gli occhi di quel Strabone, che dal Lilibeo poteva contare

Cluverius. Plin. Fazel.

30' *al* 38°, 12', *Latitudine Boreale, e tra* 30°, 30', *al* 33°, 25' *di longitudine, posto il primo Meridiano nell' Isola del Ferro.*

Digitized by Google

re i Vaſcelli, che sboccavano fuori dal porto di Cartagine. Strabon. L. VII p. 267. Plin. l. VII. n. 20.

La Sicilia è lunga cento cinquanta mila paſſi giuſta Fazello, dallo ſtretto di Meſſina ſino al Capo di Lilibeo, e cento ottanta miglia, ſecondo l' ultima Deſcrizione. La ſua larghezza ne contiene cento trenta tre mila da Mezzogiorno al Nord. Sta ſituata ſotto l' altezza del polo di 35. gradi e 15. minuti, termina a 37. gradi e 30. minuti di latitudine (3). Pietro de Caleyo.

Chiamaſi adeſſo il Promontorio Peloro Capo del Faro; Il Promontorio Pachino Capo Paſſaro; ed il Lilibeo Capo di Boeo.

Nelle antiche medaglie di Sicilia rappreſentanſi coteſti tre famoſi Promontorj con tre Gambe. Vi ſi vede in mezzo una Teſta, e tra ogn' una delle gambe una ſpica, additante la fecondità del Paeſe.

Altre volte fu eſſa la miglior contrada del mondo allora conoſciuta. Non è agevole il comprenderſi, come abbia

(3) *Veggaſi la nota precedente ſull' abbaglio dell' Editore del Signor de Burigny intorno a' Gradi di latitudine, ovvero dell' Altezza del Polo pella Sicilia.*

Digitized by Google

potuto somministrare il nutrimento ad un' infinità di abitatori, e trafficare nello stesso tempo per un gran commercio di grani. Da Catone l' antico chiamavasi *il Granajo della Repubblica, e la Nutrice del Popolo Romano. Questa Provincia appunto ci dà il vitto*, diceva Cicerone. Riguardavasi come il magazzino di Roma; e se crediamo Strabone, il terreno all' intorno di Lentini è così ferace, fino a produrre la Biada senz' esservi coltivata; e benchè al presente non vi si eserciti l' Agricoltura colla stessa diligenza, come altre volte l' era in certi anni, pur pure giunge a rendere il cento per uno (4).

Cic. in Verrem. L. II. n. 2. Strab. L. VI. p. 273.

Cic. in Verrem. L. III. n. 5. Diodor. L. V. p. 187.

Le

(4) *Plinio nel lib. XXV. cap. 15, sostenne, che l' Agricola Siciliano raccoglieva il centuplo, opinione anche adottata a suo tempo dal Fazello. Pure, secondo il P. Amico a' nostri giorni la più ubertosa messe non rende che il trentesimo pel grano; benchè talvolta l' orzo giunga fino al 60.*

Le campagne più feconde pella sementa riputansi quelle del Val di Mazzara ed alcune de Val di Noto; segnatamente quelle di Catania e di Lentini, ed all' intorno di Girgenti. Le raccolte anche nelle più scarse annate non solo bastano alla provvedigione del Regno, ma possono somministrare i grani agli Stranieri. Queste cose però deggio additare con più particolarità nell' idea che nel se-

gui-

Digitized by Google

Le Femmine di queſto Paeſe non vi ſono meno feconde del terreno; ſe ne poſſono recare delle prove recenti: in un ſolo parto nell' anno 1430. nacquero nove Bambini, e nel tempo di Fazello Giovanna Pancica di Girgenti partorì in trenta volte 73. figliuoli (5). Fazell. L. I. c. 4. Deſcript. del Caleyo.

I Poeti, le di cui favole ſono per' ordinario il ſimbolo della verità, diſſero, che i Bovi del Sole paſcolavano nella Sicilia: con ciò volevano addittarci, aver eſſa le migliori praterie, ed i più pingui paſcoli del mondo; ecco perchè vedevaſi abbondantiſſima in beſtiami. Pel- Fazel. L. VI. p. 124.

la

---

guito di queſt' opera ſarò per dare ſul Commercio, e la Polizia di Sicilia. Ivi tocca riflettere ſulle cagioni della decadenza dell' Agricoltura, e de' paſcoli, e ſulla conſeguente ſcarſezza de' beſtiami, volendo comparar ſi lo ſtato antico della Sicilia col preſente.

L' Illuſtre Autore *delle Rifleſſioni ſu l' Economia, e l' Eſtrazione de' Frumenti della Sicilia fatte pella careſtia dell' 1785. à notate con mano maeſtra, alcuni evidenti vizj della pubblica amminiſtrazione, e di quella parte del Siſtema Politico, che ad eſſa appartiene, con appaleſarne i ſuoi penſieri intorno a' mezzi creduti i più efficaci per appreſtarvi il rimedio.*

(5) *Che che debba giudicarſi ſulla verità di cotesti racconti; ella è un oſſervazione de' Moderni Storici Naturali, che le abitazioni preſſo al mare rieſcano più feconde dell' uman genere delle montagnoſe.*

Digitized by Google

la sua eccellente ubertà si finse appartenere come suo Patrimonio a Cerere ed a Proserpina, e dover riguardarsi come il luogo della nascita, del Regno, e della delizia di amendue coteste Dee. A quest' ultima Giove la diede in dote nel giorno delle di lei nozze. Si fa come Plutone la rapì nella campagna presso Enna, situata nel cuore dell' Isola; ivi ogn' anno si celebrava la festa di Cerere e di Proserpina con una pompa squisita, ed i Siciliani d' allora credevano, che Cerere, vi palesava il suo amore per essi, mercè frequenti miracoli * (6).

V. Pindar. Cic. L. IV. in Verrem, n. 48 Plutarch. Timoleon. Diodor. L. V. p. 282.

La

* Etenim multa sæpe prodigia vim Cereris Ennensis numenque declarant, multis sæpe in difficillimis rebus præsens auxilium ejus oblatum est.

(6) *A Cerere, come a Deità grande e non poco vantaggiosa all' Uomo, Berosso attribuisce l' età di 600. anni prima della di lei apoteosi. Gli Eruditi vanno d' accordo, ch' ella sia la stessa Iside della Fenicia, e che tutte le Favole riguardanti sua Figliuola Proserpina sembrino una pretta allegoria della coltura del Frumento, di cui si sia in forse, se debbasi la prima invenzione a' Sicoli, o pure agli Egizj, o a' Greci. Grande rinomanza si trassero i Tempj di Cerere, situati nelle campagne vicine alle antiche Città di Sicilia; di alcuni restano tuttora de'*

re

Digitized by Google

La qualità delle frutta corrispondeva alla loro abbondanza. Non si trovava miglior cosa del mele d' Hybla, degli Ulivi, de' Vini, e così il lusso, ed il gusto de' pranzi vi erano portati all' eccesso. Le Tavole Siciliane furono cotanto rinomate, che allorchè si voleva parlare di un sontuoso e dilicato banchetto, soleva dirsi, egli è un festino alla Siciliana. Cic. in Verrem L. IV. n. 29.

Quantunque la Sicilia dopo la conqui- Ved. Platone, Aristoph. in Atheneo. Lucian. Svidas.

resídui, preziosi n' Viaggiatori antiquarj, che intraprendono il viaggio per Enna, per Segesta, per Catania, ed altrove. Il pomposo culto si stese da questa Isola nella Grecia, e segnatamente splendida n' era la celebrazione nella Città di Eleusi, onde furono detti i Misterj Eleusini: *altre volte ebbero nome di Festività* Thesmophorie, *per* Thesmophore, *o sia Legislatrice, perchè di fatti* Cerere *diede molti regolamenti agli Atenieſi intorno alla ripartizione delle Terre. Si chiamarono ancora* Ambarvali *dal latino* ambire arva, *a riguardo delle processioni, che si facevano nelle praterie per implorare una buona raccolta.*

Il Signor D. Gaetano Barbaraci, *in una sua dotta Dissertazione, inserita ne' Saggi dell' Accademia del Buon Gusto à descritte con fina critica coteste solennità Cereali. E' abbastanza noto, quanto splendore reca alla Patria cotesto Canonico della Cattredale di Palermo, così per i suoi lumi in ogni genere di letteratura, come pella sua ricca e scelta Biblioteca. Potete ancora consultare il* Meursius in Eleusinia, & in Græcia Feriata; *ed il* Le Clerc. *Bibliotheque Universelle, Tom.* 6.

Digitized by Google

Tit. Livius L. XXVI. Excerpta, L. XXIII.

quista de' Romani avesse perduta gran parte della sua antica possanza, conteneva pure sessanta sei Città considerevoli, ed anche sessant' otto, giusta Diodoro. Fazello in tutto ne novera cento settanta tre; ma poneva tra esse anche i Borghi.

Fazel. L. I. c. 1. p. 10.

Vi si trovano adesso tre Arcivescovi, e sei Vescovi. Le Città ove siedono gli Arcivescovi sono Palermo, Messina, e Monreale. Veggonsi suffraganei del primo i Vescovi di Mazzara, di Girgenti, e quello di Malta. L' Arcivescovo di Messina è Metropolitano di Patti e di Cefalù; Monreale de' Vescovi di Catania, e di Siracusa (7).

Og-

(7) *Nello stato presente l' Arcivescovado di Monreale con tutte le sue giurisdizioni s' è riunito a quello di Palermo, Primate della Sicilia.*

I Vescovi sono otto, aggiungendovi quei di Lipari, e di Malta. Ragguardevolissima è ancora l' Università di Catania, e considerando anche di passaggio le cose, non può trascurarsi di notare che vi si trovano cinque Piazze d' armi, più di cento ricche Abbazie, Commende, e Priorati.

Le Città additte al Regio Dominio, chiamato Demanio, sono 43. o 42. col P. Amico, 44. secondo il computo fatto delle persone nel 1770. L'altre quasi in numero di 340., oltre i Borghi, ed i Casali appartengono a' loro Baroni con i Feudi, che vi sono aggregati.

Digitized by Google

Oggidì la Sicilia si distribuisce in tre Provincie, appellate *Valli*: Val di Demona, Val di Noto, Val di Mazzara. Rapportasi una sì fatta divisione a' Saraceni; adottata quindi da' Normanni, e da' loro successori fino al presente. Nel primo Valle si trovano le Città di Messina, di Milazzo, di Cefalù, di Taormina. Gli abitanti di questa Provincia giungevano a trecento mila due cento quaranta due, poco tempo dopo la pace d' Utrecht; laddove non ve n' erano che quaranta nove mila ottocento novanta cinque nel Val di Noto, dove sono situate Catania, Siracusa, ed Augusta. Il più ragguardevole è il Val di Mazzara, dove sono Palermo, Trapani, e Girgenti, o l' antica Agrigento. Pietro de Calleyo in questa parte vi numerava tre cento venti tre mila sei cento sette persone (8).

II.

(8) *Non può negarsi, che il numero degli Abitanti attuali sia minore, che nell' Antichita. Nelle sole Siracuse se ne noverava un milione, come in Atene, nel tempo del di lei stato più florido. Agrigento ne contenea ottocento mila. Mancano i Registri prima del 1505. in cui si notarono in tutto il Regno 120,864. case, e 488,500. persone sotto il governo del Vicerè Giovanni la Nuza. La più re-*

cen-

Digitized by Google

II.

Diversi Nomi della Sicilia.

LA Sicilia primamente ottenne il nome d' *Isola del Sole*, e di *Terra de' Ciclopi*. In appresso appellossi *Trinacria*, per i suoi tre Promontorj, che le danno la figura di Triangolo. Da' Romani per la stessa ragione fu nomata *Triquetra*. Il Geografo Stefano, e dietro lui Eustazio pretesero, che il nome di *Trinacia* l' era venuto da Trinaco Figliuolo di Nettuno; frattanto evvi più ap-

Odissea L. IX. Diodor. L. V. p. 286.

Strabon. L. VI. p. 268. Plin. L. III. n. 14.

---

cente numerazione fatta nel 1770. reca pel solo Val di Mazzara 128,953. fuochi, 480,073. Abitanti, escludendone la Capitale Palermo, che suole considerarsi come la decima parte; ed al presente ne racchiude presso a 300. mila; pel Val di Demone fuochi 979,87. ed Abitanti 349,944. Pel Val di Noto fuochi 93,509. ed Abitanti 346,598.

P. Abb. Amico Lexicon Topog. Sicul.

Tutto il computo, secondo l' Abb. Expelly-Manuel Geographique, novelle edition a Paris 1783. si ridurrebbe ad un milione 123. mila 160. persone 268,128. fuochi. Ma se il nostro novero non merita l' elogio di esattezza, che potrà dirsi di quello degli Stranieri?

Digitized by Google

apparenza, ciò essere accaduto per una corruzione della parola *Trinacria*. Da' Sicani, che vi si stabilirono, fu detta *Sicania*, ed in fine per il Dominio de' Sicoli *Sicilia*, denominazione che tutta via l' è rimasta.

Or benchè cotesta etimologia della parola Sicilia conservi tutta la verisimiglianza adattata ad un fatto di questa sorta, si sono compiaciuti alcuni Siciliani di assegnare altre cagioni molto bizzarre sull' origine di questa nomenclatura. Maurolico pretende, che la Sicilia sia così appellata da *Sicilire*, ciò che significa *tagliare*; imperciocchè altra volta fu troncata dall' Italia. Giusta il parere di Bonfiglio, i Greci le anno dato il nome di Sicilia, per l' abbondanza de' suoi Fichi, de' quali il nome greco risuona in qualche maniera con quello di Sicilia; e così fatta opinione incontrava il gusto di molti Autori della mezza età. Maurolic. L. 1. Bonfiglio P. 1. L. II p. 64. Ved. Nicolò Speciale.

Bochart si è innoltrato a ricercare l' etimologia di Sicilia fin nelle lingue Orientali. Egli crede, che *Sichul*, parola Fenicia significante *perfezione*, conveniva a quest' Isola, sendo la più ammirevole tra tutte l' Isole allora conosciute. Bochart. Geog. L. 1. c. 30.

Ep-

Digitized by Google

Eppure, restando poco soddisfatto di tale spiega, ne produce un' altra, con sostenerne esser la vera. La Sicilia, egli dice, trovavasi molto abbondante in vini; e così non si dubita, che la parola *Sicilia* non provenga da *Escol*, che in Ebreo dinota il grappolo. Agevolmente da ciò si riconosce un Uomo straricco in erudizione, cui meno riesce toccante la verità, la quale da se medesima si presenta colla più semplice naturalezza, che l' entusiasmo di voler pompeggiare con una vana lettura. Egli punto non bada, che se l' erudizione inopportuna, e male allogata talvolta mena alla fama di letterato, toglie affatto quella di Scrittore aggiustato e giudizioso. Ma Bochart urta sovente in questo difetto, quando parla della Sicilia *.

III.

* Malgrado la pochissima verisimiglianza, il sentimento di questo Uomo dotto sull' origine del nome di *Sicilia*, ha incontrata l' approvazione d' Ofmanno, ed indi dell' eruditissimo Mongitore.

Digitized by Google

III.

Se l' Italia ſia ſtata un tempo unita alla Sicilia.

UN' antichiſſima opinione avanzata da' Poeti, e che quindi hanno fatto ſua alcuni Autori di gran credito, fu quella della Sicilia altre volte attaccata all' Italia, là dov'è lo ſtretto, e che un tremuoto ne la diſgiunſe. Eſchilo, Virgilio, Ovidio, Silio Italico, Statio, Valerio Flacco, Priſciano, Claudiano, Salluſtio, Seneca, Plinio, non dubitano punto di queſto fatto. Si preteſe pure, che la Città di Reggio ne ſia un monumento, recante la certezza di coteſta avventura; giacchè ella è ſtata così chiamata da *Rottura*, che in Greco diceſi *Rhegium*. I Poeti poi intrapreſero dar la Storia di queſto tremuoto, dicendo, che Nettuno ſeparò la Sicilia dall' Italia, per farne un' Iſola, dove Giocaſto figliuolo d' Eolo poteſſe vivere con più ſicurezza. Si ſono fatte delle ricerche da alcuni moderni in-

Ved Strabon. L. VI. pag. 258. Plin. L. II. n. 90. V. Cluver.

Ved. Euſtat. ſopra Dioniſ.

Digitized by Google

Cellar Tom.I. p.698. Diod.L. IV. 284. Justin. L. IV.c.1. intorno al tempo, in cui potè accadere una sì fatta separazione. Le congetture di Fazello decidono per il Diluvio. Il Signore Le Fevre, di lui più ardito, avanza, esser ella avvenuta nel mentre che gl' Israeliti uscirono dall' Egitto. Diodoro e Giustino, con più senno tralasciano di parlare di questo avvenimento, riguardandolo come una tradizione incertissima. Il primo ci ammaestra, che il Poeta Esiodo non ne à avuta alcuna cognizione, ovvero che l' à disprezzata, sostenendo, che la Sicilia sia stata sempre un' Isola. Strabone poi non và d' accordo intorno all' etimologia di *Rhegium*, e nell' anzidetta vi trova parecchie difficoltà, nel mentre che ne somministra un' altra, proveniente dalla lingua latina.

Fazell.Decad. I.L.I.c.3. Il Fazello si è impegnato a recare delle prove positive sulla Sicilia attaccata un tempo all' Italia. *E' facile il vedere*, egli dice, *che lo Stretto, che la divide, non sia stato destinato dalla natura per formare un tragitto. Egli non à più di ottanta passi di profondezza, e trovasi riempito di scogli a fior d' acqua la spiaggia d' Italia altresì non presenta*

essa

Digitized by Google

essa; che un mucchio di grossi scogli; i quali sembrano essersi staccati dalla Terra. E finalmente non può dubitarsene, giacchè esistono molti esempj di simili avvenimenti. Plinio riferisce lo staccamento dell' Isola di Cipro dalla Siria, e dell' Isola Eubea dalla Beozia.

Il Valguarnera non si acquieta a così fatta decisione: fà egli scorgere, difficilmente potersi comprendere, come un tremuoto possa cagionare effetti così prodigiosi, e straordinarj; de' quali alcun esempio non ritrovasi nella Natura: che il racconto di Plinio intorno alla separazione dell' Isole di Cipro, e di Eubea, non fondasi, che sovra tradizioni favolose, e che tutti gli argomenti adoprati dal Fazello non siano che congetture assai deboli, e per conseguenza insufficienti a stabilire un fatto così memorevole (9). Ved. Cluver. L. I. c. 1.

(9) *Ovidio stesso nelle Metamorfosi L. XV. v. 290. riferisce con riserba il preteso distaccamento;*

.....Zancle quoque juncta fuisse
Dicitur Italiæ; donec confinia pontus
Abstulit, & media tellurem reppulit unda.

Se ne fa elegante memoria da Virgilio nel L. III. dell' Eneidi V. 414,

Un fatto però sembrato sino ad ora così poco

Digitized by Google

IV.

De' primi Abitatori della Sicilia. Se vi fossero stati Giganti, Ciclopi, e Lestrigoni.

È Opinione comune tra' Siciliani, che i primi Popoli siano stati i Giganti. Il Valguarnera crede provarlo mercè dell' ossa grandi oltre al naturale ritrovate già due cent' anni prima di lui presso al Monte Erice; ed egli stesso asscura averle vedute nello scavarsi la terra;

co verisimile, cessa d' esserlo dopo i fatali Tremuoti delli 5., e 7. Febrajo 1783. colla rovina intiera di Messina, e di gran parte della Calabria Ulteriore. Uno de' centri dell' esplosione l' è stato appunto lo Stretto cotanto famoso nell' Antichità. = Ci risovveniamo a vista di tali effetti terribili del rovesciamento dell' Isole Atlantiche, della separazione delle terre nello Stretto di Gibilterra, di quella della Sicilia dal continente d' Italia, benchè non n' esistano autentici monumenti: (Storia dell' anno 1783. in Venezia.) Vedete il Pancrazio Antichità della Sicilia spiegate, Vol. I. pag. 7, che appoggia la sua opinione all' autorità di Diodoro, nel fine del Lib. 4.

Digitized by Google

ra; altri però dicono, che tutta via se ne ritrovino di sì fatte ossa; ed Inveges è di parere che nella campagna di Palermo s' offervino delle Caverne, che ne siano riempite. Il Fazello ci ragguaglia di molte scoverte di simil sorta: *Nell' anno* 1342., egli dice, *nella falda del Monte Erice dentro una grotta si rinvenne un cadavere d' una smisurata grandezza; appena si toccò, che si sciolse in polvere, non se ne potè conservare che tre grossi denti, ed il dinanzi del cranio, che ancor si vede oggidì. I denti vennero regalati al Papa. L' anno* 1516. *presso Mazzara osservossi un altro cadavere di venti cubiti, il quale per essere stato maneggiato grossolanamente si polverizzò. Una somigliante scoverta avvenne nelle vicinanze di Siracusa nell' anno* 1548., *e nel* 1550. *si disotterrò uno scheletro lungo venti due cubiti.* Lo stesso Fazello non tralascia di recarne altri fatti; e nel 1663. dicesi, che un Parigino di nome Saval volle vedere in compagnia del Dottor Auria la Grotta de' Giganti. Ma nel mentre ch' egli avanzava le sue difficoltà sulle supposte ossa; un medico di Lucca, chiamato Ma-

Inveges T. 1. p. 35.

Fazell. L. 1. c. 6.

Mongit. ed Auria Sic. Inventr.

Digitized by Google

rio Cineſi, convinſe gli aſtanti, che altro quelle non erano effettivamente, che oſſa di Uomini oltre la miſura comune. Frattanto di ciò tutt' ora ſi dubita, e non ha guari, che un dotto Medico diede delle prove, onde ſi ſtabiliſca, che queſte preteſe oſſa ſiano pietre di una figura raſſomigliante. Il Signor Mahudel rapporta molte ſolide rifleſſioni ſu queſto ſoggetto: come *ſi può accordare*, ecco come egli ſi eſprime, *l' altezza di venti, e trenta cubiti dal Faſello attribuita a' corpi de' Ciclopi, e due cento a quello di Polifemo, ch' egli narra, ſeguendo Boccaccio, eſſere ſtati trovati, gli uni in diverſe grotte della Sicilia, e queſto in una delle caverne di Trapani, ove ancora ſtava aſſiſo portando un pino ſimile ad un albero di nave? come ſi può acccordare coſì fatta altezza con quella delle grotte, la più grande delle quali, al dir del Padre Kircherio, teſtimonio di viſta, non ſorpaſſa quindici, o venti palmi? Perchè non s' adducono, che alcuni denti, che vertebre, che coſte, o altri rottami d' oſſa, ſimili alle ſcapule, o al Femore, e giammai ad intiere teſte, le quali facilmente ſi ſarebbero conoſciute: per confondere gli au-*

Explication Hiſtoriques des Fables Entretien. 23. T. III. p. 361. Memoires del'Acad. Tom. III. p. 173.

Digitized by Google

autori, che favellavano di tali ſcoverte; buono è convincerli, che queſti oſſami prodigioſi da eſſi poſti in veduta come appartenenti ad Uomini, e che molte Città tutt' ora ſi vantano di conſervare, e mettono in moſtra, altro non ſiano, che rimaſugli di ſcheletri di vitelli marini, di balene, e di altri animali o moſtri cetacei, ſparſi ne' differenti luoghi della Terra; ſia accaduto ciò per un effetto del Diluvio, o per qualche altra rivoluzione ſtraordinaria del noſtro Globo.

I Siciliani penſarono, che le pretese oſſa debbano riguardarſi come un reſto de' Ciclopi, e de' Leſtrigoni, i quali, giuſta le tradizioni poetiche, abitarono primamente nella Sicilia. Confeſſa con candidezza Tucidide, ignorare la loro origine, e ciò che poi ne ſiano divenuti. Alcuni Scrittori moderni, uſando meno ſavio ritegno, dannoſi a credere, che niente ſi ſottragga dalla loro ſagacità. Il Valguarnera s' innoltra fino a ſtabilire la genealogia de' Ciclopi, e de' Leſtrigoni. *Provengono*, dice egli, *da Eliſa figliuolo di Javan, Nipote di Jafet, e pronipote di Noè.*

Tucid. L. VI.

Mongit. Apparat. ad Bibliot. Siculam.

Moſtraſi il Fazello anche inſtruito

Digitized by Google

Fazell. de ead. l. 1. c. 1. sul Paese da essi abitato. Quindi ci ragguaglia, *che essi partirono dall' Armenia prima di stabilirsi in Sicilia quei, che i Poeti appellarono Lestrigoni; ed erano antropofagi, adoperanti il mestiere di pirati. Indi ebbero il nome di Ciclopi; e gli antri dell' Etna servivano loro di soggiorno.*

Bochart. Geogr. l. 1. c. 30. Eppure un gran numero di Scrittori suppone, che i Lestrigoni dimoravano nelle contrade, che dopo di essi appartennero a' Leontinesi.

Da' Poeti ci sono stati conservati i nomi di alcuni Ciclopi, e Lestrigoni. Silio Italico parla del Regno sanguinario di Antifato, uno de' loro Principi. Ovidio ci rammenta Sterope, Bronte, Piracmone, come i più celebri tra' Ciclopi. Il più famoso di essi fu senz' alcun dubbio Polifemo, a cui Omero, ed altri Poeti hanno attribuite parecchie avventure, rilevanti nel regno favoloso. Tzetzete, che riputavasi più conoscitore di Tucidide, asscura, che i Ciclopi ed i Lestrigoni fossero stati distrutti da Ercole ne' suoi viaggi per la Sicilia; lo che non può mica accordarsi con Omero, che li fa vedere esistenti dopo la guerra di Troja, e lungo tempo dopo la morte di

Digitized by Google

di Ercole (10). Che che ne sia, in nulla si sta sicuro, se tali Uomini prodigiosi si debbano riguardare soltanto per una invenzione di Omero; e questo appunto era il sentimento di Filostrato. Ved. Protesilao. Non si scorgono, che continove dubbiezze, ed una strana diversità di pareri negli antichi Scrittori riguardo alla storia de' primi tempi (11).

Tutto ciò, che ne sappiamo, ci è stato tramandato da' Poeti, gente tutt'

ora

(10) *Per Ciclopi intende il Caruso gli antichissimi Pastori della Sicilia; per i Feaci e Lestrigoni, che abitavano nelle contrade d' Iperia, di Camerina, e nelle campagne di Lentini, i Marinari e gli Agricoltori. (Mem. Stor. Lib. I. pag. 10.) Giusta l' autorità di Stefano di Bizanzio non sembra potersi dubitare, che i Ciclopi, ed i Lestrigoni siano stati i primi coloni di Sicilia. E Giustino ne và d' accordo; Lib. 4. c. 2. Quantunque Filostrato stia sicuro, che debbono ravvisarsi per una sorta d' Uomini inventata da Omero.*

(11) *La maggior parte delle antiche Tradizioni parlano di un tempo, in cui gli Uomini dispersi, vagabondi ne' boschi, immersi ne' bisogni, e ne' pericoli, a null' altro badavano, che alla loro sussistenza, ridotti quasi all' istinto de' Bruti. Dall' affetto per una femmina, e per i figli cominciossi insensibilmente a dar forma a più estese unioni; quindi vi si aggiunsero i bisogni, ed i soccorsi reciproci, or per difendersi contro*

la

Digitized by Google

ora accostumata a sfigurare la verità.

I Cristiani rivangarono l' origine de' primi Abitatori di Sicilia ne' libri sacri. Quivi appunto si lusingano travedere i figliuoli di Javan come popoli i più rimoti di cotest' Isola. Nè forse ardiede poca spinta a persuadersene quel farsi motto nella Genesi di Elisa, di Tarsis, di Cetim, e di Dodanim, figliuoli di Javan, i quali si divisero l' Isole delle Nazioni. Eusebio, nello spiegare questo passo, credette la Sicilia esser pervenuta in potere d' Elisa, perciocchè essendo essa la più celebre dell' Isole nel Mediterraneo, dovette appartenere al primogenito de' figliuoli di Javan. Il Sistema di Eusebio è stato adottato dal Valguarnera, dall' Inveges, e da molti altri Cronologisti.

Genes. Cap. x. v. 4. e 5.

Qualora in verità Saturno avesse regnato in Sicilia, ciò non potè avvenire, che ne' primi tempi, ne' quali essa ebbe degli Abitatori. E poi una delle tradizioni de' Siciliani, che Saturno eresse alcu-

Diod. L. 3.

la crudeltà delle bestie feroci, or affin di procacciarsi il necessario alimento. Ecco il primo abbozzo della Società.

Vedete-Millot-Elem. de l' Hsto. Univ. Introd. Condillac-Introd. a l' Etud. de l' Hist.

Digitized by Google

cune fortezze nelle parti occidentali, affine di trattenere i suoi sudditi più ubbidienti; locche fece dare a' luoghi più elevati di queste spiaggie il nome di *Cronium*, che l' era rimasto fino a' tempi di Diodoro (12). V.

(12) *Sembra un desiderio innato a tutte le Famiglie, come a cadauna Nazione, il risalire ne' tempi più rimoti, per la ricerca della loro origine, a costo di trovarvi le favole, e le chimeriche invenzioni. E' nota la voglia de' Greci, che per farsi considerare come il primo popolo della Terra non si curavano di sostenere, essere spuntati i loro Progenitori da se medesimi, a guisa d'altrettanti funghi. Che non si scorge nella strabocchevole filza di anni della pretesa Cronologia della China?*

Gli Storici i più avveduti anno usata una sorta di condiscendenza per questo pendio dell' umanità; e si sono fatti un obbligo nel dar principio a' loro scritti dalle vecchie tradizioni, che si perdono tutt' ora in un caliginoso inviluppo. Quæ ante conditam, condendamque Urbem, poeticis magis decora fabulis, quàm incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec refellere, nec affirmare in animo est. Datur hæc venia Antiquitati, ut miscendo humana divinis, Primordia Urbium augustiora faciat. *Tit. Liv. in Proœm.*

Il P. Aprile nella sua Cronologia di Sicilia, che con più proprietà dovea chiamarla di Caltagirone, vuole, che gli si attribuisca a merito il non aver detto, che i primi Abitatori siano stati gli Anti-Diluviani.

E'

Digitized by Google

V.

De' Sicani.

Dionis. L. 6. p. 417.

LA maggior parte della Sicilia ritrovavasi incolta e disabitata, allorchè i Sicani vi si stabilirono. Varj sentimenti ritroviamo negli antichi Autori i più degni di credito intorno all' origine di que-

E' tuttavia verisimile, che le prime Colonie delle colte nazioni approdate in Sicilia la trovassero popolata di selvaggi duri e bellicosi, senza la menoma idea del vivere socievole, soggiornanti nelle caverne co' loro animali. L' immaginazione, sempre portata ad amplificare, si compiacque di aggiungere alla forza di costoro anche una statura fuori il comune, per così dipingerli vie più spaventevoli. Dionigi di Alicarnasso (Antiqu. lib. 5.) co' medesimi colori ci descrive gli Aurunci popoli dell' antica Italia. Bellicosa enim Aurunc orum gens erat, & robore, atque oris aspectu præferens ferum quiddam, & terribile.

Conosconsi abbastanza i Satiri tante volte osservati ne' boschi da' Solitarj, le Sirene, ed i Tritoni, che ci assicurano aver veduti sollazzarsi sovra l' onde gli antichi Viaggiatori.

Sulle pretese ossa de' Giganti, e sù i primi Abitatori della Sicilia si possono leggere le giudiziose note dell' Abb. Amico al Fazello Tom. I., e II. pag. 22.

Digitized by Google

questo Popolo. Eforo, Filisto, Tucidide, Dionigi d' Alicarnasso supposero, che sia provenuto dalla Spagna col nome di Sicani, per un fiume così detto della Catalogna, che à la sorgente ne' Pirenei, e si scarica nell' Ebro, chiamato indi Sicori, ed al presente Segro. Strabon. L. VI. p. 270. Dionis. Alicar. L. I. p. 17. Cellar. L. II. 147.

Silio Italico trattenne la stessa opinione. Silius Ital. L. XIV.

Post dirum Antiphatæ regnum, & Cyclopia Regna,
Vomere verterunt primum nova Rura Sicani.
Pyrene misit populos, qui nomen ab amne,
Adscitum patrio terræ imposuere vocanti.

Frattanto non vi sono mica frivole ragioni per persuaderci, che siano stati i Sicani popoli originarj della stessa Sicilia.

Tucidide n' è di accordo co' più famosi Scrittori di cotesto Regno; e Timeo intraprese di provarlo. Diodoro però si avanza fino a dire, che le sue prove debbano considerarsi per altrettante dimostrazioni, e ciò dietro la scorta degli Scrittori i meglio esatti. Demetrio Diod. L. V. Scholiast. de Tucidid.

Digitized by Google

trio Calaziano riguardava i Ciclopi come i genitori de' Sicani; e Sicano, il quale avea dato il suo nome alla Sicania, per figliuolo di Briareo.

Inveges T. 1. p. 167.

Alcuni poi si sono immaginati, che Sicano sposò Cerere, e da essi ne nacque Proserpina.

Diod. L. v.

Or siano pure i Sicani una nazione straniera, stabilitasi in Sicilia; ovvero popoli antichi dello stesso paese, così appellato da uno de' loro Re, detto Sicano, non si sta più in dubbio, che la Sicilia per essi non abbia un tempo portato il nome di Sicania. La contrada da loro abitata, ripartivasi in molte Borgate. Nel seguito eglino fabbricarono alcune Città su i luoghi più montuosi, per così garantirsi dalle ruberie. Ciascuna delle Città veniva governata dal suo Re particolare (13).

VI.

(13) *Volendosi sostenere l' autorità di Timeo, riferita da Diodoro nel L. V. I Sicani deggiono riguardarsi per indigeni della Sicilia, da taluni confusi cogli stessi Ciclopi; ma i primi, che abbiano fatto uso delle Arti necessarie alla sussistenza.*

Tra i loro Re, oltre Sicano, *nominasi* Buti, *che riuscì molto destro nella pirateria; la di cui moglie Licasta meritossi gli Elogj d' una maravigliosa bellezza. Dopo la loro morte regnò Erice.*

As-

Digitized by Google

VI.

Viaggio di Ercole in Sicilia.

NEl mentre governavano cotesti piccioli Sovrani, Ercole venne in Sicilia. Diodoro ammassò le tradizioni del suo paese concernenti un così rinomato Eroe, che spicca da pertutto nella Mitologia de' Poeti. I Siciliani dicevano, ch' ei dopo vinto Gerione, menando seco le sue greggi, approdò in quest' Isola, dove fu sfidato alla lotta da Erice, figliuolo di Venere, e del Re Buto. Cotanto fidavasi della sua forza, ed agilità il Giovanetto Principe, che offrì i suoi stati in premio della Vittoria. Ercole però null' altro volle rischiare fuori delle vacche di Gerione. Benchè Erice non trovasse alcuna proporzione tra un Regno, ed un' armento, pure accettò la sfida, o perchè forse non dubitava, dover restarne Diod. L. IV. p. 230.

Assegnasi a' Sicani il tempo stesso in cui intrapresero gli Argonauti la famosissima spedizione del Vello d' oro.

Digitized by Google

ne vittorioso; o perchè animavalo la speranza, che col guadagnar quelle vacche spianavasi il sentiero all' immortalità, come Ercole gli avea insinuato. Qualunque ne fosse il motivo, eglino lottarono in una campagna, che tutt' ora appellasi il *Campo di Ercole*. Erice vi soggiacque, e restò ucciso. Quindi nell' anno 1342. si ebbe la lusinga di aver ritrovato il di lui corpo alle falde del monte Erice, tostochè si scoprì un cadavere d' una grandezza prodigiosa (14). Fazell. L. 2. c. 6.

Que-

(14) *Ritrovossi, al dir del Fazello, questo Cadavere nella Grotta del Gigante, o di Martogna.*

Il Tempio dedicato a Venere sul Monte Erice, oggidì di S. Giuliano, non poca rinomanza ottenne nell' antichità Pagana. Vantavasi come un' opera di Dedalo, o di Enea, figlio di Venere. Le feste, dette Anagogie, portavano seco le cerimonie analoghe al carattere del Nume. Un gran drappello di scelte, ed obbliganti donzelle vi stava tuttora pronto, come per agevolare a' forestieri l' ingresso del Santuario. Qual frequenza non vi dovea essere! Lo tenevano *in tal venerazione i Romani, che vi destinarono il tributo di sette Città di Sicilia, e vollero nella stessa Roma due Tempj col nome di* Venere Erycina. *Svetonio, e Tacito ci narrano, che gl' Imperatori Tiberio, e Claudio lo fecero ridificare; ma nel tempo di Strabone non era divenuto, che un ammasso di rovine. Strabon. L. VIII.*

Cice-

Digitized by Google

Questa vittoria profittò ad Ercole il dominio degli Stati di Erice; ma egli ne fece un dono a quelli abitanti, finchè non sopraggiungesse a richiederli alcuno della sua posterità; locchè di fatti accadde dopo alcune generazioni. Dorieo abbandonò Lacedemona per investirsi de' beni, che Ercole avea posseduti in Sicilia; disse esser suo Parente, e l' ottenne. Indi edificò una Città, che fu detta Eraclea, in seguito rovinata da' Cartaginesi.

Dopo la disfatta d' Erice i Sicani si ragunarono in gran copia per attaccar Ercole; il quale di molti di essi fece crudele stragge; con mettere in fuga il restante. I loro capi Leucaspis, Pedicrate, Busonas, Caucates, Cygæus, e Crit-

Cicero, Orat. ad Q. Cecil.
Elian. Var. Hist. Lib. I. cap. XV.
Hist. Animal. Lib. IV. cap. II.
Athen: Lib. IX.

Dopo l' Etna, e le Madonie, un tempo dette Nebrode, *l' Erice è uno de' Monti più elevati dell' Isola; e perciò la Città di San Giuliano ne' Regj Archivj trovasi intitolata* Excelsa. *Vi si respira un' aria salubre, a cui riferiscesi la decrepitezza degli Abitanti.*

Digitized by Google

Critidas restarono anch' eglino sul campo di Battaglia.

Di là Ercole si portò nel paese di Leontini, dove fu accolto come una Divinità. Si compiacque di dedicare una selva presso di Argyrium a Gerione; e questa selva veneravasi tutt' ora nel tempo di Diodoro (15). Non lungi da quivi innalzò un Tempio a Jolas suo nipote, che l' accompagnava in qualità d' un' altro avventuriere. Gli abitatori di questa contrada si mantenevano con diligenza la loro capellatura per sagrificarla poi con molta cerimonia a Jolas. Restavasi persuaso, che la gioventù, la quale avesse trascurato un tal dovere, ne dovesse perder la voce, e la salute, nè poterla ricuperare, se non quando alcuno s' impegnava a sagrificare in sua vece in onore di Jolas.

Diodor.p.235. Ercole stabilì un' altra Città vicino al capo Lilibeo: ad essa diede il nome di *Motia*, per una donna da lui amata, recante tal nome.

Jo-

(15) *Argyrium, Agyra, oggi S. Filippo d' Argirò, antichissima Città, creduta opera de' Sicani, posta nella cima d' una ripidissima Montagna.*

Digitized by Google

Jolas fè passaggio in Sicilia, da che Ercole ne partì. Dedicaronsi alcuni boschi a Jolas, e fu riverito come un' Eroe. Molti di coloro, che l' accompagnarono, vi fecero degli stabilimenti; s' unirono a' Sicani, quali si recarono a grand' onore cotest' alleanza (16).

VII.

Controversie di Cocale con Minos. Arrivo de' Cretesi in Sicilia.

COcale vien noverato tra' più illustri Re de' Sicani, e Giustino lo credette Re dell' intiera Isola. I Poeti celebrarono le sue avventure con Minos. Camico chiamavasi la Capitale, ove esso soggiornava; ed era situata presso il luogo, in cui molto tempo dopo fu fabbricata Agrigento. Instit. L. IV. c. 2. Strab. L. IV.

(16) *Tra le più antiche Città di Sicilia si distinguono* Palermo, Motia, e Soluntum, *ove, al dir di Tucidide, abitarono gli Elimi; e che quindi in seguito vennero occupate da' Fenicj. Si trovano molte disparate opinioni negli antichi Storici sul Sito*

Digitized by Google

Diodor. L. IV. p. 278.

Il celebre ſtatuario, ed eccellente Architetto Dedalo, ſendo caduto in diſgrazia di Minos Re di Creta, perchè favoreggiò gli ſtrani amori della Regina Paſifae, ſi rifuggia nel Regno di Cocale. Ivi a primo colpo giuſtifica quella fama, che s' era acquiſtato del più eccellente Artefice del ſuo ſecolo, con lavorare diverſe Macchine, e Stromenti, di cui gran parte ſuſſiſteva ancora ne' tempi di Diodoro.

Minos toſtocchè inteſe, ove ſi foſſe rifuggiato Dedalo, venne con un' armata a richiederlo, Approdò colà appunto, dove in appreſſo eſiſtette la Città di Minoa; e per via degl' inviati al Re Co-

---

Sito di Motya; *alcuni collocandola nel Porto di Gallo, e ſpiaggia di Carini, o nell' Iſola delle Femine; altri con Pauſania alle vicinanze di Siracuſa; o con Fazello, che dice, eſſervene ſtate due; al Porto di Gallo una, e l' altra nel Lilibeo. Frattanto ſi ſtà ſicuro, di collocarla nell' Iſola di San Pantaleone tra il capo Boeo, ed il Monte di Trapani, dirimpetto al Capo di San Todaro.*

Di Soloento, Solus, o Solanto *ſi veggono alcune rovine nel Monte Catalfano all' Oriente di Palermo, preſſo Termine. Non aſſi monumento veruno intorno al tempo, in cui fu deſtrutta; benchè Pietro Diacono l' aſſegni ſotto il dominio de' Saraceni.*

Digitized by Google

Cocale ; voleva, che gli si restituisse il Fuggiasco. Il Re de' Sicani chiedette un' abboccamento con Minos, e gli fu conceduto. Si promise dalla parte di Cocale di dare una compita soddisfazione al Re di Creta. Quindi i due Principi vissero amichevolmente ; Cocale trattò Minos come suo Ospite, e le sue figliuole l'accompagnarono al bagno, secondo il costume di quei rimoti tempi. Ma il perfido Sicano avea ordinato, che se ne riscaldasse l' acqua, a segno da farvi perire Minos ; ciocchè s' eseguì. Si sparse poi la voce, che il Re di Creta si era affogato dentro il bagno; i suoi soldati ottenuto il Cadavere, lo sotterrarono in silenzio. Nello stesso luogo dopo fu elevato un Tempio in onor di Venere, che in seguito divenne molto rinomato. Collo scorrer di alcuni secoli si scoprì finalmente la tomba di Minos, nel mentre che si fabbricavano le mura d'Agrigento, e le di lui ceneri si mandarono in Creta.

I Sicani avendo incendiate le Navi de'Cretesi, pensarono fissare il loro soggiorno nella Sicania, con edificarvi due Città, Minoa, ed Engium, che in ap-

Digitized by Google

preſſo ſi popolarono a diſmiſura. I Sicani appunto introduſſero in Sicilia il culto delle Madri, vale a dire di quelle donne, che aveano allevato Giove di ſoppiatto. Un tal culto grandemente ſi ſteſe; e perciò Diodoro ci ammaeſtra, che i Sacerdoti, aventine cura, poſſedevano più di tre mila Bovi Sacri, e parecchie terre, dalle quali traevano dovizioſe rendite.

Herod. L. VII. p. 279. Toſtocchè s'inteſe in Creta, la morte di Minos, quei popoli, ſi riſolvettero di trarne vendetta, a riſerba de' Polienitani, e de' Preſiani. Armarono perciò una conſiderabile Flotta, ed avvicinandoſi alla Sicania, aſſediarono la Città di Camico, ove fu poi Agrigento. Dopo cinque anni furono coſtretti a ritirarſi per mancanza di viveri. Nel loro ritorno una tempeſta ſpaventevole fracaſsò i loro Vaſcelli, in guiſa che riferirono a ſorte lo sbarcare nella Japigia, al preſente detta la Calabria.

Digitized by Google

VIII.

Ingresso de' Siciliani.

ERa così eccellente il paese, che abitavano i Sicani, che in poco tempo vi chiamò i popoli di quelle vicinanze. Vennero in primo luogo i Sicoli, ovvero i Siciliani; così chiamati da Tucidide, e da Dionigi; i quali in numerosi stormi passando lo stretto sovra le Zatte grossolanamente connesse, trasportarono le loro mogli, ed i loro figliuoli nella Sicania. Tucidide reca per motivo di così fatto tragitto, il timore degli Opiciani, che soggiornavano nella Campania; ed Antioco di Siracusa vi aggiunge, che gli Enotrj si erano uniti a gli Opicj impegnati anch' essi a tribolare i Sicoli. Ma Filisto Siracusano credette, che i primi Italiani, che fecero passaggio in Sicilia, erano stati scacciati dalla loro Patria da' Pelasgi, e dagli Umbrj. Egli li chiama Liguri; e vuole che alla loro testa vi sia stato un certo Siculo.

Dionys. L. 1. p. 18.

Digitized by Google

culo. Silio Italico è dello ſteſſo parere:

Lib. XIV. *Mox Ligurum pubes, Siculo ductore, novavit,*
Poſſeſſis bello mutata vocabula Regnis (17).

Solino e Marziano Cappella fanno sbucciar Siculo dal Dio Nettuno; Filiſto però da Italo, ed altri lo credono di lui Fratello. Secondo Antioco, Siculo dimorava preſſo allo ſtretto pria di paſſare in Sicilia: ma Dionigi aſſicura, che la nazione governata da Siculo, ſoggiornava nel luogo appunto, dove poi fu innalzata Roma, e che da qui-

Iſidorus Strab. L. VI. p. 257.

Dionyſ. L. I. p. 7. & 17.

(17) *Co' Sicoli paſſarono dall' Italia nella Trinacria gli Enotrj, ed i Morgeti. Queſt' ultimi fabbricarono la Città di Morgete non lungi dall' imboccatura del Simeto, oggidì la Giaretta.*

Cluv. Lib. VI.

Fazello Decad. I.

La bella ſituazione di Zancla, e la ſua vicinanza all' Italia ci perſuade dover eſſere antichiſſima. In eſſa, ſi diſſe, aver regnato un tal Zanclo Figlio della Terra, a cui ſucceſſe Orione, cinque Secoli prima della rovina di Troja, come lo pretende Euſebio in Cron. L' occuparono poſcia i Cumani.

Qui i Poeti fecero cadere la ſmiſurata falce di Sa-

Digitized by Google

quivi appunto traea la sua origine. Ellanico di Lesbo sospetta due venute d'Italiani in Sicilia: la prima degli Elimi, posti in fuga dagli Enotrj; la seconda cinque anni dopo, degli Jonj, che si sottraevano dagli Yapigj colla direzione di Siculo loro Re.

Servio frattanto staccasi da tutti gli altri Scrittori, formando una sola ed indistinta nazione de' Sicani, e de' Sicoli. Li vuole amendue Originarj della Spagna; li fà venire in Italia sotto il co-

---

di Saturno, che diede l'impronta all'ampio & rinomato Porto di Messina &c. Vedete la Nota (44) Pel P. Bardetti de' primi Abitatori d' Italia in 4. Modena 1769. i Sicoli, ed i Sicani non formavano che un medesimo popolo con due diversi nomi, forse per i loro Condottieri, o per qualche Regione particolare da essi abitata. A' Nobilissimi Umbrj, che sino dalle prime età signoreggiarono cotante terre in Italia, succedette un' altra Nazione non meno illustre, quella, che gli Antichi dissero Sicana, talvolta Sicula; o come i Greci solevano appellarli, Siceli. Plinio, Lib. 3. li annovera tra' 53. popoli Latini, ch' erano poi mancati, senza lasciar vestigio alcuno. Dominarono essi segnatamente nel Lazio, ed in quella parte, ove poi fu Roma; e perciò trovansi negli Scrittori antichi il Lavinio, le rive del Tevere, il Paese di Tivoli &c. spesso appellati Sicilia.

Digitized by Google

comando di Siculo; di là scacciati, passano nella Trinacria, alla quale danno il nome di Sicania, e di Sicilia; e perchè la nazione era Sicana, e perchè il loro Condottiere chiamavasi Siculo. Non dee recar maraviglia la discordanza de' pareri degli antichi Autori intorno ai fatti così rimoti. Vop' è in fine conchiudersi, che un intiero popolo sia passato dall' Italia in Sicilia, somministrando a quest' Isola una novella denominazione, tratta da quella del popolo medesimo, o dal suo Re.

Diodor. L. V. p. 290.

Nulla si sà della resistenza, che poterono trovarvi i Sicoli nel loro ingresso. Secondo Diodoro, il paese, che servì ad essi di primo stabilimento, ritrovavasi allora disabitato; perciocchè i Sicani malmenati da' continovi furori dell' Etna, s' erano ricoverati lungheſſo il capo Lilibeo, nelle spiagge Occidentali della Sicania; Tucidide però, e Menippo, menzionati dall' Imperator Constantino, nel suo *Tema della Sicilia*, ci narrano una battaglia avvenuta tra' Sicani, ed i Sicoli. Costoro restando vincitori, occupano le migliori contrade dell' Isola, ed i vinti vengono sforzati a ritirarsi

Digitized by Google

rarsi nelle parti Meridionali, ed Occidentali della Sicania. Assegnasi da Ellanico di Lesbo il tempo dell' ingresso de' Sicoli tre età prima della guerra di Troja, vale a dire, presso a poco 1284. anni prima di G. C.; ciocchè quasi conviene al calcolo di Filisto, il quale situa questa spedizione 80. anni prima della guerra de' Greci contro Priamo. Ma Tucidide fà venire i Sicoli tre cento anni prima dello stabilimento de' Greci; e ciò sarebbe avvenuto posteriormente alla rovina di Troja (18). Dionys. d'Halicar. L. I. p. 17. e 18.

Strepitosi combattimenti accaddero tra' Sicoli, ed i Sicani: ma ci mancano le notizie intorno alle loro particolarità. Ebbero fine con un trattato, in cui si apposero de' limiti a' due diversi popoli. E' restato il nome di Sicania ad una contrada, posta tra Pachino, e Lilibeo; e si è preteso, ciò essere accaduto per il soggiorno de' Sicani. Qualora si volesse prestar fede a Tucidide, ne' tem- Diodor. L. I. p. 290.

(18) *Il Fazello, nel voler seguire Tucidide, cadde nel medesimo abbaglio.*
P. Abb. Amico. Notæ ad Fazellum Tom. II. pag. 36.

Digitized by Google

tempi della guerra del Peloponneſo, vi rimanevano in Italia alcuni diſcendenti degli antichi Siciliani (19).

IX.

Regno de' Figliuoli di Eolo.

Diodor. p. 291. DUranti le ſanguinoſe guerre tra i Sicoli, ed i Sicani nella Sicilia, Eolo regnava con molta giuſtizia nell' Iſola di Lipari. I di lui figliuoli imitavano la ſua ſaggia condotta, e la loro gran rinomanza ſpinſe i due popoli ad un armiſtizio, i quali ſcelſero per loro Sovrani i figliuoli d' Eolo, aventi i nomi di Aſtioco, Xuto, Androcle, Feremone, Giocaſto, ed Agatirno. Queſt' ultimo ebbe

(19) *Tra le Città edificate da' Sicoli', contanſi in prima Centuripi, Agyra, Aſſoro, Enna, Meneno. In Centuripi, ove oggidì è Centorbi, veneravaſi in un ſuperbo Tempio Adrano, riputato genitore degli Dei Palicj. Meneno era ſituata ſovra di un colle preſſo al fiume Erica, al preſente di S. Paolo. Non ne reſta altro, che il nome di altre Città Sicole, come di Tiracia, Erbeſſo, Erbita, Ineſſa, le tre Ible, Megareſe, Erea, e Geleate.*

Digitized by Google

ebbe il paese, dove fu fabbricata la Città, che portò il suo nome (20).

Il restante della spiaggia del Mar Tirreno, dallo stretto fino al capo Lilibeo, toccò in appannaggio a Feremone, e ad Androcle: Xuto ottenne le campagne di Lentini, che da lui si dissero Xutia, nome, che conservarono lungo tempo; ed in fine Giocasto governò le costiere rasenti l' Italia. Eustazio ci riferisce una tradizione, della quale si è parlato altrove; in essa troviamo, che fino a Giocasto la Sicilia era attaccata all' Italia, e che Nettuno la disgiunse, formandovi lo stretto di Messina, affinchè Giocasto non venisse inquietato da' Popoli d' Italia. Ma questa favola sembra altrettanto più assurda nel vedere, come Tucidide, e Dionigi di Alicarnasso asficurano la Sicilia essere stata un' Isola, allorchè vi entrarono i Sicoli; che vale

(20) *Nelle Spiaggie Settentrionali tra Alesa, e Tindaride ritrovavasi la Città di Agatirna, ovvero Agatirsus; benchè siane incerto il preciso luogo. Col Cluverio non si starà in forse di riconoscerla oggidì, ov'è la Terra di San-Marco. Altri però la trasportano più in là verso il Capo d' Orlando.*

Digitized by Google

le a dire lo ſteſſo, che molti anni prima del Regno di Giocaſto.

Aſtioco, il Primogenito de' Figliuoli di Eolo reſtò ſoddisfatto del ſolo Regno paterno. La pietà, e la giuſtizia non furono punto alterate da coteſti Principi: la ſucceſſione de' loro ſtati ſi continuò ne' figliuoli; ma niuna notizia abbiamo delle loro geſta. Soltanto ſi sà, che coteſta famiglia tenne il Regno per molte generazioni, ed allorchè venne a mancare, i Sicoli lo conſegnarono a' Primati tra eſſi. Frattanto i Sicani non vivevano dell'intutto tranquilli: una lunga ſerie di guerre civili li affliſſe, perciocchè molti agognavano la corona.

Digitized by Google

X.

Stabilimento de' Fenicj in Sicilia. Fondazione di Palermo.

I Fenicj, i più abili Nocchieri dell'antico Universo, ne' loro continui viaggi sul Mediterraneo, non trascurarono di stabilirsi in un Paese così ben situato, qual' è la Sicilia. Siccome eglino non aveano altra mira, che di farsi ricchi col commercio, si contentarono abitare lungo le spiagge, dalle quali poi faceano passare le derrate sin nelle Città più interne; colà dove i Siciliani recavano ad essi ciò, che dovevano vendere (21).

Pau-

(21) *Il Paese natale de' Fenicj non poteva trattenerne agiatamente un gran numero in casa loro: assai ristretto lungheſſo la spiaggia; limitato a mezzodì del Monte Carmelo, all' Oriente dalla catena del Libano; ebbe uopo per ingrandirsi, che Salomone donasse ad Iram Re di Tiro venti villaggi, aggiungendovi una certa quantità di grano, onde sussistessero gli abitanti. Reg. III. c. 9. v. 11. Joseph Antiqu. Giud. L. III.*

Digitized by Google

Bochart. Geograph. sacra L. I. c. 27.

Pausania, e Marziano, credettero, che per questi Fenicj si dovessero intendere quei d' Africa, cioè i Cartaginesi. Ma Diodoro lo dice espressamente, che i Tirj aveano mandato delle Colonie in Si-

ci-

L. VIII. c. 2. Erano in uso di comprarne dagl' Israeliti; e questi riceveano in iscambio greggi, e derrate di prima necessità dalle mani degli Arabi, e de' Siri. Ezech. c. XXVII. v. 13. 17. 18. &c. Il terreno della Fenicia era quasi da per tutto coverto d' una sabbia adatta a farne vetro, e ciò da Tolomaide, prima detta Ace, sino all' antica Tiro. Strabon. L. 16. p. 521. Edit. di Vignon.

Si trovarono impegnati i Fenici, pella sterilità delle campagne a dedicarsi al Commercio, ed alla navigazione: la natura medesima sembrava incoraggiarli con avere scavato nelle loro spiaggie comodissimi porti; ed oltre a ciò la vicinanza del Libano somministrava loro il legname bisognevole pella costruzione de' Vascelli.

Le Leggi, gli usi, i costumi, il tutto s' attagliava ad un popolo trafficante. In poco tempo il Mediterraneo restò coverto dalle Navi Fenicie: fondaronsi per ogni dove Emporj, Colonie, sulle costiere non lontane da' porti, e si trasportò ne' popoli ancora incolti, il gusto della vita sociale. L' Isola di Cipro fu la prima, che occuparono i Fenicj; quivi edificarono due Città, Citium, e Lapetus. Alexandr. Eph. apud Stephanum de Urbibus.

Cominciarono in seguito a frequentar la Sicilia: vi si sparsero lungo le spiaggie, fissando i lo-

Digitized by Google

cilia; ed è poi indubitato, che il commercio di Tiro era floridiſſimo, aſſai prima che Cartagine foſſe edificata; nè ſi dee reſtare in forſe, che perſone cotanto accorte, come i Tirj, non abbiano ravviſata la Sicilia per il loro Em-

Bochart. Geograph. ſacra. L. 1. c. 27.

---

i loro ſtabilimenti ne' Promontorj, e nell' Iſolette vicine; al ſolo objetto di commerciarvi cogli antichi Sicoli. Allorchè poi vi giunſero a folla le Colonie Greche, i Fenicj abbandonarono coteſti deboli alberghi per riunirſi tutti nelle Città di Motia, Soluntum, e Panormo; da dove potevano facilmente eſſer difeſi dagli Elimi loro alleati, e da' Cartagineſi. Coſtoro per dar loro ſoccorſo non doveano tragittare, che il breve ſpazio del Mare d'Africa ſino a Motia. Tucid. L. VI. n. 2.

I Cartagineſi ſteſſi, Repubblicani ambizioſi, ſi meſcolarono in poco tempo co' Fenicj, e ſi diviſero con eſſi il Commercio. La Sicilia rendeali doviziosi in frumento, vini, ed olio, e queſt'ultimo vendeaſi loro dagli Agrigentini a molto caro prezzo: perchè allora non s' era penſato in Africa alla piantagione degli Ulivi. Diod. Lib. 13. n. 81.

Ma le Colonie Fenicie in Sicilia divennero nelle mani de' Cartagineſi Piazze d' armi, ceſſando d' eſſer Banchi da negozio. La più rimarchevole ſi fu Motia, che alcuni pretendono ſituare in una Iſoletta preſſo il famoſo Lilibeo. Diod L. 14. n. 47. Dopo che Dionigi l' eſpugnò, i Cartagineſi fiſſarono il loro baluardo nello ſteſſo Lilibeo; impegnandoſi a fortificar Drepano,

ed

Digitized by Google

porio. Nè giammai ritrovasi impiegato il nome di Fenicj, che Tucidide assegna a cotesti negozianti stabiliti sulle spiagge della Sicilia, per additare i Cartaginesi. Molti celebri Siciliani avanzano, che i Fenicj in unione di alcuni Giudei, e d' altri Abitatori di Damasco edificarono la rinomata Città di Palermo. Costoro ne recano per prova un' Iscrizione incisa su di una pietra, della quale eccone la traduzione, conforme a quella trasportata in latino nell' ottavo anno del Regno di Guglielmo II. da Abramo Medico di Damasco, cioè nell' anno 1173.

V. Inveges T. I. p. 257. Petrus Ranzanus. Fazel. L. VII. p. 149.

„ Vivente Isacco figliuolo d' Abra-

„ amo

---

ed a renderlo più popoloso, con trasportarvi gli abitanti di Erice. Diod. L. 22., e 23.

Nella famosissima spedizione di Serse contro la Grecia lusingaronsi più volte i Cartaginesi di assoggettir l'intiera Sicilia, ma l' esito non corrispose alle loro mire. Soffrirono gravi perdite; battuti or da Gelone, or da' Dionigi, or da Agatocle, or da Timoleonte; finchè poi vennero scacciati da' Romani dopo la seconda guerra Punica. Polyb. L. 1. p. 248. - Ved. „ De l' Etat & de „ la sort des Colonies des Anciens Peuples, Phi- „ ladelphie, in-8°. 1779. Se ne sospetta per Au- „ tore il celebre Signor Francklin. *V. Monf. Huet, „ Hist. du Commerce & de la Navig. des Acien. „ in-8°.*

Digitized by Google

„ amo, e mentre regnava Esau (figliuo-
„ lo d'Isacco) e nella Valle di Dama-
„ sco, molti Ebrei, a' quali si accoppiò
„ una gran mano di Fenicj, e di abitanti
„ di Damasco, sono venuti in quest'Iso-
„ la triangolare. Eglino anno stabilito
„ per sempre la loro dimora in questo
„ luogo aggradevole, da essi chiamato
„ *Panormo*.

Non ritrovasi tuttavia la pietra recante una sì fatta inscrizione; e bisogna essere al sommo credulo per ricevere come autentico un' atto, che così sensibilmente fa vedere d' esser supposto. Per restarne convinto, si rifletta, che la parola *Panorm* è greca; e non è punto verisimile che venisse adoprata dagli Ebrei, da' Fenici, e dai Sirj. Sarebbe però un gettare il tempo, trattenendosi con serietà a rifiutare un' Iscrizione, recante seco stessa cotai caratteri di novità. Lo stesso dee dirsi di quell'altra che trovasi nella Torre Baich in Palermo. I caratteri non rassomigliano ad alcuno de' linguaggi da noi conosciuti. Un uomo della Siria nel 1470. s'impegnò darne la seguente traduzione.

Inveges Tom. 2. p. 122.

Fazel. L. VIII. p. 149. Inveges Tom 1. p. 136.

„ Non evvi altro Dio, che un solo

Digitized by Google

„ Dio. Egli solo è possente, e vitto-
„ rioso. Noi lui solo adoriamo. Il Go-
„ vernatore di questa Torre è *Sepho*,
„ figliuolo d' Eliphas, figliuolo d' Esau,
„ fratello di Giacobbe, figliuolo d' Isac-
„ co, figliuolo d' Abramo. Il nome di
„ questa Torre è *Baych*; quella qui vi-
„ cina si chima *Pherat*.

A questo stile agevolmente si riconosce un Maomettano: e perciò Cluverio mostrava del disprezzo per una sì fatta interpetrazione; non riputando convenevole il farsi uso di caratteri d' affatto ignoti (22).

Checchenesia, si ritrovano frattanto fino a dieci opinioni intorno alla fondazione di Palermo, ed è facile il rifiutarle tutte. Inveges, e Mongitore non dubitano, che ella non debba essere antica quanto Noè. Lo stesso Inveges s'impegna seriosamente a provarlo mercè le ossa de' Giganti, ritrovate ne' contorni della Città, per l' eccellenza della contrada, e per la comodità del Porto: di

Inveges T. 1. p. 11. Mongitore Epist. dedic. in Bibliot. Sicula.

(22) *Non si contenta di questa sola e troppa general ragione il fu Canonico Domenico Schiavo nella sua Dissertazione, apposta nel Volume dell' Antiche Inscric. di Palermo, p.* 393.

Digitized by Google

di *Sorta che* dice egli, *entrambe queſte due coſe deggiono eſſere contemporanee, l' abitazione della Sicilia, e la fondazione di Palermo*. A quali paradoſſi non conduce un' eccefliva prevenzione per la Patria! (23).

(23) *Moltiſſime coſe veggonſi ſcritte ſulla fondazione di* Palermo, *affine di trarre addietro a tutta poſſa la di lei antichità. Qualunque giudizio però ſi porti intorno alle vaghe tradizioni, all' autenticità de' monumenti, all' appaſſionatezza degli Scrittori patriotti, egli è tuttavia certiſſimo, che debba eſſa noverarſi tra le più vetuſte e primarie Città dell'Iſola; cominciata da' Fenicj, o pur da loro aggrandita, con fiſſarvi il più ricco emporio delle loro Colonie. Tucid. L. VI. Fu chiamata in ſeguito Capo delle Città Siciliane ne' tempi più floridi de' Cartagineſi. Polyb. L. I.*

I Romani ritrovandola Città Libera, che da ſe ſteſſa ſi governava a guiſa di Repubblica, vollero, che vi ſi conſervaſſe; ed arricchendola di privilegj, le diedero il glorioſo ſoprannome di Auguſta-Colonia.

Da Genſerico Re de' Vandali ſcorgeſi innalzata al grado di Città Regia; ciò che poi confermò Teodorico Re Goto, che da per tutto la cinſe di fortificazioni. Sotto gli Amiri Saraceni riguardoſſi ſempre come la prima, e la più delizioſa Città dell'Iſola.

Conoſciute in fine ſono le premure, che n' ebbe il Conte Ruggieri, e come dallo ſtabilimento della Monarchia in poi Palermo ſia ſtata Capitale e Metropoli di tutto il Regno.

Al-

Digitized by Google

XI.

Colonia de' Trojani in Sicilia.

LA rovina di Troja recò qualche profitto alla Sicilia, riguardo alla popolazione: servì essa d'Asilo a parecchi infelici, i quali nel fuggire la rabbia de' Greci, vi trovarono un ricovero. Eppure vi erano di già de' Trojani in cotest' Isola avanti la caduta di Troja; ed ecco qual fu l' opportunità di sì fatto stabilimento. Un nobile Giovane Trojano, chiamato Fenodamante, incontrò il disgusto del Re Laomedonte, che lo fece morire insieme co' suoi figliuoli. Si risparmiarono soltanto tre ragazze; ma

Alcuni hanno scritto, ch' essa prima di chiamarsi Panormus, *fia stata detta* Bel-Lido, *forse didotto dalla parola Greca* Calacta; *titolo che altre volte lo veggiamo attribuito indistintamente ad altri luoghi della Costiera Settentrionale dell'Isola. E ben potea convenirle in particolare pella sorprendente fertilità della sua pianura, innaffiata da limpidissimi ruscelli, pella giogaja di colline, e monti ubertosi, che l' accerchiano a guisa d' anfiteatro, per il clima salutifero &c.*

Digitized by Google

ma per ordine del Re vennero traſportate lungi, e da' mercatanti Fenicj furono condotte in Sicilia. Un altro Trojano, invaghito d'una di esse, postosi nella stessa nave, ne divenne marito subitamente dopo lo sbarco. Da loro ne nacque Egisto, il quale ottenuto dal Re Priamo il permesso di ritornare in Troja, colà ritrovossi, allorchè ella cadde in potere de' Greci. Tosto egli con molti Trojani venne fovra tre vascelli in Sicilia; dove essendovi bene accolto, si stabilì accanto il fiume Crimiso, e diede a' suoi seguaci il nome di *Elimi*, o di Elimini, da un certo Elimo, ch'era con essi. Costui come dicono Servio, e Tzetzete, era un Principe della Casa Reale di Troja, o pure un bastardo d'Anchise. Altri lo suppongono originario della Sicilia, e Virgilio stesso ne sembra il garante: Dionyſ. L. 1. p. 41. Lycophrone

Tum duo Trinacrii juvenes Elymus, Panopesque, L. V. v. 300.

Assueti Sylvis comites senioris Acestæ.

Ellanico di Lesbo pensava, che gli Elimi fossero venuti dall'Italia in Sicilia. Così fatte contraddizioni s'incontrano ad ogni passo nella Storia de'

Digitized by Google

Tucid. L. VI. p. 411. Dionys. L. I. p. 41.

tempi rimoti. Sia pure come si voglia; i Fenicj in progresso di tempo fecero alleanza cogli Elimi; e dopo la venuta di Egisto vi approdò Enea. Additasi il suo sbarco nel luogo appunto dove poi s'innalzò Trapani:

Virgil. L. 3. v. 707.

Hinc Drepani me portus & illætabilis ora
Accipit ....

Egli vi trovò Elimo, ed Egisto. Quando partì, vi lasciò molti Trojani; non potendo menarli seco a cagione, che una parte delle sue navi era stata incendiata dalle femmine, che bramavano trattenerli.

Rapporta Dionigi d' Alicarnasso un buon numero di monumenti, che fanno testimonianza della venuta d' Enea in Sicilia, e tra gl' altri un' Altare di Venere in Elima, ovvero Erice, ed un Tempio d' Enea in Egesta.

Bochart. Geograph. sac. L. 1. c. 30. Strabon. L. VI. p. 272.

Tre Città furono erette da' Trojani, Erice, Egesta, ed Entella, siane stato pure il Fondatore Elimo, o pure Egisto. Da Strabone si aggiunge un fatto poco verisimile, che Filottete abbia inviato Egisto da Crotona in Sicilia; e Dionigi mette a conto d' Enea l' innalzamento d' Erice e di Egesta; per quest' ul-

Digitized by Google

ſi' ultima Città aſſi ancora il parere di Cicerone, ſpinto ad avanzar ciò dalla tradizione di Egiſto: Imperciocchè ſi conſervano ancora delle Medaglie, nelle quali da un lato vedeſi l' Imperadore Auguſto, e dall' altro Enea, che traſporta ſuo padre Anchiſe, ed i ſuoi Penati. Lo che ſembra allontanare ogni dubbio, che gli Egeſtani riputavano Enea per loro Fondatore (24). Cicer. L. VI. contra Verr. n. 330.

XII.

Colonie Greche in Sicilia.

LUngo tempo prima della caduta di Troja, i Greci aveano fermata la loro dimora in Sicilia. I Creteſi che ven-

(24) Egeſta, o Segeſta, *antica Città non lungi da Erice, che fu opera de' Trojani, i quali anche diedero il nome di Scamandro al Fiume quivi vicino, detto oggidì San Bartolomeo. Non reſtano di quella Città che 36. colonne ſmiſurate di pietra, di cui ognuna ha di giro 25. palmi; rimaſuglio d' un antichiſſimo Tempio, da molti attribuito a Cerere. Checchè ne ſia Egeſta fu di-*

Digitized by Google

vennero con Minos, vi restarono, e la loro posterità vi si conservò. Merione mentre ritornava dalla Guerra di Troja, battuto dalla tempesta, vi si rifuggia, e n' è bene accolto. Al dir di Tucidide, nello stesso tempo un' altra tempesta getta sulle spiaggie d' Africa alcuni abitanti della Focide; di là approdano in Sicilia, ed ivi obbliando l' odio nazionale, divengono amici de' Trojani, che vi trovano di già stabiliti.

Diodor. L. IV. Tucidid. L. VI.

Dieci generazioni dopo la guerra di Troja, o giusta Tucidide, tre cento anni dopo che i Siciliani vi fossero venuti, i Greci vi accorsero a truppa (25). Tutto ciò si dovette ad un accidente. Il Mar tirreno trovavasi infestato da' Pirati, i quali non solo recavano timore a tutte le navi, ch' erano costrette a scor-

Scimnichius V. 271.

Strabon. VI.

---

fu distrutta da' Saraceni. Il sito, ove al presente è Castellamare riputasi antico Emporio de' Segestiani. Per il Fazello il Fiume Crimiso *è lo stesso che il Fiume Freddo, al presente di S. Bartolomeo, che Cluverio ravvisa per lo* Scamandro. *Gli Epiroti, compagni de' Trojani, fabbricarono Alunzio su d' una scoscesa rupe alle vicinanze del Fiume Chida, al presente detto Rosmarino.*

(25) *Questo calcolo di Tucidide si è cennato per erroneo nella nota* (18).

Digitized by Google

ſcorrerlo; ma vi era ancora notizia di aver eglino ſaccheggiate le ſpiaggie di Catania, di Meſſina, e di Tauromenium; coſicchè gli abitatori dovettero ricoverarſi nell' interno dell' Iſola. Teocle Atenieſe, traſportato da' venti verſo quelle ſpiagge, ſi compiacque della loro felice ſituazione, maravigliandoſi come non conteneſſero un più gran numero d' abitanti. Nel ſuo ritorno in Atene ſi sforzò, ma inutilmente, per inſinuare a' ſuoi Compatriotti ad inviarvi delle Colonie. Riſtuccato dalla ripulſa, ſi portò egli nell' Eubea, in cui i Calcideſi pronti a ſeguirlo, vennero quindi con eſſo lui in Sicilia, e vi fondarono la Città di Naſſo (26).

Un

(26) *La fondazione della Città di* Naſſo, *da' Dorieſi nella ſpiaggia orientale dell' Iſola, preſſo al Fiume Aſinas, oggi detto Feume Freddo, non lungi da Taormina, ſi colloca plauſibilmente 446. anni dopo la diſtruzione di Troja. Queſta ſi riguarda come la prima delle Colonie Greche regolate, che ſi traſportarono in Sicilia. Ivi fuori della Città era famoſo l' Altare d' Apolline Arcageta, o Condottiere; cui per renderſi propizio i Nocchieri, prima d' intraprender qualche viaggio, prodigavano i ſagrifizj. Tucid. Lib. VI.*

Digitized by Google

cu Tid. L. VI. Marmo d' Oxfort.

Un anno dopo, vale a dire, ſecondo il marmo di Oxfort, il terzo anno della quinta Olimpiade, 758. anni prima di G. C., Archia da Corinto, della Stirpe di Ercole, figliuolo d' Evagete, il decimo diſcendente di Temeno, gettò le fondamenta di Siracuſa, ſcacciando dall' Iſola Ortigia i Sicoli (27). Pauſania rapporta un frammento dell' Oracolo di Delfo, da cui venne ſpinto Archia a menar ſeco una Colonia; ed Ateneo vi ritrova in eſſa un Corinzio, chiamato Etiope, che ſi contentò di vendere la porzione, che gli ſarebbe toccata, per una Focaccia meſcolata al mele: così poca buona opinione aveva egli di queſto ſtabilimento. L' abbreviatore di Stefano Bizanzio, e Marciano di Eraclea avanzano, che il nome di Siracuſa provenne da uno ſtagno vicino, detto Siraco (28).

Pauſan. L. V. p. 298.

Antheneus L. IV. p. 167.

Era-

(27) *Vedeſi in Plutarco-Amator-Norrat 2°, il vergognoſo motivo, che ſpinſe Archia a laſciar Corinto. Il P. Fazello lo traſcriſſe nella 1°. Decade; Lib. IV. Cap. 1.*

(28) *Siracuſa divenne poi una delle più grandioſe Città dell' Univerſo allor conoſciuto. Le ſue quat-*

Digitized by Google

Erano ſcorſi cinque anni, da che era ſtata fondata Siracuſa, allorchè Teocle ed i Calcideſi riſpinſero i Sicoli abitatori del Paeſe di Lentini, e fabbricarono la Città Leontinum, ed indi Catania (29); quantunque i Cataneſi pretendano, che il loro fondatore ſia ſtato Evarco. Del reſto in quei tempi cotesta Città ſempre fu creduta una Colonia di Naſsj. Polyen. L.v. Strab. L.vi. p. 268.

Quaſi

---

quattro parti Acradina, Tica, Neapoli, ed Ortigia formavano come altrettante Città ragguardevoli. Non ne rèſta adeſſo che la ſola Ortigia, cinta da una ben munita fortezza. Se ne vegga la Deſcrizione del Bonanni, ſparſa d' eruditiſſime ricerche, e laborioſe. Mentre Siracuſa creſceva in ampiezza, ed in popolazione, avvenne in eſſa la prima diſcordia civile di quei del partito del popolo, chiamati Miletidi contro i Nobili, detti Geomori, o Gamori, che reſtarono al diſopra, cambiando la prima forma del governo popolare in Ariſtocrazia.

(29) *Catania fin da più rimoti tempi riſplendette tra le conſiderabili Città di Sicilia. Staſſi tutt' ora incerto però ſe la ſua origine debba riferirſi con Bochart a' Fenicj, o a' Calcideſi; de' quali alleata ſi governò colle proprie leggi ſino al primo Gerone, che venne con tutte le ſue forze ad eſpugnarla, come a ſuo luogo dovrà cennarſi. Oppreſſa più volte da' fuochi dell' Etna; roveſciata dallo ſtrepitoſo tremuoto dal 1693., è riſorta più ſplen-*

Digitized by Google

Quasi nello stesso tempo Lami di Megara venne a formare uno stabilimento sulla riva del Pantaggio, nel picciol luogo chiamato Trotilo (30). Di là pensava inoltrarsi a Leonzio (31); ma ne fu scacciato, e si risolvette fondar Tapso in una Penisola non lungi da Siracusa; ove egli chiuse i suoi giorni. I di lui seguaci andarono quindi a fondar Megara l' Iblea, avendone ottenuto il permes-

---

splendida e spaziosa, che con ragione si merita la sorpresa de' rischiarati Viaggiatori, che imprendono il giro della Sicilia. Vegganſi i suoi Annali scritti dal dottissimo P. Abb. Cassinese D. Vito Amico col tit. di Catana Illustrata. *Vi si trovano ancora sotterra i rimasugli degli antichi Bagni, dell' Anfiteatro, e del sontuoso Teatro, poco fa ravvisato dall' illustre Ignazio Paternò* Principe di Biscari, *Cittadino ammirabile pelle sue cognizioni, pella magnificenza, e per Museo, uno de' più dovizioſi, e più rinomati di Europa.*

(30) *Secondo Tucidide nel L. VI., un certo Lami Megarese fondò il Castello di Trotilo, non di Petilio, come volle scrivere il Fazello. La Città di Petalia trovasi edificata da Filotete di Tessaglia presso a Crotona.* (*Strab. L. VI. P. Abb. Amico Note al Fazello Tom. II. pag. 36.*

Il Pantaggio è oggi il Fiume Bruca, o Porcaro; rammentato da Virgilio, e da Ovidio.

(31) *Tolomeo chiama Leonzio l' antichissima Città, che poi appellossi Lentini da' Saraceni, e*

da'

messo da Iblone Re di quel Paese, e forse per gratitudine diedero il nome d'Ibla a quella Città (32). Cento anni dopo la loro origine i Megaresi fabbricarono Selinunte; e Pammilo vi condusse una Colonia. Scorsi quaranta cinque anni dalla fondazione di Siracusa, cioè presso a 713. anni prima di G. C. Antifemo di Rodi, ed Entimo di Creta, ciascuno di essi alla testa de' suoi Compatriotti, si unirono per innalzare una Città presso del fiume Gela, dandole la stessa denominazione. Coteste Paese appellavasi altre volte de' Lindiani. Antifemo ed Entimo v' introdussero i costumi de' Dorj (33).

Do-

---

da' Normanni; Urbs Leontinorum per Polibio. Lib. VII.

(32) *Tapso, oggi la Penisola delli Magnisi tra Siracusa, ed Augusta. Nelle vicinanze di Tapso ritrovavasi la Città d'* Hybla Megarese. *Esistevano altre Città di questo nome in Sicilia, delle quali ignoransi il preciso sito. La Major, la Minor, la Parva &c.*

Iblei si dissero quelle Montagne vicine ad Augusta, famose pell' abbondanza degli Alveari, e la squisitezza del Miele, che vi si produceva.

(33) *Varie opinioni vi sono intorno al sito della famosa Città di Gela. Il Pad. Amico la collo-*

ca

Digitized by Google

Dopo cento ott' anni, Aristono e Pistilo escono da Gela, e menando una Colonia in Agrigento, così la nominano per il fiume Agragas, lungheſſo il quale essa stava situata (34). I Siracusani fondano Acre, Casmena, e Camarina; la prima 70. anni, la seconda 90., e la terza 135. anni dopo l' innalzamento di Siracusa. Tutt' ora si è conservato il nome de' Fondatori di Camarina; Eglino furono Dascone, e Menescolo. I Camarinesi essendosi poi rivoltati contro i Siracusani, costoro diedero quel paese in iscambio d' alcuni prigionieri ad Ippocrate, tiranno di Gela, che vi stabilì una no-

---

loca ove appunto è Terranova. Grandissima fama ebbero le Campagne Geloe, feraci in grano.

(34) Agragas, *oggidì Fiume di Girgenti. Rappresentavasi come un Giovane, e gli Agrigentini gli prestavano culto, e Sacrifizj. Lo stesso praticavano i Selinuntini a riguardo del loro Fiume Ipsas, e quei d' Assoro del Fiume Crisas, come può osservarsi in varie medaglie. (P. Pancrazio Ant. Sic. spiegate in Fol. Vol. I.*

Pella celeberrima Città di Agrigento si consulti il Diz. di Bayle. Vi si contavano 800. mila persone nel tempo del grand' Empedocle; il di lei lusso si meritò i rimproveri di Platone. Laer. L. VIII. Ælian L. XII. cap. 19. Polyb. lib. 7.

Tra

Digitized by Google

novella Colonia, rovesciata poi da Gelone, con introdurvene un' altra in di lei vece (35).

I Nassi edificarono Callipoli, i Leontinesi Eubea (36); se ne ignora però il Strabon. L.VI. p.272.

Tra' superbi Edifizj rinomatissimi si refero nell' Antichità i tre Tempj di Minerva, di Giove Olimpico, e dell'altro Giove Atabiri, così detto da una Montagna nell' Isola di Rodi, ove quel Nume adoravasi con più fervore.

(35) Acre, *detta poi Acrimonte, situata sulle colline presso Siracusa.* Casmena, *secondo il Cluverio, nel Paese de' Motucani, non molto lungi dal Promontorio Pachino o Capo-Passaro; alla foce del Fiume, Irminio, conosciuto oggi col nome di Mauli.*

Camarina, *cotanto celebrata da Pindaro, da Tucidide, e da altri Amatori, ai Antichità, alle vicinanze del Fiume Hippari, al presente chiamato Frascolari, o Camarana. Riputolla il Cluverio 18. miglia discosta da Terranova. Venne essa edificata da' Dorici Sicelioti di Siracusa nel tempo medesimo, in cui quei di Gela gettarono le fondamenta della magnifica Città di Agrigento, verso l' anno 135. dopo la fondazione di Siracusa. Ne presero il nome dal Fiume Agragas, avendo per capi della Colonia Aristonoo, e Fistilo, che furono pure loro Legislatori (Tucid. L. VI. Ved. il P. Pancrazio Antich. Spiegate. Vol. 1. f. 1.*

36) Callipoli, *antichissima Città, collocata dal Fazello, e da altri Geografi dov' adesso è Terranova; ma dall' Abb. Amico, che siegue Cluverio, in Mascali; all' intorno della quale si ritro-*

vano

Digitized by Google

preciso tempo; e nemmeno si è d' accordo sull' origine ed il nome di Zancla. Secondo Diodoro, essa fu così chiamata da Zanclo antico Re, rappresentato da Ecateo, e da Stefano di Bizanzio a guisa d' un Gigante. Altri sostennero, che il fondatore ne sia stato Orione, vivente nello stesso tempo di Zanclo. Evvi altresì opinione, il nome di Zancla esser provenuto a cagione della falce di Saturno, caduta in questo stesso luogo. Egli è certo, che la parola *Zancla* Thucid. L. VI. significava nel linguaggio siciliano la falce; e la Città secondo Tucidide, nella sua figura esterna le rassomigliava. Lo stesso Scrittore ci ragguaglia, che alcuni pirati di Cuma avessero edificata Zancla; quindi nel seguito fu popolata da una Colonia di Calcidesi, i quali uscirono da Nasso sotto la condotta di Percere da Cuma, e di Cratamene da Calcide, o come vuole Pausania, di Samo. I Samj, ed al-

Strabon. L. VI. p. 268.
Pausanias Lib. IV. p. 260.

---

vano alcune traccie di fondamenti, e di rovine.

Eubea, *oggi Licodia, sopra una collina ripidissima, e malegevole alla salita; fabbricata da' Leontinesi nello stesso tempo che la Città di Mylas, al presente Milazzo.*

Digitized by Google

ed alcuni Jonj, che fuggirono il dominio de' Perſiani, l' occuparono. Le loro querele con Anaſſila, originario di Meſſina, e Tiranno di Reggio, ſforzarono coſtui ad invitar quei Meſſenj, ch' erano ſcappati dal furore de' Lacedemoni, perchè veniſſero in Italia. Ragunatiſi in Cillene, progettarono di allontanarſi dalla Grecia per cercare altrove uno ſtabilimento; e perciò fu da eſſi accettata con guſto la propoſta di Anaſſila.

Toſtochè giunſero in Italia, il Tiranno di Reggio li obbligò ad una guerra cogli Zanclei, promettendo loro di cedere quel paeſe così fertile. Fu d' uopo attaccare in prima la Città ſteſſa, che ſembrava ineſpugnabile; onde l' aſſediarono per terra, e per mare. Perduta ogni ſperanza di poterla difendere, gli Zanclei preſero per loro aſilo i Tempj. Anaſſila era di parere, che ſi uccideſſero tutti gli uomini, e che le femmine, ed i fanciulli ſi eſponeſſero in vendita. Gorgo, e Manticlo, capi de' Meſſenj, interceſſero per quegl' infelici; fu accordata loro la vita, ma la Città venne diſtrutta da capo a fondo. Mille paſſi lungi da colà i Meſſenj n' edificarono un'

Digitized by Google

altra, dandole il nome di Meſſina, dove ſi ſtabilirono in unione de' popoli vinti. Anaſſila vien commendato pella rettitudine del governo; e ſi è detto, eſſer egli ſtato il primo a portar dei Lepri in Sicilia. Lo che ha fatto mettere ſulle antiche Medaglie di Meſſina la figura di coteſto animale.

Ariſtot. Rhett. Julius Pollux. Strabon. L. VI. p. 272.

Gli Zançlei fondano Imera. Simo, Euclide, e Zacone menano ſeco queſta Colonia; accreſciuta poi da' Calcideſi, e da una gran mano di fuoruſciti Siracuſani, aventi il nome di Miletidi.

Finalmente nel tempo della cinquanteſima Olimpiade, 580. anni prima di G. C, un buon numero di Gnidj, e di Rodiotti, poſti in fuga dal tirannico giogo de' Perſiani, ſi luſingarono trovare un ricovero in Sicilia ſotto la ſcorta di Pentalo. Sbarcano eſſi non lungi dal Capo Lilibeo, dove appunto combattevano gli Egeſtani co' Selinuntini. Prendono partito per queſti ultimi, ne ricevono la peggio; e Pentalo reſta ucciſo. Allora ſi credette non eſſervi altro ſcampo, che nel ritorno. Gorgone, Teſtore, ed Epiterpde li conduceano; ed a loro iſtanze ottennero dagli abitanti dell' Iſola di Li-

Diod. Lib. V. p. 292.

pari

Digitized by Google

pari il permesso di stabilirvi la loro dimora.

Resi a dismisura numerosi i Greci, convenne a' Fenicj il ristringersi nelle sole contrade di Palermo, di Motia, e di Solanto. Thucid.

Mercè il Commercio co' Greci, i Sicani, ed i Sicoli cambiarono il loro costume ed il loro linguaggio; quindi davasi indistintamente il nome di Siciliani a tutti gli abitatori dell' Isola. Talvolta però si differenziavano le novelle Colonie per il vocabolo di *Siceliotes*. Euripide ci ammaestra nel suo *Ciclope*, che dietro lo stabilimento de' Greci la Sicilia chiamossi la *Terra de' Greci*. In Strabone la veggiamo altresì compresa nella denominazione di Magna-Grecia.

Malgrado l' introduzione della Lingua Greca, non si tralasciò l' uso de' linguaggi antichi; ciocchè procurò a' Siciliani il sopranome di Trilingui, come osserva Apulejo. Sì fatti tre linguaggi erano il Greco, il Sicolo, ed il Fenicio (37).

(37) *Da Caetano nell' Isagoge cap. 42. sono chiamati i Siciliani Bilingui, ovvero Greco Barbari. Non bisogna però credere al Caetano, allorchè*

Digitized by Google

lorchè francamente ci dice, che i primi Abitatori parlavano in Greco, dandone per ragione: ch' Elisa era figlio di Javan, e che questo Javan dovea necessariamente possedere la lingua Greca.

Noi siamo in un perfetto bujo sul primo linguaggio della Sicilia, se fosse stato il Fenicio, o il Punico. Appoco appoco cominciò a farsi comune il Greco Eolico, al dir del Valguarnera; mescolato esso all' antico Barbaro produsse quello, che volgarmente allora appellavasi Grecizante. Dopo cogl' Jonj, ed i Dorj si rese culto, ma non avvenne giammai, che giungesse all' eleganza dell' Attico; onde Plauto ebbe a dire: Non atticissat hoc argumentum, sed siculissat.

Occupata l' Isola da' Romani, restò tuttavia dominante la Greca Lingua; ciò, che provasi co' Monumenti, e colle Lapidi Greche. Di tempo in tempo introducevasi il Latino, ma in quella guisa, che Cicerone lo dipinge contro di Verre: Si Græcas Litteras Athenis, non Lilybei, Latinas Romæ, non in Sicilia didicisses. Scacciati di poi i Goti da Belisario, vi si ripigliò il Greco Linguaggio, come può osservarsi ne' Greci Marmi di quel tempo; si sostenne sotto i Normanni: ma col frequentare in Sicilia varie Nazioni, dileguossi, e ne surse un dialetto novello di Greco, Latino, Vandalo, Gotico, Saracenico, Normannico.

Che si debba a' Siciliani l' origine del Linguaggio Volgare, poi Toscano, e prima Siculo, non si starà più in forse ad assicurarlo, dopo aver letto il Dante (Eloquent. Vulgaris L. 1. c. 12.) Il Bembo nelle Prose L. 1. ed altri riferiti dal Mongitore nelle Note alla Sic. Inventrice cap. 9. Si ritrovano anche sù questo argomento alcune orazioni di Francesco Mirelli, e Mora da Messina. La più degna frattanto di consultarsi è la dotta Prefazione del Chiarissimo Signor Giuseppe Antonio

Digitized by Google

tonio De Spinosa Alarcon a fronte del Primo Volume del Vocabolario Siciliano Etimologico, *uscito poco fa da' torchi della Reale Stamperia di Palermo. E' questa una fatica penosissima dell' Abbate Michele Pasqualino, il quale profittando delle ricerche dell' erudito di lui Genitore Francesco Pasqualino, le ha rese finalmente pubbliche, avvantaggiando così una Lingua forse la più antica, e certamente una delle più espressive, e leggiadre, che siano state nel mondo.*

I Linguaggi, riflette il gran Leibnizio, stanno per noi come in compenso de' Monumenti Storici, qualunque volta questi ci mancano sull' origine antica delle Nazioni .... E si può riguardare un buon Dizionario Etimologico per somiglievole ad un magazzino di utili cose, che malgrado di sembrar poco interessanti all' uso ordinario della vita; contribuiranno grandemente ad accrescere, e perfezionare la gloria d' un popolo, rischiarandone la Storia, e l' Antichità.

(V. Ouvres de M. Leibnitz, T. IV. de Originibus Gentium, e T. VI. par. 2.

Digitized by Google

STORIA DELLA SICILIA.

LIBRO SECONDO.

I. Storia di Falaride.
II. Tempo del Governo di questo Tiranno. Critica intorno alle lettere, che gli sono attribuite.
III. Panezio, Cleandro, ed Ippocrate Tiranni. Rovina di Zancla, e principio di Messina.
IV. Storia di Terone, e di Gelone.
V. Storia di Gerone l' antico, e di Trasideo.
VI. Storia di Trasibulo. I Siracusani riacquistano la loro libertà.
VII. Prosperità della Sicilia. Sedizione in Siracusa. Movimenti in altre

Digitized by Google

tre Città dell' Isola. Gastigo di Tindaride. Petalismo introdotto. Guerra de' Siracusani co' Tirreni.

VIII. *Storia di Ducezio, e del Tempio de' Palici.*

IX. *Guerra tra gli Agrigentini, ed i Siracusani. Distruzione di Trinacia.*

Digitized by Google

I.

Storia di Falaride.

I Greci collo ſtabilirſi in Sicilia, vi recarono il Governo Ariſtocratico, che tuttavia non durò lungo tempo. I più poſſenti non ſoddisfatti di godere una ſola parte della ſovranità, poſero tutto in opera per appropiarſela intieramente, e molti di tempo in tempo vi riuſcirono colla loro audacia.

Tra i più antichi, ed i più famoſi Tiranni della Sicilia, il di cui nome reſterà tutt' ora in abbominio, egli è Falaride; da Luciano fatto naſcere in Agrigento, o ſecondo la più comune opinione in Aſtifalea, Iſola del Mar Carpazio (38). Suo Padre era un certo Leoda-

(38) *Secondo le idee allora in voga appo i Greci, il di cui Paeſe ripartivaſi in altrettante Republiche, quante n' erano le Città, la parola* Tyrannus *additava un Uſurpatore; di fatti Polibio ne ha laſciata un' odioſa deſcrizione* (L. 22.) *Riponeva Demo-*

Digitized by Google

damante. Eraclide il Pontico, cennato da Cicerone nel primo libro della Divinazione, ci narra, che la Moglie di Leodamante, ſendo gravida, s' immaginò vedere in ſogno gli Dei, di cui ella conſervava i Simulacri, e tra eſſi ſegnatamente Mercurio, che verſava del ſangue ſulla terra, bollente a ſcroſcio, in guiſa che la ſua Caſa ne reſtava riempita. Fu riguardata coteſta viſione qual preſagio della crudeltà del bambino che ne naſcerebbe. Falaride ne' ſuoi verdi anni perdette i Genitori, e ſi ammogliò ad Erizia, dalla quale ebbe Paurolas.

Acceſo da una eſtrema ambizione, a cui univa molto ſpirito, ſagacità, e coraggio, ſulle prime diede a temere, ch' egli aſpiraſſe alla tirannia. I ſuoi concittadini lo ſcacciarono da Aſtifalea, dove laſciando Paurolas, ed Erizia, pensò ri-

co-

Demoſtene nel rango d'Uſurpatori tutti coloro, che a forza aperta, o per via di maligne inſidie ſi arrogavano il governo, con renderſi affatto indipendenti: Tyrannus omni libertati inimicus, & legibus eſt contrarius. (*Philip. 2.*) *Non è lodevole dunque il coſtume degli Antichi Scrittori, che ci fanno vedere ſoventemente confuſo il Re col Tiranno; due perſonaggi dell' intutto diverſi ſotto qualunque rapporto.*

Digitized by Google

coverarsi in Agrigento, seco portando i suoi tesori, che gli servirono per guadagnare la pubblica benevolenza; la quale ottenuta, se ne servì come di scalino alla sovranità.

Polieno descrive le risorse da lui adoprate a quest' oggetto. Pensavano gli Agrigentini edificare un Tempio a Giove. Falaride, cui fu dato l' incarico dell' esazione del pubblico denajo, volle presedere sugli Artefici, pella buona riuscita dell'opera. Comprò egli gran quantità di ferro, di legname, di pietre, e le fè chiudere, come in conserva nella fortezza; dalla quale, perchè ritrovavasi molto sprovveduta, agevolmente quei materiali poteano venir sottratte. Falaride da ciò prese occasione di chiedere, che quella fosse in miglior maniera fortificata; e gli Agrigentini addossarono a lui stesso una tale incombenza: allora egli vi fece ricinti, e larghe fossate. Or mentre un giorno si celebrava la festività di Cerere, con un gran numero di stranieri da lui segretamente assoldati, egli piomba a mano armata sù gli Agrigentini, che nulla si aspettavano di un somiglievole tradimento. Molti d' essi restano

Digitized by Google

ſtano uccisi, e gli altri si veggono costretti a sottomettersi al suo dominio.

Luciano, che non ha gran voglia di dire il vero nelle declamazioni intorno a Falaride, introduce alcuni Ambasciatori, mandati da questo Tiranno a Delfo, i quali narrano, aver predetto l'Oracolo, ch' egli sarebbe restato oppresso, qualora avesse voluto contentarsi della condizione di privato. Coloro soggiungono, che il sacrifizio della libertà d'Agrigento avvenne poi senza spargersi una goccia di sangue; che Falaride si era determinato à rinunziare, ma che cambiossi di pensiero tostocchè intese, che da alcuni erasi meditata la sua rovina; e per tal motivo appunto volle stabilire una Compagnia di guardie.

Ravvisò egli, che non sarebbe stato tolto affatto il pericolo, finchè gli Agrigenti recassero l'armi; ed ecco come operò per privarneli. Preparò a bella posta magnifiche cose fuori di Agrigento per i Giuochi Gimnici, dove ciascuno si affrettò di esserne spettatore. Tostochè la Città fu vota de' suoi abitatori, Falaride fece chiuder le porte, e le sue guardie entrarono nelle Case, che ad un trat- Polien. L. V.

Digitized by Google

tratto ſvaligiarono d' ogni armatura.

Non evvi alcuna crudeltà, che egli non abbia commeſſa per annientare i ſuppoſti nemici della ſua ſtrema autorità; ed al dir di Clearco, ſpinſe egli la fierezza ſino a farſi paſto de' Bambini Lattanti. * Athen. L. I.

Egli è ſorprendente, come un tal moſtro di barbarie talvolta abbia conoſciuto il pregio della Clemenza, ed operato in guiſa da reçare onore a' più grand' Uomini *.

Falaride odiava a morte Steſicoro, a cagione che quel famoſo Poeta avea attraverſata la di lui lega cogli Imereſi, ſervendoſi del racconto del Cavallo; che lunga pezza poi ſi rammaricò, per eſſerſi abbandonato alla poſſanza dell' uomo per vendicarſi del Cervo. Steſiçoro caduto nelle mani del Tiranno, null' altro aſpettava a momenti, che una morte crudele; ma quegli per riſpetto delle Muſe, non ſolo benignamente lo trattò, ma dopo la di lui morte complimentò con regali

* E' un abbaglio di Conone il ſupporre Steſicoro impegnato a diſtornare gl' Imereſi, affinchè non daſſero Guardie a Gelone, raccontando loro l' Apologo del Cavallo, e del Cervo. Photius, Codex 186. pag. 449.

Digitized by Google

gali. sua moglie, ed anche i suoi figliuoli. Rapportasi un' altra azione, onde smentire il carattere di un Tiranno. Callescro venne arrestato, e convinto di una cospirazione contro Falaride; ne ottenne agevolmente il perdono a riguardo di Policleto, Filosofo di Messina, loro comune amico. Una delle più luminose sue gesta è l' avventura di Caritone, e Menalippo, Agrigentini, annodati in perfetta amicizia. Menalippo ebbe occasione di litigare contro un' amico del Tiranno, il quale non permetteva, che l' affare venisse deciso. Menalippo, persuaso che la ragione stavasi dalla sua parte, irritossi a segno, che meditò di assassinar Falaride. Confidato un secreto sì rilevante a Caritone, ei lo pregò a spiare se si trovassero persone pronte a facilitargli la riuscita del progetto. Vi convenne sulle prime Caritone; ma di poi riputando, che sarebbe stato un po' troppo esporre il suo amico nel procurargli de' complici, pensa egli solo incaricarsi della vendetta di Menalippo. Provveduto egli di un pugnale, entra nel Palazzo del Tiranno; le guardie lo trattengono; nè può trarsi d' ogni sospetto per- Ælian. L. II. c. IV.

Digitized by Google

perchè ritrovavasi armato. Col mezzo della tortura si tenta trargli da bocca, quali siano gli altri congiurati. Caritone resiste a' supplizj, e nulla palesa. Frattanto si differiva il castigo, perchè Falaride era molto bramoso a discoprire il segreto maneggio. Menalippo dall'altra parte stando certo, che il suo amico non poteva schivare la morte, richiede un' udienza, ed in essa appalesa al Tiranno, egli solo meritare il supplizio per avere stimolato Caritone suo amico ad assassinarlo. Falaride s' agita per tal discorso, che additava una raffinata magnanimità; ed accorda ad amendue il perdono, con lasciar loro gli averi; ma vuole soltanto, che si allontanassero dalla Sicilia. Fu scritto da alcuni Autori, che Apolline, in riguardo d' una sì generosa azione, concedette a Falaride altri due anni di vita. Il popolo rimase contento della severità usata da lui con Perillo, o Perilao famoso fonditore, da alcuni creduto Atenieše, da altri Agrigentino. Costui avendo formato un Toro di bronzo al di là del naturale con tal sagacità, che sembrava vivente, lusingossi, che con farne dono a Falaride, gli si renderebbe gradito.

Athen. L.XIII.

Digitized by Google

dito. Rimarcavasi particolarmente in quel Toro, che all' aprire il suo dorso, vi si poteva racchiudere nel di dentro un uomo; e quindi apponendovi il fuoco al di sotto, le grida dell' infelice rassomiglierebbero, a' veri muggiti. Falaride, dopo averlo bene esaminato, non credette in altra guisa ricompensarne l' Autore, che facendone la prima prova sovra lui medesimo. Una tal macchina adoperata più volte dalla crudeltà di Falaride pervenne nelle mani de' Cartaginesi, che la portarono in Africa, dopo che fu espugnata Agrigento. Scipione nella rovina di Cartagine rendette il Toro agli Agrigentini, e ciò ha data occasione a Luciano di comporre alcuni discorsi. Finge egli nell' uno, che Falaride volesse regalar questo Toro al tempio di Delfo; ne riferisce un' arringa, ivi pronunziata dagli Ambasciatori del tiranno; ed in fine vi si scorge la risposta d' uno de' Sacerdoti, che opinò di doverlo accettare. Lo scrittore del *Parallelo delle Storie Greche e Romane*, che si reputano di Plutarco, ci narra un fatto molto somigliante a quello del Toro di Falaride; ed è possibile, che l' uno abbia spinto ad immagi-

Ciceron. IV. in Verrem, n. 33.

Digitized by Google

narsi l'altro. Egli dunque, dopo la testimonianza di Aristide, racconta, che in Egesta di Sicilia un Tiranno, chiamato Emilio Censorino, che era in uso complimentar quelli, da cui si fosse inventata una novella maniera di tormenti, ricevette da Aronzio Paterculo un Cavallo di bronzo, in cui si poteva collocare un Uomo; ma ch'egli facendo uso d'un' impensato atto di giustizia, ordinò che primamente vi si getttasse l' Artefice, affinchè provasse il crudel Supplizio da lui inventato contro l'umanità; indi lo fece uscire, e volle che venisse precipitato dall'altura del Monte Tarpejo.

Tradut. di Amiot.

Null'altro si sà intorno a Falaride fuori delle continove guerre co' suoi vicini; in esse qualora non prevedeva potergli riuscire la forza, adoperava l' insidia; e Frontino ci ha conservato uno de' suoi artifizj. Molto tempo era scorso da che Falaride assediando una piazza fortissima, (39) disperava di prenderla; onde si af-

Frontin. L. III. c. 4.

(39) *Usò violenza l' inumano Fallari per impadronirsi de' due Castelli*, Erbesso, *e* Mozio; *il primo creduto dal Fazello nella moderna terra delle Grotte; l' altro vicino a Girgenti in Naro, o in Ravanusa.*

Digitized by Google

si affrettò a conchiuder la pace, colla sola condizione, che gli abitanti gli prestassero i granaj per mettervi frumento. Non si poteva ricevere, che con gusto una sì fatta proposta. Il Tiranno di soppiatto fè rompere i tetti, e la pioggia guastò tutto il grano. Gli abitanti persuasi, che non sarebbero loro giammai mancati i viveri, non posero alcuna cura a risparmiare la loro annona. Tostochè Falaride fu avvisato, che la Carestia cominciava di bel nuovo, venne ad assediar la piazza, che fu costretta a rendersi, per non incontrar la fame.

Di un sì fatto stratagemma parla Polieno; ma lo racconta in diversa guisa. Nella convenzione cogli assediati, egli dice Falaride diede loro gran copia di di grano, a condizione, che gli cederebbero la vegnente raccolta; ed allora egli tenne intelligenza co' Magazzinieri, affinchè lasciassero corrompere il grano della Città. Lo stesso Polieno asscura, che Theutas Re d' Inessa avea una figliuola da marito, la quale fu ricercata, ed ottenuta da Falaride. Allorchè venne il tempo di ricondurre la sposa, ei fece precedere alcuni giovanetti soldati in abito Polien. L. V.

Digitized by Google

di donzelle; e quelli introdotti nella Città, la occuparono alla sprovista, e senza incontrarvi verun ostacolo, perchè Falaride era lì presso con una gran mano di truppe.

Ammian. Marcellin. Rapportasi a questo Tiranno l' invenzione d' una macchina, chiamata *Phalaric*; con cui si scagliavano materie combustibili. Malgrado la sua attenzione di mantenersi nella Tirannide, si guadagnò egli la corrispondenza co' Filosofi. Si è preteso, che Demotelo, Pittagora, ed Epicarmo, l' esortavano spesso a restituire la libertà ad Agrigento. Era sua risposta, che la tirannia rassomiglia alla vita, e siccome alcuno non vorrebbe nascere, stando in suo potere di non venire quà giù in questo Mondo; da che si è nato però, giammai si vuol morire: così da che si preveggono i rammarichi attaccati necessariamente alla tirannia, ciascuno ne prende disgusto; ma non sarà giammai possibile, nè punto sicuro l' abbondonarla, quando vi si è pervenuto. Zenone di Elea si portò in Agrigento con la speranza di convertirlo. Irritato dalla poco riuscita, entrò contro di lui in una congiura. Essa fu scoperta, e Zenone,

Vedete Luciano.

ebbe

Digitized by Google

obbe a soffrire la tortura nella pubblica piazza per manifestare i suoi complici: ei però scaltramente lazzò i sospetti di Falaride, dicendo, di ritrovarsene parecchi tra i suoi dimestici. Non sodisfatto di rinnovellare in sì fatta guisa le inquietitudini del Tiranno, rimproverò agli Agrigentini la loro viltà nel soffrire un tal despoto. Questi discorsi infiammarono in guisa il popolaccio, che si portò in folla per lapidar Falaride. Telemaco Agrigentino, discendente però dalla Casa Reale di Tebe, fassi conduttiere degli ammuntinati. Assassinato il Tiranno, e gli Agrigentini ritornati alla primiera libertà, abolisconо con una legge pubblica il costume di portar vesti azzurre; a cagione che le guardie del Tiranno le aveano del medesimo colore.

Cicer. de Offic. L. II. n. 7.

Digitized by Google

II.

Tempo del Governo di Falaride. Critica intorno alle lettere, che gli ſono attribuite.

NEl principio di queſto ſecolo grandemente diſputarono due valent' Uomini Bentley, e Doduel intorno al tempo, in cui ſia viſſuto Falaride. Il primo aſſegna la di lui morte nell' Olimpiade 57. 4. ed il ſecondo nell' Olimpiade 69. 1. (40). In difetto degli antichi monumenti, tutto ciò che può dirſene, non è che una ſemplice congettura. Euſebio poco d' accordo con ſe medeſimo, traſcrive varj Siſtemi: per lui la morte di Falaride avvenne nella 53. 4. Olimpiade; ed altrove lo fà morire molti anni prima.

(40) *I Cronologiſti marcano comunemente l' anno, in cui morì Fallari per il 561. in circa prima dell' Era Volg. Ma non poche controverſie ſono inſorte intorno alla durata della ſua Tirannia Veggaſi il Bentley; (Opuſc. Philolog. in 8.° Lipſiæ 1781.*

Digitized by Google

ma. Non si stà frattanto in forse, che Agrigento era una Città ragguardevolissima mentre vi regnava Falaride. E' verisimile, che l'anno della sua fondazione corrisponda al primo della 45. Olimpiade; così almeno Tucidide lo asficura, allorchè dice, esser stata quella edificata cento cinquant' otto anni dopo Siracusa; la quale, giusta il marmo d'Oxfort ebbe il cominciamento nel terzo anno della 5.ª Olimpiade. Varj pareri ancora troviamo sulla durata del Governo di Falaride; alcuni non lo stendono al di là di sedici anni; se ne trovano di quei, che ne computano venti otto, ed altri sino a trentun'anno. Nelle Biblioteche ci fanno vedere tuttavia cento quaranta otto Lettere, recanti per loro autore Falaride. E' gran tempo che vengono citate. Stobeo, Fozio, Suida, Tzetzete, Nonno Apostolio, n' ebbero contezza: Alcuni valent' Uomini le credettero autentiche, e tra gl' altri Volaterrano, Fazello, Seldeno, e Doduel; ma Fozio avanza alcuni dubj sulla loro legittimità. Angelo Poliziano sospettava, ch' esse doveano appartenere a Luciano; ed un tal parere venne adottato da Giano Parrasio, da Lilio Giraldo, e da Vos-

Fazell. L. VI. p. 120.

Fabric. Bibliot. Græc. L. II. c. 10. n. 1.

Digitized by Google

sio; eppure i Boyle, ed i Bentley anno censurato un tal sospetto come mal fondato. Di fatti le declamazioni di Luciano apertamente contradicono coteste lettere. Narra egli, che Falaride fosse originario d' Agrigento, e che il Toro di bronzo fu veramente mandato in Delfo: laddove si legge nelle Lettere di Falaride, che quel Tiranno nacque in Astifalea, e che il Toro di Perilao rimase in Agrigento.

Qualora così fatte Lettere fossero vere, bisognerebbero riguardarsi come uno de' prezioſi monumenti dell' antica Storia; basta però leggerle con qualche attenzione per accorgersi, esser lavoro di un qualche declamatore, o di un Sofista. Il silenzio dell' antichità poi è un motivo bastevole per tenderle mal sicure, ne' colui, che l' ha inventate, nè sà sostenere la verisimiglianza. Dapoicchè fà uso del linguaggio Attico, nel mentre che il Dorico era il più comune nella Sicilia. Egli narra altrove, che Zancla di già appellavasi Messina; e ciò non accadde, che lunghi anni dopo Falaride.

Malagevole poi riesce il decidere, a chi si debbano coteste Lettere; ma forse la

Digitized by Google

se la congettura di Fabricio accostasi vi e più al verisimile. Quel dotto Uomo sospetta, che l' abbia scritte il Sofista Adriano, lo stesso che, al dir di Svida, compose alcune opere riguardanti Falaride, sotto l' Impero di Marco Antonino (41).

III.

Panezio, Cleandro, ed Ippocrate Tiranni. Rovina di Zancla, e principio di Messina.

POche Regioni si trovano, nelle quali cotanto siasi sofferto a cagione de' Tiranni, come lo fu la Sicilia; e poche di lei Città; poterono sottrarsi dalla loro

(41) *Abbastanza conoscono gli Eruditi la famosa controversia eccitatasi in Ingliterra verso il fine dello scorso secolo intorno alle Lettere attribuite da alcuni antichi al Tiranno Fallari. (V. l'Abb. Tiraboschi Stor. d' Italia, T. I. pag. 55. e segr.). In quelle lettere tra l' altre cose poco verisimili narrasi, come Stesicoro abbia dissuaso il popolo d' Imera di assoggettirsi volontariamente al barbaro*

ro eccessiva ambizione. Panezio, uno de' più antichi, soggiogò i Leontinesi. Eusebio lo colloca per il primo Tiranno, e sta sicuro, ch' egli avesse usurpata l' autorità, nell' Olimpiade $41\frac{3}{4}$.,,614,, anni prima di G. C. Polieno ci ragguaglia de' mezzi come vi pervenne. In una guerra tra i Megaresi ed il popolo Leontinese, questo scelse per loro Generale Panezio. Innalzato a tal posto, pensò costui profittarne, seminando la divisione tra i ricchi, ed i poveri. Un giorno in cui i fanti ed i palafranieri anda-

Polien. L. V.

baro despoto; per i suoi ragionamenti si collegarano gli abitatori di Alesa, *e di* Alunzio; *servendoli di Messaggio il medesimo Stesicoro. La Città di Alesa però non era ancora in piedi; dapoicchè gran tempo dopo venne essa fabricata da' Cartaginesi, o dal Siculo Arconida, verso il primo anno dell' Olimpiade 94., cioè 140. anni dopo Falaride.*

Ritrovasi in Riccardo Bentley una Dissertazione erudita sù queste lettere, supposte dal dotto Inglese fondatamente per lavoro di qualche Sofista, malgrado la pretesa del Fazello, e di altri. (V. Opusc. Philolog. in 8.°

Illustrerò la memoria di Alesa *il Signor Principe di Torremuzza. Il di lei sito fu ne' contorni di Tusa: siccome* Alunzio, *stava presso a San Fratello: entrambe Città discoste da Agrigento, ove soggiornava Fallari.*

Digitized by Google

davano a foraggio; Panezio promise regalare ad essi i Cavalli, qualora si risolvessero ad uccidere i loro Padroni. Ottenutone con facilità il consenso, entrò con quegli assassini, seguito anche da scelte truppe in Città e se ne rese assoluto Sovrano. Questo esempio fu seguito in Gela da Cleandro di Patana; ucciso poi da un certo Sabilla, nel settimo anno del suo Regno. Ma la situazione de' Geleſi non cambiò punto. Ippocrate succedette a suo fratello Cleandro. Strepitose guerre co' Callipolitani, co' Nasj, cogli Zanclei, e co' Leontinesi turbarono il principio del suo governo. Ippocrate ne restò vincitore col soccorso di Gelone; quel Gelone che quindi fecesi un gran nome in Sicilia, ed il quale in ricompensa de' suoi servizj ottenne da Ippocrate, l'esser fatto Generale della di lui Cavalleria. Herod. L. VII. p. 275.

Altra guerra sostenne Ippocrate co' Barbari, e vale a dire lo stesso, cogli antichi popoli della Sicilia. Molti a forza furono assogettiti; indi egli si disgustò co' Siracusani, e riportò sù di essi una famosa vittoria, accanto del fiume

Elo-

Digitized by Google

Eloro (42). Grave fu la perdita de' Siracusani; molti Cittadini vi restarono uccisi, ed altri de' primarj fatti prigionieri. S'interposero i Corintj ed i Corciresi, e ne fu conchiusa la pace. Ippocrate restituì i prigionieri, ed i Siracusani gli cessero Camarina; nella quale egli volle inviare una Colonia. In quest' occa-
Svidas. sione forse Teognide di Megara compose l'Elegia per consolare i Siracusani sulla loro disfatta.

Erodoto ci à tramandata una perfi-
Herod. L. VI. p. 215. da azione d'Ippocrate, e di Anassila contro gli Zanclei. Gli abitatori di Zancla aveano spedito nell' Jonia per impegnarla a mandare in Sicilia una popolazione; colà appunto, dove chiamossi Calacta, o la bella spiaggia, bagnata dal mar Tirreno. Altri non vi vennero, che i Samj con pochi Milesj, sfuggiti dal saccheggio di Mileto. Governava allora Zancla un certo Scite. Costui ritrovavasi fuori della Città, con tutti quei, che erano adattati a recar l'armi, affine di porre

(42) Eloro, *oggi Tellaro, o Abisso: pescosissimo, che bagna la prateria di Noto: tal volta nel verno ribocca, e fertilizza a dismisura coll' inondazione.*

Digitized by Google

re l' assedio ad una Città de' Sicoli. Anassila, Signore di Reggio, tostocchè intese lo sbarco de' Samj, venne egli stesso nel loro accampamento, li persuase, che la situazione di Zancla ritrovavasi assai più favorevole, di quel che loro era stato proposto, siccome pure che doveasi trar profitto dell' assenza de' Cittadini, per impadronirsene. Così il Tiranno sperava trar vendetta degli Zanclei suoi dichiarati nemici. Il suo dire eloquente venne a capo di far che i Samj abbracciassero un così incauto; e villano consiglio. Gli Zanclei sorpresi da questa perfidia, implorarono il loro alleato Ippocrate, il quale vi accorse colla sua armata. D' un subito restò avvinto fra le catene Scite con suo fratello Pitogene; con recarsene il mendicato pretesto, che la loro cattiva condotta, trascinava l' imminente disolazione di Zancla. Quindi conchiuse secretamente un trattato co' Samj; in esso venivano divisi insieme col tesoro di Zancla tutti i Prigionieri di guerra. Le campagne doveano restar soltanto in suo vantaggio: ed in fine, accoppiando la crudeltà alla perfidia, diede ordine, che si arrestassero tutti gli Zanclei, con inviarne

Digitized by Google

ne fino a trecento a' Sicani, perchè l' uccidessero; ma costoro non vollero essere a parte di cotal inumanità.

Scite, scampato della prigione, ritirasi in Asia presso il Re Dario, e vi è riguardato come il più onest' Uomo di tutti i Greci, che fossero comparsi in Asia; imperciocchè avendo richiesto al Re di portarsi in Sicilia, colla promessa di ritornare alla corte di Persia, fedelmente mantenne la sua parola. Colà appunto egli terminò i suoi giorni in un' età molto avanzata.

Ippocrate dopo un Regno avventuroso di sett' anni restò ucciso in battaglia da' Sicoli, presso le mura d' Ibla.

Pausan. L. IV. p. 134. e 260.

Anassila meno soddisfatto de' Samj, già Signori di Zancla, di quel che l' era stato degli antichi Zanclei, ricorse a' Messenj del Peloponneso. Costoro posti in fuga da' Lacedemoni, non sapevano in qual parte stabilirsi; e con gran piacere accettarono l' offerta di raggiungere Anassila. Zancla fu da essi distrutta, ed in sua vece è fondata la Città di Messina, nella quale venne riconosciuto per Sovrano Anassila medesimo.

Vedete il Lib. I. di questa Storia.

Thucid. L. VI.

Non dee dissimularsi un palpabile ana-

Digitized by Google

anacroniſmo di Pauſania ſu queſto ſoggetto. Egli ſembra ſituare la rivoluzione di Zancla nella 29. Olimpiade, laddove è certiſſimo per Erodoto, e per Tucidide, ch'eſſa ſia avvenuta poſteriormente alla preſa di Mileto (43), che dee marcarſi nella 70. Olimpiade. Ed in queſto tempo appunto fiorì Anaſſila: laonde oſſervaſi in Pauſania una confuſione di più di 30. Olimpiadi (44).

Ved. Prideaux. T. I. p. 366.

IV.

Storia di Terone, e di Gelone.

De Polit. l. I.

ALcameno ſucceſſe a Falaride in Agrigento; e dopo lui regnò Alcandro. Eraclide, che ci narra queſte coſe, ſoggiunge, che Alcandro ſegnaloſſi colla

(43) *Mileto, Città di Calabria.*

(44) *La Città di Zancla cambiò nome, ed abitanti co' Meſſeni, che ſoggiornavano nella Sardegna, chiamati in Reggio dal Re Anaſſila, 480. an. in circa p. di G. C. I loro condottieri furono Gorgo, e Manticlo. Venne la ſeconda volta occupata da' Sanniti, e da' Campani ſcacciati da*

Digitized by Google

colla dolcezza del suo governo; e ch' egli ed Alcameno regnarono felicemente; e che si vestivano di porpora, solito abbigliamento de' Re. Indi avvenne l' usurpamento di Terone preteso discendente di Cadmo; ed eccone la sua genealogia, come la riferisce il Chiosatore di Pindaro.

Age-

---

da Siracusa, che le diedero il nome di Mamertina, *o Città di Marte, a cagione ch' eglino chiamavano Mamerto quel Nume guerriero; e Mamerto era antica Città de' Bruzj. Ciò avvenne verso il 290. p. di G. C.*

Qui è a proposito l'osservarsi, che il Messinese Placido Reina niega affatto l' eversione di Zancla per opera di Anassila, che poi fabbricò la novella Città non più lungi di un miglio, facendola appellar Messina. Appoggiato egli all' autorità di Erodoto, di Tucidide, di Diodoro, e di Strabone, sostiene, che Zancla sia stata conquista de' popoli Messenj; di fatti ritrova egli in Pausania; Fide data & accepta, *tra Messenj e gli Zanclei.* unam Urbem incoluerunt; mutato vero nomine, pro Zancla Messanam appellarunt. (*Not. ad Fazellum, Abb. Amico, T. II. p. 37.*).

Ma egli è più di un secolo, che questa Città, tanto famosa nella Storia, quanto fortunata pella sua posizione, è divenuta l' oggetto delle pubbliche calamità. La guerra incominciò la sua rovina verso il fine del passato secolo. La morte del famoso Ammiraglio Ruyter; che s' era portato

Digitized by Google

Agenore, Cadmo, Polidoro, Labdaco, Lajo, Edipo, Polinice, Terſandro, Tiſamene, Auteſione, Tera, Samo, Telemaco, Calciopeo, Eneſidemo, Terone.

Eppure il Signor Maſſieu ci vieta di troppo appoggiarci a sì fatta genealogia; dandone per ragione, che da Polinice ſino a Terone non ſi poſſono computare fuori di otto generazioni, benchè ſianvi ſcorſi ottocent' anni. Un altro Chioſatore inſeriſce Ommenide tra Calciopeo, ed Eneſidemo. Da queſt' ultimo ne provenne Terone. Eneſidemo poi avea combattuto con rino- Memor. dell' Academ. Tom. VI. p. 3. 17.

tato a ſtringerne l' aſſedio, fu il fatale preſagio della diſtruzione della ſua proſperità politica. La peſte nel 1743. ne divorò quaſi tutta la popolazione. Il tremuoto poi ſtrepitoſiſſimo del 1783. nello ſviſcerarne il ſuolo l' ha reſa un' ammaſſo di rottami. La bella Palazzata intorno alla Marina è caduta da cima a fondo: il villaggio della Torre del Faro, o l' antico Pelorus, non offre, che conſimili rovine. (*Storia dell'anno 1783. in 8. Venezia*).

La real munificenza di FERDINANDO III., il fervido zelo de' Cittadini pella loro Patria ci fanno ſperare di veder fra poco riſorta Meſſina nel ſuo primiero ſplendore.

Digitized by Google

manza nell' Esercito d' Ippocrate, Tiranno di Gela.

Non si sanno i maneggi adoperati da Terone per impossessarsi della sovranità. Dovendo prestar fede ad un Poeta, riguardasi egli come un Prineipe assai generoso. *L' insolenza*, dice Pindaro, *scatenossi contro Terone per turbar la sua pace. E più agevole il noverare la sabbia marina, che i beneficj profusi dalla sua mano liberale.* Ode II.

Lo Scoliaste del Poeta lirico ci presenta alcune poco considerevoli particolarità sulle traversie sofferte da Terone nel tempo, in cui usurpò il dominio. Capi, ed Ippocrate, egli ci dice, suoi parenti, e da lui ricolmati di favori, ardiscono ribellarsi, trascinando nel loro partito una gran mano di Cittadini. In una battaglia presso d'Imera, il Principe ottiene la vittoria su i malcontenti. Per sostenersi con più sicurezza nel Trono, entra in alleanza con Gelone, Signore di Siracusa; e gli dà in maritaggio sua figliuola Demareta. Egli poi da sua parte sposa la figlia di Polizeno, nipote dello stesso Gelone.

Timeo nello scoliaste di Pindaro.

Il Principe di Siracusa, uno degli uo-

Digitized by Google

uomini più famosi, che allora abbia avuti la Sicilia, proveniva da una famiglia originaria dell' Isola di Telos nel mare Egeo, la quale si stabilì nell' Isola, nello stesso tempo in cui fu fondata Gela. Teline, uno de' suoi antenati, Sacerdote de' Numi infernali, rese un servizio interessante alla Città di Gela. Pella sedizione una parte del popolo ricoverossi a Mattorium (45), Teline s' offrì per mediatore; e benchè non godesse gran fama di valoroso, ma fosse considerato più tosto per uomo infemminito, non temette pure di frammischiarsi nelle turbolenze della Città, e riuscì a tranquillarla. Con portar seco le statue degli Dei infernali, fece seguirsi da' malcontenti sin dentro Gela; dove ricevettero grazioso accoglimento. Per sì fatta opera i Gelesi lo confermarono nel Sacerdozio, e lo resero ereditario nella sua famiglia. Herod. L. VI. p. 274.

Teline fu padre di Dinomene; il quale ebbe quattro figliuoli, Gelone, Gerone, Trasibulo, e Polizelo. Si disse, che Plutarco degli Oracoli di Pizia.

(45) Mattorio *riputasi tra Butera e Terranova. Ma di* [redacted] *antica Città non ne restano i vestigj.*

691970

Digitized by Google

che Dinomene consultando l' Oracolo di Delfo sulla ventura de' suoi figliuoli, gli fu risposto, che tre di essi diverrebbero Tiranni; ma che la loro elevatezza non li difenderebbe da uno stato d' infelicità; ciocchè verificossi per l'idropisia di Gelone, per i dolori nefritici, di cui era cagionevole Gerone, e per l'esilio di Trasibulo; i quali tutti e tre non regnarono, che pochi anni in mezzo alle più strabocchevoli traversie. Gelone si applicò al mestiere dell'armi, e vi spiccò a segno, che ottenne da Ippocrate Tiranno di Gela il posto di Generale della Cavalleria. Allorchè morì Ippocrate, i suoi due figliuoli Euclide, e Cleandro fecero degli inutili tentativi per conservasi in Gela l' autorità usurpata dal loro Genitore; i Gelesi profittarono anch' essi per la di lui morte, con scuoterne intieramente il giogo. Gelone, usando del sutterfugio di gratitudine verso il suo benefattore Ippocrate, entra nel partito de' di lui figliuoli, e batte i Gelesi; dopo la vittoria però non si sovviene più d' Ippocrate, anzi volle trattenersi la sovranità in Gela. Informato delle turbolenze di Siracusa, dove i primarj della Città furono espulsi dalla ple[illegible] e dagli schiavi;

Herod. L. VI. p. 275.

Digitized by Google

vi, e si ricoverarono in Casmena, chiedendo il di lui ajuto; avvioffi egli volentieri col suo esercito verso Siracusa. Non vi fu bisogno di assediarla; perciocchè gli si aprirono le porte; ed indi in poi prese l'impegno di ristabilirvi i proscritti. Un tal fatto cagionò una sì viva impressione nell'animo degli Abitanti, che vennero a gara per offrirgli il trono, da lui accettato con buona grazia nel secondo anno della 72. Olimpiade, 491. anno prima di G. C.

Gelone nello stesso tempo fè uso della sua industria per guadagnare l'amicizia de' Romani. Il grano era quivi mancato; la Repubblica spedisce in Sicilia P. Valerio, e L. Geganio per farne compra. I venti contrarj impediscono a cotesti Ambasciatori il ritorno in Roma fino alla primavera; sono costretti a svernare in Sicilia, e ne intraprendono il giro. Gelone dona loro una gran quantità di frumento, inviando ancor egli in Roma i suoi Ambasciatori. Essi però vengono arrestati dagli Antiati (46); e quin-

Pausanias L. VI. p. 360.

Dionis. L. VII. p. 402.

Dionis. L. VII. p. 459.

(49) *Della Città di* Antium, *Capitale de' Volsci nel Lazio; dove al presente trovasi il Castello* Nettuno *distante* 14. *miglia da Velletri.*

Digitized by Google

quindi per timore che Roma non dichiaraſſe loro la guerra, ſono laſciati liberi colla reſtituzione de' loro averi.

Siracuſa fino al tempo di Gelone avea goduta la ſua libertà; toſtochè quel Herod. L. VII. Principe ne divenne Signore volle rinunziare Gela a Gerone ſuo fratello; traſportando ſeco la medietà del popolo, per ſtabilirlo nel novello Regno; e conferendogli i medeſimi Privilegj degli antichi Abitanti. Non ebbe in appreſſo altra cura, che di accreſcere, di abbellire, e di fortificar Siracuſa. Atterrò Camarina; ed i di lei abitanti condotti in Siracuſa vi godettero i diritti di Cittadinanza. I Megareſi oſarono dichiarargli la guerra; marciò contr' eſſi, li conſtrinſe a rinferrarſi, e ſtrettamente li aſſediò.

Non poterono trovare eglino altro ſcampo, che di renderſi a diſcrezione. I ricchi, che l'aveano maggiormente provocato, ſi aſpettavano una ſicura morte; ma dovettero ſorprenderſi, allorchè Gelone ſenz' altro gaſtigo, li conduſſe ſeco in Siracuſa, con farli Cittadini. Il baſſo popolo nulla temeva, perciochè ſi fatta guerra non avea approvato; e pure sforzoſſi ad accompagnarlo in Siracuſa,

do-

Digitized by Google

dove fu esposto in vendita come schiavo, per venir trasportato quindi fuori della Sicilia (47). Gelone praticò lo stesso trattamento de' Megaresi con il popolo della Città di Eubea. Il motivo di una condotta così severa fu il persuadersi, che la troppa moltitudine di popolaccio riesce sempre pericolosa in uno stato libero.

Il pensiero di Gelone si giustifica nel vedersi le continue sedizioni, e discordie dalle quali furono in ogni tempo molestate Atene, e Roma. Megara restò appianata 245. anni dopo la sua fondazione. Thucid. L. VI.

Gelone ottenne il premio della corsa de' carri nei giuochi Olimpici, nella 73. Olimpiade, 488. anni prima di G.C. Da questa sorta di vittorie gli animi ambiziosi restavano altrettanto lusingati quanto da una battaglia guadagnata. N' erano così soddisfatti i Greci di essere stati dichiarati vincitori in Olimpia; ed anche dopo la decadenza della Grecia, cotanto stimavasi un Atleta, che riuscito fosse eccellente ne' giuochi pubblici, che ben potea somigliarsi ad un Console Romano, Cic. pro Flacco n. 13. Tuscul. L. II. n. 17.

(47) Megara, *altre volte detta* Hybla Parva *nell' imboccatura del* F. Alabo, *oggi Cantara, nella campagna delli Mililli. Vedete la Nota* 52.

Digitized by Google

che ottenuto abbia in Roma ſteſſa il trionfo. Terone, e Gerone riportarono eſſi pure i premj nella paleſtra Elea, ſiccome l'atteſtano le Odi di Pindaro. Molti ſecoli dopo facea vederſi in Olimpia il Simulacro, ed il carro di Gelone; ch' erano lavoro dello ſtatuario Glaucia di Egina. Vi ſi leggeva queſta Iſcrizione: *Il dono di Gelone figliuolo di Dinomene, della Città di Gela*. Così fatti caratteri appunto convengono al Principe di Siracuſa, ed è rimarchevole, che Pauſania non ve l'abbia riconoſciuto.

Pauſan. L. VI. p. 186.

Indi Gelone entrò in riſſa co' Cartagineſi; ma ne riportò da ſuo canto non poca gloria. Queſti Africani, che deggiono conſiderarſi come uno de' flagelli della Sicilia, vi aveano cominciato a fare delle conquiſte dalla parte del capo Lilibeo. Giuſtino ci dice, che un certo Maleo ſtava alla loro teſta; e che fece dono al tempio di Ercole in Tiro della decima parte del bottino acquiſtato in Sicilia. Non ſi ſa nè il dettaglio, nè il tempo di queſta ſpedizione; ma perchè Oroſio vuole, che Maleo foſſe contemporaneo di Ciro, gli Storici Siciliani ſituano la ſua invaſione nella 55., Olim-

Juſtin. L. XVIII. c. 7.

Inveges Tom. I. p. 286.

pia-

Digitized by Google

piade, presso a poco 560. anni prima di G. C.

Uno Spartano cagiona, o serve di pretesto alla guerra tra Gelone ed i Cartaginesi. Anassandride Re di Sparta sposò una donna, credutasi sterile, perchè per molti anni non avea giammai partorito. Gli Efori vollero obbligarlo a ripudiarla suo malgrado; egli soltanto condiscende a prenderne un' altra, che lo rese Padre di Cleomene. Poco tempo dopo la prima moglie diede alla luce Dorieo. Divenne allora un soggetto di grave discussione tra i due fratelli, chi di essi dovesse succedere alla corona, sendo già morto Anassandride. Cleomene recava il diritto di primogenitura; Dorieo però sosteneva non doversi egli considerare come legittimo. L' affare si portò innanti agli Efori, che giudicarono in pro di Cleomene. Dorieo corrucciato risolve di abbandonare la sua Patria. Anticare gli fa riflettere, che per Testamento di Ercole il Regno d' Erice dovea appartenere a quello de' suoi discendenti, che avesse voglia di stabilirsi in Sicilia. Di fatti riconosceva Dorieo per suo Progenitore un tale Eroe; onde profittando di Pausan. L. III.

que-

Digitized by Google

questo avvertimento, viene in quest'Isola insieme con una Colonia di Lacedemoni. Il popolo della contrada d'Erice lo accoglie, e piacevolmente si assoggetta al suo dominio: innalza egli una Città, nel luogo stesso ov' era stata altre volte Minoa, dandole il nome di Eraclea. Gli Egestani, ed i Cartaginesi se ne insospettiscono; accoppiano le loro armate; la nuova Città resta smantellata, o Dorieo trucidato (48).

Previde Gelone, che non passerebbe molto tempo, che i Cartaginesi sottometterebbero la Sicilia, qualora egli lasciasse accrescere la loro formidabil posHerod. L. VII. p. 276. sanza; quindi li previene intimando ad essi la guerra. Il suo primo passo fu di rappresentare a' Greci, mercè de'suoi inviati, il sommo obbrobio, che ne avverrebbe dal rimanere impunita la morte di Dorieo. Offrì egli di accoppiare il suo esercito a quello da loro spedito pella rimarchevole impresa di espellere i Carta-

(48) *Non rimangono che alcuni Aquidotti nel luogo, ove fu* Minoa *ovvero* Heraclea, *atterrata da' furibondi Cartaginesi. Quivi presso evvi la Torre di Guardia, detta il Capo-Bianco tra Siculiana, ed il Fiume Platani.*

Digitized by Google

tagineſi da tutti i Porti della Sicilia; ciò che non potea eſſere, che di un eſtremo vantaggio pel commercio della Grecia. Frattanto le propoſte di Gelone non ſono ricevute quivi aggradevolmente; laonde biſognò egli ſolo incaricarſi di tutto il peſo della guerra. Attacca in una volta con empito i Cartagineſi e gli Egeſtani, e ne riporta ſegnalata vittoria. E' tuttavia veriſimile, i Greci non aver giudicata a propoſito di aderire a' progetti di Gelone, a cagione di eſſere già minacciati da tutte le forze della Perſia; quindi non riputavano convenevole alla loro prudenza l' intraprendere nel tempo medeſimo un' altra guerra contro nemici così poderoſi. Era queſto preciſamente il tempo, in cui Serſe metteva in opra ſpaventevoli preparativi in Aſia per diſtruggere affatto la Grecia.

Benchè il Principe di Siracuſa non foſſe molto in guſto co' Greci, i diſaſtri ne' quali deſſi ſi ritrovano, li coſtrinſe a chiedergli ſoccorſo. Co' loro inviati gli rammentarono, d' eſſer Greco; che il ſuo onore, ed il ſuo intereſſe, lo mettevano in debito a difendere con tutte le ſue forze i Compatriotti a fronte d' un

così

così formidabile aggreſſore, come l'era il Re di Perſia.

Gelone riſpoſe, che non poteva diſſimulare la ſorpreſa, cagionatagli dalla confidenza, con cui i Greci l'invocavano, dietro d'aver ricuſato altra fiata di garantirlo contro i Cartagineſi: Egli però, dimenticandoſi i motivi di ſua querela, ſpedirebbe loro due cento Triremi, con venti mila Uomini di fanteria, e quattro mila Cavalli, la di cui medietà armata alla leggiera; oltre due mila arcieri, ed altrettanti frombolieri; obbligandoſi a provvedere tutta la loro armata di viveri ſino al termine della guerra; ſoltanto a condizione di eſſerne egli ſteſſo il Generale: nel caſo oppoſto non s'aſpettaſſero da lui alcun ſoccorſo; e nemmeno il permeſſo ai ſuoi proprj ſudditi di avervi alcuna parte. Siagro, ch'era il deputato di Sparta, ruppe il ſilenzio, e non potè contenerſi di eſclamare: *Qual ſoggetto di lagrime non ſarebbe queſto per un Agamennone, in aſcoltar Gelone, ed i Siracuſani impegnati a togliere il Generalato della Grecia agli Spartani! Qualora volete voi ſoccorrerci*, proſeguì egli, *vi fa biſogno aſſoggettirſi al comando de' Lacedemoni*. Ge-

Digitized by Google

Gelone replicò, ch' essendo egli più potente de' Lacedemoni, la guida dell' Esercito gli apparteneva come per ogni ragione; ma che tuttavia si contentava di presedere sull' armata Navale, o su quella di Terra; ed in tal caso potrebbe fingersi, che i Lacedemoni da se stessi rinunziassero ad uno de' due Generalati. Sdegnossi l' inviato di Atene, e così rispose: „ Ci abbisognano adesso soldati, „ e non Generali; e se i Lacedemoni „ non reggono la Flotta della Grecia; „ questo onore dee appartenere certa„ mente agli Atenesi, che si trovano „ i più poderosi sul mare tra tutti i Gre„ ci. Gelone allora soggiunse: „ io ben„ mi accorgo, che non vi mancano perso„ ne, le quali ambiscano di comandare; „ ma non ne avete alcuno adatto per ubbi„ dire. Ritornate in fretta, e rapportate „ a' Greci, che non evvi primavera per „ essi: „ e con ciò additava, che per la loro ostinatezza eglino sarebbero rimasti privi d' un soccorso, cotanto luminoso nella loro armata, quanto la primavera spicca tra l' altre Stagioni.

Reso consapevole Gelone del passaggio de' Persiani sull' Ellesponto, con- 480. Anni prima di G. C.

se-

Digitized by Google

segna tre vaſcelli a Cadmo di Coo ; il
480. Anni prima di G. C. quale ſi era ſtabilito in Zancla, dopo la rinunzia della ſovranità nella ſua Patria; che giuſta il coſtume gli apparteneva come erede di ſuo padre. Sù queſti Vaſcelli si appoſe il carico di groſſe ſomme d' oro, ed argento. In primo luogo venne ordinato a Cadmo di portarſi in Delfo per ſpiare gli avvenimenti della guerra; e quindi di ſparger doni a propoſito tra' Perſiani; qualora uſciſſero vittorioſi; e che fino s' inoltrerebbero a preſentarli l' acqua e la terra: locchè era una maniera di riconoſcer la loro ſovranità. Nel caſo poi che il trionfo toccaſſe a' Greci, Cadmo dovea reſtituire ſul fatto quel denaro in Sicilia. Ciò che eſeguì egli con ſomma fedeltà; e perciò attiroſſi la fama d' uno de' più oneſti uomini del ſuo Secolo.

I Sicoli, temendo che il rifiuto di Gelone nell' inviar ſoccorſo in Grecia, li renderebbe odioſi a queſta nazione, promulgavano, che quel Principe finalmente s' era riſoluto a condiſcendervi, e che altro motivo non avea avuto Cadmo di avviarſi in Delfo, che di porre in ſicuro i teſori di Gelone, qualora i Cartagineſi, in-

Digitized by Google

invasa la Sicilia, lo costringessero ad abbandonarla. 480. Anni prima di G. C.

Sia pure come si voglia, frattanto si preparava una formidabile procella nell' Africa contro i Greci d'Italia, e di Sicilia. Erano già scorsi tre anni, da che Serse risolvette di sterminare tutti i Greci; e perciò avea mandati Ambasciatori in Cartagine, per impegnar quella Repubblica a danneggiare le Colonie Greche nell'Italia, e nella Sicilia, nel mentre ch'egli sarebbe venuto ad assalir la Grecia. Ben volentieri i Cartaginesi abbracciarono così fatto progetto; e tostochè i preparativi di guerra furono compiti, vollero trar profitto dalla prima occasione, per recar la guerra in Sicilia. Non tardò punto a venire quest' occasione. Era stato espulso per ordine di Terone da Imera Terillo, figlio di Crinippo, che la tiranneggiava. Il Principe fuggitivo ritirossi in Cartagine, implorandone la protezione. Anassila, Signore di Reggio, genero di Terillo per Cidippa di lui figliuola, promise accoppiarsi a' Cartaginesi affine di vendicare il socero. E per mostrare la sincerità di sua alleanza fè venire in Africa per ostaggi i suoi due figli. Diod. L. XIII.

Ciò

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C.

Ciò servì di pretesto alla Repubblica di Cartagine per dichiarar la guerra a Terone; ma il vero disegno consisteva appunto nel tentativo della cotanto bramata invasione della Sicilia. Amilcare, figliuolo di Annone, fu scelto Generale di cotesta spedizione. Alla fama da lui acquistata nel mestiere dell' armi si aggiungeva un' altra lusinga, che come sua Madre era Siracusana, agevolmente poteansi rinvenire in Sicilia in gran numero gli aderenti al di lei parentado. Conteneva la sua Armata tre cento mila Uomini d' Africa, di Fenicia, di Spagna, delle Gallie, d' Italia, e dell' Isole di Sardegna, e di Corsica. Molti Siciliani si dichiararono per i Cartaginesi, e segnatamente i Selinuntini. Amilcare anch' egli recava due mila navi lunghe, oltre a tre mila più piccole, cariche di munizioni, e di viveri.

Diod. L. XIII. p. 2.
Erod. L. VII. p. 278.

Costò qualche fatica il breve traggitto da Cartagine in Sicilia. Una furiosa tempesta sommerse le Navi, su cui erano i Cavalli, ed i carri; quelle che sfuggirono il pericolo, sbarcarono in Palermo. Dopo tre giorni di riposo, Amilcare, riguardando la conquista della Sicilia per troppo si-

cu-

Digitized by Google

cura ; marciò diritto ad Imera , e la sua Flotta nello ſteſſo tempo fè vela per quella Coſtiera . 480. Anni prima di G. C.

Terone ritrovavaſi appunto in queſta piazza. Nell'avvicinarſi Amilcare, diviſe i ſuoi accampamenti in due trincee; l'uno ſerviva per la ſua armata di terra, nell'altro v'appoſe le ſue navi, fatte di già rimanere a ſecco; indi cinſe queſt'ultimo Campo di larga foſſata, e con una muraglia di legname. Di un ſubito egli ordinò alle più ſcelte truppe di ſcagliarſi ſovra Imera ; da cui uſcì il popolo per affrontare i nemici; ma uſcì così in diſordine, che a franca mano Amilcare ne trucidò un gran numero , e riduſſe il reſtante in fuga . Sbigottiti gl' Imereſi da queſto primo diſaſtro , ſi affrettò Terone di ſcrivere a Gelone, perchè veniſſe di volo a ſoccorrerlo , s' ei non volea , che cadeſſe Imera nelle mani degli Africani . Gelone cominciò dal far leva di truppe, quando gli ſi annunziarono gli apparecchi de' Cartagineſi ; cinquanta mila fanti, e cinque mila Uomini a cavallo formavano il ſuo eſercito. Incoraggiato dalle lettere di Terone, sforzaſi di avanzare a gran giornate verſo

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C.

Imera, Toſtochè vi giunge, gli aſſediati riprendono la loro tranquillità. Egli ſi accampa non molto lungi da' nemici, in un poſto vantaggioſo. Avviſato poi, che i Cartagineſi ſcorrevano ſenz' ordine per far bottino, manda contro di eſſi la Cavalleria, che li ſorprende a ſegno, che ne ſiegue un gran macello, e più di dieci mila ſono condotti prigionieri dentro Imera.

Da ſomma fiducia ſono animati i Siciliani per così proſpero evento. Gelone poi, acciocchè ſcorgeſſero i nemici quant' egli poco li temeva, fa aprire le porte d' Imera, e dinnanzi ad eſſe vuole, che ſi ſituaſſero ignudi alcuni Mori da lui preſi in battaglia, a bella poſta ſcegliendone i più deboli. A tale ſpettacolo i ſuoi ſoldati non poterono fare a meno di non appaleſar ſommo diſprezzo per queſta ſorta di nemici. Bramava anch' egli appicciar fuoco alla Flotta de' Cartagineſi; e con ciò luſingavaſi gettarli in uno ſtato di miſeria, e di perfetta inazione. Amilcare ſi trovava allora ov' erano i Vaſcelli; ne' quali ſi apparecchiava un gran ſagrifizio in onore di Nettuno.

In queſte circoſtanze alcuni della Ca-

Digitized by Google

Cavalleria Siciliana arreſtarono un Corriero nemico, recante Lettere ad Amilcare; in eſſe Gelone ſcoprì, che i Selinuntini l' indimani doveano portarſi co' loro Cavalli nel Campo de' Vaſcelli; ed era appunto quello il giorno deſtinato al ſagrifizio. Gelone non tardò a prendere il ſuo partito; dando ordine ad un numeroſo diſtaccamento di Cavalleria di tenerſi pronto a piombare ſu' nemici nell' ora ſteſſa, in cui s' aſpettavano i Selinuntini. Ciò che ſi eſeguì puntualmente. Sull' alba entrò la Cavalleria Siciliana, ſenz' eſſervi punto conoſciuta; innoltroſſi eſſa con fretta là dov' era Amilcare, e l' uccise mentr' egli ſagrificava. Quindi preſentoſſi a' Vaſcelli; vi eccitò l' incendio, e fece mano baſſa indiſtintamente ſu tutti coloro, che gli attraverſavano il paſſaggio. Gelone toſto che s' accorſe de' ſegnali da lui ordinati; s' incaminò ad affrontare con tutto l' eſercito l' altro accampamento de' nemici. Si venne alle mani con molto empito; ma nello ſteſſo tempo ſcorgendoſi le fiamme delle navi, e giungendo la notizia della morte di Amilcare, ceſsò affatto la bravura de' Cartagineſi, e s' accrebbe

480. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C.

quella de' Siciliani. I Barbari in fine fuggirono; e per il comando ricevuto di non fare alcun prigioniero, restarono tagliati a pezzi cento cinquanta mila Cartaginesi. Gli altri si posero in salvo su di un luogo eminente. Quivi bloccati, e mal sofferendo la mancanza dell' acqua furono sforzati di rendersi a discrezione.

E' dessa una delle disfatte le più compite, che rammentì la Storia. Cominciò la battaglia di buon' ora, e la strage ebbe fine col giorno medesimo. Secondo si scrisse da Erodoto, una sì grande azione avvenne nel giorno stesso della Battaglia di Salamina. Diodoro però asficura, che in quel giorno appunto Leonida fu ucciso da' Persiani nelle Termopile. Per qualunque cura si adoprasse, non si potè giammai rinvenire il corpo di Amilcare; lochè diede a credere ad alcuni, che egli stesso si fosse gettato nel rogo del sacrifizio. I Cartaginesi si videro come obbligati a destinare in suo onore alcune vittime, di erigergli statue così in Cartagine, che nelle Colonie di quella Repubblica; ed Erodoto accenna la credulità del popolo, che

Digitized by Google

che s' immaginava essere egli stato tolto da terra in una maniera straordinaria. 480. Anni prima di G. C.

Non iscamparono, che soli venti Vascelli dall' immenso numero degli incendiati; ed essi medesimi poco mancò, che non si naufragassero per la moltitudine de' fuggiaschi, e per ogni altro soverchio carico. Alcuni pochi avventurosi, cui riuscì il mettersi in salvo sovra un lungo battello giovarono almeno per arrecare in Cartagine la funesta notizia dell' intiera sconfitta. Quali dovettero esserne lo spavento, e la costernazione! Aspettavasi di già a momenti l' armata vittoriosa, che venisse a porre l' assedio; Gelone però non badava punto a recare le armi in Africa. Primamente Diodor. egli volle ricompensare i Soldati più valorosi; e la Cavalleria lo meritava più degli altri, per aver ucciso Amilcare. Si mandarono a' Tempj d' Imera e di Siracusa le spoglie più opime; il resto insieme co' prigionieri si vide ripartito tra' soldati a misura del loro grado. Dovettero impiegarsi i prigionieri da schiavi pell' avanzamento dell' opere pubbliche. Ad alcuni Agrigentini ne toccarono in sorte fino a cinque cento; ciò che non

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C.

poco contribuì allo ſplendore ed alla magnificenza di Agrigento. I Tempj, gli aquidotti, i bagni divennero oggetto della loro fatica. Feace, anch' egli Agrigentino, preſedeva come Architetto a tutti quei ſuperbi edifizj. Gelone dopo la vittoria, congedatoſi dagli Alleati, fece ritorno in Siracuſa, con un ſi folto, numero di ſchiavi, che ſi ſarebbe detto tutta l' Africa eſſer caduta in ſuo potere pella ſola battaglia d' Imera. Anaſſila, e tutte le Città di Sicilia, garanti de' Cartagineſi, ſi affrettarono a mandare gl' inviati, affinchè ſi degnaſſe porre in obblio le traſandate coſe, e diveniſſe loro amico. La ſua proſperità non ne diminuì la moderatezza; nello ſcorgere la loro ſommiſſione, diede a vederſi piacevole, ed inclinatiſſimo a ricevere la proferta.

Diodor. L. XIII. p. 21.

La ſteſſa Cartagine conſiderandoſi non più in iſtato di ſoſtener la guerra, ſpedì in Siracuſa i ſuoi Ambaſciatori, coverti di lagrime per chieder la pace. Gelone francamente vi condiſceſe; ſoltanto volle richiedere due mila Talenti per le ſpeſe; ed obbligò i Cartagineſi a fabbricar due cappelle, ove dovea riporſi

il

Digitized by Google

il Trattato di pace; ciò forse a disegno d'invocar la testimonianza del Cielo in sostegno delle scambievoli promesse. Vi aggiunse anche un terzo articolo, da cui si scorge, quant' egli fosse religioso, ed umano; in esso si conteneva un espressa proibizione per i Cartaginesi di più in appresso sacrificare i loro fanciulli a Saturno (49). Si credette fortunata quella Repubblica nell' ottenere la pace, mercè così piacevoli condizioni, nel mentre che ne dovea temere a ragione delle durissime, per ritrovarsi essa in un deplorabile stato d'avvilimento. Demareta moglie di Gelone, la quale avea contribuito a piegare il di lui animo, ricevette una corona d'oro, del valore di cento Talenti. Ella ne fece coniare una nuova moneta, che per il di lei nome appellossi *Damaretion*.

480. Anni prima di G. C.

Plutarc. in Apoph.

Curioso Gelone di scoprire lo che pensavano i sudditi a suo riguardo, convoca una numerosa assemblea per entro Siracusa, in cui dovea intervenire cia-

Ælian. L. VI. c. II.

(49) *Gelone, dice l' illustre Presid. di Montesquieu, operando in questa guisa, stipulava in prò dell' umanità. Esprit des Loix.*

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C.

ſcuno bene armato. Egli però, ſtando inerme, comincia il ſuo diſcorſo dal ragguaglio d' ogni ſua azione, ed offre rinunziare il ſommo potere, con eſporſi a perder ſul fatto la vita, qualora alcuno riputaſſe di averne egli fatto abuſo. Queſt' arringa produſſe una ſorpreſa, meſcolata di gioja, e di maraviglia. I Siracuſani gridarono unanimamente, che Gelone era il loro benefattore, il loro Re, quello, da cui dipendeva ogni ſalvezza,

S' ereſſe un monumento per riſovvenirſi di un tal fatto. Quivi una Statua rappreſentava Gelone nella ſteſſa poſitura, colla quale comparve dinanzi al popolo.

Polièn. L. VI.

Per di lui ordine col bottino de' Cartagineſi fabbricoſſi in Siracuſa un ſuperbo Tempio a Cerere, a Proſerpina, ed alle Dee tutelari della Sicilia. Con queſte ſteſſe ſpoglie de' nemici, feceſi ancora uno Treppiè d' uno ſquiſito lavorio, che poteva valere ſedeci Talenti; ed invioſſi al Tempio di Delfo.

Gettò le fondamenta Gelone del Tempio di Cerere nella Città d' Enna, ſituata nel centro della Sicilia; ma la

ſua

Digitized by Google

sua morte ne prevenne il compimento. Tranquillo riuscì il restante del suo Regno; perciocchè era sua primaria cura il render floridi i suoi stati mercè dell' abbondanza, e di savie leggi (50). Un lungo morbo d' Idropisia lo condusse al suo ultimo momento: tosto chè lo vide approssimare, chiamò per successore Gerone, il maggiore de' suoi fratelli, volle, che si praticasse a suo riguardo la legge emanata contro la sontuosità de' funerali. Grave dolore in' chicchesia cagionò questa perdita. Il cadavere venne trasportato nelle terre di sua moglie, nel luogo detto *le nove torri*; e benchè fosse stato distante da Siracusa due cento stadj, vale a dire, presso a poco di venti miglia; immenso popolo decorò il pomposo associamento. Qualche tempo

480. Anni prima di G. C.

Diod. L. XIII. n. 29.

(50) *Una delle primarie mire di Gelone si fu quella di incoraggiare l' Agricoltura, anche col suo esempio, con farsi vedere talvolta alla testa de' Contadini, come praticar soleano i più savj de' Re d' Egitto; nel che egli si proponeva non solo di aumentar le ricchezze d' un paese di sua natura fertilissimo; ma di tenervi in esercizio gli uomini; cosa tanto necessaria al sostegno de' buoni costumi, e della pubblica tranquillità. M. Millot-Elem. del' Hist. Univers.*

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C. po dopo quivi si costruísse un magnifico avello, che poi fu diroccato da' Cartaginesi. Forse una vile gelosia spinse Agatocle a farvi demolir le torri, che vi si erano innalzate. Si refero in ogni tempo a Gelone gli onori degli Eroi; la sua memoria riuscì tuttora preziosa a' Siracusani; ed allorchè si espulse Dionigi il giovane, ed essi ricuperarono la libertà, tutte le statue de' Tiranni vennero atterrate fuori che quella di Gelone. Dassi al suo Regno una durata di tredici anni; ebbe cominciamento nell' Olimpiade $72.\frac{2}{}$ e finì nell' Olimpiade $75.\frac{3}{}$ cioè 478. anni prima di G. C. Non tralasciano gli Antichi di far menzione, che il suo cane gettossi da se stesso nel rogo, mentre se ne inceneriva il cadavere.

Vedete il L. IV. c. 8.

Ved. il L. V. c. 7.

Questo Principe seppe unire quelle virtù, che rade volte veggonsi accoppiate; il valore, la prudenza, la moderatezza, e l' umanità. Altro non gli si può rimprocciare, che la tirannide usata in Gela; e questa forse troveressimo a vero dire meno colpevole, qualora si potessero scoprire i motivi di sua condotta,

ed

ed il carattere de' figliuoli d' Ippocrate.

480. Anni prima di G. C.

Merita quì d' eſſer narrata un' azione della probità di Gelone, mentovata da Plutarco. Avendo biſogno egli un giorno di ſomma conſiderabile di denaro, la richieſe a' Siracuſani, che a ſtento gliela accordarono, bench' egli prometteſſe di renderla ſul finir della guerra; mantenne frattanto lealmente la ſua parola.

Sembra, che Gelone foſſe molto inclinato alle arti, ed alle Scienze: poichè ritrovandoſi ad un feſtino, gli fu recata la lira ſecondo l' uſo di quei tempi; e ſi paſsò eſſa di mano in mano a tutti i convitati; quando ſi giunſe a Gelone, ei non volle accettarla, e nello ſteſſo tempo richieſe il ſuo cavallo, vi montò ſopra, e caracollò con molta deſtreza, e vigore.

Terone, ſuo ſocero, non gli ſopravviſſe che ſei anni. I ſuoi contraſti con Gerone ſi narreranno nel ſeguente articolo. La ſua morte ſi ſtabiliſce nel primo anno della 77. Olimpiade, 472. anni prima di G. C., nel tempo ſteſſo in cui i ſuoi cavalli ottennero il premio della corſa del Carro ne' Giuochi Olimpici. Ecco ciò che diede motivo a Pinda-

Digitized by Google

480. Anni prima di G. C.

daro di cantare la sua seconda *Ode Olimpica*. Ivi egli profonde grandiosi elogj a Terone; non solo con chiamarlo il *sostegno d' Agrigento, e la salute della Città*; ma pure lo vanta a ragione della sua giustizia; asficurando, che le virtù di quel Principe s' erano rese ammirevoli fino alle Colonne d' Ercole. Diodoro altresì ne parla con vantaggio. Dopo la sua morte Terone guadagnossi in Agrigento gli onori costumati per gli Eroj (51).

V. lo Scoliaste Greco.

V.

Storia di Gerone l' Antico, e di Trasideo.

I Siracusani non vollero affatto staccarsi dalle vedute di Gelone. Il di lui successore Gerone per un cambiamen-

(51) *Nell' anno stesso della morte di Gelone, il Monte Etna vomitò immense fiamme, e lave, dopo un Tremuoto, che scosse tutta l' Isola. Caruso, Mem. Stor., che cita Tucidide, e Cedreno.*

Digitized by Google

mento non ordinario in un principe avanzato in età, diventa migliore coll' esercizio della sovrana autorità, di quel che l' era stato quando vi fu promosso: dapoichè non più barbaro, ingiusto, nemico delle scienze sperimentossi, come nel principio del suo Regno, dopo che una pericolosa malattia gli procurò la conversazione di gente la più spiritosa, e rinomata nella Sicilia. Co' loro trattenimenti operossi l' ammirabile cambiamento; in un tratto ei divenne zelatore della giustizia, benefico, generoso, e protettor delle Muse. Sulle prime destinò alla custodia di sua persona una guardia composta di soldati stranieri in ciò ben diverso da suo Fratello Gelone; che si era abbandonato all' arbitrio de' suoi sudditi. Perchè gli cagionava timore suo fratello Polizelo, sendo molto amato dal popolo, e presso a sposar Demareta, vedova di Gelone, giusta il di lui ultimo volere, risolvette disfarsene di soppiatto; così lusingavasi schivare, che l' affetto de' Siracusani non si dirigesse tutto in lui. Con farlo Generale dell' Armata, spedita in soccorso de' Sibariti, che soffrivono l' assedio de' Crotonia-

480. Anni prima di G. C.

Ælian. L. IV. c. 15.

Schol. di Pind.

Digitized by Google

toniati, lo allontanò da Siracusa, o l'espose ad un evidente pericolo: Polizelo però ricusò di venire in Italia, forse sospettando i cattivi disegni di suo fratello. Gerone n' ebbe un tal disgusto, che colui non trovò miglior partito, che quello di rifuggiarsi in Agrigento, presso il Re Terone suo genero. Trasideo, figliuolo di questo principe avea ottenuto il governo d' Imera, e s' era reso molto disgustevole a quegli abitanti. Stimando essi inutile il lagnarsene con Terone, inviarono secretamente messaggi a Gerone, per spingerlo ad occupare Imera, mentre che riputavano il principe di Siracusa nemico di Terone, perciocchè avea accolto Polizelo.

480. Anni prima di G. C.

Vana riuscì la speranza degl' Imeresi, e soffrirono un contra colpo le loro politiche riflessioni. Gerone non bramava, che l' acquisto dell' amicizia di Terone, affinchè gli rendesse Polizelo; e perciò scoprì tutta la trama al Re d'Agrigento; ciò che servì per riconciliarli amendue. Gl' Imeresi pagarono il fio di questa congiura; e com' ella era stata generale, la Città fu spopolata: Terone vi fè venire i Dorj, ed invitò tutti i

Diod.

Digitized by Google

ti i Greci a ſoggiornarvi.

Nell' atto ſteſſo che Terone rimanda Polizelo in Siracuſa, fa prometterſi da Gerone, che lo tratterebbe da buon fratello. Colui non alterò la ſua promeſſa, perchè cominciavano i momenti della riforma di ſua condotta. 480. Anni prima di G. C.

I Naſſi, ed i Cataneſi divennero ſoſpetti a Gerone; ei li ſcacciò pertanto nel Paeſe di Leontini. La felice ſituazione di queſte due Città non gli permiſe di laſciarle prive di popolazione. Cinque mila Uomini giunſero a ſua richieſta dal Peloponneſo per divenirne novelli abitatori; s' accoppiò ad eſſi un numero di altrettanti Siracuſani. Il nome di Catania fu cambiato in quello d' Etna; e Gerone medeſimo, volendone la gloria di fondatore, preſe quello di Etneo, prodigatogli da Pindaro nelle ſue Odi. Dopo la di lui morte però Catania riprese il ſuo antico nome; ed i Cittadini eſiliati in Leontini ritornarono nella loro patria, ſcacciandone a mano armata i Foreſtieri, i quali poi ſi ſtabilirono nella Città di Ineſſa, con appellarla nuova Etna, e riconoſcendovi Gerone per ſuo Fondatore. Una delle Tragedie d' Eſchilo Strab. L. VI. I. Pythyca.

Digitized by Google

474. Anni prima di G. C. lo prese il titolo da questa Città.

I Tirreni non tralasciavano le loro
Diod. p. 39. piraterie; e minacciarono di scagliarsi contro Cuma. Gerone implorato dagli abitanti di essa, spedì alcune Galee, le quali unite alla loro flotta, batterono dell' intutto i Tirreni; questo favorevole evento conservò a Cuma la sua libertà. La morte di Terone, gettò nello sbigottimento gli Agrigentini, che altresì non
472. Anni prima di G. C. riguardavano in Trasideo, di lui figliuolo e successore alcuna di quelle virtù degne del trono; egli fino a quel punto non avea date, che bastanti prove d' ingiustizia e di crudeltà. Il suo innalzamento giustificò un tal timore; così egli divenne un oggetto d' abbominio presso tutti i suoi sudditi. Ei si pose in mossa con venti mila Uomini contro Gerone; e ne fu battuto, con restare quattro mila Agrigentini sul campo di battaglia; laddove non ne costò a' Vincitori, che il numero di due mila. Ermippo asficura, che Pitagora ritrovossi in una battaglia degli Agrigentini, e de' Siracusani; che restando al di sotto gli Agrigen-
Laert. L. VIII. n. 40. tini, di cui il Filosofo avea preso il partito, volle egli piuttosto darsi alla fuga,

e tra-

Digitized by Google

e traviare per un lungo giro, che calpestare un terreno, ove stavan le fave, tanto da lui arcanamente rispettate. Ciò che cagionò il suo arresto, ed in fine la sua morte. Doduel sta in pensiero, che questa battaglia debba esser quella di Gerone e di Trasideo. Checche ne sia; veruna cosa di positivo potrà affermarsi intorno al tempo, ed al genere di morte di Pittagora; tanto sono diverse le opinioni. 472. Anni prima di G. C. De Ætat. Pythag. V. Stanley. Hist. Phil.

Trasideo non si credette più in sicurezza dopo la sconfitta; egli rifuggiossi tra Megaresi Nisei; dove assalito dalla disperazione, e fatto odioso a chicchessia, colle proprie mani s' uccise (52). Gli Agrigentini chiesero la pace a Gerone, incolpando Trasideo sulla scorsa avventura.

Colla fuga di questo Tiranno Agri-

(52) Megara, o *Nissea*, *Nissa*, *Città dell' Acaja, poco discosta da Atene e da Corinto, celebre per esser stata patria di Euclide. Una Colonia di questi popoli venne in Sicilia per far dimora in* Hybla, *fabbricata dal Siculo Re Iblone. Costoro abbellendola la nominarono* Megara Iblese, *per differenziarla dalla Città Greca. Cluverius L. 2. Rimangono le sue r vine presso l' imboccatura del F. Alabo, come sopra nella Nota 47. si è notato.*

Digitized by Google

gento riacquista la sua libertà.

478. Anni prima di G.C. Gerone s' intromise negli affari d' Italia, e non poche guerre sostenne contro quei popoli, il di cui dettaglio non ci è stato tramandato. Ci narra Polieno ch' egli adoperava la sua generosità fino negli stratagemmi. Co' prigionieri di gran rimarco usando complimentose maniere, li rimandava poi senza verun riscatto; con ciò rendeali sospetti a' loro stessi concittadini, che perciò ne ricusavano i servigj. Importante si fu il vantaggio, che egli recò alla Città di Locri. Anassila Signore di Reggio, e di Messina, stavasi già pronto ad occuparla. I Locresi Epizephirj implorarono Gerone, che spedì Cromio ad Anassila, con minaccia di muovergli guerra, qualora non si affrettasse a toglier l' assedio di Locri. Ad un tratto ei venne ubbidito. Pindaro volle celebrare cotest' azione nella sua II. *Pythica* con quelle parole: *O figlio di Dinomeno, le Donzelle di Locri non cesseranno giammai di cantare le vostre lodi dinanzi le loro case.*

Polien. L. I.

Allorchè morì Anassila, Gerone accolse in Siracusa i di lui due figliuoli, consigliando loro il ritorno in Messina, per

Iust. L. IV. c. 2.

go-

governarla da' ſovrani: ritrovandoſi però eglino di poca età, l' amminiſtrazione fu conſegnata a Micale, uomo in gran rinomanza di probità. Si pretende tuttavia, che la buona opinione de' Meſſineſi per Anaſſila, conſervò il trono a' di lui figliuoli. Si aggiunſe a ciò la ſaggezza del Reggente. Cleofrone chiamavaſi uno di coteſti fanciulli, ſecondo ſcriſſe il Chioſatore di Pindaro; coſtui portatoſi in Meſſina per le inſinuazioni di Gerone, venne ſtabilito da Micale nell' eſercizio della ſovranità in unione di ſuo fratello; ma entrambi ne fecero abuſo; e la plebbe rivoltataſi li sbalzò dal trono; laonde ripreſa da Meſſina la libertà, divenne eſſa in poco tempo una delle più poſſenti Città di Sicilia. 472. Anni prima di G. C.

Il fine del Regno di Gerone racchiude un ſeguito non interrotto di violenze. Scorgendo egli di non eſſer gradito a' Siracuſani, rinvenne alcune ſpie, le quali ſimulando di odiare il Governo, introducevanſi nelle caſe, per carpirne l' intima confidenza, e così ſcoprirne i malcontenti; coſtoro poi riferivano tutto al Principe, e forſe più di quello che aveano appreſo. Gerone medeſimo più volte n'ebbe

Digitized by Google

be a diffidare, e ne condannò pubblicamente molti all' ultimo ſupplizio, quai falſi delatori.

472. Anni prima di G. C.

Non avea regnato che undici anni, ed otto meſi Gerone, quandò ceſsò di vivere in Catania nel ſecondo anno della 78. Olimpiade, 467. anni prima di G. C., queſt' uomo aſſai benemerito di Siracuſa, amatore de' Letterati, che riponeva la ſua delizia nel trattenerſi con Pindaro, Bacchilide, e Simonide (53). Ecco da che ricavò il motivo Zenofonte di ſcrivere un' opera; nella quale introduce un trattenimento tra Gerone e Simonide, inteſo a ſtabilirſi, che la vita privata, debba preferirſi a quella de' Re.

Eſchi-

(53) *Pindaro, il Principe de' Poeti Lirici; nacque in Tebe della Beozia verſo il 500. p. di G. C. Venne egli in Sicilia per corteggiar Gerone in compagnia d' altri Letterati.*

Bacchilide *anch' eſſo Poeta Lirico, di cui non ci reſtano, che pochi frammenti, nacque in un' Iſola dell' Arcipelago.*

Simonide *dell' Iſola Coo, oggi Zea, riuſcì eccellente nell' Elegia, ed ebbe il coraggio di favellar con Gerone da Filoſofo.*

Oltre queſt' Uomini di gran rinomanza volle Gerone nel ſuo palazzo un Pauſania *di Gela, padre di Anchito, ed amico del grand' Empedocle; un* Eſchilo, Epicarmo, Sofrone, *che perfezionò la Comica, nata in Erbeſſo.*

Digitized by Google

Eſchilo piccato, che ſi diede il premio della Poeſia a Sofocle, autore ſino a quell' ora d' un ſolo componimento teatrale, ritiroſſi in Siracuſa preſſo Gerone; quivi chiuſe i ſuoi giorni, e fu ſotterrato in una tomba non lungi da Gela. Spinto da ciò Macrobio volle chiamarlo: *vir Siculus*. Nell' opere di Eſchilo non poche ſi ritrovano dell' eſpreſſioni Siciliane.

472. Anni prima di G. C.

Plutare. V. di Cimone.

Pindaro anch' egli ci dipinge Gerone come un principe affabile, virtuoſo, inclinatiſſimo alle Belle Lettere, ed alla muſica. Eliano ci vanta la ſua liberalità, con aſſicurare, che ſia ſtato più pronto a donare, che gli altri non lo ſono a ricevere. Le tre prime *Pytiche*, che ſi leggono in Pindaro ſi fecero in occorrenza de' Trionfi di queſto principe alla corſa del Carro, e del Cavallo.

Ælian. L. IX. c. 8

Teofraſto nel ſuo trattato intorno al Regno ſcriſſe, che Gerone inviò in Olimpia i cavalli per diſputarvi il premio; che quivi volle innalzare un ſuperbo Padiglione; ma Temiſtocle ſi fece avanti con un diſcorſo, affinchè i Greci bentoſto il toglieſſero; non laſciando permettere nella corſa i cavalli del Tiranno. Eliano aggiunge, che Gerone ſi por-

Plutarc. V. di Temiſtocle.

Digitized by Google

tò egli ſteſſo ne' giuochi Olimpici, e che Temiſtocle impedì a tutta poſſa; ch' ei vi foſſe ammeſſo; recandone per motivo il non aver egli voluto ſoccorrere i Greci nella guerra contro i Perſiani.

472. Anni prima di G. C.

Elian. L. IX. c. 8.

Tuttavia è veriſimile, che Teofraſto ed Eliano ſi foſſero ingannati per i falſi rapporti; ſendo per altra parte aſſai certo, che Gerone ſi guadagnò il premio ne' Giuochi Olimpici. La I. Ode di Pindaro non ne laſcia dubbio veruno; quantunque lo Scoliaſte Greco cada in un forte abbaglio, allorchè pretende, che ſia ſtata compoſta per il premio della Corſa, ottenuto dal cavallo Ferenico nella 73. Olimpiade; dapoicchè nel tempo di queſta vittoria Olimpica Gerone ritrovavaſi Re di Siracuſa. Pindaro ne conviene; e quegli non innalzoſſi al Trono, che dieci anni dopo la 73. Olimpiade. Un sì fatto anacroniſmo, in vece di venir corretto, fu adottato dal Veſcovo di Litcfield nel Catalogo de' *Vincitori de' Giuochi Olimpici*, appoſto nel principio dell' Edizione Ingleſe di Pindaro.

Al dir di Stemſibroto, Temiſtocle ſi procacciò un aſilo in Sicilia nella Reg-

Digitized by Google

Reggia di Gerone; gli richiese la figliuola in moglie, promettendogli di assoggettirgli tutta la Grecia; e sul rifiuto di Gelone, ei fu costretto a ricoverarsi in Asia. Ma Plutarco trattò questo racconto di favola; e si compiacque a conservarci una massima di questo Principe, il quale non restava punto infastidito nel parlargli con franchezza; non potendo però soffrire, che si manifestasse qualunque suo arcano; e se chicchesia cadesse in così fatta colpa di poca fedeltà, dovea restare assicurato di far torto nello stesso tempo a' loro confidenti; dapoichè sogliamo noi prendere a sdegno quei, che si appalesano per consapevoli di ciò, che non vogliamo mica, che da altri si sappia. Dicesi, che Gerone usava somma attenzione pelle bencreanze, e che perciò volle tassare all' amenda il Poeta Epicarmo, per aver tenuti discorsi poco conformi al pudore innanzi la sua stessa moglie. Rimase celebre la risposta fatta a Gerone da sua moglie, allorchè egli la rimproverò di avergli fatto un mistero, che alcuni le avessero detto a lui putire il fiato. Io *credeva*, gli rispose ella, *che tutti gli uomini anche in ciò si rassomigliassero*.

472. Anni prima di G. C.

Plutarco T. II. p. 175.

Digitized by Google

I nuovi abitatori di Catania, che come sopra si disse, non ancora erano stati cacciati via, resero grandi onori al difunto Gerone, riguardandolo qual lor fondatore.

472. Anni prima di G. C.

VI.

Storia di Trasibulo. I Siracusani ricquistano la loro libertà.

BEnchè Dinomeno fosse figlio di Gerone, come ne fa fede Pindaro nella sua II. *Pythica*, egli chiamò frattanto alla successione Trasibulo suo fratello; forse perchè non scorgeva in quello l' abilità necessaria di governare una Città così insofferente del giogo come Siracusa. Ma non poteva sceglierſi un uomo più scellerato di Trasibulo; il quale credendo vi è più consolidare la sua autorità, diede cominciamento al suo Regno, oprando eccedenti violenze. Si fecero in esso morire ingiustamente molti Siracusani; altri si sbandeggiarono con pretesti calunniosi, non tralasciandosi d' in-

Diod. p. 50.

ca-

Digitized by Google

camerare i loro beni. Per così spaventevole tirannide egli in poco tempo divenne oggetto dell' abbominazione de' sudditi. 472. Anni prima di G. C.

In odio a tutto il Mondo; non ritrovò mica sicurezza; quindi pensò assoldare in sua difesa un buon numero di forestieri. Malgrado però tal precauzione, i Siracusani si rivoltarono, invocando la direzione di alcuni generali da essi scelti; dapoichè erano fortemente persuasi, dover esporsi a qualunque pericolo, purchè il Tiranno fosse scacciato da Siracusa. Sulle prime egli diede di piglio a' maneggi; ma gl' animi de' Cittadini ritrovavansi cotanto inviperiti, e commossi per più valide ragioni, che per nulla giovarono le più belle promesse.

Trasibulo allora si vide sul punto di far venire truppe da Catania; ne richiese altra copia da' suoi alleati, unendo ad essi quelle di suo servizio; le quali tutte composero un esercito di quindeci mila uomini. I Siracusani, non credendosi abbastanza fortificati per resistere a Trisibulo, si rinserrarono dentro la parte della Città, detta Tica, a cagione di un Tempio della Fortuna; indi spedirono in di-

ver-

Digitized by Google

versi luoghi Agelo; perchè gli Agrigentini, quei di Selinunte, d' Imera, e gli antichi popoli del paese si apparecchiassero a prestar loro soccorso. Il Tiranno tuttavia signoreggiava i due gran quartieri della Città, l' Acradina, e l' Isola, ovvero *Orthigia*, da dove poteva recar nocumento agli ammutinati. Non si tosto però giunsero i soccorsi di terra, e di mare, che le cose cambiarono di aspetto. In un' attacco navale Trasibulo perdette tutti i suoi vascelli. Bisognò ritirarsi nell' Isola, e da quivi fece uscire la fanteria per provare se con essa riporterebbe in terra un esito più felice. Ma invano si lusingava, poicchè quasi tutte le truppe vennero passate a fil di spada, e quei, che poterono sottrarsi al macello, furon rispinti fin dentro l'Acradina. In così terribile situazione ei propose un accommodamento. I Siracusani altro non bramavano, che la sua abdicazione: lo che si eseguì di fatti, dopo un Regno di un anno. Locri gli servì di ricovero. L' avventurosa rivoluzione si meritò con ragione annuarie festività, per richiamarne la rimembranza. Venne eretta una statua colossale a Gio-

472. Anni prima di G. C.

Diod. L. XI. n. 34. 35 L. XIII. n. 35.

466. Anni prima di G. C.

Diod L. XI. p. 55

ve-

Digitized by Google

ve Protettore di uno ſtato libero: e ſi ſtabilirono Sacrifizj, e giuochi ſollenni per il Nume, avente di ſua pertinenza la tutela della riſorta Libertà. Nel giorno ſteſſo, in cui ſi annientò la tirannide doveano ſervir di vittime quattro cento cinquanta Tori; con obbligo di ripartirne le carni a' Cittadini, che ſtavano apparecchiati per il più allegro banchetto. Ma non ſi reſero dell' in tutto paghi i Siracuſani, ſe nòn quando videro, che mercè la loro aſſiſtenza, l' altre Città di Sicilia aveano ſeguito l' eſempio ad eſſe dato pello ſterminio de' tiranni (54). 466. Anni prima di G. C.

VII.

(54) *Si riſtabilì in Siracuſa il governo Ariſtocratico. il quale non paſsò lungo tempo a cambiarſi in Democrazia; e queſta poi videſi degenerare, durante la guerra del Peloponneſo, in perfetta anarchia. Ariſtot. Polit. L. V. c. 4.*

I Siracuſani dovizioſi divennero inſolenti, e torbidi; la molla della loro coſtituzione ſi diſtruſſe. La loro Città, come oſſerva un celebre Politico, immerſa ſempre nella licenza, o nell' oppreſſione; ſempre travagliata dalla libertà, e dalla ſervitù..... racchiudea nel ſuo ſeno un popolo immenſo, che altro non ebbe mai per iſcopo, che quella crudele alternativa di prefiggerſi un tiranno, o d' eſſerlo da ſe medeſimo. Eſprit des Loix, L. 7. c. 2. Ved. Gordon Diſcipl. Polit. ſur Salluſt. T. 2. 335. &c. Era dunque incapa-

Digitized by Google

VII.

Prosperità della Sicilia. Sedizione in Siracusa. Movimenti in altre Città dell' Isola. Gastigo di Tindaride. Petalismo introdotto. Guerra de' Siracusani co' Tirreni.

466. Anni prima di G. C.

Oppressa in Sicilia la Tirannide, lungo tempo passò pria di sentirsi il solo nome di guerra. Tranquillamente si col-

ce quel popolo di aver buone Leggi, e di sottomettersi ad esse; così veggiamo, che le prodotte da Diocle dopo la sconfitta degli Ateniesi dinanzi a Siracusa, riuscirono in poco tempo inutili a questa Città. I di lei abitanti le rigettarono come oscure; ma più tosto avrebbero dovuto accusarne la depravazione de' loro costumi. Il Codice de' Legislatori illuminati è sempre chiaro appo una Nazione virtuosa; e perciò nello spazio di 213. anni Siracusa fu costretta a ricorrere a tre diversi Legislatori, Diocle, Polidoro, e Cefalo: Ved. Diod. Sic. L. XI. n. 34. 35. L. 13. n. 35.

Venne Cefalo da Corinto allorchè Timoleonte sforzò Dionigi ad abbandonar la Sicilia, sconcertando con una brillante vittoria, gli ambiziosi disegni di Cartagine.

Digitized by Google

coltivavano le campagne ; animati gli stranieri dall' abbondanza vi correvano da ogni parte ; ed in poco tempo si vide l' Isola come il paese il più popolato , ed il più doviziosо del mondo. Comunemente si riceveano in proverbio le ricchezze di Siracusa : ma quanta poca durata ebbe una situazione così felice ! Accorsero in folla le intestine discordie ad intorbidare i sereni giorni de' Siracusani .

466. Anni prima di G. C.

Strab. L. VI.

Erasi conferito da Gerone il dritto di Cittadinanza a più di dieci mila forestieri ; ne restavano ancora più di sette mila i quali veggendo con rammarico , di non permettersi loro il giugnere alla magistratura , prendono l' armi , ed in poco tempo s' impadroniscono de' quartieri dell' Acradina , e dell' Isola ; ch' erano circondati da considerabili muraglie . I Siracusani costretti a difendersi nell' Epipoli , il luogo più elevato , ed il più forte della Città , s' impegnano d' affamare i sediziosi . Costoro , benchè in piccol numero ebbero alcuni vantaggi nelle scaramuccie , forse perchè aveano più sperienza nell' arte militare .

463 Anni prima di G. C.

Diod. p. 46.

461. Anni prima di G. C.

Avvenne pure un combattimento na-

va-

Digitized by Google

461. Anni prima di G. C.

vale, che non fu decisivo; ma la vigorosa battaglia, che lo seguì in pieno campo dichiarò la vittoria in prò del maggior numero, ed i sedizioſi restarono interamente disfatti. Sei cento uomini, che s' erano segnalati in guerra, ottennero da' Siracusani in ricompensa una corona d' oro per cadauno. In questo tempo appunto coloro, ch' erano stati scacciati da Catania per ordine di Gerone, fecero a tutta possa de' tentativi per rientrarvi, obbligando i Cittadini alla restituzione delle terre, ch' erano state loro tolte per rendersi grati agli stranieri. I Siracusani, aventi alla loro testa Ducezio, prendono il partito degli antichi abitatori. I novellamente stabiliti in Catania, e che signoreggiavano quella Città, s' armano in difesa; ma restano vinti, e si ritirano ad Inessa dandole il nome di *Etna*; quello stesso nome appunto, ch' era stato dato da Gerone a Catania nell' atto stesso che volle cambiarne gli Abitatori (55). D'allora in poi gli esiliati ritornarono in Catania, la quale non rattenne più in avvenire il nome d'Etna.

(55) *Novella Catania, Etna, o Inessa; Città da alcuni oggi creduta Paternò.*

Digitized by Google

na. Vi si trovava il sepolcro di Gerone, e si diede principio a demolirlo per vendetta delle persecuzioni da lui esercitate. 461. Anni prima di G. C.

L' esempio de' proscritti di Catania fu imitato da quei, che Gerone avea discacciati dall' altre Città di Sicilia. Si avanzarono coraggiosamente per rientrare nella loro Patria, e per espellere gli introdotti senza alcun diritto: così uscirono da Gela, da Agrigento, da Imera coloro, che avea fatto entrare Gerone in pregiudizio degli antichi abitanti; eglino trovarono un ricovero in Messina.

Allora trattossi della divisione de' Terreni; e nello stesso tempo avvenne una querela tra i Segestani, ed i Lilibej per alcune campagne vicine al Fiume Mazzaro; lo chè produsse una guerra tra cotesti due popoli. Non se ne sà il dettaglio, ma soltanto si cenna una battaglia, che riuscì sanguinosissima, e pella quale Siracusa fu minacciata della perdita di sua libertà. Un Cittadino di essa chiamato Tindaride, o Tindarione, ricco, ed ardito, concepì il progetto d' assoggettir la sua patria: per eseguirlo si guadagnò la benevolenza del popolo, 454 Anni prima di G. C. Diod. p. 65.

Digitized by Google

lo, con ſpargere molti regali. Scover-
454. Anni prima di G. C. te le ſue mire, venne arreſtato, e condotto in prigione; il popolo ſe ne diſguſtò; ed attaccando le guardie di Tindarione, i magiſtrati, ed i principali Cittadini d' un ſubito corſero all' armi; i più ſedizioſi ſi fecero morire inſieme col loro capo.

Poco giovò un tal gaſtigo; la ſedizione di Tindarione venne imitata da alcuni primarj di Siracuſa; ed ecco ciò che fece ſtabilire il *Petaliſmo*, a ſimiglianza dell' *Oſtraciſmo*, che praticavaſi in Atene. Ragunatoſi il popolo, ciaſcuno ſegnava ſu d' una foglia d' ulivo il nome del Siracuſano, il di cui credito dava qualche coſa a temere riguardo alla libertà civica; colui che trovavaſi ſcritto ſovra un più gran numero di foglie, aſtrignevaſi ad eſiliarſi per cinque anni. Diedeſi il nome di *Petaliſmo* ad una tal proſcrizione, dalla parola greca *Petalon*, ſignificante una foglia.

Con queſta legge, inventata per impedire i ricchi, che poteſſero aſpirare alla tirannia, ne ſurſero in Siracuſa cattiviſſime conſequenze. I primarj della Città per le ricchezze, o per il loro merito, non penſavano giammai ingerirſi nel

Digitized by Google

nel Governo, perchè ne temevano l'esilio, Quindi ne avvenne, che i più arditi, e quei, che nulla aveano da perdere, occupate le prime cariche, sempre esercitavano la magistratura: da ciò fu spianato il sentiero alle sedizioni; onde il popolo risolvette l'abolizione del Petalismo. Ignorasi in qual tempo preciso debbano collocarsi le guerre civili sofferte da' Siracusani a cagione della perfidia di un Cittadino. Costui sul punto d'intraprendere un viaggio, confidò un giovanetto, per cui era trasportatissimo, ad uno de' suoi più intimi amici. L'infedele abusò del deposito. Al suo ritorno il viaggiatore consapevole della perfidia volea trarne vendetta, compensandosi sulla di lui moglie. Quindi ne nacque una strepitosa querela; cosichè uno de' ministri per timore, che la disputa non dividesse tutta Siracusa, progettò l'esilio di coloro, che n'erano stati cagione: *e sin quì il tutto sarebbe stato lodevole*, dice Plutarco; *dapoichè una sì fatta querela produsse inaspettatamente, molte dissenzioni dalle quali fu posto in rovina il migliore de' Governi*. Dee esser collocato questo avve-

454. Anni prima di G. C.

Instruction pour ceux qui se mêlent d'affaires d'Etat. p. 825.

Digitized by Google

453. anni prima di G. C. nimento tra l' esilio di Trasibulo, ed il tempo, in cui gli Atenieſi recarono la guerra in Sicilia.

I Tirreni, ovvero Etruſchi, proſeguivano a danneggiare colle piraterie il mar di Sicilia; ſi determinò in Siracuſa di attaccarli a mano armata: il comando della Flotta ſi diede a Failo, il quale cominciò dal ſaccheggio dell' Etalia, Iſola del mar Tirreno, oggidì detta Elba. Quivi ebbero fine tutte le imprese di quel Generale; di cui ſi diſſe, che i Tirreni lo guadagnarono mercè alcune ſomme, affinchè li riſparmiaſſe. Fu egli mandato in esilio da' Siracuſani colla taccia di traditore, e gli ſi fece ſuccedere Appelle, che con una Flotta di ſeſſanta triremi ſaccheggiò le Coſtiere di quei popoli; indi ſceſe in Corſica, occupò l' Etalia, e fè ritorno in Siracuſa, carico di bottino, e di prigionieri.

Diodor. p. 67.

VIII. *Sto-*

Digitized by Google

VIII.

Storia di Ducezio, e del Tempio de' Palici.

REstavano ancora in Sicilia in gran numero gli antichi popoli naturali del paese, a' quali apportava rammarico il vedere, che i Greci, se non possedevano tutta l'Isola, ne occupavano almeno i migliori luoghi. Costesti primi abitatori aveano successivamente abbandonato agli stranieri tutte le spiaggie per ritirarsi nel centro dell'Isola. Ducezio era in quel tempo il loro Re; uomo ardimentoso, capace di tutto intraprendere, siccome sollecito e prode nell'eseguire. La Città di Neeto, gli avea dato il natale; da essa ne provenne il nome di una delle tre provincie di Sicilia al presente chiamata il Val di Noto. Quella piazza ritrovavasi sopra un'altura, Ducezio la trasportò nel piano: fabbricò quindi la Città di Menena, dividendo le Terre circonviche in vantag-

453 anni prima di G. C.

Diod.

Digitized by Google

459. anni prima di G. C.

gio della Colonia, da lui mandata per abitarla. Un'altra Città fu da lui eretta presso al Tempio de' Palici, a cui diede il nome di *Palica*; che si mantenne ragguardevole fintantocchè gli affari di Ducezio si trovarono in una felice situazione (56).

Diod. Fazel. Bochart. Geog. Sacr. L. 1. c. 28. Banier, Expl. des Fables. Entret. 12. Macrob.

Rinomatissimo fu poi in Sicilia il Tempio de' Palici: con questo nome cenavansi due gemelli partoriti a Giove dalla Ninfa Talia. Era comune opinione, che costei temendo lo sdegno di Giunone, avesse pregata la terra per appiattarli; ciò ch' ella eseguì per qualche tempo.

Rasenti a quel Tempio si osservavano due piccoli laghi d' acqua bollente e sulfurea, che benchè si trovasse tuttora in gran quantità, non si vedeva giammai traboccare al di fuori. Essi erano ap-

(56) *Nacque Ducezio in Nea, o Meneno, oggi Mineo, Castello posto tra Erbesso, Erica, e Sergenzio, Città abitate da' Sicoli. Oltre Palica, Ducezio eresse Calacta vicino al Fiume Alesо nel lato settentrionale dell' Isola. Caruso mem. Nella Lingua Greca Calacta significa Bel-Lido; e quella Città vien situata da Cicerone presso ad Amystrato, oggi Mistretta. I Ricercatori dell' Antichità con più verisimiglianza la riconoscono nelle spiaggie di Caronia.*

Digitized by Google

pellati *Delli*, ed il popolo sempre portato a tutto credere, rispettavali come i due Fratelli *Palici*. Accanto i bacini di coteſti due laghetti ſoleano farſi i ſolenni giuramenti, e coloro che vi erano chiamati a farli, ſi purificavano; e dopo aver data cautela di pagare, quando la neceſſità li preſſava a dar giuramento per i debiti, s' appreſſavano invocando la divinità, che vi preſedeva. Si ſtava certo, che gli ſpergiuri riceveſſero ſul fatto il loro gaſtigo; ma non ſi conviene di qual genere ne foſſe ſtato. Giuſta Macrobio, eſſi tombolavano loro malgrado in uno di queſti laghi con reſtarvi ſommerſi; Polimone però dice, che venivano colpiti da un caſo repentino e mortale. Per Ariſtotile, e Stefano un fuoco inviſibile li divorava; e ſecondo ci narra Diodoro, vi erano molti eſempj di perſone, che perdettero la viſta, dopo aver proferito un falſo giuramento (57).

Il Tempio de' Palici divenne altresì

(57) *Dal Fazello ſe ne contano tre di queſti Laghettini, o Crateri, oſſervati dall' Abb. Amico; ſtando poſto il grande a mezzo-giorno, l'*

al-

un sicuro ricovero per gli schiavi maltrattati da loro crudeli padroni. Non si ardiva alcuno toccarli fintanto, che non si fosse conceduta loro la pace; nè si contava alcun padrone, da cui fosse violata la promessa di perdonare a' suoi schiavi. A quest' oggetto Virgilio disse:

453. Anni prima di G. C.

Placabilis Ara Palici.

Ducezio ridusse il suo stato poderosissimo; tutte le Città degli antichi Sicoli gli ubbidirono, fuori d' Ibla. La Città di Morganzio anch' essa gli divenne soggetta. Orgoglioso per tali eventi, i quali da per tutto celebravano il suo nome; pensò attaccar di fronte i Greci. Egli prese Enna di cui il Principe restò trucidato per sorpresa; quindi dichiarò la

Æneid. L. IX. V. 585.

450. Anni prima di G. C.

---

altro a tramontana, ed il terzo all' Oriente ec. oltre un gran numero di altri picciolissimi; in tutti vi si ritrova un' acqua calda, nera, e sulfurea. I viaggiatori vi si portano a guardarli con qualche sorpresa in una prateria, che ha del pendio, detta volgarmente la Salinella, nel contorno di Paternò.

Intorno alle particolari ed ammirevoli produzioni della Sicilia si possono leggere i Nove Libri scritti del Mongitore; il Kircherò nel Mondo sotterraneo; il MSS. di Vincenzo di Auria, che si conservava nella Biblioteca del Collegio de' Gesuiti di Palermo.

Digitized by Google

la guerra agli Agrigentini, ed attraversando le loro campagne, assedió il Castello di Mozio, dove coloro mantenevano una guarnigione. Una gran mano d' armati vennero in di lei soccorso; il Re de' Sicoli li battè, e la fortezza cadde finalmente in suo potere. 450. Anni prima di G. C.

S' avvidero bene i Siracusani, qual pericolo sovrastava a tutti i Greci della Sicilia, qualora si lasciasse accrescere la possanza di Ducezio, e gl' inviarono contro un esercito considerabile, comandato da Bolcone, generale di Siracusa. Tostochè egli attaccò i Sicoli, ne fu battuto. I Siracusani agevolmente si persuaro, che Bolcone, o Volcone, tratteneva intelligenza con Ducezio. Gli si fece il processo, e ricevette la pena di morte.

Una seconda armata, dopo una azione sanguinosissima presso *Nomes* (58), recò vantaggio a' Siracusani; il Re de' Sicoli fu abbandonato dalla più gran parte de' suoi sudditi. Gli Agrigentini fecero uso di questa sconfitta per ripigliarsi

(58) Nomes *Castello de' Sicoli, del quale non resta vestigio alcuno, alle vicinanze della Città di Amistrata, oggi Mistretta.*

Digitized by Google

450. Anni prima di G. C.

Mozio (59) . . Ducezio ritrovossi attorniato da molti intoppi, ed in stato di estrema confusione; privo de' migliori soldati, che lo aveano abbandonato; in compagnia degli altri, che insofferenti di gir più oltre, lo minacciavano di farlo perire; a fronte delle forze riunite de' Siracusani, e degli Agrigentini. In una così terribile positura arrischiò da coraggioso di avviarsi notte tempo, e di soppiatto verso Siracusa. Quivi dopo di essersi prostrato innanzi all' Altare, che ritrovò nella pubblica piazza, si avanzò fin nel Senato in aria di supplichevole, dichiarando apertamente di sottomettersi con tutti i suoi Sicoli all' arbitrio de' Siracusani. Questo spettacolo dovette al certo sorprendere; si passò poi alla discussione sù ciò, che bisognava praticare in tale circostanza. I pareri furono assai diversi. Il popolo sempre inclinato alla crudeltà, bramava ch' ei fosse trattato con rigore; ma i primarj Cittadini pensavano come cosa assai decente il doversi rispettare un nemico avvilito; e che somma vergogna ne avverrebbe

(59) Mozio *antichissima fortezza de' Sicoli, d' incerto sito.*

Digitized by Google

rebbe dall' imbrattarsi nel sangue d'un Principe, ch' era già pronto a rendersi a discrezione. Per sua buona sorte prevalse questo pensiero, ed ognuno vi condiscese. Destinossi a Ducezio per luogo d' esilio la Città di Corinto, fondatrice di Siracusa; gli si prescrisse di promettere il restarvi durante la sua vita, con somministrargli tutto ciò, che abbisognava, per passarvela con decoro. 450. Anni prima di G. C.

Un perpetuo esiglio non si adattava ad un Principe di questo carattere. Dopo un lungo soggiorno in Corinto, fece sparger voce, che un certo Oracolo aveagli ordinato sotto gravissime pene di portarsi a fondare una Città sulla spiaggia di Sicilia della parte del Mar Tirreno. Il popolo si lasciò aggirare, mosso da credulità; onde non pochi lo pregarono, che li accogliesse nel suo seguito, e così facilitarono i suoi disegni. Tostochè giunse Ducezio in Sicilia con un numeroso accompagnamento, gli si fece avanti molta gente, riconoscendolo per loro Re. Arconide, Principe degli Erbitani si dichiarò in suo favore (60); e Ducezio per

(60) Erbita, *antica Città, riputata per vicina, o pella stessa Città di Nicosia.*

Digitized by Google

per adempire al suo preteso Oracolo; fè forgere nella deliziosa costiera una Città, detta per ciò *Calacta* (61): ma in mezzo a' suoi magnifici progetti, Ducezio cessò di vivere.

440 Anni prima di G. C.

IX.

Guerra tra gli Agrigentini, ed i Siracusani. Distruzione di Trinacia.

IN Agrigento trovasi ragione per biasimare altamente la generosità usata da' Siracusani verso Ducezio. Sembrava a quei Cittadini disconvenevole l'accordarsi perdono ad un nemico comune senza pria averli consultati. S'innasprirono ad un tal punto gli spiriti, che in fine si diede mano all'armi. Le varie Città di Sicilia presero in tale occasione quel partito, che più loro sembrava opportuno a seconda della particolare inclinazione. In un combattimento, avvenuto presso

(61) Calacta *V. la Nota* 56.

Digitized by Google

presso al Fiume Imera, ove trionfarono i Siracusani, e rimase ucciso più di un migliajo di Agrigentini, i vinti furono costretti a chieder pace, e l' ottennero. 440. Anni prima di G. C.

Dopo la morte di Ducezio, i Siracusani vollero farsi soggetti gli antichi Sicoli, che si governavano colle loro proprie leggi. Tra le Città di essi la più rimarchevole era Trinacia (62): vi marciarono i Siracusani alla testa degli altri Greci; si fecero avanti con bravura i Trinacini, ma soverchiati del gran numero de' nemici, malgrado la più vigorosa, e lodevole resistenza, furono sforzati di cadere nella loro fatale rovina. Stesi sul campo di battaglia i giovani guerrieri, non vollero sopravvivere i vecchi ad una vergognosa servitù, ma Diod. p. 89.

da

(62) *Altrimenti chiamata Tyracia dal Cluverio; rammentata da Plinio, e dall' Epitomatore di Stefano. Restò essa distrutta ed incendiata da' Siracusani, ed oggi se ne ignora affatto il sito. Giunsero a tal disperazione i Tiracini, che si trucidarono gli uni gli altri, senza che restasse in vita alcuno di qualunque età, o sesso. Caruso, Mem. Storiche 2. Edizione p. 120. Alcuni la suppongono in Randazzo, altri presso Mineo.*

Digitized by Google

da se stessi si diedero la morte. Trinacia venne atterrata, ed il restante de' Cittadini, fu altrove menato fra le catene. Le preziose spoglie della sventurata Città s' inviarono da' Siracusani in Delfo (63).

STO-

(63) *Intimorite le Città de' Sicoli pella distruzione di Trinacia, si diedero in potere della Repubblica di Siracusa, con pagarle annualmente il tributo.*

Digitized by Google

STORIA
DELLA
SICILIA.

LIBRO TERZO.

I. *Guerra tra Leontineſi, ed i Siracuſani. Gli Atenieſi entrano in Sicilia. Fine della guerra. Ambaſceria di quella Repubblica.*

II. *Guerra tra gli Egeſtani, ed i Selinuntini. Quelli implorano il ſoccorſo degli Atenieſi. Si riſolve in Atene di portar la guerra in Sicilia.*

III. *Impegno degli Atenieſi per la guerra di Sicilia. Cattivi Preſagj; ſtatue mutilate. Richiamata di Alcibiade. Fine della prima campagna.*

IV. *Avventuroſo Stratagemma degli Ate-*

Digitized by Google

Atenieſi. Sconfitta de' Siracuſani. I Lacedemoni riſolvono di ſoccorrerli.

V. *Aſſedio di Siracuſa. Venuta di Gilippo.*

VI. *Decadenza della ſorte degli Atenieſi. Eglino ſono tutti uccisi, o preſi in battaglia.*

VII. *Leggi di Diocle.*

VIII. *Ermocrate mandato in ſoccorſo de' Lacedemoni. Spedizione de' Siracuſani in Aſia. Ritorno d' Ermocrate, e ſua morte.*

Digitized by Google

I.

Guerra tra' Leontineſi, ed i Siracuſani. Gli Atenieſi entrano in Sicilia. Fine della guerra. Ambaſceria di quella Repubblica.

I Siracuſani divengono così rigogliosi a viſta della loro poſſanza, che concepiſcono il progetto di ſtender la ſovranità ſu l' intiera Sicilia; e per incaminarviſi, cominciano dall'accreſcer le truppe, fabbricano cento Triremi, e ſecondo il ſolito in queſte circoſtanze, raddoppiano i dazj ſu i popoli, che l' ubbidivano.

I Leontineſi ſervirono di primo berſaglio all' ambizione de' Siracuſani; ſendo da queſti ſtato impedito il loro commercio per terra, e per mare. E perch' eglino non potevano da ſe ſoli ſtar a fronte di Siracuſa, implorárono gli Atenieſi, da' quali diſcendevano, come originarj della Calcide, Colonia d' Atene. Il celebre Gorgia comparve alla teſta de-

428. Anni prima di G. C.

Diodor. Tucidid. L. III.

Digitized by Google

degli Ambasciatori: Atene s' arrese, co-
428. Anni prima di G. C. me sforzata dall' eloquenza d' un così grande Oratore. Fu stabilito, che la Repubblica Atenieſe ſpedirebbe in poco tempo venti Galee ſotto il comando di Laſcete, e di Careade. Tucidide colla ſolita ſua eſattezza ci ragguaglia ſu queſta ſpedizione. Non s' accorda egli però con Diodoro, il quale ristringe in un ſolo gli avvenimenti di quattro anni, ed altresì ne cambia i fatti in guiſa da non poterſi poi agevolmente nel ſuo vero
Iuſt. L. IV. c. 3. aſpetto ravviſare. Giuſtino non dà a conoſcerſi meglio iſtruito, toſtochè avanza, che gli Atenieſi furono implorati dagli abitanti di Catania. *Coſtoro* proſiegue egli, *ſia per trar profitto dall' occaſione di renderſi vie più poderoſi; ſia che temeſſero, che i Siracuſani, i quali poco fa aveano arredata una Flotta, non s' impegnaſſero in ajuto de' Lacedemoni, ne ſpedirono una in Sicilia ſotto il comando di Lamponio.* Raggiravaſi il proteſto nel dar ſuffidio a' Cataneſi; ma ne era pretto diſegno l' impadronirſi della Sicilia; e perchè il principio di queſta campagna era per eſſi ſtato felice, ſpedirono poi un' altra Flotta più conſiderabile, con in-

Digitized by Google

incaricarne la derezione a Lascete, ed a Careade.

Qualunque volta Troo-Pompeo, e Giustino si fossero data la pena di consultar Tucidide, scrittore eccellente, che alla qualità di contemporaneo unisce quella di Storico accuratissimo, si sarebbero accorti, che i Leontinensi, e non i Catanesi si attirarono in Sicilia l'armi d'Atene, e che non vi fu giammai un Lamponio comandante della loro Flotta.

All'amicizia di Atene per i Leontinesi s'accoppiavano due altri motivi, da cui era spinta quella Repubblica a soccorrerli. Convenivale di trattenere in faccenda i Siracusani, affinchè non trasportassero i viveri nel Peloponneso; e nello stesso tempo agognava essa a far prova di formare un saldo stabilimento in quest'Isola; lo che da gran tempo prima meditavano gli Atenesi, il popolo più poderoso della Grecia, animati tutt'ora dalla di lei vicinanza, ed ubertà. Thucid.

Pericle, ben consapevole di sì fatta brama, si era più volte adoperato per distornare gli Atenesi dallo spirito di conquista in rimote contrade, e di non Plutarc. V. di Pericle, e di Alcibiad.

Digitized by Google

più pensare alla Sicilia. Questo saggio politico, che forse prevedeva ciò, che avvenne, restava persuaso, che le conquiste troppo lontane doveano realmente indebolire uno stato, laddove gli uomini, che si arrestano alla sola corteccia delle cose, davansi a credere, con quelle poterne divenire più possente, e glorioso. In seguito del decreto degli Atenieſi Lascete e Careade sciolsero le vele; e si fermarono di poi in Reggio, Città partigiana de' Leontineſi. Di là portaronsi nell' Isola di Lipari, che favoriva i Siracusani; la saccheggiarono, e loro convenne ritirarsi prima di averla potuto sforzare alla resa. Cinque navi de' Locreſi, alleati di Siracusa, divennero loro preda, e con esse fecero ritorno in Reggio per isvernarvi.

L' anno seguente Careade fu ucciso in un combattimento navale tra i Siracusani e gli Atenieſi; onde Lascete restò solo alla testa dell' armata di marina. Costui si dirizzò cogli alleati verso Mileto, ch' era di pertinenza de' Messineſi, battè alcune truppe, che stavano in imboscata, e costrinse gli abitanti a render la Piazza. Da Mileto si appresso a Mes-

427. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

Meſſina, che non vedendoſi forte abbaſtanza per riſiſtere ad un aſſedio, ſi vide aſtretta a renderſi, ed a conſegnare gli oſtaggi. Quindi gli Atenieſi fecero delle ſcorrerie nella Locride, poſero in fuga quegli abitanti, che s' opponevano al loro sbarco, ed occuparono il Caſtello di Peripolium ſulla riva del Fiume Alece (64). 427. Anni prima di G. C. Thucid. L. III.

Nel Verno gli Atenieſi co' loro alleati attaccarono la Città d' Ineſſa, che tratteneva una guarnigione Siracuſana dentro il Caſtello; ma furono sforzati a toglier l' aſſedio, per una vigoroſa ſortita degli abitanti. La ritirata degli Atenieſi ſi eſeguì con tal diſordine, che ne reſtarono uccisi in gran numero. Indi Laſcete fece lo sbarco nella Locride; ove sbaragliò 300 Locreſi comandati da Proſſene. Devaſtò quindi le vicinanze d' Imera, nel mentre che gli alleati vi ſi portavano per terra, e ne ſaccheggiavano tutto il contorno.

(64) Alex F., *che sbocca nell' eſtremità di Calabria preſſo al Capo dell' armi, detto anticamente Promontorio Leucopetra, o Brutium; quivi ſoggiornavano i bravi Locreſi.*

Digitized by Google

427. Anni prima di G. C.

Dopo questa spedizione gli Atenieſi navigarono presso l' Isole Eolie (65); dalle quali fecero ritorno in Reggio. Ivi era stato spedito da Atene Pitodoro per rimpiazzar Lascete nel comando delle navi. Egli avea menato seco altri vascelli di guerra, e dava speranza, che ben tosto arriverebbe un novello rinforzo; imperciochè Atene pressata da' Leontineſi, avea ordinato a Sofocle, e ad Eurimedonte di portarsi in Sicilia con una Flotta di quaranta Galee. Appena giunto Pitodoro, si prese il comando, e veleggiò verso il Castello di Peripolio, custodito da' Locreſi; ma da essi fu battuto.

426. Anni prima di G. C.

Nella seguente campagna, sul principio della state, dieci vascelli di Siracusa, ed altrettanti de' Locreſi s' impadroniscono di Messina, nè vi trovano veruna resistenza. Erano stati chiamati dagli abitanti, vogliosi di cacciarne via gli Atenieſi; e si compiacciono i

Thucid. L. IV.

Si-

(65) Eolie o Vulcanie *si chiamaro" o l' Isole del mar Tirreno, di cui la principale è Lipari. I Poeti vi stabilirono la Regia d' Eolo, Signore de' Venti, al di cui cenno escono furiosamente dal loro carcere, e seguono la direzione, che gli è a grado loro prefiggere.*

Digitized by Google

Siracusani nell' occupar loro una Piazza, che riguardavasi come la chiave della Sicilia. I Locresi dal loro canto vi speravano molto vantaggio; dapoichè in tal guisa erano in stato di cingere Reggio dalla parte del mare, il quale era già investito da essi dalla parte di terra. In Siracusa si prese la risoluzione di azzardare una battaglia cogli Atenieſi, pria che giugnesse il soccorso di Sofocle e di Eurimedonte: si lusingava con ciò quel polo, che nell' atto stesso di guadagnar la battaglia diverrebbe Signore di Reggio; e con questa, e con Messina potrebbe facilmente dominar lo Stretto, impedendo la navigazione degli Atenieſi. Più di trenta vascelli appartenevano a' Siracusani ed a' loro alleati; la Flotta Atenieſe però non conteneva che sedeci Galee, alle quali s' accoppiarono otto navi di Reggio. Nel medesimo Stretto attaccossi il combattimento; un vascello, che passava, servì come di segnale. I Siracusani, quantunque più possenti, furono assai felici per potersi ritirare mercè il favor della notte, dopo la perdita di una sola Galera. Questa vittoria degli Atenieſi restituì la libertà del mare alla Città di Reggio.

Digitized by Google

Tolto l' assedio da questa Città, i Siracusani ed i Locresi si portarono nel Capo Peloro, e quivi furono raggiunti dalla Fanteria. Gli Atenieſi ed i loro alleati l' inseguirono, apparecchiati a sorprendere i vascelli nemici, il di cui equipaggio trovavasi sbarcato; ma opportunamente si vide rientrare in fretta nelle Galee. Nel fervor della zuffa gli Atenieſi perdettero due di esse, di cui una rimase affondata, mercè, alcuni uncini di ferro, che si faceano sporgere dal lido: ed ebbero appena l' agio i soldati ed i marinari di salvarsi a nuoto.

Indi gli Atenieſi s' avviarono dritto a Camarina, resi già consapevoli, che Archia alla testa di una mano di malcontenti stavasi pronto a darsi in potere de' Siracusani. La guarnigione di Messina si portò ad attaccar Naſſo per terra, e per mare: gli abitanti dal primo giorno si trovarono astretti di racchiudersi sollecitamente in Città; e per ciò riuscì agevole a' nemici il saccheggiare il paese, ed assediarne la piazza. Ma gli antichi popoli dell' Isola scesero dalle montagne, ove albergavano,

per

Digitized by Google

per ſoccorrere gli aſſediati (66); ed i Naſſi ſupponendoli Atenieſi, e Leontineſi loro alleati, tentarono una ſortita contro gli aſſediati, e ne uccisero oltre un migliajo. Il reſtante a gran ſtento potè metterſi in ſalvo, perciochè i Selvaggi montanari ebbero il tempo di attaccarli, mentre eſſi ſi ritiravano in diſordine. La Flotta di Siracuſa, che ſi trovava in Meſſina, toſto chè fu avviſata di tale rotta, ſi preparò ſollecitamente al ricovero; frattanto gli Atenieſi ſi perſuadevano, che Meſſina non ſtarebbe in forſe nel farli entrare in Città ſul primo momento, che li vedeſſe comparire: ma ne fu rimarchevole abbaglio; imperciocchè Damotile, che nella piazza comandava un branco di quei Locreſi, che vi reſtarono, diede ordine di fare una ſortita contro i Leontineſi, e ne trucidò gran parte. Uſcirono in fretta da' loro Vaſcelli gli Atenieſi, che ſi trattenevano a bloccar la Città dal lato del

(66) *I Sicoli ſoggiornanti ne' luoghi ripidi ed inacceſſibili odiavano i Siracuſani, a' quali convenne pagare un dazio, per procacciarſi la libertà di ſcendere nelle pianure, e provvederſi delle coſe neceſſarie al ſoſtentamento della vita.*

Digitized by Google

mare; e rispinsero gli assediati fin sotto le muraglie; di poi, eretto quivi un Trofeo, ritornarono in Reggio.

Si proseguì la guerra tra i Greci di Sicilia, senza framescolarvisi gli Atenesi; i popoli di Locri, intestati a custodir Messina vennero cacciati via. Stanchi di più combattere i Camarinesi, ed i Gelesi si risolvono finalmente ad una Thucid. L. V. triegua pella quale si ragunano in Gela i deputati di quasi tutte le Città di Lib. IV. Sicilia, ad oggetto di rinvenirsi i mezzi più adatti al ristabilimento della comune tranquillità. Dopo molti pareri, ne' quali soltanto ogn' uno appalesava i privati motivi del suo interesse, o della sua particolare inclinazione, Ermocrate, figlio del Siracusano Ermone, grandemente desideroso della pace; fè riflettere ai motivi, che spinsero gli Atenesi a venire in Sicilia. Costoro, diceva egli, si procacciano qualsivoglia pretesto per rendersi di essa signori, e nello stesso tempo noi medesimi facciamo a tutta possa per spianarne loro il sentiero, mercè le continue guerre civili: la sola risorsa dunque di conservarci la libertà dipende da una pron-

ta

Digitized by Google

ta riconciliazione. Sparso era il suo parlare di un' eloquenza così insinuante, che tutte le Città si affrettarono a gara per conchiuder la pace: e non si apposè in essa altra condizione, se non che ciascuno dovrebbe restare in possesso de' suoi acquisti, a riserba di Murgantina, la quale verrebbe restituita a' Camarinesi mercè uno sborzo in prò de' Siracusani (67). A' Leontinesi fu conceduto il diritto di Cittadinanza; e perciò furono considerati in avvenire qual Colonia di Siracusa. 425. Anni prima di G. C.

Avvertiti i Generali Atenieſi dell' accomodamento, ed astretti essendo a ratificarlo, li convenne poi recare altrove l' armata navale. Il popolo d'Atene restò mal soddisfatto de' suoi Uffiziali; ed in particolare Aristofane diede a dividere, che la maniera di guerreggiare adoprata da Lascete avea difettato dell' animosità; e ch' egli avea accettato il denaro offeritogli da' Siracusani per così oprare. Persuasi, come l'erano gli Ate- Aristophanes, Guespes.

(67) Murgantia, o Murgantina, *Città forse de' Sicoli all' imboccatura del Simeto, tra Catania e Lentini, giusta il Cluverio; per alcuni ove oggi è il Fondaco dell' Agnuni.*

Digitized by Google

Atenieſi della facilità di conquiſtar la Sicilia, non dubitarono punto, che Pitodoro, Eurimedonte, e Sofocle ſi foſſero laſciati corrompere; e perciò approvarono la pace; onde ſi paſsò a condannare Eurimodonte all' ammenda, e Pitodoro e Sofocle all' eſilio.

I Leontineſi ripopolano la loro Città, molto danneggiata dalla guerra; ma perchè il popolo bramava una novella diviſione de' Terreni, è d' uopo chiamare in ſoccorſo i Siracuſani, affine di coſtringere la baſſa plebe ad uſcir fuori. Divenuta vuota la Città; fu quaſi in-
Thucid. L. V. tieramente demolita da coloro, che vi reſtarono; i quali dopo dovettero ritirarſi in Siracuſa; ove furono accolti come Cittadini. Alcuni però non ritrovandovi il loro agio, in poco tempo l' abbandonarono, portandoſi ad occupare Focea, e Bricinnia, due Caſtelli ſituati preſſo a Leontino, loro antico Paeſe. Si uniſcono loro anche quelli, che ne furono eſpulſi; e quivi ſi veggono a portata di ſtare a fronte agl' inſulti de' Siracuſani.

Reſi conſapevoli di ciò gli Atenieſi,
423. Anni prima di C. C. ſpedirono un certo Feace, come capo d'

Digitized by Google

d' un' Ambaſciata, collo ſtrano incarico di ſollevare contro Siracuſa tutti i popoli di Sicilia, e di riſtabilire la Città di Leontino. I Camarineſi e gli Agrigentini vollero ſpoſare anch' eſſi cotal progetto, checche in contrario ne penſaſſero gli abitatori di Gela. Feace preſentò beniſſimo gli oſtacoli, che attraverſavano la ſua commiſſione; ed egli medeſimo drizzoſſi al Caſtello di Bricinnia per conferire co' malcontenti, ed eſortarli ad una vigoroſa reſiſtenza; dando loro a ſperare un pronto, e ſtabile ſoccorrimento da parte di Atene.

II.

Guerra tra gli Egeſtani, ed i Selinuntini. Quelli implorano il ſoccorſo degli Atenieſi. Si riſolve in Atene di portar la guerra in Sicilia.

UNa novella querela inſorta tra' popoli di Sicilia, vi richiama indi a poco tempo per ſua diſavventura gli Atenieſi. 416. Anni prima di G. C.

Gli

416. Anni prima di G. C.

Gli Egestani ed i Selinuntini, che piativano sù i confini del lor territorio; si trovavano altresì in una scambievole dispiacenza per alcuni maritaggi. Guadato il fiumicello Anfisbete i Selinuntini, si rendono Signori a forza aperta de' terreni, per i quali erasi in contrasto; e così di mano in mano con stendere il loro dominio, si riputarono più adatti per vilipendere le istanze degli Egestani. Costoro, a cui era nota la propria debolezza, non trascurarono sulle prime di far ravvisare con tutta l' umiliazione possibile i loro diritti: scorgendo però, che tutto riusciva infruttuoso; lo sdegno li preoccupò, e s' avanzarono coll' armi per ripigliarsi i terreni di lor pertinenza. Ciò fu bastante perchè i Selinuntini riguardassero quest' impresa qual dichiarazione di guerra. In un sanguinoso combattimento gli Egestani restarono battuti colla perdita d' un gran numero: inabili di poi scorgendosi a sostenere un secondo attacco; implorarono l' assistenza degli Agrigenti, e de' Siracusani; ma lo fu invano; dappoichè Siracusa dichiarossi apertamente in prò di Selinunte, e vietò agli Egestani

Thucid. L. VI. Diod.

ni

Digitized by Google

ni qualsivoglia commercio terrestre, e marittimo; onde fu di mestieri ricorrere alla Repubblica di Cartagine, la quale ricusò invilupparsi in coteste brighe. 416. Anni prima di G. C.

In così critica situazione gli Egestani si allearono con quei Leontinesi, ch' erano rimasti de' malcontenti. e che allora non vollero assoggettirsi a' Siracusani; nello stesso tempo spedirono alcuni deputati in Atene, per sollecitarne la protezione. Si produssero da'Leontinesi pressanti motivi, onde sforzare quel popolo a mettere in esecuzione le loro antiche promesse; e da loro canto gli Egestani fecero presente, che nel caso di venir trascurati, in poco tempo Siracusa si renderebbe sovrana dell' intiera Sicilia, e con più agio porgerebbe soccorsi al Peloponnesо, di cui vantavasi originaria: offrirono in fine di stipendiare le truppe, che s' invierebbero in lor difesa.

Alcibiade fu il primo, che contribuì colla sua sagacità a far che gli Atenieſi intraprendessero questa guerra. Egli giovane, animato da un gran coraggio, e da straordinaria ambizione, persuase di leggieri quel popolo, di cui la pre- Plutar. V. di Alcib. e di Nicia.

fu-

416. Anni prima di G. C.

fumenza aumentavasi a misura dello stato florido delle cose, e della supposta idea, che la conquista della Sicilia non era mica malagevole; e ch' essa col divenire l' arsenale, o la piazza d' armi della Repubblica di Atene; facile ne sarebbe il passaggio a soggiogare Cartagine; e quindi perverrebbe nelle loro mani il dominio di tutta la costiera d' Africa fino alle colonne d' Ercole (68). Comunicatosi da pertutto l' entusiasmo, si videro i giovani ne' luoghi destinati all' esercizio, ed i vecchi dentro le case, e nelle piazze dell' assemblea pegli affari pubblici, intrattenersi nel delinear la Sicilia, dando a riflettere alla comodità de' suoi porti, e delle sue fortezze situate nella spiaggia, che stà dirimpetto all' Africa.

Ni-

(68) *Il fervido genio di Arcibiade fomentava i più ardimentosi progetti in seno de' piaceri. La sua immaginazione giugneva a dar corpo alle chimere; e la sua pericolosa eloquenza le rendea plausibili agli Atenesi. Può mai convenire, sclamava Nicia, sotto lo strano pretesto, che i Leontinesi, e gli Egestani si trovano in contesa co' Siracusani, di portar la guerra in Sicilia, ed abbandonare l' Attica agli Spartani?*

Digitized by Google

Nicia, provveduto di più buon senso, e di sperienza, non tralasciò ragione veruna, onde distrarre il popolo da una così temeraria spedizione: ed anche si è detto, che Socrate, e Metone ne abbiano antiveduto l' esito infelice. 416. Anni prima di G. C.

Gli Atenieſi pria di determinarsi in effetto si trattengono in vaghe promesse riguardo agli Egestani; e per temenza di agire all' avventura in un affare sì rilevante, manifestano, forse a seconda de' consigli di Nicia, che avanti di prendere un partito decisivo, era d' uopo inviare in Sicilia alcune persone prudenti, affine di esaminar più da vicino le congiunture opportune, dalle quali poi resterebbero afficurati, se gli Egestani fossero abbastanza ricchi per supplire alle spese di una guerra così ragguardevole.

E' un' abbaglio di Giustino il pretendere, che i soli Catanesi abbiano spediti Ambasciatori in Atene per il soccorso contro i Siracusani; con soggiungere, che costoro si fossero presentati dinanzi al popolo ragunato cencioſi, e straccioni ad oggetto di vie più muovere a pietà. Iustin. L. IV. c. 4.

Gli Atenieſi incaricati della commis-

Digitized by Google

416. Anni prima di G. C. missione, recatisi in Egesta, osservarono nel Tempio di Venere un' immensa quantità di vasellami d' oro ed argento, di cui la maggior parte s' era quivi trasportata a bella posta per farvi mostra. Nel loro ritorno in Atene in compagnia de' Diputati di Egesta, i quali seco loro recavano in verghe d' oro la valuta di sessanta talenti (69), bastevole per lo stipendio di un mese, ed altrettante navi, da essi richieste, si videro in istato di assicurare, non esservi timore in seguito di mancanza di denaro; giacchè da pertutto i Tempj, ed il tesoro pubblico n' erano straricchi.

Diod. Thucid. L. VI.

Non restava altra cosa per risolversi alla guerra: si scelsero per generali Nicia, Alcibiade, e Lamaco. Del primo correva fama d' uomo il più instrutto della Repubblica; temea però egli l'audacia di Alcibiade, e per questa ragione stavasi lungi dall' accettar quella carica. In quanto a Lamaco, benchè avanzato in età, non si dava a vedere per meno impetuoso, e temerario di Alcibiade. Scorsi

(69) *In circa 30. mila scudi di nostra moneta.* (*Caruso, Mem. Stor.*)

Digitized by Google

Scorsi cinque giorni da questo primo decreto, in una novella assemblea si disposero i preparativi della guerra, e furono prese le misure, onde ben tosto incominciarla. 416. Anni prima di G. C.

Nicia cominciò il suo ragionamento da tutto ciò, che seppe immaginarsi di più gagliardo, e toccante a distornare il popolo da un' intrapresa di questa sorta; con esporre, di dover apportare molto rischio l'innoltrarsi avanti in una guerra considerabile, nel mentre, che il Peloponnesо con tutte le sue forze minacciava immantinente la Repubblica; e ben potersi rassomigliare alla chimera il vano disegno di far conquista d' un' Isola, per cui tutta la possanza de' Cartaginesi non avea fin ora potuto venirne a capo. Alcibiade rispose, nulla esser più felice di un tale acquisto; che le città si trovavano come ammucchiate di varj popoli in disordine, avidi soltanto di cambiamento; che l' odio verso i Siracusani in breve li ragunerebbe tutti contro essi. Ma nello stesso tempo Alcibiade non trascurò di guadagnare alcuni indovini, affinchè spargessero nella moltitudine molti passaggi d' antichi Oracoli,

Digitized by Google

additanti la gloria, che dovea ridondare negli Atenieſi pella loro impreſa della Sicilia. Giunſero in queſte circoſtanze coloro, che ritornavano dal Tempio di Giove Ammone; e riferirono un Oracolo del Nume; col quale ſi preſagiva eſpreſſamente, che gli Atenieſi occuperebbero tutti gli abitatori di Siracuſa.

416. Anni prima di G. C.

Recò molto maggior ſoddisfazione agli Atenieſi il diſcorſo d' Alcibiade di quello di Nicia; quindi coſtui giudicò a propoſito non più convenire l' opporſi di fronte ad un' opinione già accreditata tra il popolo; e deſtramente cambiando motivo, diede principio dall' aggrandir la bramata intrapreſa, le ricchezze di Selinunte, e la poſſanza di Siracuſa. Egli ſoltanto diede a conoſcere, abbiſognarvi pella felice riuſcita due armate, l' una per terra, e l' altra per mare; e poco doverſi contare ſul danaro promeſſo dagli Egeſtani. Conchiuſe poi manifeſtando la ſua riſoluzione, ch' era di non porſi in viaggio, ſe pria non foſſe pronto tutto ciò, che richiedevaſi al perfetto eſercizio della ſua carica; e ſe alcuno vi foſſe ſtato, che ideavaſi poterla adempire con diſpendio minore,

ei

Digitized by Google

ei ben volentieri gliene cederebbe il comando. Quì levossi Demostrato, uno degli Oratori, che il più degli altri incalzava l' assemblea per questa guerra, e disse, che con agio si poteva trovare un mezzo da far tacere Nicia; con istabilire, che a' Generali si accorderebbe un pieno potere di consigliare, e di eseguire in Atene, e nella Sicilia tutto ciò, che stimerebbero a proposito per il felice evento della guerra. Condiscese il popolo unanimamente a tal pensiero; e se ne promulgò un Decreto, per cui oltre alle cento galee, ed a' navigli di trasporto per i soldati, e per il bottino, richieste da Nicia, si aggiungessero cinque mila uomini armati, con un buon numero di Arcieri, che si farebbero venir da Creta, e da altri luoghi, 416. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

III.

Impegno degli Atenieſi per aver parte nella guerra di Sicilia. Cattivi preſagj. Statue mutilate. Richiamata d'Alcibiade. Fine della prima Campagna.

415 Anni prima di G. C.

Reſtò cotanto ſoverchiata la fantaſia degli Atenieſi da' diſcorſi di Alcibiade, che di già ſi rappreſentavano la Sicilia divenuta tributaria della Repubblica. Secondo Diodoro, in un conſiglio ſegreto dinanzi a' Generali ſi ſtabilì, che terminata la conquiſta, ſi doveſſero ridurre in dura ſervitù i Seluntini ed i Siracuſani; com' anche imporre un dazio annuale ſul reſto dell' Iſola, in profitto di quei, che s' aſcriverebbero per queſta guerra. Concorrevano da tutte le parti, e ſi aſſoldavano a torme così ſtranieri come Atenieſi, e fino i vecchi, preoccupati dalla luſinga, che la guerra non potea durar lungo tempo; i giovani dal loro canto

Thucid. L. VI.

ani-

Digitized by Google

animati dalla bramosia di veder cose nuove ; e gli amatori del mestiere delle armi finalmente si deliziavano nelle vanaglorioſe idee di conquista , riguardo ad un paese, che prometteva in abbondanza tutto ciò, che si ricerca per un agiato stabilimento. 415. Anni prima di G. C.

I superstizioſi frattanto, gente che riempie qualunque gran Città, si fecero vedere come sorpresi da' presagj, che ad ora ad ora si riferivano appartenere naturalmente a maligni indizj.

Tosto che si vide in pronto la Flotta per la partenza, incontrarono le feste d'Adone; nelle quali non si osservavano, che personaggi, rappresentanti i morti, di già menati al sepolcro; e donne cui era a carico il percuotersi il petto, e con ciò imitare esattamente la pompa de' sotterramenti. Varj supposti pronostici, riferisce Plutarco, che ben volentieri trascurerei, se non servissero a farci scorgere, quanto gli Atenieſi, per altro persone di molto spirito, si davano a conoscere per corti, e dappoco nelle cose più rilevanti.

Gli studioſi del l' avvenire ne' fatti i più comuni, videro con rammarico,

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C. che un giovanetto, essendo saltato sull' altare de' dodici Dei; e stando ivi a cavalcioni, con una pietra si troncò gli stromenti del sesso; e che una gran mano di corvi fermò suo volo al disopra dell' aureo simulacro di Pallade, situato nel Tempio di Delfo in cima di una palma di bronzo; quivi si trattenne a beccarla per molti giorni; con rodere il frutto della palma d' oro, che in fine restò atterrata. La Pallade, e la palma erano stati un regalo, ottenuto dagli Atenieſi sulle spoglie de' Persiani. Un Oracolo avea ordinato di far venire la Sacerdotessa di Minerva, che ritrovavasi in Clazomene; si spedisce per ricercarla; chiamavasi ella Esichia. Ciò fu bastante, perchè molte persone agevolmente ne inferissero, che Apollo comandava agli Atenieſi di starsene in riposo: Esichia dinotando in greco linguaggio calma, e tranquillità.

In questo mentre tutte le Statue di Mercurio, poste in Atene all' ingresso di ciascuna casa, si trovarono nella stessa notte mozzate, e segnatamente svisate. Per una sola s' ebbe riguardo ch' era al di fuori del soggiorno di

Thucid. Plutarch.

An-

Digitized by Google

docide. Fu d' uopo mettersi in uso esatte ricerche a scoprire un sì gran sacrilegio; e si promisero ricompense a coloro, che ne additerebbero gli Autori. Ne vennero imputati i Corinzj, favoreggiatori de' Siracusani, loro discendenti, sotto la lusinga, che un tal delitto somministrando agli Atenicsi un cattivo presagio, li svolgerebbe dalla loro intrapresa. 415. Anni prima di G. C.

Grandemente però restava turbato l' animo degli Atenicsi dalla persuasione, che quell' attentato poteva nascere da una congiura contro il Governo, e dovea servir come di prova ad alcuni fazioni, apparecchiati ad un' aperta rivoluzione. Dopo non poche investigazioni null' altro si potè scoprire, fuorchè alcuni giovani in una partita di libertinaggio s' erano accinti a contraffare i misterj di Cerere, e di Proserpina, avendo per loro capo Alcibiade, che rappresentava il gran Sacerdote. Ciò valse a sufficienza per sospettarnelo il promotore della mutilazione accaduta alle statue di Mercurio.

Smagò egli al primo colpo; ma quindi avvedendosi, che tutti i marinaj

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C. posti in ordine per il viaggio di Sicilia; si trovavano suoi partigiani, e che gli alleati, e con ispezialità quelli d' Argo, e di Mantinea dicevano altamente, non esser giusto ingolfarsi in questa spedizione, che per la sola benevolenza verso Alcibiade; onde per qualsifia menomo rammarico gli si cagionerebbe, all' istante si ritirerebbero; riacquistò ben tosto il coraggio, e si fè avanti in atto di difesa. Opportuna gli parve l' occasione di chiedere, che qualunque volta lo riputassero colpevole, imprendessero il suo processo senza aspettare, ch'egli s' allontanasse, per poi tentare a mano salva la sua rovina. Soggiungeva egli, non conformarsi alle buone convenienze il dare il comando dell' esercito a colui, ch' era stato così ardimentoso per eseguire una scelleratezza. Temendo i di lui nemici il furor de' soldati, e del popolo, da' quali era egli rispettato, come una divinità, cominciarono ad insinuare accortamente, esser convenevole per allora la di lui partenza, giacchè il tutto trovavasi in ordine per l' acquisto della Sicilia; e che poi, compita la guerra, si tornerebbe a proporre l' accusa. Egli è mol-

to

to verisimile, che quest' avventura contribuì più d' ogni altra cosa alla salvezza della Sicilia; imperciocchè non deesi punto dubitare, che i soldati Atenieśi sarebbero stati più fervidi nel loro servizio; e gli affari meglio condotti, se Alcibiade non fosse stato richiamato (70). 415. Anni prima di G. C.

Posti in ordine tutti i preparativi militari, si sciolsero le vele nel mezzo della State. L' Isola di Corcira venne destinata per il luogo di riunimento alla maggior parte degli Alleati, ed a' Vascelli recanti i viveri, e gli equipaggi. Non s' era veduto giammai in Atene ragunarsi ad un tratto una sì grande armata. Consisteva la flotta in cento trenta sei triremi, in cinque mila e cent' uomini, in quasi un migliajo e tre

(70) *Gli Atenieśi, dopo aver condannato Alcibiade, lo abbandonarono all' esecrazioni de' Sacerdoti. Prestar non volle il suo Ministero alla vendetta una Sacerdotessa, avente nome Teano, e proferì quelle memorabili parole*; sono Sacerdotessa per benedire, e non per maledire. *Egli allorchè ricevette l' annunzio della sua sentenza di morte*; Io sono ancor vivo, *esclamò*, ed in poco farò vederlo; *come di fatti pose in pratica la minaccia*.

Digitized by Google

trecento arcieri, frombolieri, o soldati
415. Anni prima di G. C. di leggiere amatura, con archi, con frombe, e con altri stromenti micidiali. Ma non si erano fatti imbarcare, che soli trenta cavalli; forse perchè speravasi di ritrovarne molta copia in Sicilia.

Recata in Siracusa la notizia di così poderoso armamento, passò qualche tempo a darvisi credenza; convenne frattanto ragunarsi in gran numero il popolo; e toccò ad Ermocrate il far vedere necessaria la dimanda di un soccorso da' Thucid. L. VI. Cartaginesi, da' Gorinzj, e da' Lacedemoni; com' anche pria che questo giugnesse, bisognava provvedersi di abbondanti vittovaglie, almeno per due mesi; portarsi in Taranto ad affrontare i nemici, o pure al Capo Japigi, per disputar loro il passaggio (71).

Atenagora, che qual primario Oratore presedeva nell' assemblea, sostenne, che gli Atenesi non erano così da poco, per voler tentare una spedizione in Sicilia, nel mentre non s' era-

(71) *Il Promontorio* Salentinum, *vel* Japigium; *oggi Capo di S. Maria d' Otranto nella Calabria, all' imboccatura del Golfo di Taranto.*

Digitized by Google

s' erano ancora pacificati col Peloponneso; che perciò Siracusa nulla dovea temere da canto di Atene; molto più, che gli Atenieſi non potevano condurre la cavalleria per mare; ſiccome pure gli Egeſtani ſi ſcorgevano inabili a ſomministrarne un qualche buon numero. Chiuſe alfine il parlare, additando, che tali dicerie divulgavanſi a bella poſta da' nemici del governo; meritevoli pertanto del più rigido ed eſemplar gaſtigo. 415 Anni prima di G. C.

Terminato il ragionamento, uno de' Generali Siciliani, non è queſto, diſſe, il luogo, nè il tempo opportuno di trattenerſi in ſimili oltraggi; ſembra bensì più a propoſito l' apparecchiarſi a ricevere i nemici, dopo eſſerſi a dovere provveduto d' armi, di cavalli, e dell' altre coſe biſognevoli al ſoſtenimento d' una guerra.

Frattanto gli Atenieſi, attraverſando il Golfo Adriatico, approdarono in Reggio. La poca buona maniera, con cui vennero accolti da' Tarentini, e da' Locreſi, i quali nemmeno loro permiſero l' ingreſſo nel porto, o di farvi acqua, li coſtrinſe a trarre le navi a ſecco, e di accamparſi nel Tempio di Diana, po-

Digitized by Google

posto al di fuori della Città. Tentaro-
415. Anni prima di G. C. no essi, ma invano, raccorre gli abitanti di Reggio nel loro partito contro di Siracusa; ma la loro risposta racchiudeva una ferma risoluzione di non separarsi dal restante dell' Italia. I Generali di Atene risolvettero di aspettare i vascelli, spediti a far la scoverta de' luoghi, dove comodamente si eseguirebbe lo sbarco. Altri messaggi furono inviati in Egesta, per sollecitarla a consegnare la somma promessa. In un consiglio per istabilirsi le operazioni della campagna, Nicia palesò il suo pensiero, che si raggirava nel doversi appressare a Selinunte, giacchè questo era l' objetto del loro viaggio; ed a passar più oltre nel caso, che gli Egestani fossero fedeli alle promesse; altrimenti sforzarli a contribuire pella sussistenza di sessanta Triremi, quelli appunto, ch' erano stati da essi richiesti. Non trascurò altresì di far considerare come assai convenevole lo starsene pigro, ed ozioso, fintantochè non fosse conchiuso un accomodamento cogli Egestani, e co' Selinuntini; sia pure ciò avvenuto per la forza, o sia in altra guisa; siccome prima di qualche cosa intra-

Digitized by Google

traprendere doveano adoperarsi i migliori ufficj a riguardo de' Leontinesi ; ed indi ritornarsene in Atene, dopo di già aver poste in pomposa veduta le forze della Repubblica ; d' onde si potesse indurre, con qual calore essa prestava assistenza a' suoi alleati. 415. Anni prima di G. C.

Questo sentimento non apportava verun gusto ad Alcibiade, perciò eccessivamente lo contradisse, manifestando il biasimo, che dovea risultarne dall' improvviso ritorno d' una sì grand' armata senza nulla aver operato ; ma ch' era di mestieri più tosto il dar principio a' tentativi per guadagnarsi l' amicizia delle primarie Città di Sicilia, e de' suoi antichi popoli ; ad oggetto di staccarli dall' alleanza de' Siracusani ; come pure per ottenere truppe e vittovaglie ; ma sovra tutto bisognava rendere avvisata Messina, sendo essa la chiave dell' Isola, provveduta del vasto porto, in cui potea ricoverarsi l' intiera Flotta. Fattosi poi acquisto di alleati, e già ricchi di sussidj, soggiunse egli : „ attaccheremo Seli-
„ nunte nel caso, che non voglia accor-
„ darsi cogli Egestani, o pure si pren-
„ derebbe il diritto sentiero di Siracusa,
„ qua-

Digitized by Google

„ qualora questa Città non consentisse
415. Anni pri ma di G. C. „ a ristabilire i Leontinesi nella loro an-
„ tica patria,

Un terzo parere avanzò Lamaco. Era suo pensiero l'attaccare inaspettatamente Siracusa, senza darle nemmeno l'agio di potersi riavere dalla sorpresa, o di apparecchiarsi a difensione. Il che però non fu approvato; onde ognuno si rivolse, al sentimento d'Alcibiade, e di fatti si pose in esecuzione.

In questo mentre i Siracusani, non dubitando di già imminente una guerra di tale importanza, eliggono tutti ad una volta quindici Generali. Nulla si trascura del bisognevole per una gagliarda resistenza come novelle reclute, numerosi presidj nelle fortezze e simili:
Diod. si mandarono indi per tutta la Sicilia messaggi, che rappresentassero comune sovrastarne il pericolo; stantechè l'unico scopo degli Atenesi raggiravasi nella conquista dell'intiera Isola. Gli Agrigentini, ed i Nassi risposero, che come alleati di Atene, non era loro lecito il pensare diversamente. I popoli di Camarina, ed i Messinesi vollero dichiararsi neutrali. Gl'Imeresi però, i Se-

li-

Digitized by Google

linuntini, i Geleſi, ed i Cataneſi diedero ſperanza di reçar ſoccorſo a' Siracuſani. In quanto agli antichi abitatori, in null' altro ſi adoperavano, che in porgere al çielo de' voti in pro di Siracuſa; ſtando pur troppo inteſtati a non impacciarſi in queſta guerra. 415. Anni prima di G. C.

Alcibiade, ch' era ſtato di parere di dar principio col mettere la Città di Meſſina negl' intereſſi degli Atenieſi, s' incaricò egli ſteſſo di queſta commiſſione. Paſsò ſopra la ſua galera in queſta Città, cui propoſe l' alleanza di Atene; ma non giovogli punto la ſua eloquenza; non vi ſi volle aſſolutamente riçever l' armata, a grande ſtento ſi ottennero i viveri, purchè ſi pagaſſero. Quand' ei fece ritorno in Reggio, ſi ebbe cura di ſtaccare ſeſſanta vaſcelli verſo la Città di Naſſo, in cui gli Atenieſi eſſendo ſtati beno accolti, ſciolſero le vele per Catania; e l' indimani s' avviarono per coſteggiar le ſpiagge di Siracuſa. Quivi per ordine de' Generali, all' ingreſſo del Porto, ſi ſchierarono in ordine di battaglia cinquanta vaſcelli, ed agli altri dieci ſi diede l' incarico di entrar nel porto per oſſer- Plutarc. in Nicia.

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C.

offervat più da preſſo la piazza. Un Araldo gridò, che gli Atenieſi erano venuti per riſtabilire i Leontineſi, e che coſtoro poteano con libertà incamminarſi per raggiungere i loro benefattori, e ciò in veduta della loro alleanza, e parentela. I dieci Triremi ne ſorpreſero uno de' nemici, ſu cui ritrovavanſi i Cataloghi de' nomi, e ſopranomi di qualſiſia Siracuſano, diſtribuito nella ſua particolare Tribù. Eranſi cuſtoditi ſino a quell' ora nel Tempio di Giove Olimpico, diſcoſto dalla Città; ma riputoſſi giuſto in queſta circoſtanza di traſportarli, affinchè ſi faceſſe un eſatto novero di quei, che ſi ſcorgevano atti all' armi per la loro età. Divenuti quei Cataloghi preda degli Atenieſi, e recati a' Generali, gl' indovini con qualche fondamento temettero, che forſe in ciò ſi avveraſſe l' Oracolo compitamente, quando diſſe, che gli Atenieſi prenderebbero tutti i Siracuſani.

I Generali Atenieſi fecero ritorno in Catania, dopo che oſſervarono a lor bell' agio la ſituazione di Siracuſa, de' ſuoi porti, e di quei luoghi circonvicini,

Digitized by Google

ni, ove l' attacco potea eſeguirſi. Ma i Cataneſi non permiſero l' entrata delle truppe nella Città; i ſoli Generali vi furono introdotti: i quali d' un ſubito fecero ragunare il popolo; e nel mentre Alcibiade vi parlamentava, le truppe penetrarono per una porta ſegreta, da eſſi gettata a terra (72). I nemici degli Atenieſi a quello ſpettacolo ſi veggono ſforzati a ritirarſi nelle loro caſe; laddove gli altri conchiudono la lega; quindi le truppe in gran parte ritornano in Reggio; ma in breve ſi fanno vedere di bel nuovo in Catania, e di là sbarcano alle vicinanze di Camarina, alla quale ſecondo la coſtumanza di quei tempi, inviano un Araldo per invitarla ad entrare nel loro partito. I Camarineſi però ſe ne ſcuſano a cagione d' un giuramento di già fatto prima, per cui ſi vietavano di ricevere più d'una Nave nel loro porto. Biſognarono dunque i Greci, ſenz' aver profittato di alcuna co-

415. Anni prima di G. C.

Thucid. L. VI. pag. 445.

(72) Faux Porte *dinota nello ſtile di Architettura militare una porta ſecreta di ſoccorſo, che ſerve alle ſortite di ſoppiatto nelle foſſate. Diceſi anche in Franceſe*: Poterne.

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C. cosa, ritirarsi da quelle contrade; e nel passaggio presso alle spiagge di Siracusa, si trattennero in devastarle. La loro perdita fu solamente di pochi pedoni, i quali per avidità del bottino, staccatisi dal corpo dell' esercito, si trovarono inviluppati dalla cavalleria della piazza.

Domentre la Flotta Greca ritornava in Catania, s' incontrò in una Galera, ch' era stata a bella posta spedita da Atene, affine di astringere Alcibiade, e gli altri a giustificarsi personalmente sulla gran copia de' delitti, che loro si mettevano a carico; imperciocchè quando si sciolsero le vele dal Pireo erasi incominciata una minuta ricerca di quei, che aveano sfigurati i Simulacri di Mercurio, e profanati baldanzosamente i sacri e misteriosi Riti. Or siccome non pochi sospetti cadevano contro Alcibiade, riputossi convenevole l' affrettare il di lui ritorno in unione de' suoi supposti complici. Non fu comandato il suo arresto per timore di un tumulto tra i Soldati, o per non perdere quelli d' Argo e di Mantinea, i quali s' erano dichiarati apertamente di non esser venuti, che per lui.

Al-

Digitized by Google

Alcibiade montò ſul ſuo trireme; e toſtoche giunſe in Turio (73), ſi diſtaccò co' ſuoi compagni in guiſa da non poterſi più rinvenire (74). Aſſicuratiſi gli Atenieſi della loro fuga, li condannarono a morte per contumacia; ma volle Alcibiade pria di abbandonar la Sicilia prenderſi qualche vendetta sù i ſuoi compatriotti; e conoſcendo, che trattenevanſi delle ſegrete corriſpondenze in Meſſina, colla ſperanza d' occuparla; fece urtare un tal diſegno, manifeſtando a' Partigiani di Siracuſa coloro, ch' erano a parte del tradimento. 415. Anni prima di G. C. Plutarc.

Mercè il richiamo d' Alcibiade, tutta l' autorità ritrovoſſi nelle mani di Nicia, uomo di più gran credito che non era Lamaco: via via l' eſercito venne nelle campagne di Egeſta e di Seli-

(73) I Turj, *la di cui Capitale era* Thurium, *poi detti* Sibariti *pella vicinanza del Fiume* Sybaris, *Popoli della Magna Grecia nel Golfo di Taranto; ſi ſono reſi famoſi nell' Antichità per la loro maniera di vivere molle e lezioſa.*

(74) *Avviſato del ſuo bando Alcibiade partì da Turio ſovra una Nave per ricoverarſi nella Republica di Sparta (Thucid. lib. 6. Plutarch. in Nicia.*

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C.

nunte; fe vederſi di nanzi ad Imera, che ricusò di riceverlo; paſsò al di là preſſo la piccola Città d' Iccara, e la devaſtò sì fattamente, che il bottino montò fino

Fazell. a cento venti talenti. Tra i prigionieri contaſi la famoſa Laide, che fu venduta, e recata nel Peloponneſo. Nel tempo del Fazello, ſi ſcoprivano ancora le rovine di quella Città (75).

Spo-

(75) Hyccara, *chiamata da Tucidide antico Caſtello de' Sicani, ravviſaſi dagli Antiquarj Siciliani preſſo il Capo di Gallo; nel luogo appellato il* Muro di Carini, *pella popoloſa ed aggradevole Terra di queſto nome, appartenente alla coſpicua Famiglia* La Grua-Talamanca, *di cui celebrerà tutt' ora la beneficenza la Città di Palermo, ſua Patria.*

Il trovarſi Iccara in contraſto cogli Egeſtani reſe agevole la ſua diſtruzione. Corinto ſervì di primo Teatro al libertinaggio della vezzoſa Laide, *e fino conteſe per farſela ſua Cittadina. Principi, Oratori, Filoſofi, tutti correvano almeno per vederla. Conoſciutiſſima è la riſpoſta di Demoſtene; allorch' ella volea mercanteggiar con lui per groſſa ſomma =* Non emo millibus drachmarum pœnitentiam; *reſtando ſempre per problema ſe debba più toſto vantarſene la continenza, o l' avarizia.*

Diceſi, che Laide *da Corinto paſsò in Teſſaglia; dove fu aſſaſſinata da alcune rivali*

nel

Digitized by Google

Spogliata Iccara d' ogni suo pregio, gli Atenieſi, ne diedero la fortezza agli Egeſtani; indi ſcorſero tutta l' Iſola ſino in Catania, e nello ſteſſo tempo i loro Vaſcelli, coſteggiavano la ſpiaggia, carichi del bottino. Nicia recoſſi da Iccara in Egeſta; ed ivi ripartì trenta talenti a' Soldati. Il motivo che ſpingeva gli Atenieſi a girar la Sicilia proveniva dalla neceſſità di coſtringere gli Alleati ad approntar le truppe, che biſognavano. Giunſero in fine alle viſte d' Ibla con la metà dell' eſercito, a cui Nicia ordinò di porre l' aſſedio; e quantunque queſta Piazza foſſe ſtata di poco riguardo, egli non potè impadronirſene, ciò, che gli traſſe un gran diſpreggio così nell' armata, come tra' Sicoli (76). Obbligato dal rigor del verno a ricoverarſi in Catania; vi chiuſe la prima campagna con poca gloria degli Atenieſi. 415. Anni prima di G. C.

N 3 Av-

nel Tempio di Venere, 340. anni in circa prima dell' Era Volgare. La Grecia contiſceſe ad innalzare de' monumenti in di lei onore.

(76) *A queſt' Hybla, ſituata tra Catania, e l' antica Centuripe, ſi ſuol dare il ſopranome di Gereati, o Geleati (Tucid. lib. 6. Plutarch. in Nicia.)*

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C.

IV.

Avventuroso stratagemma degli Atenieſi. Sconfitta de' Siracuſani. I Lacedemoni riſolvono di ſoccorrerli.

LA lentezza di Nicia accreſceva d'ora in ora la confidenza de' Siracuſani, che altra coſa non chiedevano da' loro Capi, che d'eſſer condotti a fronte del nemico. Nell'avanzarſi fin preſſo all'accampamento degli Atenieſi la cavalleria Siciliana, dimandò loro in aria diſpregiante, ſe invece di avvantaggiar gli affari de' Leontineſi, foſſero venuti più toſto per formare il loro ſtabilimento in Catania. Piccati da queſto rimprovero Nicia e Lamaco, dirizzano le navi verſo Siracuſa, per attendarſi in un poſto il più convenevole, accennatoli da alcuni Cittadini malcontenti; ma per ben ſituarviſi era prima neceſſario di ſpignere i Siracuſani a far qualche moſſa in fallo; ſtantecchè non ſarebbe ſtata prudenza lo sbarcare, mentre ſtavaſi alle viſte

Thucid. L. VI. Plutarc. Vita di Nicia.

di

Digitized by Google

di un nemico molto più forte di essi pella cavalleria (77). 415. Anni prima di G. C.

Per venire a capo del loro disegno, diedero di mano all' artifizio con sedurre un Catanese, che non riusciva punto sospetto a' Siracusani: da esso doveano restare avvisati in confidenza, come gli Atenieſi di notte tempo soleano abbandonare il loro campo, e venire a gran torme in Catania: così che s' eglino li sorprendessero con tutte le loro forze, non riuscirebbe malagevole di arrestarli, nel mentre che quei di Catania, con occupar le porte, praticherebbero lo stesso con tutti gli Atenieſi, che ritrovavansi nella Città; ed anche si appiccherebbe il fuoco a' navigli.

I Generali di Siracusa, dando credito ad un tal racconto, non stanno più in forse, che questa intrapresa abbrevierebbe di gran lunga la guerra; onde fissano un dato giorno col Catanese per l'esecuzione: giunto questo, ven-

(77) *Tucidide descrive diffusamente le Macchine, le battaglie, e le vicende dell' assedio di Siracusa: i Curiosi anche possono rinvenirle nella Storia Antica del Signor Rollin.*

Digitized by Google

415 Anni prima di G. C. nero fuori in unione de' Selinuntini e degli altri Alleati; ed avviandosi per Catania, si accamparono nelle praterie di Leontini.

Nel medesimo giorno gli Atenieſi, montati sulle navi, si prefiggono di collocare le loro tende nelle vicinanze di Siracusa; in quel luogo appunto vantaggioso, ad essi additato. Quivi sbarcarono senza trovarvi alcun nemico; e dopo aver chiusi i loro vascelli con una palizzata di tronchi d'alberi, si disposero in ordinata trincea.

Avanzandosi frattanto verso Catania la cavalleria Siracusana, resta sconcertata nell'udire la partenza degli Atenieſi; e si porta a raggiungere la fanteria per far ritorno incontanente in Siracusa. Gli Atenieſi s'erano posti di già al coverto d'ogni attacco. Il giorno appresso i Siracusani si presentarono in atto di battaglia; a Nicia convenne accettar la sfida, ed uscire dalle sue trincee. Era disposto l'Esercito Atenieſe in otto ordini di fronte, e quello de' Siracusani di sedeci a sedeci; non mancava a quest'ultimi la bravura; ma un poco più di sperienza, e di disciplina

Thucid. L. VI.

mi-

Digitized by Google

militare li avrebbe resi formidabili. Re- 415. Anni prima di G. C.
stò lunga pezza indecisa la battaglia: una gran pioggia, accompagnata da' tuoni e da' folgori sopravvenne; e non tardarono i Siracusani ad immaginarla come un presagio fastidioso; quindi ne provarono una tal commozione, che unitamente preferò la fuga, colla perdita di due cento uomini, secondo Tucidide, o di quattro cento, volendosi stare al ragguaglio di Diodoro: laddove degli Atenieſi non rimasero sul campo che soli cinquanta uomini. Non fu possibile inseguire per lungo tratto i nemici, a cagione della cavalleria Siciliana, la quale non essendo stata rotta, covriva la ritirata de' fanti. Riuscì perciò a Siracusani di entrare in buon ordine nella loro Città, dopo aver lasciata una vigorosa guarnigione nel Tempio di Giove Olimpico. Era desso situato assai in vicinanza all' accampamento degl' Atenieſi, ed avrebbero bramato d' impadronirsene, perchè si trovava carico de' doni offerti dal fervore religioso de' Re, e de' popoli: Nicia però un pò troppo frettoloso smarrì l' opportunità d' occuparlo. Fu detto in questa occasione, esser

415. Anni prima di G. C.

esser egli stato spinto dalla temenza, che i soldati quando volessero depredare questo Tempio, niun vantaggio ne risulterebbe per il pubblico, nel mentre che egli solo verrebbe imputato di sacrilegio.

Gli Atenieſi, privi di denaro, e di cavalli, si veggono inabili a continuare la guerra nel verno; mettono i loro quartieri in Nasso, ed in Catania; e fanno gli apparecchi per l' assedio di Siracusa nella vegnente primavera. Quindi si presentano dinanzi Messina, affidati ne' loro partigiani: ma questi erano stati condannati a morte, allor quando Alcibiade li avea palesati; e perciò i Cittadini stavano tutti sopra l' armi, pronti a qualunque più gagliarda difesa.

Già scorsi inutilmente tredici giorni, gli Atenieſi per mancanza di viveri pensano ritirarsi in Nasso, e da quivi spedire in Atene per richieder denaro, e cavalleria; non trascurando nello stesso tempo di stringere alleanza co' Cartaginesi, e colle Città d' Italia, situate sulle costiere del Mar Tirreno. Altri messaggi inviano in Egesta ed altrove, per ottenerne, cavalli, ferro, mattoni, e tut-

Digitized by Google

tutto il bisognevole alla circonvallazione di Siracusa. 415. Anni prima di G. C.

In una numerosa Assemblea popolare dentro Siracusa, Ermocrate diede a riflettere, non esser punto per difetto di valore, che gli affari venivano meno, ma che abbisognava un più esatto regolamento giusta i principj della guerra; che innoltre la moltiplicità de' capi recava un notabile svantaggio. Era egli dunque di parere, che si dovessero esercitar le truppe durante il verno, ed altresì non scegliere, che pochi Generali di gran sperienza; confidando ad essi un assoluto potere; e giurando nelle loro mani una pronta ubbidienza: con ciò si otterrebbe ad un tratto, che i loro disegni resterebbero impenetrabili, e più agevoli ad eseguirsi con celerità. Thucid. L. VI.

Si applaudì da chicchesia ad un tal pensiero; e di fatti Ermocrate medesimo ebbe la carica di Generale in unione di Eraclide, e di Sicano: mandaronsi Ambasciatori in Corinto, ed in Sparta così per rinnovellare le antiche alleanze, come ancora per sollecitar quei popoli ad una diversione contro Atene; perchè poi impacciata ne' proprj affari,

Digitized by Google

415 Anni prima di G. C.

fari, non penſaſſe a ſpedire continui rinforzi alle ſue truppe in Sicilia; o che finalmente queſte richiamaſſe per la ſua propria difeſa. Ma prima di tutto badoſſi alla fortificazione di Siracuſa; dandoſi cominciamento dal racchiudere con una muraglia dentro la Città l' intiero ſpazio, che guarda l' Epipoli dall' eſtremità ſettentrionale di Tica, nel declivio del lato d' Occidente, ad incontrar quell' altra parte, chiamata in appreſſo Neapoli; ad oggetto di render vie più malagevole la controvallazione (78). Un preſidio ſi appoſe in Megara; e lungo la ſpiaggia venne conficatta una filza di groſſi palì; colà appunto dove maggiormente poteva temerſene lo sbarco. Allorchè poi inteſero, che gli Atenieſi dimoravano in Naſſo, s' avviarono all'accampamento di Catania, per incendiarlo, e per devaſtare quei contornj.

Nel

(78) L' Epipoli *era la quinta parte, e la più alta verſo l'occaſo della ſmiſurata Città di Siracuſa, al preſente ſparſa di rimaſugli di vecchie fabbriche, e chiamaſi Belvedere: Stendeaſi eſſa ſino al Forte* Euryalo, *oggi detto Mongibelliſi; dall' altro lato ſino a* Tycha, *al Caſtello* Labdalo, *all'* Hexapilo. *Ved. il* Bonanno, *ed il Lex. del P. Amico.*

Digitized by Google

Nel reſtante del verno s' impiegarono molti maneggi: ciaſcuna delle due parti procurava trarre a ſe Camarina. Eufemio vi fu mandato da Nicia, ed Ermocrate vi venne egli ſteſſo da parte de' Siracuſani, i quali ſi luſingavano, che la ſconfitta da eſſi poco fa ſofferta non aveſſe punto alterate le buone diſpoſizioni de' Camarineſi a loro riguardo. Egli fè paleſe a queſto popolo, che traſcurando per ora il comune intereſſe della Sicilia, dovea aſpettarſi il riſentimento di Siracuſa, e de' ſuoi alleati. Eufemio ſi sforzò a provare, null'altro eſſer l' objetto de' Siracuſani, che quello di renderſi Signori della Sicilia; laddove l' unica mira della Republica d'Atene ſoltanto raggiravaſi nel garantir queſt' Iſola dalla tirannide. 415. Anni prima di G. C.

Benchè i Camarineſi ſi trovaſſero più inclinati per Atene a cagione delle loro frequenti querele co' Siracuſani, nulladimeno diffidandoſi dell' intenzione degli uni, e temendo le minaccie degli altri, a primo colpo mandano a' Siracuſani un picciol numero di cavalli, e di tempo in tempo s' adoperano a contribuire ad eſſi alcuni ſervizj: ma per Thucid. L. VI.

non

Digitized by Google

415. Anni prima di G. C. non dare agli Atenieſi alcun motivo di lagnanza ſulla lor condotta, dopo qualche eſame, riſpondono, che come ſi trovavano alleati di amendue i popoli, non ſembrava giuſto di frammetterſi ne' loro contraſti; o tutto al più non vi acconſentirebbero, che a ſolo fine di rappacificarli.

Dopo aver qualche tempo dimorato gli Atenieſi in Naſſo, paſſarono in Catania per intieramente ſvernarvi; onde fu biſogno di riſtabilire l' accampamento già prima incendiato da' nemici. I Siracuſani frattanto aveano ſpedita la loro Ambaſciata in Sparta, ed in Corinto per ricavarne ſoccorſi. Adoperarono alcuni tentativi appo le Città d' Italia, con far loro ſcorgere, eſſer uguale il vantaggio da trarſi in queſta guerra, così per eſſi, come per Siracuſa. Toſtochè giunſero in Grecia queſti meſſaggi rappreſentarono a' Corinzj. che quai fondatori di Siracuſa non era giuſto, che li abbandonaſſero in mezzo a così gravi riſchj. Non ſolo i Corinzj accordarono quanto loro richiedevaſi; ma ſpedirono ſul fatto Ambaſciadori in Lacedemona, ad oggetto di ſpignerla in ajuto de' Siracuſani. Al-

Digitized by Google

Allorchè ciò seppe Alcibiade, portossi di volo in Sparta, per disporre quella Repubblica a dichiarar la guerra agli Atenieſi, ed a proteggere la Sicilia. Ivi ſoſtenne, che il loro vero diſegno, ch' ei poteva conoſcere meglio d' ogni altro, non raggiravaſi ſoltanto nella conquiſta di Siracuſa, ma in quella di tutta l' Iſola: che di là ſarebbe facile il paſſaggio per ſoggiogar l' Italia, e la ſteſſa Cartagine; e che ſe poi la fortuna ſi moſtraſſe propizia, non ſi tralaſciarebbe d' inveſtire il Peloponneſo. Soggiunſe egli in fine, che ſe non baſtava da ſe ſola a difenderſi la Città di Siracuſa, come di fatti l' era; qualora non riceveſſe prontamente i convenevoli ſuſſidj, ſi vedrebbe aſtretta a renderſi, traſcinando ſeco la rovina della Sicilia, come pure quella dell' Italia, con rendere più vicino il diſaſtro del Peloponneſo. I Lacedemoni perſuaſi dalle rifleſſioni di Alcibiade, comandarono a Gilippo di trasferirviſi inſieme col ricevuto ſoccorſo, dopo eſſerſi conſigliato intorno agli affari dell' Iſola cogli Ambaſciatori di Corinto, e di Siracuſa. 415 Anni prima di G. C.

V. *Aſ-*

Digitized by Google

V.

Assedio di Siracusa. Venuta di Gilippo.

414 Anni prima di G. C. SUL cominciar di primavera gli Atenieſi da Catania veleggiano verſo Megara; quivi sbarcati attaccano una fortezza, che per eſſi rieſce ineſpugnabile; e dopo aver dato il guaſto all' intorno, s' incaminano a dirittura di Centoripe; l' occupano mercè d' una convenzione: ma non ſi ritirano da quella contrada prima d' aver incendiate le meſſi degl' Iblej, e degli abitanti d' Inella. Ritrovarono in Catania 250. uomini di cavalleria, ſpediti da Atene ſenza cavalli, con la fiducia di rinvenirne in abbondanza nell' Iſola. In compagnia di eſſi erano venuti trenta arcieri a cavallo; e recavano trecento talenti.

Thucid. L. VI.

I Siracuſani, avuta contezza delle mire degli Atenieſi di porre l' aſſedio in Siracuſa, e ſcorgendo, che in nulla potea-

no

Digitized by Google

no riuscire, se non prima avessero occupata l'altura d'Epipoli, da cui viene dominata la Città, s'affrettano a guardarne l'adito come l'unico passaggio, per cui vi si potrebbe arrivare; sendo il restante scosceso ed inaccessibile. Escono dunque in corpo di truppa sul far dell'alba nella prateria bagnata dal Fiume Anapo; e fatta rivista, consegnano sette cento fanti scelti al comando di Diomilo per guardar quel posto, con espresso ordine di star tuttora pronti per marciarvi al primo segno. 414. Anni prima di G. C.

Ma Nicia non lascia ad essi alcun tempo per ciò eseguire; dappoichè salito il giorno avanti sulle navi in unione di tutte le sue truppe per incamminarsi a Catania, colla risoluzione d'impadronirsi anch'egli dell'Epipoli, colloca di soppiatto la Fanteria otto o nove cento passi di là in distanza; e ritirasi colla sua Flotta in Tapso, picciola Penisola assai presso Siracusa, chiudendone l'ingresso con una palizzata (79). La

(79) Tapso, *al presente detta la Penisola delli Magnisi, ov'è Tonnara. Virgilio la rammemora nell'* 8. *dell'* Eneide:

.... vivo

414. Anni prima di G. C.

fanteria Ateniese portasi incontanente a sorpendere l'Epipoli; vi monta non veduta da' nemici, cui pure era ignoto il suo arrivo. Al primo strepito Diomilo, vi accorre colla sua truppa: ma quella ritrovandosi in disordine, egli e trecento uomini restano sul campo di battaglia, e gli altri prigionieri. Innalzano quivi gli Atenieſi un trofeo: l'indimani s'incaminano verso la Città: e non scorgendo comparire alcuno, ritornano per fabbricare una fortezza sulla sommità di Epipoli, dandole il nome di Labdalo. Pensavano essi di racchiudervi i loro bagagli, e le cose di più gran valuta. Scorso qualche tempo, giungono da Egesta tre cento cavalli, ed altri cento mandati da Nasso, e da Catania; così fattamente la loro cavalleria montava al numero di sei cento cinquanta uomini; con computarvi i due cento cin-

. . . . vivo, prætervehor ostia saxo
Pantagiæ, Megarosque finus, Tapsumque jacentem.

Appelloſſi giacente, perchè ſpeſſo pella ſua baſſezza viene inondata dalla Marea, ſpinta dall'Auſtro. Al dir di Tucidide, eravi volà un Caſtello.

cinquanta, venuti da Atene; che si era- 414. Anni pri-
no provveduti di cavalli nella stessa Si- ma di G. C.
cilia.

Dopo aver lasciata una guarnigione nella novella fortezza Labdalo, indirizzano la marcia al quartiere di Tica, ad oggetto di racchiudere la Città con una muraglia, avente il principio da Tica medesima, allungandosi verso il porto Trogilo (80). Il lavoro fu eseguito con estrema diligenza. I Siracusani in diverse sortite vollero impedirlo, ma sempre restarono battuti; e la loro cavalleria, che fino a quest'ora riguardavasi come invincibile, ricevè una gran rotta da' pedoni Atenesi. Si proseguì il giorno appresso la controvallazione da una parte dell' esercito verso Settentrione; nel tempo stesso, che l' altra parte appresta i sassi, e gli altri materiali pell' innalzatura di Trogilo.

A seconda del parere di Ermocrate, gli Assediati non si azzardarono ad un novello combattimento cogli Ate-

(80) Trogilo, o Trogilorum Portus *sotto le mura della Città Tica in Siracusa, oggi chiamato Porto Stentino.*

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C. nieſi; nè ſi raggirarono le loro mire; che nello sforzarſi di rendere inutile ogni loro travaglio, fabbricando eglino medeſimi un' altro muro, col quale veniſſe tagliato il terreno, per dove gli Atenieſi doveano il loro muro condurre a fine. Con ciò ſperavaſi, che compita in pochiſſimo tempo queſt' opera, benchè laborioſa, impedirebbero a' nemici il proſeguire quella da eſſi cominciata. Non può eſprimerſi con quale animoſità faticavano i Siracuſani; il muro fu compito dalla Città ſino alla circonvallazione degli Atenieſi: lo coprirono di una palizzata, fiancheggiandolo di diſtanza in diſtanza con torri di legname. Non ſi preſero la briga gli Atenieſi d' interromperlo, ma ſoltanto ſi videro intenti a compire la loro muraglia; perciochè ſe ſi foſſero diviſi in amendue le parti, forſe avrebbero appaleſata la loro debolezza. Condotta a termine l' opera da' Siracuſani, vi laſciano un preſidio, e rientrano in Città.

Intanto gli Atenieſi tagliano i canali murati per cui ſi conduceva l' acqua in Siracuſa; ed accortiſi, che quei Cittadini altro, non avendo in mira, che

Digitized by Google

che di guardare il muro ; e la palizzata, eseguivano malamente il loro incarico, gli uni con entrar nella Piazza nel mezzodì, gli altri facendo trascuratamente la guardia, spedirono trecento soldati scelti, e molti fantaccini leggiermente armati per assalirli alla sprovista, nel mentre che una parte dell' esercito menavasi diritto ad impedire la sortita degli assediati; che non venissero in ajuto degli assaliti al di fuori. Francamente si sforzò la palizzata; s' inseguirono le guardie fino alle porte della Città; insieme con esse si penetrò al didentro, ma così alla rinfusa, ed in disordine; che non costò gran pena l' esserne rispinti con grave perdita. Indi l' esercito Atenieſe adoperossi per demolire il muro, strappò le palizzate della trincea, e seco le trasportò.

414. Anni prima di G. C.

Più rilevante fu l' indimani il nuovo travaglio, ch' essi intrapresero. Già dominavano nella parte di Tramontana per il vantaggio non guari riportato; si prefissero di compire il recinto della Città; e per ciò ottenere diedero cominciamento dall' innalzare una muraglia verso Ponente dall' altura d' Epi-

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C.

poli, lungo il piano, e la palude fino al porto più grande. Vogliosi di contrariare così fatta opera gli assediati ricominciarono lo stesso lavoro, che già fatto aveano dall' altro canto. Scavarono rasente la Città una fossata, cingendola di palizzate, affinchè gli Atenieſi non potessero quivi proseguire il novello muro fino al mare: ma questi, compita già la prima parte del muro sull' altura dell' Epipoli, marciarono all' attacco della fossata. Erasi dato ordine alla Flotta di portarsi da Tapso al gran porto di Siracusa. Eglino poi scesero prima di spuntar l' alba dall' Epipoli nella pianura, e coprendo con alberi tagliati la palude, vi guadarono al di sopra, ed atterrarono al primo empito la maggior parte del fosso, della palizzata, e di tutt' altro che venne loro contro.

Ottenuto in sì fatta guisa il vantaggio del combattimento, i Siracusani cominciarono a fuggire, parte verso la Città, e parte a dirittura del Fiume. Tre cento Atenieſi i più valorosi si affrettarono a custodire il ponte, per cui doveano essi passare; ma ritrovandosi quivi

Digitized by Google

quivi la cavalleria in ordine di battaglia, si affrettò a farli rinculare; e piombando con furia sull' ala destra degli Atenieſi, ne ſcompigliò affatto i primi battaglioni. Di ciò accorgendoſi Lamaco, che comandava egli ſolo a cagione della malattia di Nicia, vi ſi portò frettoloſo per ſoſtenere il furioſo urto della cavalleria nemica, alla di cui teſta v'era Callicrate bravo guerriero; il quale, veduto Lamaco, lo sfidò a particolar tenzone. Il Generale Atenieſe avventoſſi con tal traſporto contro Callicrate, che ne reſtò ferito mortalmente: eppure Lamaco non perdette il coraggio, vi ſi accoſtò più dappreſſo, e lo paſsò da banda a banda con la ſua ſpada; e così entrambi caddero a terra nello ſteſſo momento a piè de' loro cavalli. 414. Anni prima di G. C. Plutarc. in Nicia.

Il cadavere e l' armi di Lamaco reſtarono in potere de' Siracuſani; e per queſt' evento la loro ala dritta, ch' era rivolta verſo la Città, divenuta più ardita, ſi fece avanti in atto di aſſalir di fronte gli Atenieſi.

Con un diſtaccamento imprendono l' attacco dell' Epipoli, creduto di già abbandonato; ma non sforzano, che la

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C.

prima trincea; allorchè Nicia ch' era in in letto molestato da' dolori ne' lombi, dentro il forte Labdalo con poche truppe, alzasi all' istante, e da' ordine di appicciarsi il fuoco a tutto il legname, situato dinanzi la trincea, non risparmiandone la macchine; ad oggetto di spaventare i Siracusani, che non passassero più oltre. Nello stesso tempo dall' Inghiù occorsero gli Atenesi in ajuto, e la Flotta entrò nel Porto; del che avvedutisi quei di Siracusa, si affrettarono a rinserrarsi in Città, credendo aver perduta ogni speranza d' impedire, che i nemici continuassero la loro controvallazione fino al mare. E di fatti costoro diedero principio dall' erigere un doppio muro dirizzato alla spiaggia; uno de' quali dovea servire come di muraglia per parapetto contro i nemici al di fuori, e l'altro per ovviare a qualunque eccesso degli alleati, che forse pensassero venire in soccorso di Siracusa.

Floridissima era la situazione degli affari da canto degli Atenesi. I viveri abbondavano nel loro campo; dall' Italia ne veniva in gran copia; siccome ne somministravano quei popoli di Si-

ci-

Digitized by Google

cilia; che fin adesso restate in forse sul loro partito, s' erano finalmente uniti a' loro interessi; cosicchè non irragionevole scoprivasi la temenza degli assediati di non poter mica resistere soltanto colla propria forza. Nè poi apparendo alcun sussidio, che tante volte s'era richiesto da Lacedemona, e da Corinto, si risolvettero intavolar Trattato con Nicia: ma dopo molte discussioni, il tutto restò inconcluso. In mezzo a tante traversie fecero cadere la loro malinconia sù proprj Generali, li privarono di carica, ed in loro vece scelsero Eraclide, Euclete, e Tellia. 414. Anni prima di G. C.

Frattanto Gilippo, il quale con meno di venti Galee ritrovavasi in viaggio, in sentire, che Siracusa era così strettamente bloccata per terra, e per mare, e cinta di ostili muraglie, non dubitò punto dell' imminente perdita dell' intiera Sicilia; e quindi si appigliò a conservare le Città d' Italia. Nicia persuaso, che Siracusa non poteva a qualunque costo uscirgli dalle mani, dispreggiò il debole soccorso di Gilippo; ed in lui medesimo non ravvisò, che un corsaro: perciò non si trattenne ad impedir-

Digitized by Google

414 Anni prima di G. C. dirgli lo sbarco, lo che avrebbe con facilità ottenuto; e nemmeno vi pensò egli, cotanto lo temeva poco.

Giunto che fu Gilippo ne' Locresi Epizephirj (81), gli avvisano, che poteva entrare in Siracusa dalla parte dell' Epipoli. Delibera egli allora, se fosse meglio il penetrarvi dalla parte di mare, o pure drizzarsi verso Imera, per poi sforzare il sentiero dal lato di terra con quelle truppe, che a lui si unirebbero per via.

Thucid. L. VI.

Quest' ultimo parere fu meglio applaudito; ond'egli avvioffi in Imera, che si dichiara in suo favore; ed i Selinuntini gl' inviano quanti soldati poterono raccogliere, com' ancora fanno Gela, ed altre Città. Egli dunque alla testa della sua picciola armata, che non conteneva più di tre mila uomini, non teme di appressarsi a Siracusa, a cui era fino ignoto il di lui arrivo; e nel giorno medesimo nell' assemblea del popolo sta-

(81) *Chiamavansi Locresi Epizephirj quelli, che abitavano al di là del Promontorio Zephirio, oggi Capo-Bianco, o Bursano nella Magna Grecia. Quivi adesso si scorgono Geraci, Ardore, San Lorenzo, &c.*

Digitized by Google

stavasi applicato a regolare gli articoli della capitolazione, che dovea presentarsi a Nicia. Quivi si trovarono di quelli, che opinavano, non doversi perdere un momento, giacchè prima di bloccarsi dell' intutto la Città, sarebbe più facile l' ottenere condizioni più vantaggiose. 414. Anni prima di G. C.

Non restava infatti, che poca muraglia a compirsi, e proseguivasi la fatica co' pronti materiali recati sopra luogo. In queste pericolose circostanze Gongilo, uno degli Ufficiali delle truppe mandate per soccorso da' Corinzj, penetrò in Siracusa con un Trireme. Molte persone si adunarono intorno a lui, tostoch' ei sbarcò, e così fu saputa la notizia del vicino arrivo di Gilippo. Sembrò ciò incredibile a prima giunta, ma dovette cessare ogni dubbio, allorchè si vide giungere un messo di Gilippo, che appalesava a' Siracusani da sua parte, di girne ad incontrarlo con tutte le loro truppe.

Gilippo occupata la fortezza Diegue, marciava in ordine di Battaglia direttamente all' Epipoli, e vi pervenne per lo stesso sentiero, per cui vi erano di già arrivati gli Atenieſi. A primo colpo

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C.

po egli iſchierò le truppe, e convenne a Nicia con qualche ſorpreſa far lo ſteſſo in fretta e con diſordine. Or mentre entrambi gli eſerciti ſtavano di fronte preparati all' aſſalto, Gilippo fè ſentire agli Atenieſi, che ſarebbe condiſcendente in accordar loro cinque giorni, purchè uſciſſero dalla Sicilia. Non ſi degnò Nicia nemmeno aſcoltare così fatta profferta; molti Atenieſi però ne riſero e vollero interrogar l' Araldo, ſe mai i Siracuſani foſſero così ſtravaganti per luſingarſi, che la venuta di un ſolo Spartano cambiaſſe tutto l' aſpetto de' loro affari. Ritrovandoſi troppo ſerrati i battaglioni de' Siracuſani, Gilippo fè slargarli nella pianura, ſenza che Nicia faceſſe da ſuo canto alcuna moſſa; e ciò fu per recargli vantaggio, perciochè ſcorgendolo inoperante, con franchezza potè ritirarſi ſovra una collina lì preſſo per attendarviſi. Così diedeſi fine alla prima giornata.

VI.

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C.

VI.

Decadenza della ſorte degli Atenieſi. Eglino ſono tutti uccisi, o preſi in battaglia.

Gilippo il giorno appreſſo al ſuo arrivo diviſe la ſua armata in due ſchiere, e ne fè incamminare la più numeroſa dirittamente a' lavori degli Atenieſi, per tenerli a bada, nel mentre che il reſtante aſſaliva la fortezza di Labdalo; e di fatti la preſe con tagliare a pezzi tutti coloro, che la guardavano.

Lo ſteſſo giorno cadde nelle loro mani una Galera Ateniese nell' ingreſſo del porto. Quindi gli aſſediati tirarono una muraglia dal di ſopra della Città fino all' Epipoli; affinchè con eſſa rèſtaſſe attraverſata quella degli Atenieſi nell'eſtremità; e ſi toglieſſe loro ogni ſperanza di poter comunicare colle truppe, ſituate nelle trincee, dalle quali era circondata la Città a Tramontana, così dalla parte di Tica, com'anche verſo Trogilo.

Of-

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C.

Osservò Gilippo in alcune parti la muraglia degli Atenieſi poco elevata, e vi ſi recò notte tempo colle ſue truppe. Scoverto però da' nemici, che gli vennero di fronte, fu coſtretto a tornare in dietro. Sembrò convenevole dopo queſt' avvenimento agli Atenieſi di rialzare ugualmente dapertutto la loro muraglia, e di appoſtare in altri luoghi i loro Alleati; ſiccome pure Nicia fece fortificare il Capo Plemmirio, il quale ſtendendoſi nel Mare, chiude l' imboccatura del gran porto (82). Con ciò ſi potevano ricevere più agevolmente le vittovaglie, e le Navi getterebbero l'ancore più da vicino; dapoicchè venuto Gilippo, ſi era troncata agli Atenieſi qualunque ſperanza di far degli avanzamenti dalla parte di Mare. Quivi dunque, ſfilando le truppe a viſta della Flotta, vi ereſſero tre fortezze in difeſa delle Navi, e delle Galere, di già ancorate, ed in cuſtodia della maggior parte del bagaglio, e delle munizioni. Allora le genti di mare dovettero durar

(82) Plemmirio, *oggi punta dell' Iſola, e Maſſa Oliveri.*

Digitized by Google

rar le più gran fatiche; sendo astrette a recarsi assai lungi per far legna, o provvedersi d' acqua, tutt' ora esposte alle scaramuccie della cavalleria nemica, che stava schierata nelle pianure. 414. Anni prima di G. C.

Nicia avvertito, che la Flotta di Corinto si avvicinava, le spedì contro venti Galere, alle quali diede ordine di tenersi in aguato nel loro passaggio da canto di Locri, di Reggio, e di altri luoghi, donde poteano sboccare nella Sicilia. Intanto Gilippo proseguiva il lavoro della muraglia, che attraversava l' Epipoli, servendosi delle pietre medesime, ammassate dagli Atenieſi per le loro opere. Non passava giorno, ch' ei non si facesse vedere in ordine di battaglia, e gli Atenieſi erano obbligati anch' essi a disporvisi. Quand' egli credette favorevole l' occasione per l' attacco, ne diede principio nello spazio posto tra le due muraglie: la sua cavalleria però, ed i frecciatori si mantennero in ozio pell' angustia del luogo, e gli Atenieſi riportarono il vantaggio di questa prima zuffa. Conobbe egli il suo fallo, nè si vergognò, confessarlo: per la qual cosa il giorno appresso spinse i Siracusani

ad

Digitized by Google

414. Anni prima di G. C. ad azzardare un novello combattimento. Fece avanzar le truppe al di là ove si terminavano le muraglie, ad oggetto di slargarsi a suo agio secondo la bisogna: quivi appunto, piombando colla cavalleria sull' ala sinistra de' nemici, gli riuscì di porli in fuga; lochè bastò a far che gli Atenjesi perdessero la battaglia.

La notte stessa i vincitori proseguirono il loro muro oltre la controvallazione degli Atenjesi, e con sì fatto mezzo ottennero la libertà della campagna, togliendo a' nemici fino la speranza di poterli racchiudere. In questo mentre giunse la Squadra da Corinto di dodici Galere, comandate da Erasinide: gli Atenjesi non se ne accorsero.

Plutarc. in Nicia. Gilippo si pose indi in viaggio per stimolare le Città di Sicilia, restate neutrali, e per sforzar l' altre ad approntar de' più efficaci sussidj; e ne ottenne quanto bramava. Da Siracusa si spedirono molti messaggi in Sparta, ed in Corinto, perchè accrescessero i rinforzi; siccome si corredò un' armata navale destinata ad attaccar gli Atenjesi anche sul mare. Nicia vedendo insensibilmente diminuir le sue forze, e divenir più

Digitized by Google

più poderosi i nemici, scrisse in Atene per ragguagliarla sullo stato delle cose. La sua lettera pressantissima portava per conchiusione la richiesta di un' altra armata, altrettanto forte quanto la prima, non traluccndo altramente scampo alcuno, forchè di richiamar quella, che si trovava con esso lui in Sicilia; la quale in vece di sforzar Siracusa, nemmeno ritrovavasi adatta a difendersi. Egli poi con ardenza pregava i suoi concittadini pel suo ritorno, giacchè il suo mal nefritico non gli dava più l' agio di esercitar l' incarico di Generale.

414. Anni prima di G. C.

Nel leggersi questa lettera in piena assemblea, tutti gli animi del popolo si commossero in guisa, che fu risoluto di mandar prestamente un altro soccorso in Sicilia; ma senza che Nicia abbandonasse il comando. Era gran tempo, in cui pensavasi di far passare in quest' Isola un novello armamento; i rivali della gloria di Nicia vi si erano tuttora opposti; ciò che non poterono più eseguire dopo l' entusiasmo suscitato dalla di lui lettera, e da quindi innanzi venne dato ordine di reclutarsi soldati, e marinari in Atene, ed altrove

Plutarco, in Nicia.

Digitized by Google

fra i popoli Alleati; ſoſtituendo per
414. Anni prima di G. C. Capitani a Lamaco, e ad Alcibiade, Eurimedonte, e Demoſtene. Queſt' ultimo dovea partire nel principio di primavera colla Flotta già vicina ad alleſtirſi; Eurimedonte però ricevette l'ordine di avviarſi all'iſtante con dieci Galere, ſenza che nemmeno aſpettaſſe il fine del Verno. Recò egli a Nicia 120. Talenti, ed inſieme la notizia, che durante il tempo di non eſſerſi ancora poſto in viaggio Demoſtene, gli Atenieſi ſceglievano due Officiali, che ſi trovavano in ſua compagnia, Menandro, ed Eutidemo, per ſervirgli di colleghi nel comando, ad oggetto di alleggiarlo in sì peſante incarico. Altri venti Triremi furono mandati per coſteggiare il Peloponneſo col diſegno di attrappare i nemici nel caſo che voleſſero paſſare in Sicilia: perciocchè i Corinzi nel vedere il buon eſito del loro primo ſoccorſo, ſi preparavano a ſpedirne un'altro più conſiderabile; come pure i Lacedemoni non tralaſciavano altri preparativi per traſmettere novelle forze in queſt' Iſola.

413. Anni prima di G. C. Frattanto Gilippo dopo averla tut-

ta

ta girata, conduſſe seco in Siracuſa quante perſone potè ragunare. Spinſe egli i Siracuſani a mettere in pronto una Flotta, e con essa tentare una pugna navale; che se questa riuscita fosse vantaggiosa, avrebbero avuto la lusinga, che si darebbe termine alla guerra. Approvò Ermocrate un tal pensiero, e nello stesso tempo diede consiglio a' Siracusani di fare acquisto di sperienza nella marina, imitando gli Atenieſi, i quali mercè di quella erano addivenuti più formidabili a tutta la Grecia. Attenendosi a questo consiglio, ed equipaggiata una Flotta, la notte uscirono le truppe per comando di Gilippo, affine di sorprendere il nemico, ed assalire il forte di Plemmirio; nello stesso tempo si presentano dinanzi ad esso le trentacinque Galee Siracusane, che trovavansi nel gran Porto, e le quarantacinque nel picciolo, ov' era un Arsenale per i navigli. Montarono anch' eglino su' loro legni gli Atenieſi, e con più di venti navi si mantennero a fronte di quelle trentacinque di Siracusa, che loro venivano contro dal gran Porto; e trentacinque triremi opposero a' qua-

413. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

quarantacinque de' nemici, che si erano spiccate dal Porto picciolo. Gli urti furono terribili nell' ingresso del gran Porto, gli uni con gran vigore sforzandosi nell' entrarvi, gli altri nell' impedirli. Coloro, che guardavano le fortezze del Plemmirio si ridussero nella spiaggia per osservarvi l' esito del combattimento. Gilippo volle profittare della loro assenza per attaccar tutto ad un tratto coteſti forti; sul far del giorno il più grande di essi restò preso d' assalto; e con ciò ne rimasero spaventati in modo le guardie degli altri due, che d' un subito l' abbandonarono.

Cambiaronsi molto d' aspetto gli affari degli Atenieſi pella presa di queste Cittadelle: oltre di aver perduto gran gente, cadde in potere de' Siracusani quantità di denaro, così pubblico, come de' particolari mercandanti, e de' Capitani delle Galere, con molta copia di munizione: perchè quivi vi s' era fatto come un magazzino dell' esercito. Vi si trovarono altresì gli armamenti, e gli attrezzi per quaranta Galere, con tre navi tirate a secco. E ciò che rendeva coteſta perdita più spia-

ce-

Digitized by Google

cevole si era la difficoltà, in cui restavano gli Atenieſi di far venire nel loro campo i viveri; ſtante che i Siracuſani dimorando ſull' ancora dinanzi il Plemmirio, inveſtivano tutti i convogli de' nemici; e perciò non potevano gli Atenieſi ottener vittovaglie, che a forza d'armi; lo che ſcoraggiva grandemente i ſoldati. 413. Anni prima di G. C.

Subito dopo che fu occupato il Plemmirio, i Siracuſani ebbero una rotta terribile. I loro vaſcelli, che combattevano nell' imboccatura del Porto, caricando gli Atenieſi, s' urtarono rozzamente; con ſi eſtremo diſordine, e confuſione, che il profitto della vittoria reſtò per i nemici, da' quali vennero inſeguiti eſſi medeſimi, e nello ſteſſo tempo fu data caccia a quelli, che rimanevano ſpenſierati nel gran porto, a cagione del riportato vantaggio. Reſtarono ſommerſe undici Galere Siracuſane, e paſſati a fil di ſpada tutti quelli, che v' erano ſopra: ne pervennero tre nelle mani degli Atenieſi inſieme coll' equipaggio; e coſtoro non ne perdettero che altrettanto numero. Pure non ſi tralaſciò da ambe le parti di ergere

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. trofei; i Siracusani vollero innalzare tre di questi trofei come monumento di aver occupato i tre forti del Plemmirio; di cui demolirono il più picciolo, e dopo aver ristorati gli altri due, vi apposero la guarnigione. Indi dodici navi Siracusane, comandate da Agatarco corsero diritto alle costiere d'Italia per sorprendere quelle, che dovevano recar denaro a Nicia. Ne calarono a fondo la maggior parte; ed avviandosi per la Città di Caulonia (83), appicciarono fuoco a tutto il legname preparato a costruire le Galee de' Greci. Nel loro ritorno queste galee vennero attaccate dagli Ateniesi, che l'aspettavano presso Megara con una squadra di venti vele: una di esse soltanto restò loro preda, perchè l'altre riguadagnarono il porto di Siracusa. Avvenne indi poi qualche scaramuccia per la difesa d'una palizzata, opposta da' Siracusani nel mare all'ingresso del vecchio Porto, in difesa de' loro navigli: im-

Thucid. L. VII. Pag. 500.

(83) Caulon, o Caulonia, *ov'è Castro Vetere nella Calabria Ulteriore.*

Digitized by Google

imperciochè gli Atenieſi apparecchiarono un gran vaſcello carico di Torri, e di parapetti, facendolo venire al più preſſo della palizzata; perchè ſerviſſe di riparo alle barche, recanti le macchine, con cui ſi ſtrappavano i pali, mercè di alcune girelle e groſſe corde, nello ſteſſo tempo che i marangoni ne ſegavano altri ſott' acqua. Gli aſſediati ſoſtenevanſi dal loro porto, gli Atenieſi aſſalivano dalle loro torri. Quei pali, che ſtavano piantati a fior d' acqua, affinchè i vaſcelli vi urtaſſero, nel loro avvicinarſi, diedero il più grand' oſtacolo. Promettendo denaro a' marangoni, ſi animavano ad iſchiantarli; gli aſſediati però ben toſto ne ſoſtituivano degli altri in loro vece. 413. Anni prima di G. C.

Si ſpediſcono meſſaggi da' Siracuſani in Sparta, in Corinto, ed in Ambracia, colonia de' Corinzj nell' Epiro, per ſollecitare i ſoccorſi che ſi erano promeſſi, e ſpingere i Lacedemoni a dar moleſtia agli Atenieſi con qualche diverſione. Frattanto Demoſtene raccoglie le ſue truppe, e parte da Egina. Nel ſuo paſſaggio raſente le ſpiaggie d' Elide, gli tocca affondare un vaſcel-

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. lo da carico, sovra il quale i soldati di Corinto doveano far vela per la Sicilia; ma costoro si salvano montando sovra un altro vascello. Incontrò egli Eurimedonte in Anattoria, ed intese come i Siracusani aveano riacquistato il Plemmirio.

Thucid. L. VII. pag. 506. Avvisato Nicia degli ajuti, che i Siracusani richiedeano dall' altre Città di Sicilia, e che i loro Ambasciadori raccolta aveano una picciola armata, comanda a' Sicoli di Centoripe, agli Aliciani, e ad ognuno de' popoli Alleati, affinchè ne impedissero il di lei passaggio; il quale non potea altrove effettuarsi, che pelle loro terre. In conseguenza d'un tal ordine gli Agrigentini non permisero a quella truppa di attraversar la loro campagna; ed anche gli Alleati degli Ateniesi si posero in imboscata in tre diversi luoghi, ne' quali fecero mano bassa di ottocento soldati. Potè salvarsi col resto della truppa un Ambasciadore di Corinto, e pervenne in Siracusa, entro la quale recò mille e cinquecento uomini. Altri mille e cento ne somministrarono i Camarinesi; e nello stesso tempo gli abitanti di

Gela

Gela fecero partire in soccorso di quella Città la loro soldatesca, in numero di sei cento armati, de' quali il terzo era di cavalleria, oltre cinque Triremi. Quasi tutta la Sicilia, eccettuatene Agrigento, che era restata neutrale, dichiarossi avversa agli Ateniesi. 413. Anni prima di G. C.

I Siracusani, nel sentire, che frappoco giungerebbero con nuovi rinforzi Demostene ed Eurimedonte, pensarono azzardare in prima del loro arrivo una battaglia per terra e per mare. Ritrovavansi eglino ormai in miglior stato per i soccorsi pocanzi ricevuti; erasi di già cambiata la forma, e più acconciamente trovavansi allestite le loro Galee; con tagliare ad esse le prore troppo lunghe: così pure per renderle più massiccie e solide vi addattarono grossi legni in sporto come mensole in ambi i lati della prora; unendo a questi legni molti travi a guisa di puntelli; che si stendeano quinci e quindi dentro e fuori nelle navi in lunghezza di sei cubiti. Con ciò lusingavansi del vantaggio sulle Galere Ateniesi, di cui le prore disarmate non riuscivano per attaccare il nemico di fronte; siccome ancora dovendosi

Vedi M. *Rolin* Hist. tom. III. pag. 733

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. doſi combattere nel porto, non reſtava che pochiſſima libertà di slargarſi, di traſcorrere con preſtezza nel mezzo di due navigli, o di voltar bordo nel caſo di eſſer riſpinto, per poi tornare all' aſſalto: laddove i Siracuſani come dominanti del porto avrebbero per ſe tutti queſti vantaggi, e di leggieri ſi potrebbero ſcambievolmente preſtar ſoccorſo.

Gilippo allora fà che uſciſſe dall' accampamento tutta la fanteria, per avanzarſi verſo la controvallazione degli Atenieſi dal lato dirimpetto la Città, nell' iſtante ſteſſo che le truppe dell'Olimpia accoſtavanſi dall' altra parte, e le navi cominciavano a far vela.

Non attagliavaſi punto alla politica degli Atenieſi l' ingolfarſi in un dubbioſo combattimento; queſto difatti era il parere di Nicia, che comparava a pretta follia l' eſporſi a tentar la fortuna con sì poche truppe, oppreſſe dalla ſtanchezza, ed in tempo, in cui fra poco attendeaſi una nuova Flotta, ed un vigoroſo rinforzamento. Menandro però ed Eutidemo, aggiunti per compagni nel comando a Nicia, bramoſi di giuſtificare la ſcelta fatta da Atene nella

Digitized by Google

la loro persona, ad altro non agognavano, che di segnalarsi in qualche impresa di strepito, pria che giungesse Demostene. Soffennero essi dunque, che sarebbe una perdita intiera della gloria d'Atene il ricusare il combattimento presentatoli da' Siracusani. Le loro parole spinsero cotanto Nicia, che con biasimevole debolezza ei si arrese alle loro brame. 413. Anni prima di G. C.

La Flotta degli Atenies consisteva in settantacinque vascelli, quella de' Siracusani in ottanta. Non si fecero che scaramuccie: nel primo giorno niuna delle parti dovette restar vantaggiosa in terra: gli Atenies perdettero una o due Galere, che furono affondate. Nel giorno appresso i Siracusani si mantennero inoperanti.

Nicia, che s'aspettava un altro combattimento, fece racconciare i vascelli danneggiati, e volle, che si metteffero le navi da carico in una stessa linea, le une dall'altre in qualche distanza, così che formassero un circuito; ad oggetto che qualora le sue navi veniffero soverchiate, avessero l'agio di ritirarsi fra gl' intervalli, per poi ritor-

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. tornare di bel nuovo in zuffa.

I Siracusani, venuto il terzo giorno, diedero principio all' assalto per terra, e per mare assai di buon' ora oltre il solito. Una parte di questa giornata si passò in picciole scaramuccie; e dopo si suonò la ritirata. Aristone da Corinto, il più famoso Pilota dell' armamento Siracusano, propose, che le truppe pranzassero prestamente, perchè poi facessero ritorno all' assalto, che dovea riuscire inaspettato pegli Atenesi. Piacque un tal consiglio, e nel mentre ch' essi se ne stavano lontani d' ogni sospetto col pensiero, che i Siracusani eransi posti fuori la pugna per timore, o per debolezza; e quindi lasciavano le loro navi come se in quel giorno non si dovesse più combattere; i nemici montarono segretamente sù i Triremi, e li attaccarono con violenza, e tutti ad un colpo. Rientrarono nelle loro navi gli Atenesi alla rinfusa, e perchè ancora trovavansi a digiuno, la vittoria non durò lunga pezza a dichiararsi contro essi. Breve e languida fu la loro resistenza; dopo la quale si tennero come in ricovero dietro i loro navigli da ca-

Digitized by Google

carico. Pensavano fino a quel luogo inseguirli i nemici, ma non si cimentarono a passar più oltre, a cagione che si avea avuta la precauzione di attaccare alle antenne di questi navigli molti grossi pezzi di piombo, simili a' Delfini, che col loro enorme peso lanciati sù d'una Galera l'avrebbero certamente traforata. Ne fecero di ciò lagrimevole prova due Galee Siracusane, che più ardite s' innoltrarono al di là dell' altre, e rimasero dell' intunto fracassate; cosicchè una cadde in potere de' nemici col suo equipaggio. Delle navi Atenesi in questa battaglia sette furono sommerse, e quasi tutto il resto in rovina; ma non poco si fu il numero de' morti, e de' prigionieri. 413. Anni prima di G. C.

Nicia fè scorgersi vie più sensibile a questa sconfitta, perchè la riguardava proveniente da una sua cieca compiacenza verso i colleghi. Immerso nelle funeste riflessioni, non ne fu tratto, che dalla venuta di Demostene, e di Eurimedonte; i quali menavano una Flotta di settantatre Navi, e sù di essi trovavansi presso a cinque mila uomini ben armati con tre mila arcieri, frombo-

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. bolieri e frecciatori. Un così rilevante soccorso dovette sbigottire Siracusa, e rianimare insieme la speranza degli Atenieſi.

In un consiglio, tenuto da' loro Generali, Nicia opinò di tirare le cose a lungo, e sosteneva, che tutti gl' indugj riuscivano contrarj a' nemici, mancanti di viveri, e di denaro; ristuccati altresì di Gilippo, ed ormai poco discosti ad essere abbandonati da' loro alleati: che poi immantinente accrescendosi la carestia in Siracusa, quei Cittadini non vedrebbero l' ora di rendersi, come già prima lo bramavano. Trovavasi Nicia ben consapevole di così fatte cose, mercè alcune corrispondenze segrete, che maneggiava per entro Siracusa medesima, dalle quali veniva incoraggiato a restare, senza punto inquietarsi; imperciocchè i nemici più non potevano sostener la guerra. Demostene frattanto riguardò cotesto consiglio, come originato da codardia; e dall' altra parte immaginava, come un sicuro partito il non perder menomo tempo; a dissimiglianza di Nicia, che avendo nel suo arrivo sparso dapertutto il terrore;

Plutarco, in Nicia.

Digitized by Google

rore ; sì era in seguito reso disprezzevole collo svernare in Catania, in vece di girsene ad attaccar Siracusa ; lo che diede di fatti agio a Gilippo di farvi penetrar le sue truppe. Credeva pure esser tempo opportuno di coglier profitto dallo spavento, in cui erano i Siracusani pella sua venuta, per impadronirsi della Città, e così dar fine alla guerra di Sicilia. Nel caso poi di fortirne l' effetto contrario, pensava doversi sciogliere subitamente l' assedio, senza più affaticar la milizia in combattimenti inutili, e null' affatto decisivi. Non vi fu alcuno de' Generali, che non approvasse il parere di Demostene, e Nicia medesimo si vide astretto ad uniformarvisi. Quindi Demostene sulle prime risolve di attaccar la muraglia, da cui veniva tagliata la controvallazione degli assedianti. Comincia dal saccheggiare le vicinanze del fiume Anapo ; e tutto ad un tratto viene a scagliarsi sovra quel muro, adoperandovi le Macchine ; le quali incendiate da quei, che lo difendeano, bisognò rivolgersi all'attacco dell' Epipoli, sperando, ch' esso occupato, non si troverebbe alcuno così ar-

413. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

ardito per restarsi a difender la muraglia. Come però non vi si poteva montare di giorno senz' esserne scoverto, si provvidde di viveri per cinque giorni, di operaj, e di stromenti necessarj per fortificare, e difendere un tal posto, quand' ei l' avrebbe preso. Avanzasi notte tempo con tutte le truppe, seguito da Eurimedonte, e da Menandro; restando Nicia in guardia del campo. S' innoltrarono essi per lo stesso sentiero, di cui altra volta aveano fatt' uso gli Atenieſi, quando presero quel Forte. Fu attaccata la prima trincea, senza che se ne accorgessero le sentinelle, e l' urtarono con passare a fil di spada la maggior parte de' difensori. Vennero in soccorso quei sei cento uomini, destinati alla guardia di tal luogo, ma rimasero atterrati dagli Atenieſi. Nello stesso punto fu presa d' assalto la muraglia, che tagliava la controvvallazione; e videsi ogni Cittadino uscire in armi al difuori delle trincee. Riuscì agli Atenieſi di rispingere a prima giunta i nemici; ma come essi si avanzavano in disordine per impedire a' Siracusani di riunirsi, i Beozj fecero fronte con empito, li trat-

Digitized by Google

trattennero a non girne più oltre, e quindi li posero in fuga. 413. Anni prima di G. C.

Eccessiva ne fu la confusione e lo scompiglio, cosicchè da amendue le parti si è ignorato, come precisamente le cose ne siano avvenute. Altro non potea scorgersi, che la maniera, onde trucidarsi gli uni gli altri, senza punto riconoscersi; benchè la Luna risplendesse; ma non bastava ella a far distinguere gli objetti, nè l'amico dell' avversario. Gli Atenieſi poi consideravano per nemico chiunque fuggiva dinanzi ad essi, sia stato pure del loro partito. Collo richiedersi la parola di segnale, che sola potea farli riconoscere, ne proveniva un bisbiglio di voci turbolenti e confuse; ed innoltre si rendeano consapevoli i nemici di questo segnale, senza che si venisse a discoprire il loro; giacchè essendo accoppiati strettamente, e vincitori, non era bisogno che lo dicessero. Ma ciò che recò maggior danno agli Atenieſi si fu l' Inno di battaglia; perciocchè gli Argivi ed i Corcireſi col cantarlo in dialetto Dorico, riputaronsi essi medesimi per nemici. I perseguiti tombolavano giù dal

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. monte in vece di scendere pel declivio; onde molti rimasero fracassati dalla caduta. Gli altri si posero in salvo, ritirandosi nell' accampamento, fuori di quei di fresco venuti, i quali ignorando il paese, si smarrirono, e l' indimani rimasero uccisi dalla cavallaria nemica. Perdettero gli Atenesi due mila soldati, con molte armature; perchè i fuggiaschi le gettavano per rendersi più spediti in mezzo a' dirupi.

Plutarc. in Nicia. Con questa vittoria si rinnovella in guisa la fiducia de' Siracusani; che non trascurano d' inviar Sicano in Agrigento con quindici Navi, per occuparla, favoreggiati da una sedizione. Gilippo egli stesso scorre di bel nuovo tutta la Sicilia per far leve di altre truppe; sperava egli dopo una si gran disfatta sforzare gli Atenesi fin dentro le loro trincee.

Crucciati, ed oltremodo irresoluti trovavansi i Generali Atenesi intorno al partito da prendersi. L' esercito aggravato dalla disperazione, scorgendo ogni giorno che diminuiva per numero e per gagliardezza, a cagione delle malattie Autunnali, e de' cattivi effluvj, che

Digitized by Google

che ſgorgavano dalla palude, troppo vicina all' accampamento. 413. Anni prima di G. C.

Demoſtene tuttora ſoſteneva il ſuo penſiero di ſalire preſtamente ſulle navi pella ritirata; imperciocchè, diceva egli, non aſpettaſi in appreſſo un altro eſercito di rinforzo, e con i ſuperſtiti non ſi potrà venire giammai a capo di ſuperare i nemici. Pur troppo accorgeaſi Nicia delle ragioni ond' era moſſo il ſuo Collega; ma non arreſtavaſi dal temere come un' ingiuria la più formidabile, che gli Atenieſi manifeſtaſſero pubblicamente la loro debolezza; oltrecchè nel ſentire i nemici la loro partenza, non vi reſtava più mezzo per riſtabilirſi in appreſſo i loro affari. Nè poi dovea tralaſciarſi di conſiderare, ſoggiungeva egli, che le ſpie da lui tenute nella Città l' animavano a trattenerſi ancora, colla ſperanza che in fine gl' indugj obbligherebbero i Siracuſani a ſottometterſi. Adunque egli diſſe altamente, di non voler partire ſenza un eſpreſſo ordine di Atene, giacchè era quaſi convinto, ch' eſſa non approverebbe queſta precipitoſa riſoluzione; che coloro i quali deveano giudicarli, non ſcorgendo da ſe medeſimi lo

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

ſtato delle coſe, ſarebbero aſtretti a condannarli: che il maggior numero di quelli ſteſſi, che conſigliavano la ritirata, diverrebbero accuſatori, con dire, aver eglino forſe preſo denaro, onde riſolverſi a ſciorre l' aſſedio; ch' egli ben pratico dell' indole degli Atenieſi, deliberava più toſto a perir glorioſamente per mano de' ſuoi nemici, che con vergogna per quella de' ſuoi Concittadini; che i nemici ſi trovavano in più cattiva ſituazione pell' eccеſſive ſpeſe, che doveano fare; e mancando loro il danaro, certa ne ſarebbe per eſſi la total rovina; ſendo la loro armata compoſta di foreſtieri, e non già di Cittadini, e di Alleati; e quelli di leggieri ſi sbanderebbero per mancanza di ſoldo; che finalmente ſi trovavano coloro in una grand' anguſtia di viveri, che in poco tempo li sforzerebbe ad arrenderſi.

Non fu per trovar troppo buone coteſte ragioni Demoſtene, che tuttora perſiſteva in prò della ritirata. Se biſogna, ei diſſe, aſpettar gli ordini di Atene, conviene più toſto il farlo in Tapſo, o in Catania; da dove ſenza ri-

Digitized by Google

rischio si potrebbe travagliare il nemico, e vivere a spese della contrada: perciocchè nemmeno quivi non si sarebbe in obbligo di combattere in passaggi angusti, ne' quali qualunque destrezza, e sperienza riusciva inutile agli Ateniesi. Anch' egli Eurimedonte era dello stesso parere, malgrado le replicate opposizioni di Nicia; il quale dava a riflettere, che avendosi il dominio del mare, si poteva scegliere il partito del ritorno, qualunque volta fosse più a grado. Frattanto Demostene, che in altra occasione avea dovuto pentirsi di non seguire il parere di Nicia, non osò maggiormente insistere sulla ritirata; oltre che la di lui ferma resistenza dava molto a sospettare, saper egli delle cose, ch' erano incognite agli altri. 413. Anni prima di G. C.

In questo mentre ritornarono in Siracusa Gilippo, e Sicano. Costui non potè eseguire il disegno concepito da' Siracusani sovra Agrigento, a cagione di essersi rappattumati seco loro gli Agrigentini, quand' ei si trovava in Gela. Gilippo da suo canto menava con se un rinforzo considerabile di gente raccolta nella Sicilia, e nel Peloponneso. Gli

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

Atenieſi in vederlo giungere queſto rinforzo; e ſcorgendo ſcemarſi di giorno in giorno la loro armata pelle infermità; cominciarono a pentirſi, di non aver prima ſciolto l'aſſedio: eglino temevano innoltre; che gli aſſediati non veniſſero fra poco ad attaccarli per terra e per mare, giacchè nè aveano fatti i preparativi. Nicia non ſi opponeva più a così fatta riſoluzione; ſoltanto ei bramava, che non ſi rendeſſe pubblica. Ordinoſſi dunque alla Flotta di far vela al primo ſegnale; e ciò con tutta la ſecretezza poſſibile.

Quando fu il tutto in pronto, nel mentre, che i nemici non ſi aſpettavano una partenza sì frettoloſa; e di cui nemmeno ſi accorſero; avvenne un Eclifſe Lunare; e queſta baſtò a recar ſpavento all' intiero eſercito; ed allo ſteſſo Nicia, inclinatiſſimo alla ſuperſtizione. Egli pertanto volle, che ſi conſultaſſero gl' indovini; i quali annunziarono, non eſſer più opportuno il tempo di penſare alla partenza, ſe non ſcorſi venti ſette giorni. Nicia da ſuo canto ſi proteſtò, che gli conveniva ubbidir queſt' Oracolo. Frattanto ſi ſparſe la notizia

Digitized by Google

tizia dell' imminente partenza degli A- 413. Anni prima di G. C.
tenieſi; e con ciò s' accrebbe il corag-
gio de' Siracuſani; che ſi affrettarono di
attaccar da qualunque parte i nemici,
così in terra, come ſul mare. A pri-
ma giunta vennero ad urtar le trincee,
dalle quali s' erano fatti diſtaccamenti
di cavalleria, e di pedoni; con intre-
pidezza le rifopinſero, e poſero in fu-
ga, uccidendone in un paſſo anguſto ſet-
tanta de' ſoldati a cavallo, ed alcuni fan-
taccini. Fecero vederſi il giorno dopo
di nuovo a fronte delle trincee; e nel
tempo ſteſſo le loro ſettantaſei Galere Plutarc. in
s' avviarono incontro alle ottantaſei degli Nicia.
Atenieſi. Non ſi trovò alcuno, e fino
gli ſteſſi fanciulli, che non ſi moſtraſſe
bramoſo d' eſſere a parte in quel conflit-
to. E vi furono di quei, che ſlancian-
doſi ne' battelli de' peſcatori, ed in al-
tre picciole barche, s' appreſſarono in
guiſa alle Galee nemiche, che ſfidarono
gli Atenieſi a battaglia, caricandoli d'
ingiurie, e delle più groſſolane villanie.

Uno di queſti giovanetti di nome
Eraclide, Siracuſano, e di nobil caſato,
per eſſerſi troppo diſavvedutamente in-
noltrato verſo una delle Galee, ne fu

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

inseguito, e ne restò preda. Pollico suo Zio, antivedendo il di lui rischio vi accorse con dieci triremi, a' quali presedeva, per liberarlo. L'altre Galee volarono tutte in soccorso di Pollico; e ne dovette seguire una gran zuffa. Eurimedonte, che comandava l'ala diritta degli Atenies, avanzossi lungo la spiaggia ad objetto d' inviluppare i Siracusani; egli però si vide in un momento stretto da' nemici, che di già rispinto indietro il forte dell' armata, s' erano rivolti contro lui, costringendolo a ritirarsi nel fondo del golfo detto *Dascone*; dove lo sconfissero intieramente (84).

Diod. L. XIII.

Scoprendo Gilippo, che comandava l'esercito di terra, che gli Atenies, impediti a far rientrare i loro vascelli nella palizzata, stavano già sul punto di arrenare, s' avviò d'un subito con gran parte delle truppe sulla spiaggia, a fi-

(84) Dascone *chiamavasi quel seno nel gran Porto di Siracusa, ch' era rasente al Promontorio Plemmirio; dove oggi trovasi una Torre colla Casina del Barone Milocca, delle nobile famiglia Montalto.*

Digitized by Google

a fine di combatter cogli Atenieſi, qua- 413. Anni prima di G. C.
lora voleſſero tentar lo sbarco; e perchè inſieme ſi daſſe maggior comodo a' Siracuſani nel rimorchiar quei triremi da eſſi preſi in battaglia: ma la ſua troppa ſollecitudine, lo fece arrivare in diſordine; onde gli Etruſchi nemici dichiarati de' Siracuſani a cagione de' loro continovi contraſti per intereſſe, e che ſtavano quivi appunto in guardia, l' incalzarono fino alla palude Liſimelia (85), che non n' era molto diſcoſta. Vi ſi accorſe da ambe le parti; i Siracuſani furono rotti; la più gran parte delle galee Atenieſi ſi poſero in ſicuro, a riſerba di diciotto, che pervennero nelle mani de' Siracuſani, de' quali ne uccisero eſſi tutto l' equipaggio. Eurimedonte con altri ragguardevoli Uffiziali perirono in queſta miſchia.

Indi i Siracuſani formano il progetto di dare alle fiamme l' intiera Flotta de-

(85) *La Palude* Lyſimelia, *celebrata da Teocrito nel VII. Idillo, ſtava ſituata in mezzo all' Acradina, e la ripa dell' Anapo, vicina al gran Porto. Il Fazello, e l' Arezzo la chiamarono Pantanella.*

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. degli Atenieſi; ed a queſto fine riempiono uno ſdrucito naviglio di varie materie combuſtibili, vi appicciano fuoco, laſciandolo in balìa del vento gir diritto ad incontrar le navi nemiche. Ma ſi fece a tutta poſſa per opporſi alla di lui avvicinanza; e fu adoperato il mezzo di ſmorzarne l' incendio. Gli Atenieſi ſi trovavano avviliti per eſſer ſtati vinti ſul mare da un popolo, privo d' ogni ſperienza in queſta ſorta di battaglie. I Siracuſani però orgoglioſi dell' evento, riſolvettero di chiudere gli aditi del gran porto, ad oggetto d' impedire a' nemici qualunque ſcappata. S' ebbe poco in mira la propria ſalvezza, purchè s' opprimeſſero ad ogni coſto gli Atenieſi, il di cui vigore ſcorgevaſi di gran lunga indebbolito, e pella ſofferta rotta, e per le gravi fatiche, ch' erano ſtati aſtretti a ſoſtenere.

Per otto ſtadj, vale a dire per mille paſſi, ſi apriva l' imboccatura del gran Porto. I Siracuſani ſi affrettano a chiuderlo con i loro triremi, e l' attraverſano coll' altre navi, ſtanti ſull' ancora: indi preparono il biſognevole per un' altra battaglia, quante volte i nemici

ci

Digitized by Google

ci formassero il disegno di uscirne. 413. Anni prima di G. C.

In veder ciò gli Atenesi, e scovrendo il motivo de' nemici per averli in tal guisa circondati, convocarono l' Adunanza. Erano già sprovveduti di vittovaglie; anche a' Catanesi s' era dato il divieto di apportarne, allorchè si stava sulla mossa pella ritirata: nè poteano d' altrove farne venire, non essendo più dominanti sul mare: ecco perchè Nicia opinò di avventurarsi una battaglia navale. A seconda delle brame de' soldati la ritirata dovea farsi per terra; ma Nicia era ciò appunto, ch' egli non voleva ascoltare; sembrandogli come un' infamia l' abbandonare a' nemici cotante navi da carico, e quasi due cento Triremi. Plutarco, in Nicia.

Prevalse di fatti il suo parere, e fu risoluto di evacuar tutti i Castelli, fuori de' marittimi, con trincerarsi poi nel minor spazio possibile, in vicinanza de' Navigli; e in quei Forti appunto doveano lasciarsi alcune guardie per il bagaglio, e per gli ammalati: l' altre truppe starebbero sempre pronte a combattere sul rimanente de' Vascelli. Si lusingavano eglino di far ritorno in Catania-

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

nia quando restassero vittoriosi; e nel caso opposto avviarsi per terra fino alla Città alleata, che loro prima s' incontrerebbe nel cammino; fosse pure appartenente a' Barbari, ovvero a' Greci. Si riempirono dunque cento e dieci navi di persone atte all' armi; e perchè si temevano gli sproni delle Galee Siracusane, si prepararono molti ramponi di ferro, onde uncinarle; e rintuzzando ogni loro urto, agevolarne pure di gran lunga l' abbordo. Conobbero ciò i Siracusani, e stimarono necessario il coprire di cuojo le prore ed i fianchi de' loro Triremi, affinchè gli sproni ne sdrucciolassero.

Stavano di già sulle navi entrambe le truppe nemiche; allorchè gl' Indovini annunziarono a' Siracusani, che le viscere delle vittime promettevano la più segnalata vittoria, oltre di un nome famoso; purchè essi non fossero i primi ad assalire; ma tuttora se ne restassero sulla difesa. Si arresero eglino a tal consiglio. Agatarco e Sicano comandavano le due ale, e Pito da Corinto stavasi nel centro dell' Armata Navale.

Sul-

Digitized by Google

Sulle prime gli Atenieſi operarono come ſe foſſero aſtretti ad uſcir dal porto; riuſcì loro facile l' occupare que' vaſcelli nemici, che ſtavano avanti ad impedirne l' uſcita: ma nel mentre tentarono diſunir l' altre Navi, perchè ne laſciaſſero il paſſaggio più libero, accorſero da ogni lato i Siracuſani, e ne accadette la più ſtrana confuſione. E così di fatti ſi fù al concorſo di quaſi duecento legni con furia tutti nello ſteſſo luogo. Non era conceduto di oltrepaſſare, di trarſi addietro, o di volgerſi per cominciare un novello aſſalto. Gli ſproni delle galee accreſcevano l' imbarazzo più toſto, in vece di recar qualche vantaggio. Gli urti delle Navi, l' une contro l' altre erano così frequenti e ſpaventevoli, che nemmeno ſi poteano ſentire gli ordini de' Comandanti. Entrambi i due eſerciti di terra ſe ne ſtavano ozioſi a queſto ſpettacolo. Maggiori danni recarono a ſe ſteſſi gli Atenieſi a cagione del lor cattivo ſito, della manovra non ben regolata, e della coſtruttura delle loro Navi, di quelli che di fatti ricevettero da canto de nemici. Erano queſte Navi mal tagliate e peſan-

413. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

santi, laddove quelle di Siracusa lievi e spedite, e per conseguenza più a portata di agire, ottenevano in poco tempo il vantaggio. Gli Atenieſi furono anche ſoverchiati da una gragnuola di ſaſſi, che ben lanciati colpivano ſempre a ſegno; ed eſſi non potevano difenderſi che con gettar dardi, e ſaette, i di cui colpi per lo più fallivano, pell' ondeggiamento de' Vaſcelli, ſu' quali ſi ſcagliavano. Ariſtono bravo Piloto, reſtò ucciſo in queſto combattimento; egli avea date eccellenti prove di gran perizia e di coraggio. Pria di chiuder gli occhi alla luce gli riuſcì piacevole lo ſcorgere, che la vittoria s' era già dichiarata in prò di Siracuſa.

Plutarch. in Nicia.

Lunga e vigoroſa reſiſtenza fecero gli Atenieſi innanzi che foſſero incalzati verſo la ſpiaggia; ma ne rimaſero così deſolati e confuſi, che nemmeno penſarono a raddimandare i loro morti. Demoſtene propoſe a Nicia, l' imbarco doverſi fare ſul rimanente delle Navi, per procurar di metterſi in ſalvo, toſtochè ſpuntaſſe l' alba. Un tal penſiero forſe ſarebbe ſtato eſeguito, perciochè i Siracuſani, datiſi in preda all' allegrezza, ca-

Digitized by Google

cagionata dalla vittoria, non badavano null' affatto ad attraversare la loro ritirata; e poi restavano ancora agli Atenieſi altre ſeſſanta Navi in buon ſtato da far viaggio; laddove i nemici non ne avevano che cinquanta: nel mentre però s' apparecchiavano per così fatta riſoluzione, la gente di mare, di cui eraſi già ſmarrito il caraggio, ricusò d' ubbidire, credendoſi diſadatta ad un nuovo cimento, ad oggetto di aprirſi il paſſaggio. 413. Anni prima di G. C.

Quindi fu riputato convenevole di ſonar la ritirata, avviandoſi per terra, e notte tempo; onde in tal guiſa poterſi ſottrarre a' nemici, pria che ſe ne avvedeſſero. Gilippo ed Ermocrate, che grandemente ciò ſoſpettavano, avviſarono il Magiſtrato di Siracuſa, eſſer d' un' eſtrema importanza l' impedire la partenza de' nemici; affinchè poi altrove non ſi fortificaſſero nell' Iſola ſteſſa, e da quivi ben ſi potrebbe temere, che daſſero principio ad una novella campagna. Era d' uopo per ciò preoccuparne da per tutto gli aditi, ed i paſſaggi. Approvò il Senato un tal penſiero; benchè non riputaſſe opportuno di por-

lo

Digitized by Google

lo in uso nel mentre, che i Siracu-
413 Anni prima di G. C. sani assai faticati dalla pugna, immersi nell' allegria, a null' altro si vedeano intesi, che a celebrare la festa d' Ercole.

Convenne ad Ermocrate l' adoprare uno stratagemma, per opporsi alla repente, e notturna partenza degli Ateniesi. Spedì egli della gente a cavallo, che fingendo essere del partito de' nemici, gridasse ad alta voce: che fia dato avviso a Nicia di aspettare il giorno prima di ritirarsi; perciocchè i Siracusani anno di già ingombrati tutti i passaggi. Lo stesso Nicia inciampò nell' insidia, e nemmeno volle partire nell' appresso mattina; persuaso, come l' era, di accordare in tal guisa alle truppe il tempo di apparecchiarsi ad una più sicura partenza, con menar seco tutto il bisognevole per sussistere.

Ma nell' alba seguente i nemici occuparono gl' ingressi ed i sentieri più malagevoli; appostero rinforzi a' guadi de' fiumi, ruppero i ponti; dispostero quà e là nella pianura squadroni di cavalleria, in guisa che gli Atenieſi non potevano mica avanzare un passo, sen-

za

Digitized by Google

za dover combattere. I Siracusani intanto presero tutte le loro Navi. Tosto che Nicia e Demostene videro ogni cosa pronta, comandarono di partire nel terzo giorno appunto dopo la data battaglia. Riuscirà più facile d'immaginare l'angustia ed il turbamento degli Atenies, che di poterla esprimere. Abbandonarono essi, loro malgrado, gl' infermi all'arbitrio di un vincitore crudele. Nè poi ad altro serviva il solito conforto degl' infelici di aver molti compagni nelle loro sciagure, che ad aizzare il il lor rammarico; mentre che rifletteano d'esser eglino in circa a quaranta mila in una cotanto deplorabile situazione. Era soltanto ad essi conceduto di trovare i presenti loro mali più degni a soffrirsi in comparazione degl' imminenti, ed a ragione supposti inevitabili. 413 Anni prima di G. C.

Benchè Nicia si ritrovasse assai infermiccio, non tralasciava qualunque menoma occasione, onde porger conforto a' soldati, or dando a conoscere, che la speranza non dovea affatto perdersi; or con rammentare il loro gran Plutarch. in Nicia.

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

numero, che non potrebbe di leggieri impedirsi di andar dovunque gli piacesse; ed or finalmente, che pervenuti ad una Città delle Alleate, se ne starebbero in una perfetta sicurezza.

Marciava l' esercito in due gran battaglioni, entrambi disposti in quadrato. Alla testa del primo eravi Nicia, l' altro lo comandava Demostene; il bagaglio stavasi nel mezzo. Giunti nella ripa dell' Anapo, misero in opra la forza per ottenerne il passaggio; ma si videro vicini a restar soverchiati da tutta la cavalleria nemica, e dagli arcieri, che li coprivano con una pioggia di saette. Non avanzarono più di cinque mila passi, allorchè gli venne fatto di accamparsi sù di una collina; e non vi restarono per l' indimani, ma appena cominciato il giorno, presero il cammino verso un villaggio discosto tre miglia, situato nella pianura, quivi sperando provvedersi d' acqua e di vittovaglie, pria che s' innoltrassero in mezzo a' sentieri aridi e diserti. Frattanto i nemici allogarono le loro trincee ne' passagi, e si fortificarono sù d' una ripida mon-

ta-

Digitized by Google

tagna, che da ogni lato presentava de' precipizj (86). 413. Anni prima di G. C.

Il seguente giorno nel levare il Campo gli Atenieſi, furono di nuovo attorniati dalla cavalleria Siracuſana, ed oppreſſi da un gran numero di freccie; e dopo una lunga ſcaramuccia li convenne far ritorno la dove s' erano partiti. L' indimani mentre voleano farſi ſtrada verſo la montagna, ne trovarono l' adito chiuſo da una muraglia, dietro la quale ſtava ſchierata la fanteria nemica. Tentarono sforzarla; ma ne furono riſpinti, e coſtretti a ritirarſi, non ſenza qualche perdita. Per colmo di ſciagura ſopravvenne una gagliarda pioggia, accompagnata da' tuoni; onde ſembrò, che il Cielo ſi foſſe armato a loro rovina. I Siracuſani mandarono un diſtaccamento per impoſſeſſarſi di quei luoghi, poſti alle loro ſpalle, per dove erano

(86) *Era queſto il Monte* Crimites, *detto, da' Greci* Acrion Lepas, *cioè* Summa rupes, *al deſtro lato del Belvedere; dal Bonanno appellato altra volta* Timbride, *per il ruſcello di tal nome, che ſcaturiſce nelle ſue falde.*

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

astretti a far passaggio i nemici; ma gli Atenieſi ſe ne accorſero, e li prevennero, con apporvi le guardie. Indi al dimane ſceſero nella pianura. Nel mezzo del loro cammino, ſi trovarono come da per tutto inviluppati. Il nemico facea ſembianza di ritirarſi, toſtoche veniva aſſalito dagli Atenieſi; ſiccome continuando queſti la loro marcia, correva egli velocemente a ſcagliarſi ſovra di eſſi.

La notte Demoſtene e Nicia, ſi trattennero a riflettere intorno al miſerevole ſtato delle truppe; prive affatto di vittovaglie, e di cui la maggior parte era ferita: determinarono dunque d' imprendere una novella ſtrada, oppoſta a quella che ſino allora aveano battuta, che li conduceſſe alla ſpaggia; pella quale ſi avvierebbbero verſo Gela, Camarina, o ad altre Città di quelle contrade; nulla importando ſe foſſero ſoggette a' Greci, o pure a' Sicoli. Acceſero eglino dunque gran quantità di fiaccole, ed in vece di drizzarſi per Catania, come aveano ſtabilito, preſero un altro cammino, non ſenza però qualche timore, che cagionava confuſione nella

Digitized by Google

nella marcia, per esser troppo da presso i nemici. L' antiguardia, comandata da Nicia, seguì a camminare in buon ordinanza, ma più della metà della retroguardia si divise dal resto dell' esercito, e si smarrì insieme con Demostene. Costui giunto nel farsi l' alba alla spiaggia, non ebbe altra mira, che d' avviarsi verso l' Eloro, e di là far viaggio fino nel centro della Sicilia, tostochè gli riuscisse di valicare il fiume Cacipparo, oggidì detto Cassibili (87). Ivi trovò alcune trincee de' nemici lungo la ripa, e dopo averli rinculati, si fece strada verso il fiume Erineo, chiamato oggigiorno Miranda (88).

413. Anni prima di G. C.

(87). *Il Fiume Cassibili, in tempo de' Saracini ebbe nome* Yhassibili; *scorre lungi da Siracusa non più di 12. miglia, e sorge presso a Palazzolo.*

(88). *L'* Erineo, *ovvero* Orineo, Orines, *che i Saracevi chiamarono Burgibelluso, ed oggidì comunemente si dice il fiume Miranda, ha la sua origine ov' era l' antico Castello di Avola, e perciò appellasi anche la Fiumara di Avola. Colle sue acque s' innaffiono le Cannamele, in gran copia piantate per quella cam-*

pa-

Digitized by Google

313. Anni prima di G. C.

S' avvidero i Siracusani sul far dell' alba, ch' erano partiti i nemici; nè si trattennero di sospettare, che Gilippo fosse stato da quelli corrotto, giacchè loro permise di sottrarsi a mano salva. Partono dunque con tutta la velocità, e verso l' ora del pranzo arrivano dov' era Demostene. Le truppe, che l' ubbidivano, ritrovavansi in assai cattiva situazione; e quel che più importava, lontane dall' esercito comandato da Nicia, il quale frattanto s' affrettava a gran giornate nella sua marcia. Quando la cavalleria nemica si fa innanti per assalirle, fu duopo confinarsi in un luogo angusto, e cinto da una picciola muraglia. I Siracusani frattanto, che temono di venire alle mani con gente priva d' ogni speranza, si contentano più to-

pagna. Tra esso ed il Cassibili vi è il Pozzo di S. Paolo, e la Grotta di S. Venera, di cui il volgo racconta cose stupende, le quali si veggono scritte da Francesco M. di Avola nella sua Hybla Rediviva. All' imboccatura rasente il lido trovansi parecchie grotte intagliate nella viva pietra, cotanto gustato da' Curiosi pelle lucerne antiche, che si rinvengono, monete di rame, sepolture, vasi, e simili.

Digitized by Google

toſto di ſcagliar ſaette. Ma nel cader del giorno, allorchè gli Atenieſi erano ſtanchi, e feriti, permettono a' Sicoli, che ſervivano nell' armata nemica, di poterſi ritirare; come di fatti alcuni accettano queſt' offerta. Indi accordano la vita agli altri, i quali ſi reſero a diſcrezione, purchè non veniſſero trucidati, o chiuſi in perpetua prigione. Sorpaſſarono i ſei mila quei ſoldati, che ſi arreſero; e pria di venir condotti per entro la Città, empirono di moneta gli ſcudi voltati ſoſſopra; di cui quattro ne furono ricolmi. Non ebbe il coraggio Demoſtene di ſopravvivere a queſte diſavventure; diedeſi un colpo colla ſua ſpada; ma non ne morì; eſſendone ſtato impedito dagli ſteſſi nemici, i quali ſopraggiunſero in quel momento. 413. Anni prima di G. C. Plutarc. in Nicia.

Nicia arriva nella ſteſſa ſera alle ripe dell' Erineo, e dopo averlo guadato colle ſue truppe, attendaſi nell' altura di un monte: ivi appunto l' aſpettavano i nemici, e gl' intimarono a renderſi ad eſempio di Demoſtene. Stentò egli a preſtar credito ſul principio, che ciò foſſe accaduto a Demoſtene, e chieſe di poter inviare un Araldo per

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C.

assicurarsene. Quando di fatti gli venne confermato, offrì di rimborzare le spese della guerra, purchè gli si lasciasse libero il ritorno in unione delle sue truppe; e di dar per ostaggi altrettanti Atenieſi, quanti l' erano i Talenti, che si doveano pagare. Simili offerte non furono accettate da' nemici; che per tutta quella giornata proseguirono a gettar contro essi delle saette. Nicia si difese a tutta possa con onore, risoluto di far partenza nell' imminente notte. Si aggiunse alle disgrazie della sua soldatesca la penuria d' ogni cosa per il vitto, e fino dell' acqua. I Siracusani si trattengono nella notte stessa sopra l' armi, intestati a non dar l' agio ad alcuno de' nemici di prender la fuga. Di buon mattino però rinnovossi l' assalto; che pure non impedì agli Atenieſi di cogliere il vantaggio, con appressarsi alle rive dell'Asinaro, al dì d' oggi appellato Falconara (89). Lusingavasi Ni-

(89) Asinarus, *Falconara, o Fiume di Noto, riconosce la sua scaturigine, chiamata la Fontana grande nell' Antica Città di Noto, e dopo aver ricevute l' acque del ruscello Giandrini,*

Digitized by Google

Nicia di una maggior ſicurezza, toſto- 413. Anni prima di G. C.
chè foſſe tragittato quel fiume; ma i nemici lo ſopraffecero a canto alla ripa; e quì cominciò il più terribile maſſacro: una gran parte di Atenieſi fu gettata nella corrente; e non pochi vi ſi erano precipitati da ſe medeſimi pella gran voglia di diſſetarſi. Com' era lagrimevole lo ſcempio di quegl' infelici, che ſtavano intenti a bere! Nè perciò ſi trattenevano i loro compagni d' appreſſarſi all' acqua torbida e ſanguinoſa, di contraſtare per ottenerne qualche ſorſo. L' intiera campagna reſtò piena di morti; perciocchè la cavalleria Siracuſana trucidava i fuggiaſchi, e quei ch' erano diſcoſti del Fiume. Privo d' ogni ſcampo Nicia, gettoſſi a piè di Gilippo, implorandolo a dar termine alla ſtragge. Ne fu commoſſo Gilippo, e rialzatolo, Plutarc. in Nicia.

gli

ni, ovvero Ainuardo, indi quelle del Nucifora, del Turturone, e del Bombello, bagna le muraglie della novella Noto, mette foce preſſo alla Punta o Cala di Bernaba, ed alla Tonnara, detta ſià in Pace, e compiſce il ſuo intiero corſo di dieci miglia. La mentovata ſconfitta de' Greci lo reſe celebre nell' antica Storia; nè poi debbono aſcoltarſi quei Scrittori, che la narrano accaduta alle ripe dell' Eloro.

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. gli disse cose, dalle quali poteasi alleviare il di lui rammarico; quindi diede ordine a' suoi, che si cessasse di uccidere i vinti, ma che più tosto a forza venissero arrestati.

Ragunati nello stesso luogo i prigionieri, raccolsero i Siracusani tutte le loro armi, e ne abbellirono i più rigogliosi, e grossi alberi, di cui abbondava la ripa dell' Asinaro, per rappresentare altrettanti trofei: eglino poi si fecero ghirlande di fiori per se medesimi, e per i loro cavalli: quei de' nemici però co' i crini tagliati seco condussero in trionfo nella Città; e così diedero il felice compimento alla guerra più strepitosa, che fino a quel tempo sia accaduta tra' Greci contro i Greci medesimi. E questa una delle maggiori, e rimarchevoli sconfitte, di cui possa rimembrarsi nella Storia. Nemmeno un solo vascello ritornò in Atene de' dugento, che n' erano stati spediti in Sicilia, e quaranta mila uomini, assoldati per questa spedizione, o furono fatti in pezzi, o caddero in ischiavitù. Euripide li rese famosi col seguente Epitafio. *Qui giacciono quei bravi soldati, da cui ot-*

Alian. L. V. c. 10.

Plutarc. in Nicia.

Digitized by Google

otto volte vennero rotti i Siracusani, e altrettante volte, per quante gli Dei vollero mostrarsi neutrali. 413. Anni prima di G. C.

Appena entrati i vincitori in Siracusa, convocossi un consiglio di tutti i Cittadini, e de' loro Alleati. Diocle propose di stabilirsi per Decreto, che il giorno, in cui Nicia divenne prigioniero, dovea aver luogo tra le più solenni festività; e quindi sarebbe vietato ogni lavoro manuale; a null' altro potendo badarsi, che a far Sacrifizj: che a tal pomposo giorno si apporrebbe il nome di Festa Asinaria, per quello del Fiume, alla riva di cui era accaduto un così prospero evento. Correva appunto il vigesimo sesto giorno del mese chiamato da' Sicelioti *Carnio*, dagli Atenieſi *Metagitnion*, corrispondente al nostro Luglio.

Riguardo a' prigionieri fu determato, che i fanti, e tutti gli Alleati doveano venderſi in pubblico; che tutti gli Atenieſi franchi, ed ogni Sicolo, ch' era entrato a suo buon grado nel lor partito, resterebbe chiuso nelle Cave, o Latomie; non somministrandosi a cadauno ogni giorno, che soltanto

Digitized by Google

413. Anni prima d. G. C.

to due misure di farina, ed una d' acqua: che i due Generali Atenieſi, dopo eſſer percoſſi con verghe, riceverebbero indi l' ultimo ſupplizio.

Malgrado l' applauſo, con cui accettarono i Siracuſani queſto Decreto, Ermocrate impreſe a moſtrare, con ciò recarſi ſommo obbrobrio alla vittoria, mentre ſe ne faceva un uſo così crudele: giacchè più toſto conveniva trattare i prigionieri con dolcezza, e generoſità. Diſpiacque al popolo un tal ſentimento; e Niceta, riſpettabiliſſimo Cittadino; quantunque in queſta guerra aveſſe perduti amendue i ſuoi figliuoli, cominciò gagliardamente a favellare, onde ciaſcuno reſtaſſe perſuaſo, eſſer giuſto di regolarſi a ſeconda della determinazione di Ermocrate, altrimenti Siracuſa ſarebbe per perdere l' intiera ſua gloria. Avea formato il diſegno Gilippo, che foſſero conſegnati nelle ſue mani i due vinti Generali, perchè li menaſſe ſeco in Sparta; eppure la ſua richieſta rigettoſi con diſpreggio; gli convenne pertanto ſoſtenere l' opinione di Diocle, che raggiravaſi in far morire a faſſate Nicia e Demoſtene, come an-

no

Digitized by Google

no ſcritto Filiſto, Diodoro, e Plutarco. Nulladimeno pretende Timeo, che durante l' Aſſemblea, Ermocrate fece ſapere il tutto a' Generali Atenieſi, con ſpedirvi uno de' ſuoi dimeſtici, al quale le loro guardie permiſero d' introdurſi nella prigione; ond' eglino avuta queſta notizia s' uccifero da ſe medeſimi. I cadaveri, con giacer vilmente dinanzi la porta della prigione, ſervirono come objetto di curioſità a' poco affacendati. Lo ſcudo di Nicia appeſo nel Tempio di Giove in Siracuſa, additavaſi fino a' giorni di Plutarco.

413 Anni prima di G. C.

Diod. L. XIV. Plutarc. in Nicia.

Inauditi travagli ſoffrirono nelle Latomie, ove ſtavano rinſerrati i prigionieri: il Sole ſcottavali di giorno, e poi intirizzavano pel freddo della notte. Come ammontati alla rinfuſa non poterono ſchivare un morbo contagioſo; che ſi accreſceva di gran lunga, nel laſciarſi i cadaveri corrompere, ſenza mai condurli altrove. La fame venne ancor eſſa ad aſſalire coteſti infelici; nè ſi vedeano porgere, fuori di un pane d'orzo e tant' acqua, quanta ne baſtava a non farli perire di languore. Dopo ſettanta giorni ſi fecero uſcire per eſporli al mer-

Digitized by Google

313. Anni prima di G. C.

mercato; risparmiandosi soltanto i Cittadini di Atene, i Sicoli, e gl' Italiani.

Furono venduti come schiavi parecchi di quei, che i soldati aveano nascosto; o che s' erano dati alla fuga, travestiti da vili bagaglioni. Si marcarono anche coll' impronta d' un cavallo. Costoro, mercè di una saggia condotta, ottennero in pochi giorni la libertà, o si resero meritevoli verso i loro Padroni di venir trattati con tutta la dolcezza, ed anche con rispetto.

Se ne trovarono altri di questi sciagurati che furono in debito de' loro buoni trattamenti alle Poesie di Euripide da essi imparate a memoria: imperciocchè appo tutti i Greci non vi furono, che i Siciliani, i quali gustassero le Tragedie di quel grand' Uomo. Raccontasi, che molti di quei prigionieri, quando ritornarono in Atene, vollero presentarsi ad Euripide, e ringraziarlo per aver essi racquistata la libertà, con insegnare a' loro padroni i luoghi delle sue opere, delle quali a caso si rammentavano. *Ciò non dee sembrar sorprendente*, soggiunge Plutarco, *concioſiacchè narrasi, che un naviglio della*

Digitized by Google

della Città di Cauno, inſeguito da' corſari, entrò in uno de' porti di Sicilia; gli fu in prima negato il ricovero, ma ſendo richieſti i nocchieri, ſe sì ricordaſſero alcuni verſi di Euripide, toſtochè inteſero, che ne ſapevano un gran numero, li ricevettero, ed onoratamente li accolſero. 413. Anni prima di G. C.

Si diſſe, che gli Atenieſi non vollero dar credito alla prima notizia, che confuſamente pervenne della loro disfatta in Sicilia. Un foreſtiere, che approdò nel Porto Pireo, ſi trattenne nella bottega di un Barbiere, e ne parlò come di coſa aſſai divulgata. Incontrandoſi cogli Arconti il Barbiere riferì ad eſſi ciò, che avea inteſo. Fu d'uopo farne conto, e convocarſi in fretta il Conſiglio, in cui venne introdotto il Barbiere; e perch' egli non poteva additare colui, che in prima narrato l'avea, quella notizia fu preſa per una ſua baja inventata a capriccio. Mentr' ei ſoffriva la tortura, qual uomo malevolo del governo, arriva la conferma di quel notabile diſaſtro; ciaſcuno ritiraſi in ſua caſa, penetrato dalla triſtezza; ma l'infelice Barbiere reſta legato alla

Plutarco ſul parlar troppo.

Digitized by Google

413. Anni prima di G. C. ruota fino alla sera, e quando al carnefice venne a memoria di doverlo sciorre.

Diodor. L. XIII. pag. 162. I Siracusani appalesarono di esser grati verso gli Dei, le milizie, e gli stranieri, che li aveano soccorso, con adornare i Tempj delle spoglie de' nemici; con sparger doni a quei soldati, che più s' erano distinti, e ricompensando doviziosamente Gilippo e gli Spartani, al di cui ajuto fecero partire pella Grecia trenta cinque Navi.

Plutarco, in Lisandro, e Nicia. Diodoro. pag. 225. Gilippo, che s' era acquistata una gloria immortale per un così felice evento, in poco tempo s' avvilisce colla sua avarizia. Da Lisandro gli erano stati affidati mille Talenti, affine di recarli in Sparta; egli ne sdrucì dal fondo i sacchi, con cavarne trenta di quei Talenti; indi accommodò i sacchi in maniera, come se non fossero stati toccati. Ma non si avvide egli, che in ognuno eravi la nota; e da questa restò tradito; onde per sottrarsi alla pena di morte bisognò fuggire. Distinto pell' avidità di danaro, e pelle sue vittorie, volle seguire, per quanto si dice, il cattivo esempio di suo padre Cleandride, che si appropriò parte delle somme,

Digitized by Google

me, dategli da Pericle per recarle in Atene; ed allorchè ne fu convinto, trovò nella fuga lo ſcampo dell' ultimo gaſtigo, ch' eraſi meritato (90). 413. Anni prima di G. C.

VII.

Leggi di Diocle.

Riſtabilita la tranquillità in Siracuſa, Diocle perſuaſe il popolo a cambiar la forma del Governo; ed affinchè le Magiſtrature non diveniſſero ereditarie, a diſtribuirle con gittar le ſorti; ed a far buona ſcelta di perſone abili a drizzar leggi, così pella riforma 412. Anni prima di G. C. Diod.

(90) *Gilippo fu in appreſſo compagno di Liſandro, allorchè ſi eſpugnò Atene dagli Spartani. Si fa montare il danaro conſegnatogli a 1500. Talenti, ſenza porvi la valuta delle corone d' oro, ch' erano ſtate regalate a Liſandro dalle Città della Grecia in premio della vittoria. Ne traſſe egli la ſomma di 300. da' ſacchetti, e per un così vile ladroneccio oſcurò la gloria d' un Lacedemone, reſo illuſtre in moltiſſime battaglie.*

M. Rollin, Hiſt. Ancienne.

Digitized by Google

412. Anni prima di G. C. dello ſtato, come pella ſcambievole condotta de' Cittadini. Non ſi trovò miglior di lui, che ſi fatte coſe, le più intereſſanti la ſocietà, ſtando alla teſta di altre perſone illuminate, poteſſe recare a compimento, come di fatti avvenne; e la novella legislazione appelloſſi *Dioclea* (91). Grandemente coll' andar del tempo ſi divolgarono coteſte leggi, e di così alta ſtima fecero acquiſto, che non vi fu Città in Sicilia, che ricuſato abbia di ſeguirle, e porle in pratica; e ciò ſino alla conquiſta de' Romani.

Si è potuto ſcorgere pel Decreto propoſto da Diocle dopo la total ſconfitta degli Atenieſi, ch' egli avea l' animo ſanguinolente, e duro: come pure che le ſue leggi, benchè non ſiano diſtintamente venute ſino a noi, recaſſero

(91) *Non fu punto Re di Siracuſa ſua Patria* Diocle, *cotanto famoſo pella ſua letteratura, e pel valore, che moſtrò nella guerra contro gli Atenieſi, come francamente aſſeriſce il Leguleja Coſmo Nepita nel Proemio delle* Conſuetudini di Catania: *ſiccome non dee confonderſi con altri dello ſteſſo nome, i quali ſi dicono nati in Palermo, uniformandoſi al rapporto di Matteo Silvagio, di Mario Arezzo, e di Giov. Adria.* (*Mongit. Bibliot. T. I.*)

Digitized by Google

ro seco il carattere d' un' estrema severità. Ogni atto ingiusto vi si punivа con più rigore, che non fecero gli altri Legislatori: vi si ripartivano troppo minutamente i gastighi a qualunque delitto; ma la maniera d' esprimersi n'era così inviluppata, che tuttora riusciva difficile il farne uso. 412. Anni prima di G. C.

Seguirono le traccie di Diocle intorno alle Leggi di Siracusa, un certo Cefalo vivente nel tempo di Timoleonte, e Polidoro contemporaneo di Gerone II.; intesi entrambi ad aggiustar le leggi di Siracusa. Eglino però si meritarono il titolo d' interpetri più tosto, che di Legislatori, non adoprandosi, che a dare un moderno stile agli antichi regolamenti, senza proporne de' novelli (92).

Ermocrate molto possente in Siracusa, si vide astretto ad abbandonarla, a fronte della riputazione che s'era

(92) *Dopo Diodoro Siculo parlano di* Polidoro *Mario Arezzo* de situ Siciliæ, *e Giacomo Bonanno nella sua* Syracusa Illustrata. *Quel Chiosatore delle leggi fioriva verso l' anno 216. prima di G. C.*

Digitized by Google

412. Anni prima di G. C. acquistata Diocle; ma rinvenne egli la maniera di vendicarsene, con farne esiliare cotesto Legislatore, come lo cenneremo nel seguente articolo.

Rapporta Diodoro tra le leggi di Diocle quella di venir condannato a morte chiunque ardisse entrar coll'armi nelle pubbliche Assemblee. Allorchè un giorno erasi sparsa la novella, che i nemici devastavano il Paese, e che la Città stava in movimento, fè vedersi egli ben armato nel luogo del Consiglio, e così recando onta alle sue stesse leggi, dopo che ne soffrì il rimprovero, tirò fuori la sua spada, e s'uccise. Raccontasi frattanto la stessa avventura per Caronda. Diod. L. XII.

Diocle, dopo morto ricevette i più grandi onori da canto de' Siracusani; che lo riguardavano come uno degli Eroi, e gli eressero un Tempio; che poi atterrò Dionigi, quando volle cinger di muraglie Siracusa.

VIII.

Digitized by Google

VIII.

Ermocrate mandato in ſoccorſo de' La-
Lacedemoni. Spedizione de' Siracu-
ſani in Aſia. Ritorno d' Ermocra-
te, e ſua morte.

411. Anni prima di G. C.

Diod. L. XIII. Thucid. L. VIII. Xenoph. Hellic. L. I.

ERmocrate, deſtinato al comando delle trenta cinque Navi, inviate da' Siracuſani, e da' Selinuntini in ajuto de' Lacedemoni, che guerreggiavano cogli Atenieſi, ſi trovò nella battaglia navale avvenuta tra Seſto, ed Abido, dove Mindaro regolava la Flotta de' Lacedemoni. Gli Atenieſi n' ebbero la peggio (93). Ermocrate, che ſtava alla dritta, non perdette, che una Galera.

(93) *La ſconfitta degli Atenieſi in Sicilia ſtimolò alla rivoluzione quaſi tutti i popoli ſoggetti alla Republica, così nella Grecia medeſima, come in Aſia. Si annodarono eſſe in ſtretta lega con Tiſaferne, Satrapo di Lidia, e con Farnabazo, Satrapo di Frigia, a nome del Re di Perſia: vi vollero aver parte anche i Lace-*

de-

Digitized by Google

411. Anni prima di G. C. Qualche tempo dopo gli convenne incendiare tutte le sue Navi, affinchè non se ne impadronisse Alcibiade. I Siracusani furono mandati in Antandro nella Misia; dove si adoprarono a perfezionare le fortificazioni della Città. Nella premura di ricompensarli quegli abitanti, accordarono ad essi i privilegj della Cittadinanza.

Annunziossi intanto ad Ermocrate, ed agli altri Officiali maggiori d' esser stati sentenziati al bando dal popolo di Siracusa, perchè aveano distrutte le Navi. Ermocrate all' istante convocò i soldati, e fè loro palese l' ingiustizia de' Siracusani, i quali osavano condannarli senza ascoltar le loro scuse; ma nello stesso tempo non tralasciò di esortarli a restar sempre fedeli alla Patria. Propose quindi la scelta di quei Capitani, che doveano regolare l' esercito fino all' arrivo de' Generali, che fra poco

demoni, ed i Siracusani, nemici dichiarati di Atene. In due battaglie navali, nell' Ellesponto una, e l' altra in Cizico, gli affari di Atene giunsero ad un' estremità deplorabile: ma ne fu salvata da un evento inaspettato.

Digitized by Google

co ſpedirebbonſi da Siracuſa: le truppe però ben ſoddisfatte del comando d'Ermocrate, e de'ſuoi Colleghi, li pregarono iſtrettamente a proſeguirlo nel mentre non foſſero giunti i loro ſucceſſori; e dopo lunghe iſtanze eglino vi ſi arſero. 411 Anni prima di G. C.

Pria di partire i Comandanti delle Galee li aveano promeſſo di adoprare tutto il loro credito, perchè veniſſero richiamati, toſtocchè approderebbero in Siracuſa. Aſſai ſi compianſe la perdita d'Ermocrate, uomo affabile, e gradito ad ognuno; che nulla ſoleva imprendere ſe pria non aveſſe conſultati le perſone da lui credute abili, delle quali perciò ſi guadagnava la confidenza. Ma forſe queſta condotta ſervì di maggior ſtimolo ond' ei veniſſe proſcritto; imperciocchè Diocle, le di cui mire tendevano ſoltanto a ſtabilirne la Democrazia, temendo Ermocrate, colſe la prima occaſione per farlo eſiliare: venuto in Sparta ei ſe ne lagnò con Tiſaferne; indi con Farnabazo: e queſt' ultimo gli offrì danaro per il ſuo ritorno in Sicilia; dove aſſoldò truppe, ed alleſtì Navi.

Digitized by Google

411. Anni prima di G. C.

Vennero in fine da Siracusa Demarco, Miscone, e Potamide, incaricati di regolar l'esercito, e la Flotta della Republica. Mostrarono prodigj di valore queste truppe, quando Trasillo attaccò Efeso nel primo anno della 93. Olimbiade, 408. Anni prima di G. C. Gli abitanti di Efeso in una sortita co' Selinuntini, ed i Siracusani, che si trovavano sulle Galee, li sconfissero. In premio della lor prodezza ne ottennero gratificazioni, e franchigie perpetue, nel caso, che vorrebbero stabilirvisi: i Selinuntini poi, la di cui Città era stata distrutta da' Cartaginesi, ebbero offerto il diritto di Cittadinanza. Ma Siracusa trovavasi ripiena d'inquietezza, e le sembrò giusto di far ritornare dall'Asia le sue truppe.

Justin. L. V. c. 4.

Arriva frattanto Ermocrate con cinque Navi, ed un migliajo d'uomini in Messina, e lo raggiungono altri mille, ch'erano fuggiti dal saccheggio d'Imera: laonde in poco tempo egli videsi alla testa di sei mila combattenti. Procurò co' maneggi d'ottenere il suo richiamo in Siracusa; ma valide ne furono le opposizioni di Diocle. Dopo aver

Diod. L. XIII.

Digitized by Google

ver riſtabilita la maggior parte delle mura di Selinunte, devaſtò tutte le contrade appartenenti a' Cartagineſi; diede il ſacco al territorio di Motia, ed aſtrinſe alla fuga gli abitanti, che tentarono far reſiſtenza alle di lui ſcorrerie. Conſiderabile poi fu il bottino, che traſſe a forza aperta nella campagna di Palermo; malgrado la ſortita del popolo armato, che biſognò ritirarſi con fretta in Città, dopo la perdita di cinque cento uomini. Acquiſtoſſi egli molta gloria con queſte impreſe, coſichè un numeroſo partito in Siracuſa volle apertamente dichiararſi a ſuo vantaggio; e già cominciavaſi a diſapprovare l' eſilio di un uomo cotanto meritevole. 411. Anni ma di G. C

Egli ſi portò in Imera, ove trovò ancora inſepolti gli uccisi nella battaglia contro i Cartagineſi. Diede ordine, che ammonticchiandoſi ſovra de' carri, veniſſero preſentati ſino alle porte di Siracuſa. Non era il ſolo riſpetto per gli eſtinti, che lo ſtimolava, ma più toſto la brama di rendere odioſo il ſuo nemico Diocle; per aver traſcurati così importanti doveri, quali erano appunto in quegli antichi tempi la ſepoltura, ed Diod.

i fu-

Digitized by Google

411. Anni prima di G. C.

i funerali; a cui riguardo ſtabilivaſi l'eſtremo ſupplizio per i traſgreſſori; come può oſſervarſi dalla ſentezza di morte, profferita dagli Atenieſi contro i lor ſteſſi Generali, benchè vittorioſi dopo il combattimento navale preſſo l' Iſole Arginuſe.

Finalmente gli riuſcì di far bandire per qualche tempo Diocle da Siracuſa; ma non potè ottenere di eſſervi richiamato egli ſteſſo. Il ſuo carattere intraprendente dava molto a temere, ch'ei deſiaſſe ergerſi in Tiranno. Reſa già inutile qualunque briga, ſi riſolve per ultimo colpo di entrare in Città a forza aperta; ne confida il progetto ad alcuni Cittadini del ſuo partito, che non erano in picciol numero; marcia notte tempo con tre mila ſoldati, ne' quali poteva più affidarſi, fin preſſo alle porte di Siracuſa, e vi è introdotto per quella d' Acradina - Il popolo toſtocchè n' è avviſato corre all' armi; nel forte della miſchia reſta trucidato Ermocrate con quaſi tutto il ſuo ſeguito. Molti feriti ſi recarono altrove come morti, ed in tal guiſa poterono ſalvarſi. Uno di eſſi fu Dionigi, colui che poi rappreſentò un

gran

Digitized by Google

gran perſonaggio nella ſua patria. Si fece minuta ricerca de' complici di Ermocrate, di cui alcuni furono condannati a morire, altri ad abbandonare la loro patria. 311. Anni prima di G. C.

STO-

Digitized by Google

STORIA
DELLA
SICILIA.

LIBRO QUARTO.

I. GLi Egeſtani implorano il ſoccorſo de' Cartagineſi. Vi è mandato Annibale, che ſaccheggia Selinunte.

II. Rovina d' Imera.

III. Novella ſpedizione de' Cartagineſi. Agrigento è ſoggiogata.

IV. Dionigi l' antico occupa la Sovranità di Siracuſa.

V. Gela preſa da' Cartagineſi. Movimenti contro Dionigi. Pace tra eſſo ed i Cartagineſi.

VI. Novella rivoluzione contro Dionigi. I Lacedemoni lo garantiſcono.

Digitized by Google

no. Conquiſte di queſto Tiranno. Egli fortifica Siracuſa. Pace tra lui, Reggio, e Meſſina.

VII. *Apparecchi di Guerra fatti da Dionigi. Matrimonj di queſto Principe. Egli ſi fà amico di Dione. Viaggio di Platone in Sicilia.*

VIII. *Dionigi dichiara la guerra a' Cartagineſi. Motia occupata. I Cartagineſi s' impadroniſcono di Meſſina. La Flotta di Sicilia poſta in rotta. Siracuſa aſſediata. Vantaggi de' Siracuſani ſovra i Cartagineſi. Movimenti contro Dionigi. Peſte nell' armata di Cartagine. Disfatta de' Barbari. Morte d' Imilcone.*

IX. *Dionigi rimanda le truppe ſtraniere: fà altre leve: ripopola Meſſina; aſſedia Tauromenium; porta la guerra in Reggio, e nell' Italia. Suoi contraſti, e pace co' Cartagineſi.*

X. *Morte di Dionigi. Carattere di queſto Principe.*

I. *Gli*

Digitized by Google

I.

Gli Egeſtani implorano il ſoccorſo de' Cartagineſi. Vi è mandato Annibale, che ſaccheggia Selinunte.

410. Anni prima di G. C.

TUtta la Sicilia avea in abbominio gli Egeſtani, perchè s' erano attirati l' armi degli Atenieſi; i quali ſtavano già ſul punto di aſſoggettirla. Previdero eſſi quali ne dovrebbero eſſer gli effetti del riſentimento di Siracuſa, e per non addoſſarſi tutti ad una volta molti affari, ſi piegarono nel cedere a' Selinuntini quel gran tratto di paeſe, ch' era ſtato cagione della guerra: coſtoro però facendo abuſo della condiſcendenza degli Egeſtani, e conſiderando, che tutta l' Iſola era aizzata contr' eſſi li ſoverchiarono a ſegno, che ſi videro aſtretti ad implorare la protezione di qualche altro poderoſo popolo. Si ſpedirono dunque dagli Egeſtani alcuni Meſſaggi alla Republica di Cartagine; ove nell' atto

Diod. L. XIII.

di

Digitized by Google

di deliberare, si trovarono molto discordi le opinioni; sostenendo alcuni, doversi ad ogni costo occupare una Città cotanto utile alle loro mire; altri però, che si piccavano di più avvedutezza, credevano come sicuro, che la spedizione di un armamento in Sicilia, li farebbe entrare in guerra con Siracusa, già vicina a divenir formidabile. Vinto però qualunque timore dalla voglia d' ingrandirsi, il Senato, ed il popolo determinarono di soccorrere con tutte le loro forze gli Egestani; e conferirono ad Annibale la qualità di Generale, sostenendo egli allora la prima carica della Republica, col titolo di Suffeta. Amilcare suo avo era stato ucciso trent' anni prima in una rotta, nella quale trionfò Gelone presso ad Imera. Il suo Genitore Giscone restò proscritto pell' infelice spedizione d' Amilcare, e s' era stabilito quindi in Selinunte. 410. Anni prima di G. C.

Sul principio si propose Annibale di scompigliare la buona intelligenza de' Selinuntini, e de' Siracusani. Sapeva egli, che i Selinuntini si mostravano ardenti nel trattenersi que' terreni, di già tolti dalle mani degli Egestani; e che più Diod.

Digitized by Google

410. Anni prim. di G. C.

più tosto si sarebbero esposti al loro sdegno, che di lasciarsi indurre a cederne la menoma parte. Con questa riflessione pensò egli mandare in Siracusa alcuni Messaggi, a' quali si accoppiarono quelli degli Egestani; che non temettero di comparire avanti l' Assemblea de' Siracusani, qualora costoro dovessero dar giudizio sulle loro querele con Selinunte. Ma i Selinutini ricusarono gli arbitri, ed i Siracusani si dichiararono a non voler mica rompere la loro alleanza con Selinunte, e nè anco la pace con Cartagine. Previa così fatta dichiarazione, Annibale introdusse in Egesta cinque mila Africani ed otto cento uomini da cavallo, venuti da Campania. Non ostante questa guarnigione, non eravi giorno, in cui i Seluntini non saccheggiassero le possessioni de' loro nemici; ma nel mentre essi si avanzavano con molto disordine, gli Egestani ed i Cartaginesi li attaccarono all' improviso, e dopo averne trucidati mille, ne occuparono tutto il bottino.

Quest' atto ostile divenne come il segno d' una guerra generale. I Selinuntini se ne lagnarono con i Siracusani, e que-

Digitized by Google

questi promisero di garentirli, quante volte si trovassero spinti a trarne vendetta. Gli Egestani frattanto per via di messaggi fecero risovvenir Cartagine della sua promessa in porger loro ajuto, sendone il tempo molto opportuno, e la guerra inevitabile. A seconda delle instruzioni ricevute Annibale recluta truppe nella Spagna e nell' Africa; e mette in ordine le Navi, perchè trasportassero il suo esercito in Sicilia. 410. Anni prima di G. C.

Sessanta grossi Vascelli, oltre a cinque cento Navigli da carico, componevano la Flotta de' Barbari (94). Do- 409. Anni prima di G. C.

(94) *Da' Greci e da' Romani davasi il sopranome di Barbari a tutte le Nazioni: i Peni, o Cartaginesi però sembra, che segnatamente si fossero meritato questo titolo; dappoichè per ogni dove si palesavano per gente rozza ed incolta al sommo, cui non recava orrore il Sacrifizio di umane vittime, o qualunque eccesso contrario al diritto della Natura, e de' Popoli raccolti in ben regolata società. Ma ne' tempi appresso si stimò poco fondata una tal denominazione dal Bochart (Geograph. sacra), dal Bruchero. (Hist. Crit. Philos. T. I. L. I. c. 1,) Lunga pezza durò cotesto pregiudizio; e di fatti Clemente Alessandrino decise, che* homnium genus universum in Græcos, & Barbaros dividitur.) *Stromat. L. V. Ved. Cristoph. Hendreich, Cartag. Resp. publ.*

Digitized by Google

409 Anni prima di G. C.

po una felice navigazione Annibale approdò nel Promontorio Lilibeo, nel luogo appunto, dove in appresso si eresse la famosa Città di tal nome (95). Una notabile differenza osserviamo però in Zenofonte, Timeo, ed in Eforo intorno al numero delle truppe condotte da Annibale. Zenofonte e Timeo pretendono, che tutte non oltrepassavano i cento mila uomini; laddove Eforo par che asserisca, che vi erano dugento mila pedoni, e che la cavalleria montava fino a quattro mila.

Diod. L. XIII. Xenoph. Hellic. L. I.

Annibale col far ancorare le sue navi nel Golfo di Motia, nella più gran di-

(95) *Ov' era l' antica Città di* Lilibeo *fecero sorgere i Saraceni Marsala dalla parola punica* Marsa ed Allà: Portus Dei. *Benchè Lilibeo debba riputarsi di più rimota origine, e fin ne' tempi degli Argonauti; se credesi Diodoro nel L. 22. fu dessa edificata da' Cartaginesi, dopo che Dionigi prese Motia: lo stesso Diodoro però già scrisse avanti sulla guerra degli Egestani, e degli abitanti di Lilibeo, forse così chiamato, perchè rivolto alla Libia. Non poca fama acquistarono il di lei Porto, il Castello, e la Grotta con il pozzo fatidico della Sibilla di Cuma. In Cicerone lo veggiamo dinotato col titolo di* splendidissima Civitas: *nè si dubita, che il suo primario culto dirigevasi ad Apolline, come lo mostrano le Medaglie recanti la Lira, ed il Tripode.*

Digitized by Google

distanza da Siracusa, ebbe in pensiero di usarle quei riguardi, che conveniva-no per non suscitare il di lei sdegno. 409. Anni prima di G. C.

Col seguito degli Egestani egli alla testa del suo esercito s' incaminò per Selinunte. Nel suo passaggio prese un picciol Forte, situato all' imboccatura del fiume Mazaro (96). Giunto alle

(96) Alla ripa del Mazaro, *dice Diodoro*, allorchè giunse Annibale prese d' assalto l' Emporio, ivi situato. *Questo pubblico Mercato apparteneva a' ricchi Selinuntini. E' ben verisimile, che da esso Fiume, al presente detto di* Mazzara, *abbia preso il suo nome la ragguardevole Città, Sede di un Vescovo, eretta alla Foce; siccome pure da quella ne sia provenuto il nome di tutto il Valle, ov' è la Capitale del Regno. Ignorasi il tempo, in cui sia stata fondata, onde alcuni confondendola con Selinunte, la vollero opera de' Fenici, altri de' Greci di Megara. Dopo un lungo obblio non si parlò più di Selinunte, ma si scorge* Mazzara, *come la prima vittima del furor de' Saraceni. I Monumenti, le medaglie, i Sepolcri, le Latomie par, che ci assicurino frattanto d' una sua più antica origine.*

Le sorgenti del Mazaro, di cui l' una chiamasi di Sanagia, l' altra di Rapicaldo, si trovano discoste tre miglia da Salemi.

Non si trascuri Bochart, benchè un pò troppo ostinato per ogni sorta di etimologia. Egli da contegnoso ci ammaestra, che la parola Mazar, dialetto punico, debba tradursi nel Latino per

Ter-

Digitized by Google

409. Anni prima di G. C.

vicinanze di Selinunte, divise le truppe in due ale, e ne cominciò l' assedio. All' urto di varie macchine scosse le mura della Città; e quindi innalzò sei torri altissime; sù di esse vi pose molti arcieri e frombolieri, e parimenti in ognuna un Ariete (97). Sommo fu il coraggio, con cui si difesero gli assediati: i fanciulli, le donne, gli infermicci stessi venivano in folla a provveder di vettovaglie i soldati; nel mentre i vecchi si trattenevano a spinger tutti per dar la vita in sagrifizio al difendimento della patria. Annibale da suo canto non lasciava di promettere alle sue truppe, che il saccheggio della Città sarebbe tutto di esse. Caduta a terra in gran parte la muraglia; i Campani si fecero strada per entro la piazza, e ne vennero rispinti con perdita. Scorgendo intanto i Se-

---

Terminus: *conciosiachè quel Fiume appunto serviva di confine alle possessioni de' Cartaginesi, e de' Greci Sicelioti.*

(97). *Conosciutissimo è l' Ariete, sorta di antica macchina militare, coll' estremità di bronzo o di ferro, rappresentante il capo di quell' animale, posta in uso per diroccar le piazze assediate.*

Digitized by Google

i Selinunti ni, che in breve dovrebbero cedere alla forza de' nemici, nella notte ſteſſa mandarono ad Agrigento, a Gela, ed a Siracuſa i loro più ardimentoſi cavalieri, perchè con tutta celerità ne otteneſſero il ſoccorſo. Allora i Siracuſani ſtavano intenti a conchiudere un pacifico trattato cogli abitanti di Catania, e con quei Greci, che com' eſſi traevano la loro origine da' Calcideſi. Di fatti li eſortarono a reclutar nuove truppe, ma nel penſiero, che Selinunte non ſi trovava in tal preſſante anguſtia, operarono con troppa lentezza. 409. Anni prima di G. C.

Nel giorno decimo dell' aſſedio, gli Spagnuoli ſtipendiati da Cartagine, penetrarono nella Città per dove il muro trovavaſi abbattuto. Se ne accorſero alcune donne; i Selinuntini alle loro grida ſi diedero a credere, che la Città foſſe ormai nelle mani de' nemici; le guardie, abbandonati i lori poſti ſulle muraglie, ſceſero frettoloſamente nelle ſtrade più ſtrette ad impedire il paſſaggio de' Cartagineſi. Quì l' aſſalto divenne furioſo, e durò ſino a notte. Soverchiati i Selinuntini dal gran numero degli aſſedianti, ſi raccolſero in un luogo

Digitized by Google

309 Anni prima di G. C.

più ſpazioſo nel centro della Città, dove tutti furono paſſati a fil di ſpada, le caſe ſaccheggiate, ed una gran quantità incendiata. Praticarono la ſolita barbarie i Cartagineſi di mutilare i morti, e di eſporne le teſte ſulle lancie. Non vi fu alcun Cittadino che ſcampaſſe l' orribil maſſacro; facendoſi montare il computo a dieci mila. Alle donne ed a' fanciulli, ricoverati ne' Tempj fu accordata unicamente la vita per timore di non accendervi le fiamme, e così ridurre in ceneri le dovizie, che ſeco vi aveano menate. Cinque mila prigionieri a gravi ſtrazj ſoggiacquero, e non poche villanie dovettero ſoffrire le donne e le fanciulle. Ben avventuroſi furono però coloro, che pria ſi traſſero di riſchio con girne in Agrigento, ed in eſſa ricevettero quei trattamenti, che ſuole inſpirare l' umanità.

Ivi appunto arrivarono i tre mila uomini mandati da' Siracuſani in ajuto di Selinunte. E quando ſeppero che in queſta Città non erano più in piedi, fuori che i Tempj, vollero trattar con Annibale intorno al riſcatto de' prigionieri, ed inſinuargli qual ſi dovea ve-

ne-

Digitized by Google

nerazione a' luoghi sacri. Giacchè mancò a' Selinuntini la possanza di mantenersi liberi, rispose Annibale da Cartaginese, segno è, che ben meritavano la schiavitù; e perciò gli Dei incolloriti, coll' abbandonare la loro Città, appalesavano a chiare note, che anche ne sdegnavano i Tempj; ond' era inutile il conservarli. Pensarono per la seconda volta di piegare il fiero animo di Annibale quei Selinuntini, che stavansi rifuggiti in Agrigento, mandandogli per Ambasciatore un certo Empedio loro compatriotta, che per lo avanti s' era dato a divedere per partigiano de' Cartaginesi. Ben accolto costui da Annibale, non solo riuscì a farsi accordare tutti i suoi poderi; ma pur pure la libertà d' ogni suo congiunto che trovavasi prigione di guerra. Si ottenne altresì a sua inchiesta, che i Selinuntini fuggiaschi rifabbricassero la Città smantellata, con pagarne un tributo alla Republica di Cartagine. Allorchè poi Empedione richiese che si risparmiassero i Tempj dal furor militare, Annibale fè vedersi inesorabile; così che dell' intutto rimase sepolta nelle sue rovine la famosa Seli-

409 Anni prima di G. C.

Digitized by Google

409. Anni prima di G. C.

nunte, dugento quarantadue anni dopo la sua fondazione (98).

II.

(98) Selinunte, o Selinus, che come non ha guari si disse, alcuni riconoscono nella Città di Mazzara, altri però con il Fazello, e con il Cluverio, quivi poco discosto, negli sformati rimasugli della Terra delli Pulci, perchè appellata da' Saraceni Bibidal Barghat, risplendette tra' le le più magnifiche Città dell' Antica Sicilia. Il P. Vincenzo Gurrello de' Minimi si è presa la pena di formarne una descrizione, che ritrovasi nel Secondo Tomo delle Memorie Letterarie di Sicilia. I Fenicj, che la fondarono, come narra Diodoro, vennero scacciati da' Megaresi Iblei condotti da Pamnilio; e questi, per esservi lungo tempo dimorati ne vollero la gloria di fondatori. Popolosa oltre modo e magnifica divenne sotto i mentovati Greci, e colle Colonie ivi mandate dalla Città di Minoa, per quanto ci racconta Erodoto nel Lib. V.

Eurileonte la strappò dalle mani del tiranno Pittagora, ma poi egli stesso, benchè per poco tempo, vi signoreggiò da despota; finchè gl' intrepidi Selinuntini lo scannarono avanti l' ara di Giove Forense, che gli era servita di asilo. Fu dessa sempre in contesa cogli Egestani, e soggiacette alla fatale ed intiera rovina sotto i Cartaginesi.

Ricomparirono indi i Selinuntini nel tempo di Dionigi, combattenti contro Motia, e forse erano stati ristabiliti dal Siracusano Ermocrate: dopo 141. anno finalmente Annone, figliuolo di Annibale, li disperse dell' intutto, e la Città demolì fin dalle fondamenta (Diod. L. 23.

Digitized by Google

II.

Rovina d' Imera.

SPianata di già Selinunte, incaminossi Annibale verso Imera; preoccupato dal forte desiderio di annientar questa Città, ch' era stata così fatale a suo Avo. Egli ripartì la sua armata in due gran battaglioni con destinarne il più numeroso, che s' era accresciuto con altri venti mila trà Sicoli, e Siracusani, per l' assedio d' Imera. Quaranta mila uomini fissarono le loro tende nell' alto di una collina non molto lungi dalla fortezza, destinandosi a formare un esercito di riserba. Molto giovarono agli assedianti le strade coverte da essi scavate sotto le mu-

409. Anni prima di G. C.

Diod. L. XIII.

V. sopra il L. II. c. 4.

Se nell' invasione de' Saraceni leggesi Selinunte occupata, dee ciò intendersi per Mazzara, la quale si è sempre fatta gloria di tal nome: nè in altra guisa meglio si spiega lo Storico, che riferisce, sotto l' impero di Diocleziano, 400. avventurosi uomini aver ricevuta la corona del martirio in Sellinunte, come coll' usata franchezza lo cenna il Gajetano.

Digitized by Google

409. Anni prima di G. C.

muraglie, e queste venivano sostenute da grossi travi; i quali poi incendiati trascinavano la caduta dello stesso muro.

Gl' Imeresi eccitavano vie più il lor coraggio nel considerare qual trattamento aveano ricevuto i Selinuntini. Diocle entra nella Città d' Imera alla testa di quattro mila Siracusani e di Alleati. Dieci mila assediati tentano una sortita e sorprendono i Barbari con tal empito, che di essi sedeci mila sono passati a fil di spada, secondo scrisse Timeo, o pure venti mila, come rapporta Eforo. Un così gran massacro scorgendo Annibale, fa mettere in mossa l' esercito di riserba, ed immantinente gl' Imeresi si ritirano nella Piazza. Ma tre mila di essi, che vollero stare a fronte del nemico, sono stesi sul campo, vittime della loro soverchia animosità.

Pria di terminare questa battaglia, comparve una flotta di venticinque vascelli, ch' erano stati spediti alcuni anni addietro da' Siracusani in soccorso di Sparta, e nel loro ritorno per Sicilia ebbero il novello incarico della difesa d' Imera. Non si stentò a credere nella Città che di già arrivavano tutte le forze di Siracusa

Digitized by Google

cusa; lo stesso Annibale ne restò persuaso in guisa, che senza perder tempo fece montare uno scelto corpo di truppe sù quelle navi, dimoranti in Motia; alle quali prescrisse di portarsi per dritto cammino in Siracusa, ch' ei sospettava in quella circostanza sprovveduta d' ogni difesa. Ma Diocle avvertito del di lui disegno, dovette fremere a vista del rischio, che minacciava la sua patria. Ecco perchè prontamente spedì in Siracusa il rinforzo dell' armata, che di fresco era giunta; e perchè vi venne egli in persona, a fine di attraversare qualunque sorta di sorpresa, che forse meditassero i Cartaginesi. La maggior parte della guarnigione lo seguì, come pure una gran mano d' Imeresi a' quali cagionava un profondo rammarico il solo pensiero, che la loro Città per mancanza di forze soggiacerebbe finalmente all' invasione. Difatti ricominciarono i barbari Cartaginesi con più vigore gli assalti, ed Imera divenne loro preda. E' rimarchevole che gli Spagnuoli vi fecero i primi urti. Non fu accordato quartiere ad alcuno, il sangue scorreva da per tutto, nè senza un espresso comando di Annibale si sarebbe 409. Anni prima di G. C.

posto

409. Anni prima di G. C.

posto fine alla ſtragge; alla quale ſi fecero ſuccedere il ſaccheggiamento, gl' incendj, e la prigionia.

I Tempj medeſimi vennero ſpogliati de' loro prezioſi arredi, ed indi affatto ſmantellati; e quei che vi ſi trovavano come in ſicuro aſilo, furono tratti a forza per aſſoggettirſi alla più crudele ſchiavitù. Montavano ſino a tre mila quei prigionieri, che preſentati ad Annibale, dopo averli fatti cuſtodire geloſamente, volle che ſi ſcannaſſero nel luogo ſteſſo, ove appunto ſuo Avo ricevette il colpo mortale da Gelone. Quand' ei fece ritorno in Cartagine, ricco delle ſpoglie di Sicilia, riſcoſſe quegli applauſi, che ſembravano convenire ad un Generale, cui la ſorte è ſtata propizia in fargli eſeguire in meno di tre Meſi la rovina di due poſſenti Città nemiche (99).

III.

(99). *Il diſtruggimento d'* Imera, *cotanto famoſa per eſſer ſtata patria di* Steſicoro, *fece ſorgere alle ſue vicinanze la ſplendida Città di Termini. Per gran tempo reſtarono le rovine di quella tra' Fiumi Torto, e l' Imera Settentrionale, nel luogo appunto dove oggidì ritrovaſi il Caſale di S. Nicola, e la Torre di Bonfornello. Qualora ſi credano Tucidide e Strabone, gli Zanclei abitan-*

Digitized by Google

III.

Novella spedizione de' Cartaginesi. Agrigento è soggiogata.

407. Anni prima di G. C.

I Cartaginesi edificano presso Imera una Città, da essi appellata Terme. Ma tostoche intesero i Saracusani, che i nemici

tanti di Milazzo, fabbricarono Imera, la quale poi si accrebbe moltissimo colle Colonie Calcidesi, che le diedero le loro Leggi. Ma nella più oscura antichità era dessa in piedi, allorchè Ercole menò in Sicilia gli armenti di Gerione; e si riputavano come un regalo di Pallade le salutifere acque de' rinomati Bagni, di cui per la prima volta fece uso quel Eroe. (Steph. de Urbibus). Le due Statue del Genio della Città, rappresentato da una bella donna, a cui le spiche cingono la chioma, furono ridonate da Romani a Termini. (Cic. Verr. 2.) Tuttora in amicizia con quella Republica, ne ottenne essa la libertà delle sue campagne, ed i suoi diritti cittadineschi. Finalmente Augusto la pose trà le Colonie Romane. (Ved. il Solito, Hist. Thermarum). Preteseró alcuni Scrittori, che nel 451. era sede di un Vescovo; e se ne trovano de' sottoscritti negli Antichi Concilj; come altresì il Pirri ne rammenta tre, suffraganei di quello di Siracusa.

Digitized by Google

407. Anni prima di G. C. mici si apparecchiavano a ricominciar la guerra, oppressi dal timore, fanno chiedere a Cartagine, la continuazione della pace; procurando anche con ciò di scoprire le vere intenzioni della Repubblica: non ne riportano però che un' ambigua risposta; imperciocchè i Cartaginesi, insuperbiti de' loro felici eventi, aspiravano soltanto al soggiogamento della Sicilia, ed a trattener Siracusa in una totale inazione.

Diodor. L. XIII. Cic. Verr. 2.

La Republica scelse di bel nuovo Annibale per generale di quest' altra spedizione; ma temendosi, che a cagione della sua vecchiaja, non ricusasse tal carica, gli si accoppiò Imilcone suo parente, figliuolo di Annone, per comandare insieme con lui, ma sempre sottomesso alla di lui direzione. Le reclute si fecero nella Numidia, nella Mauritania, in Spagna, nell' Isole Baleari, e nella Campania; l' esercito Cartaginese in poco tempo sorpassò i cento venti mila uomini: Eforo però, cui nulla costava l' aumento, lo fa montare fino a' trecento mila.

406. Anni prima di G. C.

Fondatamente previdero i Siracusani, che il colpo della burrasca essi con

ispe-

Digitized by Google

ispezialità minacciava; onde posero ogni cura a prepararsi alla difesa, con assoldar le truppe di Campania, le quali molto bene fino a quell' ora servito aveano i Cartaginesi: ed essendone mal soddisfatti preferirono come migliori le offerte di Siracusa. La guerra ebbe il principio sul mare: con una Flotta di quaranta Navi i Cartaginesi davano a vedere un pronto sbarco in Sicilia. Un' altra Flotta dello stesso numero ne opposero i Siracusani; entrambi s' incontrarono nel litorale di Erice; dove appunto la lunga, e furiosa mischia si chiuse col vantaggio di quest' ultimi. Mancarono quindeci Navi a' loro nemici; ma la perdita ne sarebbe stata più grande, qualora il bujo non fosse sopravvenuto. Affinchè Siracusa non traesse un maggior profitto dalla vittoria, a richiesta di Annibale, vengono dall' Africa altre cinquanta vele; e ciò dovette sicuramente sconcertare i Siracusani, che non riputavano le loro forze bastevoli per resistere ad un sì poderoso armamento de' Cartaginesi. Furono pertanto spediti Messaggi in Italia ed in Sparta, per ottenerne i soccorsi; s' implora-

406. Anni prima diG. C.

Digitized by Google

407 Anni prima di G. C. rarono tutti i popoli di Sicilia ad unirsi in stretta confederazione, trattandosi d' un punto così interessante, qual' era il preservar l' Isola dall' imminente schiavitù.

Tosto che sbarcarono i Cartaginesi, affrettarono il passo verso Agrigento; dove gli abitanti, che si aspettavano con sicurezza, che la guerra quivi avrebbe avuto il suo cominciamento, non aveano tralasciato di racchiudere per entro la Città tutta l' opulenza delle Campagne. In due colonne ripartivasi l' esercito de' Barbari, di cui l' una con quaranta mila combattenti si attendò al di sopra una collina; e l' altra pose le sue trincee nelle vicinanze della Città. Annibale le inviò Ambasciadori, perchè l' esortassero ad entrar nel partito de' Cartaginesi, o almeno per restarsene in una perfetta neutralità. Parve fuori proposito agli Agrigentiti il condiscendere a tali profferte; onde l' assedio fu stabilito. Oltre gli abitanti, guernivano la piazza ottocento Campani, i quali altra volta combatterono sotto Amilcare; e parimente mille e cinquecento stranieri, comandati dallo Spartano Desippo.

La

Digitized by Google

La Città provò il primo assalto nel luogo il più debole. Gli assalitori collo starsene sopra due torri a bella posta costrutte, molto travagliavano la guarnigione, che tentò di far notte tempo una sortita, ad oggetto di appicciare il fuoco a coteste due macchine; e nello stesso tempo Annibale l' investiva per diversi luoghi, col mezzo di alcune elevazioni di terreno, che formavano come altrettanti baluardi a livello delle muraglie. Si valsero per quest' opere de' rimasugli, e del calcinaccio delle tombe situate fuori della Città. Nè per anche allora s' ebbe riguardo al Mausoleo di Terone; avendosi avuta la temerità di stendervi la sacrilega mano per demolirlo: un fulmine però videsi piombar dall' alto, come manifesto contrassegno della collera degli Dei verso l' empietà de' Cartaginesi. Di fatti ne morivano essi in gran copia, soffrendo dolori spaventevoli. Lo stesso Annibale soggiacette a sì estrema avversità: e siccome trista e perturbata ritrovavasi la fantasia de' Cartaginesi, alcune notturne sentinelle si lusingarono più volte di aver dinanzi agli occhi le larve de' trapassati, de' quali violarono 406 Anni prima di G. C.

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C.

i Sepolcri. Si astennero dunque di più toccarli; e per ordine d' Imilcone, presso cui dopo la morte di Annibale risedeva tutto il comando, si stabilirono frequenti preghiere, espiazioni, e sagrifizj. Tra le vittime vi fu un fanciullo immolato a Saturno, ed alcuni Sacerdoti, che vennero a forza sommersi in mare, a fine di rendersi propizio Nettuno.

Stimolò l' ardenza de' Cartaginesi la notizia, che di già s' incamminavano in soccorso di Agrigento le truppe, reclutate da Siracusa; nelle quali eravi un gran numero di Messinesi, e d' Italiani, recanti alle loro testa Dafneo. Costui nel passaggio per Gela, e per Camarina, ne tolse le guarnizioni per accrescere il suo esercito; così fattamente, che in esso vi si contenevano trenta mila fanti, e cinque mila cavalli. Seguivalo lungo le spiagge la Flotta di trenta vascelli.

Imilcone fece marciare quaranta mila uomini alla volta di quest' armata di Siracusa, la quale, valicato il Fiume Imera (100), si trovò a fronte del nemico; e sic-

(100) *Qui dee intendersi l'* Imera Meridionale, *chiamato in appresso Fiume Salso, o Salato e da*

Digitized by Google

406. Anni prima di G.C.

e ficcome da ambe le parti grandiſſima era la voglia di combattere, la battaglia non fu punto differita. Ebbe della lunga durata, e rerminò colla vittoria de' Siracuſani, che tagliarono a pezzi ſei mila Cartagineſi, inſeguendo gli altri fi-

---

e da altri, benchè impropriamente, Gela. Per Cluverio è queſto il più gran Fiume dell' Iſola, anche comparandoſi colla Giarretta, o Simeto: ſcaturiſce in primo luogo dalle falde Occidentali delle Madonie al di ſotto la Città di Polizzi, nella fontana detta Fatuzza, e non altrove, come lo aſſerì il Fazello. Accoppiato al Fiume di Petralia, indi al Morello, e reſo oltre modo ricco d' acqua, ſi ſcarica nel Mar d'Africa alla ſiniſtra di Leocata. Per queſto Fiume, e l'altro Imera Settentrionale, *anche detto Fiume Grande, celebrato a diſmiſura da Teocrito, da Livio, da Vitruvio, e da Strabone, reſta la Sicilia diviſa nel mezzo. Nel lato oppoſto evvi la ſorgente di queſt' altro Fiume, cheche ne dica il Cluverio; ma la di lui foce trovaſi nel Mar Tirreno, che Silio Italico volle chiamare Eolio: quivi non lungi ſtà la Torre di Bonfornello, un tempo appellata* di Siniſcalco.

„ *Littora Thermarum, qua mergitur Himera Ponto*
„ *Æolio; nam dividuas ſe ſcindit in oras.*
„ *Nec minus occaſus petit incita, quam petit ortus.*
„ *Nebrodes gemini nutrit divortia fontis.*
Sil. Ital. L. 14.

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C. no in Agrigento. Gli assediati opinavano una general sortita, sembrandone il tempo opportuno, in cui gli animi de' nemici erano grandemente costernati: ma i loro condottieri non vollero ciò permettere, col pretesto, che di poi Imilcone non fosse venuto ad investire la Città, subito che essa si troverebbe sguernita d' ogni suo presidio. Ecco ciò, che diede in appresso da sospettare, che costoro siano stati corrotti dal denaro, offertoli da' nemici. La non fondata credenza crebbe appoco appoco in sì fatta guisa, che in fine divenuta aperta querela, fu cagione della morte di tutti, e quattro i Generali, che vennero lapidati, senza che si desse loro menomo istante per discolparsi. Erano molto persuasi gli Agrigentini, che qualunque volta eglino avessero voluto profittare della congiontura, ne sarebbe avvenuta a man salva la sconfitta de' Cartaginesi. Argeo, il quinto Generale, ottenne il perdono, perchè troppo giovane: in quanto a Desippo, egli potè ascrivere a sua ventura il riportar soltanto la marca di traditore; ed il popolo di Agrigento, non avente sopra di uno stranie-

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C.

niero alcun diritto di punirlo, si contentò di opprimerlo cogli oltraggi.

Dafneo, attendatosi nelle vicinanze di Agrigento, ebbe per suo primario disegno il bloccare i nemici fin dentro i loro padiglioni; i quali perchè si trovavano in una ben munita situazione, astrinsero i Siracusani a non più pensarvi, e di contentarsi soltanto di fermare a forza tutti quei, che osavano escir dal Campo; come pure di proibire l' ingresso delle vittovaglie. In breve la fame produsse lo sterminio di molta soldatesca; e quella che si era alleata co' Campani, minacciava tuttora di far passaggio tra' nemici, quante volte le si negasse il convenevole nutrimento. Le preghiere, e le promesse d' Imilcone di un pronto rimedio, differirono per alcuni giorni cotesta risoluzione; ed affinchè allontanasse ogni pensiero di diffidenza volle egli consegnare come in pegno quelle tazze medesime, di cui si servivano le truppe Cartaginesi.

Reso egli consapevole, che i Siracusani mettevano dentro per la via di mare gran copia di grano in Agrigento, impose alle quaranta Navi, che

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C.

stavano ancorate ne' Porti di Palermo; e di Motia di attaccar quel convoglio. Sorpresa la Squadra Siracusana, restò soverchiata da' Barbari, che affondarono in mare otto vascelli, misero in fuga il restante, e s' impadronirono di tutti i navigli da carico.

Per così fatto avvenimento gli affari presero un novello aspetto. Le milizie di Campania, ch' erano al soldo degli Agrigentini, corrotti dalla moneta, per quindici talenti abbandonarono la Città, per passare nel Campo nemico; e si disse, che lo stesso Desippo, dopo aver ricevuta altrettanta somma, indusse le guardie Italiane ad abbandonare il loro posto nella fortezza, col pretesto della scarsezza de' viveri.

Ed in effetto ciò era verissimo, la carestia crescendo in modo, che i Generali si videro costretti a dar gli ordini, opportuni, perchè il Corpo della Cittadinanza se ne stasse tutto tempo pronto alla partenza. Qual cocente rammarico non provarono quegl' infelici al solo pensiero di dover tutto ad un tratto abbandonare le loro abitazioni, le ricchezze, la loro patria! Si trova-

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C.

varono anche de' pazzamente coraggiosi, che prevennero con volontaria morte la temuta sciagura. Ma in estremo increscevole si era lo spettacolo di una gran torma di donne, bagnate di lagrime, trarre come a stento i loro fanciulli, per esentarli dalla barbarie del vincitore. Servì poi di colmo alla tristezza la dura necessità di abbandonare i vecchi, e gli ammalati; cui vietavano le fatali circostanze l'agio di fuggire, e di difendersi.

Cotesti sventurati fuggiaschi primamente si portarono in Gela, e di quivi gli fu concesso da' Siracusani di ricovrarsi nel Paese di Leontini, e di esservi ricevuti come una Colonia,

La repente partita degli Agrigentini accelerò l'ingresso d' Imilcone nella Città: ma vi entrò egli non senza timore di qualche soperchieria. I Barbari mettono tutto a ferro e fuoco; nè, secondo il loro solito costume, n' eccettuano i Tempj; o quelli, che vi s' erano posti a sicurtà, senza mica riflettere agli esempj di fresca data intorno alla furiosa crudeltà de' Cartaginesi. Strabocchevole ne fu il bottino, ch' e-

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C.

eglino ne ritraſſero, e quale appunto dovea aſpettarſi da una Città la più dovizioſa del Mondo allor conoſciuto. Vi ſi trafficava in olj, e vino coll' Africa; perciocchè in quelle arſiccie contrade non s' erano ancora coltivate le produzioni più biſognevoli alla vita (101).

Non poche prove troviamo intorno all' eccesſima ricchezza, ed opulenza de' Cittadini di Agrigento. Sei anni prima, ch' eſſa foſſe caduta nelle mani de' Cartagineſi un certo Eſſeneto, che nella 92. Olimpiade, 412. anni prima della noſtra Era, ottenne il premio ne' giuochi di Elea, entrò pompoſamente in Agrigento ſua patria aſſiſo ſovra un

(101) *Sembrava convenire alle immenſe ricchezze di Agrigento il luſſo e la vita lezioſa degli Abitanti; onde Diodoro ci dice, che ai Soldati di guardia in tempo di aſſedio non fu conceduta, che una materaſſa, una coltre e due guanciali: che ſe queſti venivano conſiderati per arneſi miſerabili in tempo di guerra, ne conchiude lo Storico, che non ſi dee ſupporre quando ſi era negli agi dimeſtici? A queſto propoſito ſi celebra il detto d' Empedocle, riferito da Eliano nella perſona di Platone: „ Gli Agrigentini fabbricano come ſe mai doveſſero morire, e così fattamente banchettano, come ſe la morte foſſe imminente „.*

Digitized by Google

un superbo carro, cui seguivano altri trecento; ed ognuno di essi, era tirato da bianchi cavalli: eppure costui non potea vantarsi d' essere il più ricco cittadino. Ci ha conservato la Storia il nome di Gellia, il quale eresse per entro il suo palazzo varie spaziose sale per accogliervi i forestieri. Stavano di suo ordine alle porte della Città molti domestici per accompagnarli, dopo averli invitati ad alloggiare in casa del lor padrone. Al dir di Timeo, quest' uomo generoso un giorno si trovò contento di albergare senza confusione fin cinquecento guerrieri insieme co' loro cavalli, ch' erano stati sopraffatti all' improvviso da una burrasca. Oltre un lauto trattamento, ei tutti provvide di abiti, e di mantelli. Divenne famosa la sua cantina, perchè vi si trovavano trecento cavità a guisa di botti, intagliate a scarpello nel masso, di cui ciascuna poteva contenere quasi dieci moggi, misura di Parigi (102). Al benefico e sti-

406. Anni prima di G. C.

Mr. Rollin. T. V.

ma-

(102) *Ogni Moggio di Parigi è di* 288. Pintes, *di due Sestieri l' una, ed ogni Sestiere di quasi due Libbre di peso comune: misura adoprata*

per

Digitized by Google

406. Anni prima di G. C. mabile Gellia mancò il cuore di abbandonar la patria; ma credette trovar scampo col rifuggirsi nel Tempio di Minerva; dove appose l' incendio, allorchè restò persuaso, nulla esservi sacro pegli empj e duri Cartaginesi. Un gran numero di pitture, di prezioso vasellame, di scelti simulacri trasportato venne da essi in Africa, ed anche tra quelli il rinomato Toro di Falaride; il quale, distrutta Cartagine, fu da Scipione restituito alla Città di Agri-
Diodor. L. XIII. gento, e vi si facea parimente vedere ne' giorni, in cui Diodoro scriveva la sua Storia. Il che dee recar contrasto a Timeo, che niega affatto l' esistenza di questo Toro pella sola ragione, che nel suo tempo non ritrovavasi più in Sicilia.

Dugento mila persone si noveravano in Agrigento, quando Annibale assediolla; eppure se n' era di gran lun-
XIII. ga scemato il numero, qualora, stando si al rapporto di Laerzio, vivente Empedocle, giungeva sino agli ottocento

per i liquori, pe' grani, pel carbone. In Firenze dividesi il Moggio in istaja 24. e lo staio in due mine di libbre 25. l' una.

Digitized by Google

406 Anni prima di G. C.

to mila (103). Per ben otto meſi ſoſtennero l' aſſedio gli Agrigentini; i Tempj furono per comando d' Imilcone inceneriti, la Fortezza però conſervata, a cagione di farvi ſvernar le truppe, e di apparecchiarſi indi a poco pell' aſſedio di Gela.

La caduta di Agrigento intimorì in guiſa i Sicoli, che una gran mano di eſſi venne a ſtabilirſi in Siracuſa: laddove altri non credendo in tutta l' Iſola trovare un ſicuro aſilo per le loro mogli ed i loro figliuoli, e queſti e quelle co' loro primarj beni mandarono in Italia. Corriſponde a queſto medeſimo tempo ciò, che ſi legge in Giuſtino intorno alla richieſta di ſoccorſo, che fecero a Sparta i Siracuſani; onde poi Leonida fratello del Re portoſſi in Sicilia con animo di opporſi all' irruzione de' Cartagineſi. IV.

Juſtin. L. XIX. c. 1.

(103) *E ſlargavaſi la Città per ben dieci miglia di giro.* (*Laert.*) *Vi ſi differenziavano cinque parti; Camico, ovvero la Fortezza degli Agrigentini; il Colle Minervale, o Rupe Atenea, ov' era un Tempio di Cerere e di Proſerpina, e varj ſotterranei, attribuiti agli antichi Feaci; la Città, in oggi detta la Civita; la porzione Agrigentina in Camico; e finalmente i Borghi, chiamati* Neapolis.

Digitized by Google

IV.

Dionigi l' antico occupa la Sovranità di Siracusa.

405. Anni prima di G. C.

IL cotanto famoso Dionigi, o Dionisio Siracusano, già formava il progetto di assoggettir la sua Patria. Noi lo vedremo ben tosto divenire il più gran personaggio della Sicilia; e perciò non possiamo tralasciare tutto ciò, che lo concerne, e che si sà intorno a' primi anni d' un uomo sì rinomato.

Diod. Lib. XIII.

Ermocrate', il Padre di Dionigi era anch' egli nato in Siracusa: Cicerone lo ravvisa di una famiglia assai ragguardevole; quantunque altri, appoggiandosi a' discorsi dello stesso Dionigi, lo additano come plebeo, ch' esercitava il mestiero di Scrivano degli Atti pubblici. Se dee prevalere l' autorità di Cicerone, Dionigi in età di venticinqu' anni cominciò a tener predominio in Siracusa; e da ciò s' inferisce, d' esser egli nato ne' primi anni della guerra del Peloponneso. E' poi un pretto errore di Plutarco il fissare

Tusc. L. V. p. 20.

per

Digitized by Google

per giorno del suo natale quello stesso in cui morì Euripide: imperciocchè questo Poeta terminò la sua vita quando appunto si compiva la 92. Olimpiade, o nel corso della 93; ed in in questo tempo precisamente Dionisio, immerso nella sua ambizione, ne avea già colti i primi frutti. 405. Anni prima di G. C. Plutarc. prop. a Tevola. L. VIII. Quæst. I. Marmo d'Oxfort.

Sua madre, essendo di già gravida, sognò dare alla luce un Satiro. Si consultarono gl' Indovini; ed a costoro non riuscì difficile d' interpetrare, che il parto sarebbe di un bambino, che poi fatto adulto, diverrebbe illustre per fama e per ventura (104). Altre cose presagirono l' elevamento, a cui dovea egli giugnere. Mentr' ei guadava un fiume, abbandonò il suo cavallo in mezzo il fango, in cui erasi tuffato: poco dopo quest' animale si tolse d' impiccio, e si portò a lui con recar sul crine uno sciame d' api. Cic. de divin. Lib. I. n. 20.

(104) *Al nascimento degli Uomini straordinarj si è fatta sempre precedere una filza di visioni, e di prodigj, di cui i Poeti profittarono per abbellire i loro racconti. Gli Dei, diceano i Gentili, s' interessano delle picciole circostanze, che riguardano la vita degli Eroi, perchè deggiono loro rassomigliarli più degli altri.*

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C.

api. Ciò narra Filisto, Storico contemporaneo di Dionigi: da Eliano frattanto si scrisse, che lo sciame siasi allogato sopra la mano di Dionigi, dopo ch' ei montò a cavallo. I Galeoti (105), ovvero Indovinatori di Sicilia, da lui pregati per spiegargli una sì strana avventura, risposero, non doversi porre indubbio, ch' ei di già a gran passi incaminavasi verso l'assoluto potere.

Ælian. L. XII. c. 46.

Fra questi racconti dee tener posto quello della Siracusana Imera, cui parve esser trasferita in Cielo mentre dormiva, e dinanzi il trono di Giove osservò un giovane stretto tra' ferri. Chiese ella a colui, che ve lo menava, qual fosse quel prigioniero; e sentì replicarsi, essere appunto il cattivo destino di Sicilia, e d' Italia, infelicissima forgente dell' eccidio di molte

Valer Max. L I. c. 7. n. 6.

(105) *Così chiamati da un tal Galeto, o Galeo, che vantavasi figliuolo di Apollo; lo che gli valse la difficilissima Arte di presagire. Dalla di lui fama la più picciola delle tre Ible, ottenne il sopranome di Galeate.* (*Epist. di Steph.*) *N' erano così periti i Siciliani in questa sorta di misterioja dottrina, che non evvi Nazione, dice Filisto, che le si potesse paragonare. Da ogni dove correvasi in folla per ascoltare i preteśi interpretri dell' Avvenire.* (*Cic. de Divinat.*)

Digitized by Google

te Città. Scorsi alcuni anni, e questa donna ritrovandosi presente al sollenne ingresso di Dionigi come Sovrano di Siracusa, s' avvidde ch' egli rassomigliava dell' intutto al giovane della visione; e non potè trattenersi di gridare: egli è desso, ed io lo vidi incatenato a' piedi di Giove. Ciò seppe Dionigi, e la fece morir di nascosto. 405. Anni prima di G. C.

Altra volta si trovò egli in grave pericolo, nel mentre Ermocrate intraprese di entrare a forza in Siracusa; e non si salvò che contraffacendo il morto.

Nella pubblica assemblea di Siracusa, convocata dopo la presa d' Agrigento, per deliberarsi i mezzi di resistere alle irruzioni de' Cartaginesi, non vi fu alcuno così intrepido come Dionigi, che proferisse oltraggi contro i Generali; benchè ad ognuno in segreto dispiacesse la loro attual condotta; perciocchè se ne temeva la riputazione. Dionigi dunque egli solo altamente osò accusarli quai traditori dello Stato; propose con franchezza la necessità in cui s' era di deporli, pria che si compisse il tempo della loro amministrazione. I Generali lo accagionarono per sedizioso, dichiarandolo caduto Diod.

in

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C. in ammenda. Non aveasi alcun diritto a parlare prima di soddisfarla, e Dionigi era sproveduto d' ogni mezzo. Lo Storico Filisto pagò per lui; quindi l' instigò a proseguire con libertà il suo discorso.

Ripreſe allora il ſuo ardire Dionigi, e parlando con più veemenza, dipinſe al vivo lo ſtato lagrimevole di Agrigento, debolmente ſoccorſa da' Generali e da' Magiſtrati, ch' erano ſtati corrotti da' regali de' Cartagineſi. Indi per procacciarſi la benevolenza della plebe; da cui ſi ſuol produrre d' ordinario qualſiſia rivoluzione nelle Republiche, bravò contro il luſſo de' ricchi, deteſtandone l' orgoglio a riguardo de' poveri cittadini; i quali a guiſa di ſchiavi ne ſoffrivano i maltrattamenti. Conchiuſe poi ſulla neceſſità, da cui erano ſpinti i Siracuſani di non conferire le cariche, e le dignità, fuorchè a' popolani, i quali niente formidabili per il loro credito, o pelle loro ricchezze, ad altro non baderebbero, che al pubblico bene, affaticandoſi ſoltanto a render florida Siracuſa, ed a riſtabilire la di lei libertà.

Il popolo, ch' eſultava a tai diſcorſi, all'

Digitized by Google

all' istante depose i Magistrati, ne creò altri in loro vece, e tra essi vi fu Dionigi. 405. Anni prima di G.C.

Ma non aspirava egli, che al possesso dell' intiera autorità; ed affinchè vi perveniisse, stimò necessario di vilmente screditare i suoi Colleghi, spargendo tra il popolo come sicura la notizia, che da questi si trattenevano secrete intelligenze co' nemici. Gli avveduti non stentarono ad indovinare i suoi veri disegni; e ne resero avvertito il popolaccio: ma così grande n' era la prevenzione in suo favore, e ravvisavasi egli dapertutto come il più fermo sostegno della patria, che tutte queste dicerie furono prese per altrettante calunnie, inventate dagli emuli.

Ritrovavansi molti esiliati da Siracusa pell' autorità, e per la cabala delle persone d' alto rango. Conobbe Dionigi, dover riuscire un colpo di maestro il trarli nel suo partito: onde cominciò ad affezionarseli con brigare il loro ritorno nella patria. Dibattevasi allora sopra il bisogno di reclutare un gran numero di truppe, e con esse impedire le ulteriori conquiste de' Cartaginesi. Fè

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C.

noto Dionigi, che in vece di procurarsi dall'Italia, e dal Peloponneso straniere milizie, conveniva più tosto di richiamare i proscritti, i quali, faceano sperare un maggior zelo nel servigio del proprio paese; il di cui interesse oltre di toccarli intimamente, li ecciterebbe alla gloria di mostrarsi meritevoli dell' ottenuto perdono.

Da strepitoso applauso fu seguito cotal ragionamento; e datisi gli ordini per il ritorno degli esiliati, costoro ben tosto fecero vedersi in Siracusa. Giunsero pure i Messaggi de' Geloi, la di cui Città era ligia de' Siracusani, colla richiesta de' rinforzi pella loro guarnigione; e ciò grandemente abbisognava a cagione della vicinanza di Gela, e di Agrigento, ove appunto si trovava l'esercito Cartaginese. Vi si portò sollecito Dionigi con due mila fanti, e quattro cento cavalli: ed appena giunto, s' ingerì nel partito de' poveri, che tuttavia stavano in contrasto co' ricchi: perciocchè non avea altro in mira, che il far sposare i suoi interessi al maggior numero. Si sopprattennero i ricchi, e formatosi contro loro il processo, vennero condannati a mor-

Digitized by Google

morte. I loro averi destinati prima in- 405. Anni prima di G. C.
prò del pubblico, servirono di poi in pagamento del trasandato soldo alla guarnigione, comandata dallo Spartano Desippo: le truppe, che accompagnarono Dionigi da Siracusa, bisognarono restar contente della sola di lui promessa, che riceverebbero il doppio dello stipendio dovuto ad esse dalla Città. Con ciò egli ad un tratto tirava dalla sua l'antica e la nuova guarnigione, ed altresì il popolo di Gela; il quale di repente ravvisò in esso il suo liberatore. Si spedirono dunque da Gela in Siracusa Messaggi coll' incarico di ringraziarla, per aver destinato in suo ajuto un uomo di sì gran merito, come l'era Dionigi.

Non trascurò Dionigi d' indurre Desippo; ma ne fu inutile ogni tentativo. Frattanto i Cartaginesi si apparecchiavano pell' assedio di Gela, i di cui abitanti ricercarono l' assistenza di Dionigi, scongiurandolo a non partirsi, ed Diod.
a soccorrerli in un pericolo così prestante. Egli però diede loro a conoscere un certo indispensabil motivo, che spingevalo al ritorno in Siracusa; dalla quale poi si sarebbe di bel nuovo partito in-

Digitized by Google

495. Anni prima di G. C.

pochi giorni con un più gran rinforzo.

Giunse egli in Siracusa nel momento, in cui il popolo usciva dal teatro: tutti gli si affollarono intorno chiedendogli le notizie, che riguardavano i Cartaginesi. Con atteggiamento malinconico ei rispose: hanno i Siracusani al di dentro altri nemici molto più formidabili; e per questi intendeva, a seconda de' suoi reconditi intereſſi, tutte le persone di magistratura, da esso rappresentate come immerse nella dappocagine, ad altro non intese, che a divertire il popolo fra gli spettacoli, domentre Cartagine preparava tutte le sue forze per assalir Siracusa. Si diffuse innoltre in amari rimprocci contro essi, perchè lasciando le truppe prive del bisognevole, si appropiavano i beni assegnati pella loro paga. Aver egli evidenti prove, soggiunse, della loro perfidia; giacchè da Imilcone gli era stato inviato un Uffiziale sotto colore di trattar del riscatto de' prigionieri; ma positivamente per esortarlo a non esaminare con troppa accuratezza la condotta de' suoi Colleghi; e qualunque volta non volesse egli entrare nelle loro mire, almeno non le contrastasse.

Chiu-

Digitized by Google

Chiuse in fine la sua invettiva con farsi veder pronto a rinunziar la carica, purchè non si sospettasse, ch' egli fosse loro complice. 405. Anni prima di G. C.

Estremamente si sconcertarono a tal discorso i Siracusani; nè Dionigi il giorno dopo nella ragunanza cessò di parlamentare collo stesso stile; onde il popolo giudicò a proposito di crearlo Generalissimo con un potere assoluto. Cominciò egli dal raddoppiare lo stipendio de' soldati, e ne adducea per scusa, che in fi fatta guisa meglio adempirebbero essi il lor dovere: nè doveano cercarsi molto lungi i fondi, sù quali si trarrebbe il danaro, essendone di troppo bastevoli le intraprese conquiste.

Allora ben compresero i più avveduti, che Siracusa nell' atto di schivare gl' insulti de' Cartaginesi da se medesima si prefiggeva un Sovrano. Dionigi, per non lasciar tempo alla riflessione, s' ingegnava a trovare un pretesto, che potesse avvalorarlo a chiedere una guardia; non dubitando punto, che per questa darebbe principio al suo reame per entro Siracusa. Eccone la maniera, ond' egli operò. Diede ordine a tutti i Cittadini

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C. al disotto di quarant' anni, e capaci di recar l' armi, di ragunarsi nella Città di Leontini, con provvedigione bastevole per trenta giorni. Ivi i Siracusani trattenevano un presidio; e questa piazza serviva come di ricovero a' fuggiaschi, agli esiliati, ed alle persone, a cui nelle rivoluzioni pubbliche tocca più il guadagnare, che il perdere. Vi passa Dionigi notte tempo, e le persone, da lui poste in aguato fecero molto strepito nel campo. Si lagna egli della supposta trama, pella quale forse tentavasi assassinarlo, e di volo si rinserra nella fortezza della Città. Di là a pochi momenti vi fa penetrare i soldati, de' quali facea maggior conto; ed in sembianza di esser costretto a starsene sulla difesa, vuole, che da pertutto si accendessero grosse fiaccole per tema di qualche soperchieria. Sul far del dì nella ragunanza de' Leontinesi Dionigi espose il pericolo, che lo avea minacciato, e dimandò che gli fosse conceduto lo sceglierssi sei cento uomini per sua guardia. Allorchè questi ottenne ne accrebbe il numero fino ad un migliajo de' più animosi, che tutta la speranza di lor fortuna teneano appoggiata nelle sue

Digitized by Google

sue mani. Costoro fè vestire splendidamente, e riempì il loro animo di eccessive promesse. Nè minor cura ebbe egli di palesarsi amorevole e liberale verso le milizie straniere, a fine di piegarle alle sue voglie: locchè non avendo potuto ottenere da Desippo lo rimandò a Sparta. Per di lui ordine venne nel tempo stesso da Gela buona parte di quella guarnigione, ch' egli vi avea posta; ragunò da diverse parti i fuggiaschi, i proscritti, le genti più ribalde; ben persuaso, che a costoro recherebbe maggior utile la tirannia di quello, che potrebbe ad essi avvenire per un saggio governo. 405. Anni prima di G. C.

Con fi fatto accompagnamento entrò Dionigi in Siracusa, e non vi fu chi non s' accorgesse del suo errore nell' averlo riguardato come il Cittadino più onesto, e benemerito della Republica. Ma come trovarne più rimedio nel mentre i Cartaginesi stavano non lungi pronti allo sbarco con tutte le loro truppe?

Per maggiormente stabilirsi sù del trono Dionigi, adoperossi per trovare qualche grande alleanza. Sposò la figliuola del sopramentovato Ermocrate, e sua sorella Testa diede in moglie a Polisse-

Digitized by Google

406 Anni prima di G. C. no, fratello della moglie dello ſteſſo Ermocrate.

Quindi adunò il popolo, per condannarſi a morte Dafneo, e Demarco, i Capi di coloro che s' erano oppoſti alla ſua uſurpazione: Ed ecco come Siracuſa perdè la ſua libertà, che ſi era mantenuta per ſeſſanta un anno, da che Traſibulo ne fu cácciato.

V.

Gela preſa da' Cartagineſi. Movimenti contro Dionigi. Pace tra lui ed i Cartagineſi.

Diod. I Cartagineſi ſi affrettavano a renderſi profittevoli i vantaggi riportati nell' ultima campagna. Imilcone, che non più credeva aver biſogno di Agrigento, ſul cominciar di primavera, interamente la diſtruſſe e ſmantellò. Steſe indi le ſcorrerie in tutti i contorni di Camarina, e di Gela; e queſt' ultima ſtrinſe con aſſedio. Quivi al di fuori trovavaſi una Statua di Apollo di maravigliosa grandezza

Digitized by Google

za; che i Cartaginesi tolsero, e mandarono in Tiro, dalla quale eglino trassero l' origine. Timeo, pretende che la Città di Tiro divenne suggetta ad Alessandro settanta tre anni dopo, nello stesso giorno, e nel momento medesimo, in cui quella statua era stata tolta da' Cartaginesi: e ne inferisce da ciò, che debba appunto riguardarsi un tal gastigo come meritato da' Tiri, i quali s'erano resi complici del sacrilegio con aver ricevuta la Statua. In effetto, durante l' assedio di Tiro, parve ad un Cittadino vedere in sogno lo stesso Apollo, in atto di viaggiare altrove, per unirsi ad Alessandro. Ebbesi allora la strana accortezza di legar la Statua con catena d' oro all' Ara di Ercole, per così impedire la fuga del Nume. Occupata la Città di Tiro, volle Alessandro che fossero sciolte quelle catene, e particolarmente rese grazie ad Apollo perchè s' era palesato a lui propizio. 405. Anni prima di G. C.

Grandemente essendo forzata Gela da' Cartaginesi, Dionigi imprende a soccorrerla. I Geloi però, tuttora incerti dell' evento, s' erano determinati a mandar le donne ed i fanciulli in Siracusa; il che non si eseguì, poichè quelle nella pub-

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C. publica piazza proſtrate dinanzi agli altari ſcongiuravano i loro mariti, a conceder loro il permeſſo di eſſere anch' elleno a parte del comune riſchio; e ſembrò convenevole il non rigettarle.

Si difendeano con eſtremo coraggio gli aſſediati. Nelle freguenti ſortite cadeva pelle loro mani un gran numero di nemici. Coll' aſſiſtenza delle donne, e de' fanciulli riedificarono notte tempo le muraglie, di già rovinate da' Cartagineſi nel giorno avanti.

Frattanto arriva Dionigi con un eſercito di trenta mila uomini di fanteria, e di un migliajo a cavallo, ſecondo Timeo; o di cinquanta mila, ſecondo altri Storici; da lui fatti raccogliere appo gli alleati di Siracuſa, e gli altri popoli; contandovi in eſſi tutti quei Siracuſani ch' erano atti all' armi. Scortavalo innoltre una flotta di cinquanta vaſcelli. Le tende vennero collocate accanto al mare: Dionigi ripartì l' eſercito in tre corpi, come ſe aveſſe in animo di aſſalire tutto ad un tratto da tre diverſe parti. Così diſpoſte le coſe, i Cartagineſi gli laſciarono libero l' ingreſſo nella Città; ma egli non vi entrò, che per farne uſcire gli abi-

Diod.

Digitized by Google

abitanti, e la notte ne uscì fuori egli stesso, dopo avervi lasciato due mila uomini; a' quali comandò accender fiamme e far molto strepito, per ingannare i Cartaginesi. Appena spuntata l'alba, venne questa soldatesca a trovarlo; e ben avvedendosi dello stratagemma gli assedianti, entrarono in Gela, e vi uccisero tutti quei, che v' erano restati. Dionigi trattenevasi in Camarina; e ne costringeva gli abitanti a prendere il cammino per Siracusa; ciò che fu eseguito di repente e con precipitanza. I soli decrepiti, e gli ammalati non poterono intraprendere questo viaggio. Irritossi l'esercito contro Dionigi a tale spettacolo di vecchi, di donne, di donzellette, di fanciulli, che si pressavano a marciare oltre le loro forze; e fino s' ebbe sospetto ch' ei fosse d' accordo co' nemici. Le sue truppe Italiane l' abbandonarono; la cavalleria di Siracusa, che maggiormente l' odiava, tentò assassinarlo nel cammino; egli però avea avuta l' accortezza di farsi attorniare da una guardia straniera. Mancatole questo colpo, la cavalleria si ritirò in Siracusa, dove pose a sacco il palazzo, e caricò la di lui mo-

405. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C. moglie d' indicibili oltraggi, e violenze, dalle quali fu astretta a troncare i suoi
Plut. in Dion proprj giorni. Dionigi, che prevedeva questi cattivi disegni, le tenne dietro con cento cavalli e sei cento pedoni, de' quali potea più fidarsi, ed avanzandosi a gran passi, pello spazio di quattrocento stadj, cioè di quasi diciotto delle nostre leghe (106), si trovò verso mezza notte alla porta dell' Acradina, che stava ben serrata. Con appicciarvi fuoco vi si aprì un passaggio. I più benestanti Cittadini accorsero per opporsi al suo ingresso; ma inviluppati dalle sue genti, in gran parte furono passati a fil di spada.

Subito entrato in Città, Dionigi, fece scannare chiunque si era palesato per suo nemico: depredò le loro case, ed altri costrinse ad uscire da Siracusa. Gl' infelici fuggitivi di Gela e di Camarina, che le loro sciagure riferivano al

(106) *Degli Stadj Greci 600. corrispondono a 60. miglia Italiane, cioè ad un Grado della superficie del Globo; ed ogni Grado a 25. Leghe di Francia. Vagliono dunque le 18. Leghe quasi a 43. delle nostre miglia; benchè il Caruso le stabilisca per 32. (Mem. Stor.*

Digitized by Google

al Tiranno, cercarono asilo tra' Leontinesi. Frattanto, benchè vittorioso Imilcone, richiese pace; e questa fu conchiusa co' seguenti patti: che resterebbero sotto il dominio de' Cartaginesi le loro antiche conquiste, insieme col paese de' Sicani (107), de' Selinuntini, e le contrade di Agrigento, e d' Imera; che a' Camarinesi, ed a' Geloi si accorderebbe di abitare nelle loro Città, ormai smantellate, mercè di un tributo da pagarsi ogni anno a' Cartaginesi; che i Leontinesi, gli originarj d' Atene, e gli altri popoli di Sicilia vivrebbero da quì avanti regolati dalle loro proprie leggi, in piena ed asficurata libertà; che Siracusa ne rimarrebbe soggetta a Dionigi; che i prigionieri sarebbero scambievolmente restituiti, e lo stesso si praticherebbe colle navi prese da ambe le parti. 405. Anni prima di G. C.

L' ultimo articolo di questo Trattato, spettante a Dionigi, raffermò qualunque sospetto, ch' erasi fatto intorno al suo tradimento, ed a' suoi occulti maneggi co' Cartaginesi. Sottoscrit-

(107) *Cioè la parte Occidentale dell' Isola*

Digitized by Google

405. Anni prima di G. C. scritta la pace fè ritorno in Africa l' esercito nemico, ma ridotto a meno di metà pelle contagiose malattie.

VI.

Novella rivoluzione contro Dionigi. I Lacedemoni lo guarentiscono. Conquiste di questo Tiranno. Egli fortifica Siracusa. Pace tra lui Reggio e Messina.

404. Anni prima di G. C. Diod. L. XIV. pag. 238.

Dionigi tuttavia scorgendo l' insofferenza de' Siracusani per accostumarsi al giogo, pensò premunirsi contro le risoluzioni degli animi turbolenti, ed inquieti, che d' ora in ora ad altro non aspiravano, che ad uno stato libero. E così in fatti egli fece con aggiungere novelle fortificazioni all' Isola di Siracusa, la quale pella sua medesima situazione sembrava inespugnabile. La circondò con grossa muraglia, fiancheggiata da torri altissime; innalzandovi pure una ben munita cittadella in uso di ricovero nel bisogno: ivi in un gran numero di botteghe e di loggie po-

Digitized by Google

poteano comodamente abitare moltissime persone. E il picciol Porto restò chiuso in questa Cittadella. 404. Anni prima di G. C.

Quindi divise novellamente le terre: ma perchè la giustizia non gli serviva di guida, le migliori diede a' suoi amici, a' suoi favoriti, ed agli Uffiziali da lui posti in carica: il restante lo ripartì ugualmente fra gli straftieri, fra' Cittadini, e gli schiavi di già affrancati. La stessa divisione praticò colle case, a riserba di quelle dell' Isola di Siracusa, ch' ei concedette a' suoi più fidi.

In sì fatta guisa messo in sicuro, rivolse l' armi a soggiogare que' popoli di Sicilia, i quali aveano dati soccorsi a' Cartaginesi (108), e cominciò dall' assedio d' Erbesso (109). I Siracusani del suo

(108) *Queste erano le popolazioni de' Sicoli, ognuna delle quali si governava da se stessa; Erbesso, Sergenzio, Murganzio, Erbita, Assoro.*

(109) Erbesso, *poi detta* Pantalica, *Città de' Sicoli, giace nelle rovine al di sopra d' una rupe, attorniata da varie spelonche, nel mezzo di Lentini e dell' antica Noto, dirimpetto a Sciortino. Non approvasi da' nostri Eruditi il sentimento di Cluverio, che riputando Erbesso un'*

Digitized by Google

404. Anni prima di G. C. suo seguito, in vedersi coll' armi alle mani osarono far troppo liberi discorsi contro la Tirannia, incitando ognuno ad unirsi seco loro per annientarla. Dorico, uno de' più distinti uffiziali, che tentò racchetare questi primi movimenti sedizioni, mentre s' innoltrava fino alle minaccie, e dopo di esse pensando adoperare la forza, restò assassinato. Tanto gli animi de' malcontenti erano incoleriti, che ad un tratto gridano libertà, e fanno venire la cavalleria, che nel principio del tumulto avea preso posto in Etna. Non fu poca la sorpresa di Dionigi, che sciolto l' assedio di Erbesso, corse in fretta verso Siracusa per impedirla a non seguire un sì pericoloso esempio. Fin colà gli tennero dietro i malcontenti, ed alla loro testa vi erano gli assassini di Dorico. Sottomesso l' Epipoli, non trovò Dionigi alcun mezzo, onde sortire dalla Città.

Giun-

---

un' altra di Pantalica, situa quella dov' è al presente Palazzolo; il quale era più tosto il Castello di Acre. Una Fortezza di nome Erbesso anche trovavasi nelle Campagne di Agrigento, e ne fanno memoria Polibio nel L. 1., e Diodoro nel L. 22. e 23.

Digitized by Google

Giunsero intanto i soccorsi, che colorò implorarono a' Messinesi ed agli abitanti di Reggio: indi si prepararono all' assedio dell' Isola, dopo aver promesso largo guiderdone a chi recherebbe la testa del Tiranno, ed il diritto di cittadinanza agli stranieri, che lo abbandonerebbero. 404 Anni prima di G. C.

Privo d' ogni scampo Dionigi, ormai abbandonato dalle milizie straniere, racchiuso strettamente nell' Isola, in un configlio co' suoi confidenti delibera sul miglior partito, che potea convenire in circostanze sì terribili. Suo cognato Polisseno gli propose di montare sul suo miglior cavallo, e di fuggire presso le guarnigioni, lasciate da' Cartaginesi in varie piazze di Sicilia. Si riguardò per troppo ardimentoso un tal progetto; e si attennero tutti all' opinione di Filisto, da cui esortavasi alla costanza, e di morir più tosto, che abbandonare ad un tratto il suo Regno. Non merita scusa la poco esattezza di Eliano, che scrisse, essersi convocato questo Configlio nel mentre i Cartaginesi teneano bloccato Dionigi. Nè fa vedersi più esatto allorchè soggiunge, che il Tiranno pensava Ælian. L. IV. c. 8.

Digitized by Google

404. Anni pri-
ma di G. C.

di sottrarsi colla fuga, e che ne fu trattenuto dalle parole di Ellopide, che lo consigliava a perire prima di spogliarsi della Sovranità.

Di null'altro avea bisogno Dionigi, che di acquistar tempo, il quale suol riuscire tuttora favorevole al Principe ne' popolareschi movimenti. Egli pertanto spedì alcuni Messi a' sedizioni, richiedendo loro, che gli si accordasse la libertà di altrove trasferirsi, e di menar seco i suoi averi. Di estrema allegrezza fu cagione appo quelli una tal profferta: con ciò speravano di veder fra poco risorgere la libertà di Siracusa. Si convenne destinare a Dionigi cinque vascelli per il trasporto delle sue genti, e delle sue facoltà. Egli intanto non avea tralasciato di far passare i suoi Messaggi verso i Campani, che guernivano di presidio le Fortezze appartenenti a' Cartaginesi, e di offrir loro immense somme per soccorrerlo. Ma di già i malcontenti, supponendolo di buona fede e leale, ravvisavano la tirannia come estinta, e gran parte delle truppe congedarono, come inutili dopo il compimento d' ogni affare. Qual

ne

Digitized by Google

ne fu però la lor sorpresa in vedersi ad un colpo assaliti da quei mille e dugento Campani, che accettate aveano le offerte di Dionigi! Costoro si fanno strada coll' armi in mano fino a lui, ed in breve vi si uniscono anche tre cento soldati stranieri, che spontaneamente gli esibivano i lor servigj. Cambiossi con ciò lo stato delle cose, e ne restarono cotanto abbattuti i malcontenti, che fu bisogno deliberarsi, se mai dovrebbero continuar l' assedio dell' Isola. Da questa uscì Dionigi, e mise gli assedianti in fuga; poca però ne fu la stragge, perciocchè egli avea proibito d' uccidere i fuggitivi. 404. Anni prima di G. C.

Dionigi, sotterrati gli estinti, fa sentire a quei, che s' erano ricoverati in Etna, che poteano con ogni sicurezza ritornare, giacchè egli si dimenticherebbe il passato. Parve opportuno a coloro, che aveano mogli, e figliuoli, d' accettar questo invito; gli altri però non diedero in risposta, che un gran numero di oltraggi. Lealmente la sua promessa mantenne il Tiranno verso coloro, che in lui si affidarono. Indi licenzia i Campani, dopo averli ben ricompensati. Questi malvagi entrarono pacificamente

Digitized by Google

404. Anni prima di G. C.

in Entella; ne uccisero tutti gli uomini; e la più sfrenata licenza usarono colle donne (110).

I Lacedemoni, il di cui credito ed istima sorpassava quello degli altri popoli della Grecia, s' avvilirono con un azione altrettanto più vituperevole, quant' essi erano bramosi di farsi considerare per inclinati alla giustizia, e per aventi in odio la tirannia. Lo Spartano Aristone, uno de' primarj, mandarono in Siracusa, coll' incarico di assicurar pubblicamente, che i Lacedemoni grandissimo interesse prendeano a' di lei disastri; di nascosto poi dovea offerir soccorsi a Dionigi, a fine di sostenere la sua sovranità; e con ciò speravano essi di stringerlo in perfetta al-

(110) *Si scorgono le rovine della Città di* Entella *sulle vette del Monte dello stesso nome, alle vicinanze di Castelvetrano. Si credette esser opera antichissima del Re Aceste Trojano, anch' esso fondatore di Segesta, e di Erice. L' Imperator Federico la distrusse insieme col Castello* Jato, *posto sull' inaccessibile montagna di San Cusmano; perciocchè in amendue vi s' erano fortificati i tumultuanti Saraceni. Da questa montagna sorge il Fiume* Jati, Bathys, *o* Tayhuro, *che si scarica nel mare di Partinico, non lungi dal Capo Rama,*

Digitized by Google

alleanza. Le secrete conferenze tra Aristone, e Dionigi produssero l' assassinio di Nicotele da Corinto, il quale da che s' era stabilito in Siracusa vi si acquistò somma riputazione. Non poco disonore si trassero i Lacedemoni, ed Aristone, per tale assassinamento, di cui erano gli autori. 404 Anni prima di G. C.

Lisandro venne anch' egli Ambasciadore di Lacedemona a Dionigi. Narra Plutarco a questo proposito, che Dionigi gli mandò due vesti, per sceglierne una, quale più gli piacesse, in uso della di lui figlia, e che Lisandro rispose, ch' ella sceglierebbe meglio di lui, ed ambe seco recò in Sparta. Ma pure Lisandro non era sempre così ingordo: rifiutò altra volta alcuni vestimenti siciliani, inviatigli dallo stesso Dionigi pelle di lui figliuole, con dire di aver timore, che con sì belle, ed ornate vesti verrebbero a comparir più brutte.

Istruito dagli eventi Dionigi, entra in una total diffidenza verso i Siracusani, e và in cerca di toglier loro tutti i mezzi, onde potessero recargli nocumento in avvenire. Mentre un gran numero di Cittadini stavano intesi alla ricolta,

Digitized by Google

404. Anni prima di G. C. egli prende dalle loro case qualunque sorta d'armi, circonda di forte muraglia la Cittadella, fa mettere in punto molte navi, ed assolda numerosi stranieri.

403. Anni prima di G. C. Disegna quindi di esercitare le sue truppe, col mezzo delle conquiste si i popoli vicini; e comincia da Enna, governata da Eimnesto, di lei primario Cittadino, al quale Dionigi persuade a divenir Tiranno della patria, offrendogli il suo ajuto. Fa de' tentativi Eimnesto, e vi riesce; ma non permette giammai, che Dionigi penetrasse in Enna, come si lusingava; del che egli irritato s' unisce alle brame degli Ennesi per scacciare il Tiranno. Coloro ch' ebbero parte in questa congiura, gli aprirono la porta, per dove egli entrò con molte truppe, e fattovi arrestare Eimnesto, lo diede nelle mani degli sdegnati Ennesi: nè costoro di poi si pentirono della loro fiducia verso Dionigi, perciocchè egli altrove diresse il suo cammino, senza aver recato alcun danno a' Cittadini (111). Cinse indi d'assedio Erbi-

(111) *L' antichissima Enna è la stessa in oggi*

Erbita, che non potè soggiogare, e si contentò di far con essa un Trattato (112). Passò di là in Catania; che cadde

403. Anni prima di G. C.

gi ragguardevole Città di Castro-Giovanni, che che si debba dire dell' etimologia di questa novella denominazione. Stà situata nel centro dell' Isola sovra l' altura di un Monte, che vi forma spazioso piano (Livius, L. 4., Cic. Verr. 6. Strab. L. 6.). Un certo Enno Siracusano ne fu il fondatore; ma, secondo Diodoro, ha essa una più assai rimota origine, e fino ne' poetici tempi di Cerere, e di Proserpina.

(112) Erbita, risplendente e forte Città, da alcuni ravvisata alle vicinanze di Nicosia nel luogo detto li Casalini; per altri però non lungi più di due miglia da Daidone ad Oriente, dove il volgo dà il nome di Citatella. Fù Patria di San Leone II.; e qualora prevalesse l' autorità di Paolo Diacono, i Saraceni la smantellarono nell' anno 800.

Governava Erbita Arconide, il quale conchiusa la pace con Dionigi, edificò una nuova Città presso alle spiaggie del Mar Tirreno, dandole il nome di Alesa. (Diod. L. 14.) Popolatissima divenne, e ricca pel suo traffico. Vi si distinguevano il Porto, ed il Tempio di Apollo. Quivi non lungi evvi la Torre-Mazza, appartenente alla ragguardevolissima Famiglia Castello, col titolo di Principato; ed il Fiume di Pittineo, o Leto, anch' esso un tempo detto Alæso.

Dopo d' essere stata soggetta Alesa a' Mamertini, ed ai Siracusani, indi a Cartagine, implorò la

404. Anni prima di G. C.

in suo potere, mercè di Arcesilao, che la governava per i Cartaginesi. Dionigi vi s' introdusse notte tempo, l' abbandonò al saccheggio; e gli abitanti vendette: quindi la cesse a' Campani, che vi si stabilirono.

Dopo aver guadagnato Proclo, che teneva la prima carica in Nasso, egli sorprende quella Città, ne fa esporre al mercato in Siracusa gli abitanti, eccettuatine i parenti di Proclo, e le ricchezze divide alla soldatesca; che si affrettò ad atterrarla interamente. Conchiude di poi la pace co' Sicoli, abitanti in quei contorni.

I Leontinesi, temendo le minaccie di Dionigi, che si preparava ad assediarli, conchiudono con lui un Trattato, per il

la protezione di Roma, che la distinse con molte prerogative. E' tuttavia incerto, secondo il Pirri, s' essa abbia avuto il suo Vescovo; e se il di lei eccidio accaduto fosse per opera de' Saraceni. Oltre le notizie addotte dall' Abb. Amico nelle Note al Fazello, e nel Diz. Sicolo, si leggano quelle dell' eruditissimo Sig. Gabriello Lancellotto Castello Principe di Torremuzza Palermitano, il di cui nome risona onorevolmente in tutte le Letterarie Adunanze di Europa.

Digitized by Google

il quale gli davano nelle mani la loro patria; purchè veniſſero trasferiti in Siracuſa, con ottenerne il titolo di Cittadini. 404. Anni prima di G. C.

Nello ſteſſo tempo la Città di Reggio, d' origine Calcideſe, perſuaſa a ragione delle mire di Dionigi, inteſo a ſterminare tutti i Calcideſi, come avea fatto in Naſſo ed in Catania, progettò con ambedue coteſte Città una Lega, per reſiſtere al Tiranno: in eſſa v' ebbero anche parte gli eſpulſi da Siracuſa, che non erano pochi; coſichè l' eſercito di Reggio ſi vide contenere ſei mila uomini di fanteria, oltre di ſei cento cavalli, e della flotta di cinquanta vaſcelli. I Generali de' Meſſineſi unirono le loro truppe a quelle di Reggio; e vi ſi contavano quattro mila pedoni, quattro cento cavalli, con trenta vele. Il popolo di Meſſina, ch' eraſi traſcurato di conſultare per queſta lega, ſcoppiò in aperta ſedizione contro i Generali, allorchè l' eſercito ſtava per incaminarſi fuori la Città; e Leomedonte di ſecreta corriſpondenza con Dionigi, colſe l' opportunità di rappreſentar coteſto Principe, qual uomo di cui non poteano lagnarſi i Meſſine- Diod. Lib. XIV.

Digitized by Google

403. Anni prima di G. C. sinesi, per non averne ricevuto alcun torto; e che perciò ingiusta cosa sarebbe stata l' attaccarlo. Dal suo parlare commossi i soldati, abbandonarono i Generali, e ritornando a casa loro, rimasero ben persuasi di non meritare alcun rimprovero da canto del popolo, che non avea fin' ora approvata cotesta guerra.

Gli abitanti di Reggio ad altro non pensavano, che a starsene sulla difesa. Dionigi, che si era posto in marcia, da che seppe il movimento degli Alleati, fè tosto ritorno in Siracusa alla notizia della loro ritirata. S' intavolò un Trattato; Dionigi che meditava i più grandiosi disegni ascoltò ben volentieri qualunque proposta di pace; la quale in fine fu conchiusa tra lui da una parte, e Reggio e Messina dall' altra.

402. Anni prima di G. C. Nello stesso tempo, che Dionigi dilatava il suo Dominio, non lasciava di fortificarsi per entro Siracusa. L' Epipoli era un posto importante, che sopraslava a tutta la Città; il Tiranno vi destina fino a sessanta mila persone per munirlo: sei mila coppie di buoi vi doveano faticare, e larghissima ricompensa promise a chi si mostrasse migliore operajo.

Diod.

Non

Digitized by Google

Non contento di passare i giorni intieri a veder proseguire si fatto lavoro, talvolta imprendea egli stesso co' suoi Cortigiani l'opere più difficili. Nè pur di notte intermettevasi la fatica; cosichè in soli venti giorni videsi compito un muro lungo venti stadj, cui fiancheggiavano altissime torri. 402. Anni prima di G. C.

VII.

Apparecchi di guerra fatti da Dionigi. Matrimonj di questo Principe. Egli si fà amico di Dione. Viaggio di Platone in Sicilia.

UNo de' più vasti disegni di Dionigi addirizzavasi al discacciamento di tutti i Cartaginesi; e da si fatto motivo venne spinto a mostrarsi volonteroso in accordar la pace a Reggio. Egli punto non dubitava, che i Greci loro malgrado sommessi al suo giogo, si affretterebboro a scuoterlo, nel vedergli recar l'armi in altro luogo. Sapeva anch' egli, che il morbo contagioso terribile strage 399. Anni prima di G. C.

avea

Digitized by Google

399. Anni prima di G. C. avea cagionato in Africa, e di gran lunga diminuite si trovavano le forze di Cartagine; non volle però scoprir le sue mire prima di dar mano a quei preparativi, che ricercavansi come opportune a sì grande impresa. Ragunò egli per la qual cosa dall' Italia, e dalla Grecia buon numero di Fabbri, e di Operaj, che vi vennero tratti da magnifiche promesse, e lavorarono, in tutti i luoghi di Siracusa, e fino nell' intorno de' Tempj, e nelle piazze pubbliche, ogni sorta d' armi e di Galee a tre ed a cinque ordini di remi; invenzione, che poco fa s' era posta in uso. Attentamente osservava egli stesso Dionigi cotest' opere, con dar larga mercede a' più abili, e parecchi di essi facendo sedere alla sua mensa. Fu recato dal Monte Etna, e dall' Italia il legname, che abbisognava pella costruttura delle navi. In poco tempo se ne videro dugento novellamente costrutte, e cento dieci racconciate delle antiche. Nel ricinto del Gran Porto s' innalzarono cento sessanta Loggie unite alle cento cinquanta, che v' erano prima, e che bisognarono ristorarsi: nella maggior parte di esse poteansi ricoverare due vascelli. Diodo-

ro

ro ci descrive minutamente le armadure, che allora si fecero; tra' le quali si contavano cento cinquanta mila clipei, o scudi, altrettanti elmi, e spade, quattordici mila corazze di fino lavorio, per uso de' soldati da cavallo, degli Uffiziali, e delle truppe straniere, destinate per sua guardia. Le freccie, i giavellotti, le saette, le macchine militari corrispondevano a questo gran numero. L' equipaggio di metà della Flotta era tutto di stranieri, e nell' altra non si trovavano, che i soli Siciliani. 399. Anni prima di G. C.

Posti a fine cotai preparativi, Dionigi s' adoperò a far delle reclute. Non pochi soldati si arrolarono de' Siracusani, e degli altri popoli di Sicilia, altri ne giunsero dalla Grecia, e segnatamente dalla Laconia. Il grosso stipendio da lui assegnato lo provedeva a dovizia di truppe. Era egli ben persuaso, che l' amore de' sudditi per il loro Principe, più che altra cosa, avvantaggiar potea il felice evento de' suoi progetti; e quindi usò ogni mezzo per renderli a se benevoli; siccome pure diede molte possessioni nelle loro vicinanze a' Messinesi, per così costoro non recare ostacolo a qualunque sua impresa. Mandò Ambasciatori a Reggio, per indurlo 398. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

398. Anni prima di G. C. durlo ad un' alleanza, con offrirgli molte terre; richieſe innoltre una donzella in moglie, ma ne riportò l' ingiuriosa riſpoſta, di non eſſervi per lui; che la figliuola del Boja. Si vedrà in appreſſo quanto coſtò caro un tale inſulto agli abitanti di Reggio.

Dionigi eraſi determinato a prender moglie: dopo l' aſpro rifiuto di Reggio ſi dirizzò egli a' Locreſi, che faſtoſi di tal domanda gli accordarono Doride, figliuola di Eſſeneto, unò de' più illuſtri Cittadini; ma prima avea egli richieſta la figlia di Ariſtide, altro Locreſe, ch' era ſtrettiſſimo in amicizia con Platone. Il Filoſofo Ariſtide, niente abbagliato dallo ſplendore del trono, riſpoſe, che ſoffrirebbe con minor diſpiacere la morte di ſua figlia, che di vederla ſpoſa d' un Tiranno. Ma egli non previde le conſeguenze di queſta riſpoſta. Ne pagarono il fio i ſuoi figliuoli, fatti morire da Dionigi, per vendicarſi del Padre. Il Tiranno mentr' eſſi morivano, per inſultare Ariſtide, chiedevagli, ſe forſe ſi trovava ormai diſpoſto ad accordargli la figlia; Ariſtide però, benchè ſi trovava immerſo nel più cocente rammarico, riſpondeva con franchezza: *la voſtra cru-*

Plutarc. Vita di Timoleon.

del

Digitized by Google

deltà mi cagiona rammarico; ma non trovo baſtante motivo a pentirmi di quel che vi ho detto. 398. Anni prima di G. C.

Una galera con cinque ordini di remi, riſplendente in oro ed in argento ſpedì Dionigi in Locri per trasferir Doride. Nello ſteſſo giorno ſposò egli Ariſtomaca figliuola d'Ipparino, il più poſſente tra' Siracuſani; ch'era ſtato ſuo collega nel primo generalato delle truppe di Siracuſa. Fu recata coſtei nel palazzo ſovra un ſuperbo carro tirato da quattro bianchi cavalli, contraſſegno in quei tempi di grande onore. Si pretende, che non ſi potè giammai ſcoprire, ſe Doride, o Ariſtomaca foſſe ſtata la prima a venir ſpoſata. Il popolo di Siracuſa, a cui Dionigi ormai riuſciva gradito, per aver egli cambiata condotta, ed all'ingiuſtizia ed alla crudeltà avea fatta ſuccedere la piacevolezza, la generoſità, e la clemenza, brillò tra la gioja, e le feſte per queſte nozze. Egli parve, che amaſſe ſempre egualmente queſte due mogli, e non diede mai ad alcuna la preferenza. Entrambe pranzavano con lui, e riceveano gli onori del ſuo letto a vicenda. Nondimeno i Plutarco. Dione.

Si-

Digitized by Google

398. Anni prima di G. C. Siracusani domandavano, che fosse preferita la loro Concittadina; ma Doride ebbe la sorte di dare a Dionigi il primo Figliuolo; ciò che molto le valse per resistere alle cabale ed alle brighe di quei, che l' odiavano come straniera. Lungo tempo Aristomaca sembrò sterile: Dionigi, che con ardenza ne bramava figliuoli, fece morire la madre di Doride, sospettando, che colei col mezzo de' malefici, e de' sortilegj ne impedisse il concepimento. Era Aristomaca sorella di quel Dione, che l' Antichità pagana collocò nel novero degli uomini più saggi. Acquistossi egli in appresso il favor di Dionigi per la stima, e la protezione di sua sorella, e non passò molto a divenirne il confidente com' uomo di alto discernimento. In tutto lo distinse Dionigi, e fino e dar ordine a suoi cassieri di concontargli quanti danari ei volesse, purchè soltanto gli riferissero il dì medesimo la somma, che gli avrebbero data.

Grande abilità ed elevatezza d' anima ricevuta avea dalla Natura Dione; ma sovratutto contribuì a perfezionarlo l' avventurosa occorrenza, in cui diven-

Digitized by Google

venne discepolo di Platone; allorchè questo Filosofo ritrovandosi in Italia, non volle ritornare in Grecia, senza aver prima osservati gli straordinarj fenomeni dell' Etna, nè pria d' istillare ne' cuori di alcuni Siracusani l' amore della Sapienza. Un tal strano desio, per cui egli si mise in viaggio, verso Siracusa, lungi di riuscirgli inutile, gli adescò il giovanetto Dione, che rimase quasi rapito da' di lui discorsi. Egli diede in un tratto a conoscere, quale smisurata differenza avvi per un uomo ragionevole tra la corruzione d' una Corte, e le rette e sicure massime, dettate dalla Filosofia. Appena ascoltò egli Platone, e gustò quella Morale, che mena dritto alle virtù, che il suo cuore fortemente si accese per essa: onde può asficurarsi non aver avuto Platone altro discepolo, che lo rendesse più glorioso quanto Dione; e su di ciò non trascura di farne precisa testimonianza egli medesimo; or con chiamarlo Giovane compito, or dipingendone le azioni, dalle quali non fu giammai smentito il carattere intrapreso. Meditava Dione sulla facilità, con cui Platone avea

398 Anni prima di G. C.

Digitized by Google

398. Anni prima di G. C. trasformate le sue inclinazioni, e lui, per così dire, astrinse a bramare il convenevole, ed ogni abito virtuoso; quindi si lusingò di leggieri, che i ragionamenti medesimi colpirebbero lo spirito del Tiranno. Non si racchetò egli giammai, finchè non lo riducesse ad intrattenersi con esso lui. Consentì a questi abboccamenti Dionigi, e Platone, trascurando lo stile dolce ed obbligante che lega e trasporta gli animi a sua voglia, si annunziò qual rigido Filosofo, che giudica gli uomini a misura del lor vero merito. Nel primo trattenimento molto favellossi sulla virtù, e non poche discussioni si fecero intorno alla vera prodezza. Secondo il sentimento di Platone, non ci sono uomini meno forti e meno valorosi de' Tiranni, esposti anche a tremare alla presenza d'un Barbiere. Indi si raggionò de' pregi della giustizia, e Platone dimostrò, che la vita de' giusti soltanto è felice, laddove i perfidi vanno incontro, come necessariamente, ad un' infinità di sciagure. Richiese poi Dionigi, qual esser dovea l'uomo da lui stimato il più avventuroso, e colui rispose, egli è appunto Socrate. Al-

Laert. L. III. n. 21.

Digitized by Google

Altre particolarità vengono riferite da Olimpiodoro riguardo a questo trattenimento. Platone, egli ci dice, volea indurre Dionigi a spogliarsi della Sovranità, ed a ristabilire l' Aristocrazia; onde a questo proposito Dionigi si consigliò con lui sù i doveri di quei, che governano, e n' ebbe in risposta dal Filosofo, dessi appunto consistere a render gli altri uomini migliori; e perchè Dionigi davasi a credere, che non vi fosse in Sicilia di se più perfetto Giudice, dimandò a Platone il di lui parere intorno ad un uomo, i di cui giudizj fossero sempre giusti. E' questo, replicò egli, il menomo incarico per un Principe, dovendo comparars un buon Giudice ad un rappezzatore di abiti sdruciti. Non era possibile, che il Tiranno provasse diletto in tal conferenza, egli, che giammai non era accostumato a sentir discorsi così poco cortesi; di fatti pieno di sdegno interrogò bruscamente Platone sul motivo, che lo spinse a fare un viaggio in Sicilia. Vi venni, gli rispose, per cercare un uomo: il che assai più riaccese la collera di Dionigi, avvedendosi del rimprovero del Filosofo, che gli ricusa-

398. Anni prima di G. C.

Laert. L. III. n. 19.

Digitized by Google

398. Anni prima di G. C. va il glorioso titolo d' uomo.

In mezzo a' suoi trasporti Dionigi, fu quasi al punto di far morire il poco compiacente Platone. Buon per lui, che Dione, Aristomeno, e gli altri suoi amici s' interposero. Costoro però, temendo le conseguenze, che necessariamente sogliono avvenire da un Potente irritato, lo posero in fretta sullo stesso Trireme, che dovea ricondurre in Grecia lo Spartano Pollide. Si disse, che Dionigi avesse di nascosto pregato Pollide, di uccider Platone nel viaggio, od almanco di venderlo come schiavo. Di questo tradimento, diceva il Tiranno, non avrà forse alcuna ragione di lagnarsi il Filosofo, il quale si dà il vanto d' essere uomo giusto, perciocchè, secondo le sue stesse massime, sarà egli al pari felice nella libertà, come nella servitù A quest' ultimo partito s' appigliò Pollide, menando seco Platone nell'Isola Egina, ch' essendo allora in guerra cogli Ateniesi, avea stabilito di porre al mercato tutti quei nemici, che loro venissero a mano. Platone dunque fu venduto; Amicero però Filosofo della scuola di Cirene lo ricomperò, e sano e salvo mandollo in Atene. Quivi ognuno

Diod. L. XIV.

Digitized by Google

no de' di lui amici fece avanti la sua tassa per rimborsare Amicero, e non tralasciò nello stesso tempo ognuno di biasimare il suo Maestro; perciocchè o non conveniva portarsi alla Corte de' Tiranni, o bisognava, quivi trovandosi, tenervi la piacevole condotta de' Cortigiani (113). 398. Anni prima di G. C.

Dionigi sebben sdegnato con Platone, continovò a mostrarsi a Dione suo confidentissimo, con tenerne il medesimo conto, e facendone altresì stima come per il passato. Più volte lo spedì Ambasciadore in affari rilevanti, e segnatamente in Cartagine ei si palesò quanto fosse destro nè maneggi, in guisa, che per lui crebbe l' affezione del Principe di Siracusa. Nè poi ristuccavasi, quando colui gli parlava con franchezza; onde un giorno, in cui Dionigi, che invidioso della gran rinomanza di Gelone, tutt' ora sforzavasi a diminuirla, proferì un motteggio

(113) *Il Caruso mette a conto delle favole, inventate a denigrare il Principe di Siracusa la servitù e la vendita di sì gran Filosofo. Sembra ciò verisimile dal Silenzio dello stesso Platone nelle sue Lettere, recanti per altro le più minute avventure del suo primo viaggio in Sicilia.*

Digitized by Google

398. Anni prima di G. C. con fare scipita allusione al di lui nome; che lo additava, come un soggetto degno delle risa di Sicilia, Dione parlò a fronte di tutti i Cortigiani, da' quali era stato applaudito così fatto scherzo, avvantaggiando il morto Gelone, come il Principe il più compito, che pure a Dionigi dovea servir di modello.

VIII.

Dionigi dichiara la guerra a' Cartaginesi. Motia occupata. I Cartaginesi s' impadroniscono di Messina. La Flotta di Sicilia posta in rotta. Siracusa assediata. Vantaggi de' Siracusani sovra i Cartaginesi. Movimenti contro Dionigi. Peste nell' armata di Cartagine. Disfatta de' Barbari. Morte d' Imilcone.

397. Anni prima di G. C. SCorsi alcuni giorni dopo la sollennità delle nozze, e recati a fine gl' innumerabili preparativi della guerra, Dionigi adunò i Siracusani per manifestar loro i suoi disegni. Volle rammentare,

Diod. che,

Digitized by Google

ch' essendo i Cartaginesi implacabili nemici de' Greci, ed espressamente di quei, che soggiornavano in Sicilia, conveniva per ogni ragione dichiarar loro la guerra: nè potea dubitarsi della giustizia di un tal procedere in un tempo, in cui la peste disolava Cartagine; ma bensì era d' uopo profittare di questa circostanza medesima, imperciocchè soltanto doveasi ad una sì grande avversità il riposo della Sicilia: e qualora i Cartaginesi non si trovassero in tali angustie, non avrebbero per certo trascurato di farvi un' irruzione. Così pure restavasi pressochè assicurato, che al solo dichiararsi la guerra, le oppresse Città Greche di Sicilia, che detestavano la tirannide de' Barbari, si accoppiarebbero a' Siracusani, per scuotere il giogo di Cartagine. 397. Anni prima di G. C.

Grande allegrezza ebbe il popolo di Siracusa per questo ragionamento. Mescolavasi al loro odio verso i Cartaginesi la speranza, che Dionigi, nel bisogno in cui era di conciliarsi la benevolenza de' sudditi, i quali doveano assisterlo a compiere una guerra di sì gran rimarco, si affaticherebbe poi a tutta possa per ogni mezzo, che ne lo rendesse meritevole.

Digitized by Google

397. Anni prima di G. C. Non mancò per avventura tra' loro motivi quella lusinga, che nel ritrovarsi ciascuno coll' armi nelle mani, agevole ne sarebbe l' occasione di riacquistare la libertà.

Stabilita dunque a pieni voti la guerra, diedesi nello stesso momento principio alle ostilità. Credevano alcuni Cartaginesi dimoranti in Siracusa, di potervi con sicurezza, in tempo della pace, mercanteggiare: la plebaglia all' uscir del Congresso, autorizzata da Dionigi, corse furiosa a dare il sacco alle navi, ed alle case di quegl' infelici, che appoggiavano la loro sicurezza alla fede de' Trattati. Seguirono l' esempio di Siracusa gli altri luoghi di Sicilia, e non solo ne predarono i beni, ma con eccessive violenze travagliarono gli stessi Cartaginesi, come volendo far uso del diritto di ripresaglia, pelle tante indegnità commesse altre volte da quella Nazione in Sicilia.

Dionigi scrisse una Lettera al Senato di Cartagine; ed in essa gli manifestò la risoluzione di muover guerra alla Repubblica, qualora non si restituisse il loro stato libero a tutte le Città Greche di

Sici-

Digitized by Google

Sicilia. La lettura di essa in presenza del Senato riempì di afflizione il ragunato popolo, che non si aspettava un altro disastro, durante il fiero contagio, che ne avea molto scemato il numero. Frattanto deliberandosi a conservare a tutta possa gli stati di Sicilia, mandarono in varie parti di Europa alcuni Senatori, per rifornirsi di nuove genti; ed Imilcone tosto si pose in viaggio a fine di comandar quelle truppe, che guernivano le fortezze dell' Isola. 397. Anni prima di G. C.

Dionigi anch' egli s' era incaminato all' assedio di Motia. Compiacevasi nel vedere i Camarinesi, i Geloi, gli Agrigentini, gl' Imeresi, i Selinuntini, gli abitanti d' Erice, quei d' Alicia, tutti in somma i Greci di Sicilia, che, approvando cotesta guerra, a lui si collegavano; cosichè il suo esercito di giorno in giorno accresciutosi, formava il numero di ottanta mila uomini di fanteria, e di tre mila cavalli. Contavansi poi nella sua Flotta dugento Galere, e cinquecento navigli carichi di viveri, e di macchine da guerra. Diod.

Motia era situata in una picciola Isola, non lontana da terra più di set-

te-

Digitized by Google

397 Anni prima di G. C. tecento cinquanta passi (114): oltrechè essa stava attaccata al lido di Sicilia per un rialto di rena fangosa, che gli assediati ebbero l'accortezza di tagliare, a fine di toglierne a' nemici la facilità del passaggio.

Dionigi dopo aver lasciata la cura dell'assedio a suo fratello Leptino, ch' era comandante dell'armata navale, avvioffi coll'esercito contro le Piazze unite in lega co' Cartaginesi. Tutte le sottomise, eccettuatene cinque, cioè Ancira, Solunto, Egesta, Palermo, ed Entella. Assediò le due ultime, e mise a sacco le contrade dell'altre. Parve cosa giusta a' Sicani di entrare nel suo partito (115).

Nello stesso tempo spedì a notte oDiod. scura Imilcone dieci vascelli verso Siracusa, affinchè introdotti in quel porto, fra-

(114) *Cioè tre quarti di un Miglio, ovvero sei stadj. Vedete sopra la Nota 16.*

(115) *Un tempo fu situata* Ancyra, *da alcuni chiamata Ancrina, nel Paese de' Sicani, in mezzo di Eraclea, e di Agrigento. Le sue Campagne, siccome quelle di Palermo, e di Solunto furono saccheggiate de Dionigi, durante questa spedizione.*

Digitized by Google

fracassassero quante navi poteano: ciò che avvenne di fatti, per non trovarvisi alcun ostacolo, e pella destrezza del Comandante della picciola armata. 397. Anni prima di G. C.

Dionigi torna dinanzi Motia, dopo aver devastate le possessioni de' Cartaginesi. Espugnata Motia, non per ciò cessarono gli assediati di far difesa con estremo coraggio; in guisa che fu d' uopo combattere in ogni strada, ed ogni casa circondar con assedio. La soldatesca s' irritò per questa resistenza così ostinata, e non diede alcun quartiere; benchè Dionigi, il quale avea in pensiero di cavar danaro dalla vendita degli abitanti, s' adoperasse per impedire la strage. Stabilì per tanto il doversi risparmiare i rifuggiti ne' Tempj. Cessata dunque l' uccisione, cominciò il saccheggiamento, che da Dionigi fu conceduto intiero a' soldati, de' quali egli volea cattivarsi la benivolenza. Archilo, ch' era stato il primo a scalar la muraglia, ottenne una corona, valutata cento mine (116); gli altri

(116) *Sorta di Moneta Greca: computata ognuna di esse cento Dramme, o giulj.* (*Salvini Vita di Diog.*

Digitized by Google

397. Anni prima di G. C. altri furono ricompensati a misura delle prove segnalate, che vi fecero. Spirarono sulle croci que' Greci Sicelioti, che dentro Motia aveano servito i Cartaginesi: quindi Dionigi vi lasciò un vigoroso rinforzo, a cui dovea presedere Bitone di Siracusa.

Mentre durava l' assalto di Motia, la Flotta di Dionigi restò sorpresa e grandemente danneggiata da' Cartaginesi; che ruppero molte navi Siracusane, altre incendiarono; e tutto il restante non trovò altro scampo, che di rinculars nel più interno del porto, dove Imilcone venne per investirle, ma in vano.

Dionigi comanda a Leptino di continuar l' assedio di Entella e di Egesta; di opporsi con una Flotta di cento vascelli a' Cartaginesi, perchè non recassero in Sicilia nuove truppe, e ritornò in Siracusa.

396. Anni prima di G. C. Ma già stava pronta all' imbarco la soldatesca raccolta dalla Republica di Cartagine in Africa, e nella Spagna; ed al dir di Timeo, vi si poteano noverare ben Diod. L. XIV. cento mila uomini, de' quali la terza parte in circa era stata reclutata nella stessa Sicilia. Eforo però fa montar questo e-

fer-

Digitized by Google

sercito a trecento mila fanti, e quattro mila cavalli; ed innoltre vi conta quattrocento carri da guerra, e quattro cento navi, compreſe in eſſe cento barche per il traſporto. Magone n' era l' Ammiraglio. 396. Anni prima di G. C.

Affinchè le ſpie non penetraſſero i ſuoi diſegni, conſegnò Imilcone ad ogni Capitano di vaſcello i ſuoi ordini ſigillati, che non poteano aprirſi prima di uſcir dal porto. Il mare di Palermo fu il luogo deſtinato a riunirſi: ivi trovavaſi allora colla ſua Flotta Leptino, il quale attaccò quelle navi, che le prime ſi avanzarono, e molte di eſſe affondò; ma toſto che ſi avvide del loro gran numero, gli parve opportuno di portarſi altrove.

Giunſero in Palermo i Cartagineſi, recando ſeco i trenta Talenti, che aveano riſcoſſi dall' Iſole di Lipari. Imilcone diede principio alle ſue impreſe dall' occupare a tradimento la Città d'Erice; indi aſſediò Motia. Ritrovavaſi Dionigi nelle vicinanze di Egeſta; e la ſua armata niente altro bramava, che di combattere; là dove egli nel crederſi troppo diſcoſto dalle Città alleate, e per non arriſchiare la fortuna della Sicilia ad Diod.

un'

Digitized by Google

396. Anni prima di G. C. un' incerta battaglia, pensò affrettare la sua ritirata in Siracusa.

In questa occorrenza forse egli usò lo stratagemma, rammentato da Frontino, Impose a tutti i presidj delle piazze le più lontane di ritirarsi, quando si appresserebbero i Cartaginesi. Sperava egli con ciò, affievolire la loro armata in più luoghi divertendola; e di fatti avvenne, che coloro per assicurarsi di quelle piazze, lasciarono in ognuna grosse guarnigioni.

Frontin. L. 1. c. 8.

Pella ritirata di Dionigi si determinarono gl' Imeresi, quei d' Alicia, ed un gran numero di Sicoli fuori degli abitanti di Asoro, a prendere il partito de' nemici. Dionigi nella sua marcia riempì di devastazioni e di lutto tutti i paesi, per dove fece passaggio.

Ad Imilcone parve a proposito di chiudere con gloria questa guerra, occupando Messina. Con questa piazza, oltre di fare acquisto d' uno de' migliori porti, stava sicuro di dominarne lo Stretto, e così impedire il facile tragitto di nuove genti, che venivano in soccorso a Dionigi dall' Italia e dal Peloponneso. L' inaspettato assedio per terra e per ma-

re

Digitized by Google

re cagionò maggior scompiglio in questa Città, per trovarsi di già partita la sua cavalleria verso Siracusa, e le muraglie in cattivo stato. Colsero però il tempo opportuno i Messinesi per mandare le loro donne, i fanciulli, ed i preziosi arredi nelle vicine Città. Gran parte della lor bravura appoggiavasi ad un antico Oracolo, dal quale si prediceva a' Cartaginesi, di dover recare un giorno l' acqua in Messina; e gli abitanti con ciò intendeano, che quelli vi diverrebbero schiavi. Mentre i più valorosi Cittadini fecero una sortita, i nemici s' introdussero per dove le muraglie erano diroccate, e non restò altro scampo a' Messinesi, che di porsi in salvo nelle vicine popolazioni. Dugento di essi riputandosi privi d' ogni speranza, si gettarono in mare a fine di trapassare a nuoto nella spiaggia d' Italia; ma cento cinquanta si sommersero. Imilcone procurò di sottomettere le Fortezze intorno a Messina; trovandovi però molta resistenza, per non perder tempo, prese il cammino di Siracusa, dopo aver distrutta Messina in guisa, che appena si potea riconoscere, che in quel luogo vi fosse stata altra volta una Città. 397 Anni prima di G. C.

Dio-

Digitized by Google

396. Anni prima di G. C.

Dionigi, allorchè si vide abbandonato dal più gran numero de' suoi alleati, accordò la libertà agli schiavi, che doveano servirlo sù i vascelli. Fortificò le cittadelle di Leontini, e tutte le piazze poco discoste da Siracusa: indi si appresso fino ad un luogo, detto *Taurus*, non più lontano da quella Città di cento sessanta stadj, cioè di sette, o pure otto delle nostre leghe (117). Con una Flotta di cen-

(117) *Vedete la Nota 106.*
Comunque sia l' opinione del Cluverio, il quale riputa il Promontorio Tauro *per lo stesso che il* Tapso, *dalla corruzione del vocabolo, la distanza di 160. Stadj da Siracusa, stabilita da Diodoro, ci mette fuori dubbio, che debba essere il Capo di S. Croce tra Catania ed Augusta, un tempo da' Saraceni appellato Raiasalib.*

Evvi un altro Monte Tauro, *diviso dall'Etna per alcune vallate, avente nella sua cima il Castello Mola, e a mezzodì, e all' oriente la vetustissima e famigerata Città* Tauromenium, *oggi Taormina. Si è disputato molto intorno al preciso tempo della sua origine. Strabone nel Lib. 6. la volle fondata dagli Zanclei, abitatori d' Ibla, a simiglianza de' Nassi, che fabbricarono Catania. Trovasi dessa rammentata nelle Lettere supposte di di Falaride, e tuttora luminosa comparsa fece ne' tempi appresso Dionigi. Da' Romani ricevette l' importante titolo di Confederata della Republica.*

Egli è poi un antico Ricordo quello del sog-

gio-

cento ottanta Galee, oltre a trenta mila uomini di fanteria, e tre mila cavalli. Imilcone frattanto s' incamminava lungheſſo le ſpiaggie, e colle ſue navi vi coſteggiava Magone. Arrivate le truppe Cartagineſi in Naſſo, ſi videro aſtrette a girar lungo tratto intorno alle falde dell' Etna, di cui uno ſpaventevole incendio avea, poco fa coverta di ceneri, e di fiamme ogni vicina contrada, ed ingombrati i ſentieri in guiſa da renderli impraticabili (118). La Flotta dovea raggiungerlo in Catania: Dionigi, che n' ebbe 396. Anni prima di G. C.

giorno di S. Pietro in Taormina nel ſuo viaggio verſo Roma: ſiccome gran tempo ſi è creduto, che il Capo degli Apoſtoli vi abbia ordinato in Veſcovo il famoſo S. Pancrazio; e di quivi inviò ancora S. Filippo d' Argirò in Palermo, Marziano in Siracuſa Berillo in Catania, ed altre virtuoſe e beate perſone a diffondere in varie parti il Vangelo.

(118) Le Ceneri e le Fiamme lanciate fuori da' Vulcani, e ſegnatamente dall' Etna, e dal Veſuvio, debbono riguardarſi per quei torrenti di lave, che ſpeſſe volte ingojarono parecchie ſventurate abitazioni, coprendole con una materia, da prima ſimile a ſtrutto e bogliente vetro, indi opaca e nericcia divenuta, appoco appoco s' indura in modo da tagliarne pietre pegli edifiej.

Digitized by Google

396. Anni prima di G. C.

ebbe contezza, pensò non esservi miglior occasione per combattere: e lusingavasi, che i soldati, posti in ordine di battaglia sulla spiaggia, desterebbero il coraggio della sua Flotta. Comandò dunque all' Ammiraglio Leptino di attaccare i nemici, con espressa proibizione di giammai dividere le sue forze; lo che Leptino non praticò, in distaccando i più forti ed agili Triremi, co' quali a prima giunta gli riuscì affondarne parecchi de' nemici; ma nel trovarsi come inviluppato, gli convenne prender la fuga. I Cartaginesi furiosamente l' inseguirono in unione del resto della sua Flotta. Allora Magone fece salire i soldati sovra molte barche; e da essi vennero trucidati tutti quei, che tentavano salvarsi a nuoto. In questo combattimento perdette Dionigi venti mila uomini, e cento navi.

Non s' indebolisce l' ardire della fanteria per questa gran rotta, ma più tosto fa vedersi pronta ad affrontare Imilcone, e a sorprenderlo. Dionigi sulle prime approva un tal pensiero; indi però n' è distornato dal timore, che Siracusa, quante volte s' appresserebbe

la

Digitized by Google

la Flotta de' Cartagineſi, dovea per certo cadere nelle loro mani. Stabiliſce dunque il ſuo ritorno, malgrado l'alte querele delle ſue truppe, che in gran parte ſi sbandarono. 398. Anni prima di G. C.

Imilcone dopo il cammino di due giornate ſi ripoſa in Catania: ivi procura di trarre al ſuo partito i Campani, ormai ſtabilitiſi nelle due Città di Etna, e di Entella: e forſe li avrebbe di leggieri guadagnati, ſe non penſavano al riguardo, che ſi dovea pe' loro parenti, ed amici, che ſervivano nelle truppe Siciliane. Dionigi lungi dal diſperare, Diod. pag. 288 in una ſi critica ſituazione, ſpediſce Poliſſeno con grandi ſomme di danaro appo i Greci d'Italia in Corinto, ed in Lacedemona, per arrolarvi nuovi ſoldati.

Non poco ſi ſorpreſe Siracuſa, allor che vide per ordine d' Imilcone, entrar la Flotta nel ſuo gran porto. Conſiſteva eſſa in dugento otto navi da guerra, fieramente addobbate delle ſpoglie di Sicilia; la ſeguivano innumerabili navigli da carico; e ſi ſarebbe detto, che appena un ſi gran porto poteſſe contenerle. Nello ſteſſo tempo ſi fa

Digitized by Google

396. Anni prima di G. C. avanti, disposto a schiere l' esercito; e Magone con cento Galee occupa il picciol porto, e quello di Trogilo.

Così disposte le cose, Imilcone, non scorgendo, che i Siracusani tentavano qualche sortita, rientra nelle sue tende: per trenta giorni continovi dà il guasto alle campagne, prende il Borgo di Acradina, saccheggia i Tempj di Cerere, e di Proserpina, ed alloga il suo padiglione in quello di Giove. Per così fatte profanazioni, osserva Diodoro, cessò la fortuna d' essergli propizia. I Siracusani ebbero il vantaggio in alcune scaramuccie.

Diod. L. XIV. Imilcone prevedeva, che dovea molto andare a lungo l' assedio di Siracusa, onde fece circondar con mura il suo accampamento, ed a questo oggetto demolì le tombe, e segnatamente quella di Gelone, e della di lui moglie Demareta, che erano di pomposa mostra: Innalzò egli tre forti, l' uno nel Plemmirio, il secondo verso il centro del Porto, ed il terzo avanti del Tempio di Giove, per conservarvi le provvisioni, ed i viveri, de' quali la maggior copia avea fatta venire dall' Africa, e dalla Sardegna.

Di-

Digitized by Google

Ritornò intanto dal Peloponneſo Poliſſeno colla ſcorta di trenta vaſcelli, comandati dallo Spartano Faracide. Dionigi, e Leptino mandarono un giorno cinque galee, per aver nelle mani un naviglio, carico di fromento, da eſſi ſcoverto in mare. All' iſtante vi accorſero quaranta vaſcelli Cartagineſi, e tutta l' armata navale di Siracuſa ſi poſe in moſſa. Nel mezzo di un combattimento reſtò preda de' Siracuſani la Galera Capitana, inſieme con venti tre navi; all' altre ſi diede la caccia fin dov' era il corpo della Flotta, che i Siracuſani sfidarono a battaglia, quantunque da quella non ſi accettò. 396. Anni prima di G. C.

Gonfj di queſta vittoria i Siracuſani, da trionfanti colle predate navi tornarono alla Città, e nell' entuſiaſmo dell' allegrezza gli uni agli altri ſi rimproveravano, che foſſero tanto vili, ed infingardi in ſoffrir di buona voglia la tirannide: che ormai pareva appunto il giuſto tempo per ſcuoterla, mentre eſſi ſtavano in arme, ed il Tiranno era lontano.

Rientrò Dionigi in mezzo a tai diſcorſi, ed in piena ragunanza, da lui

Digitized by Google

396. Anni prima di G. C. convocata, incominciò il suo dire dalle lodi de' Siracusani, per essersi palesati cotanto valorosi nella guadagnata battaglia, e fece sperare non troppo discosta la pace. Verso il fine del consiglio Teodoro, uno de' più potenti Siracusani, osò dimostrare, che Dionigi bisognava riguardarsi qual soggetto vi e più formidabile per Siracusa, che non l' erano gli stessi Cartaginesi; imperciocchè egli toglieva la libertà, il maggiore di tutti i beni; nè poi la sua perfida condotta potea in verun modo giustificarlo; siccome era certissimo, che dalla di lui crudeltà, dall' avarizia, dalla sua smisurata ambizione risultavano tutte le sciagure di Siracusa. Non esservi altro mezzo per terminarle, così ei conchiuse, che di mandar via il Tiranno, con lasciargli a sua voglia trasportare il suo, qualora egli condiscendesse senza dimora alla partenza.

Grande si fu l' attenzione de' Siracusani, durante un così inaspettato, ed ardimentoso discorso, fissi tenendo gli sguardi su gli Alleati, per iscoprire a qual partito essi si appiglierebbero, allorchè Faracide salì nella Ringhiera.

Nel

Digitized by Google

Nel mentre però ſtavaſi come aſſicura- 396. Anni pri-
to, ch' ei doveſſe favellare contro la ma di G. C.
tirannide, gli Spartani m' inviarono, ei gridò, per ſoccorrere Siracuſa, e Dionigi, e non per diſtruggere la di lui potenza. La qual coſa ſoprammodo diſpiacque al popolo, che nello ſteſſo tempo ſi vide attorniato da' ſoldati ſtranieri, i più gran partigiani di Dionigi. L' aſſemblea ebbe fine, e non ſi paſsò più avanti ſu queſto affare. Ben compreſe Dionigi, quanto gli era neceſſaria l' amicizia del popolo, perchè rimoveſſe qualunque ſedizione; ed or con ſparger regali, or invitando a deſinare a ſua menſa, chiunque con piacevolezza ed affabilità trattava.

Un morbo contagioſo ſopravvenne nel Campo de' Cartagineſi, che tutt' ora dimoravano nelle vicinanze di Siracuſa, tenendola inquieta, e ſoſpeſa. Si figuravano nella mente, ciò eſſere avvenuto pelle vendette del Cielo; là dove egli è più veriſimile, che ſe ne debba riguardare per cagione immediata la malſana poſitura dell' accampamento, poco diſcoſto da' luoghi paludoſi. Di fatti gli Atenieſi altravolta vi collo-

Digitized by Google

396 Ann. prima di G. C. carono le loro tende, e ne divennero infermicci. Nè contribuirono poco ad accrescere l' infezione i troppi calori estivi di quest' anno. Nell' Africa cominciò il morbo; vi morivano le persone in sì gran numero, che non trovavasi tempo, nè forza bastante per dar loro ajuto, o per sotterrarle. Gl' infestati da prima si gonfiavano, con soffrire, oltre di una febbre terribile, dolori fortissimi nelle reni, e nelle coscie; nel mentre molestavali la dissenteria, le pustole per tutto il corpo, ed un furor violento, che li spingeva ad affrontare chiunque loro si presentava: indi nel fine del quinto, o del sesto giorno miserabilmente morivano. Or siccome un tal morbo era appiccaticcio, ciascuno a tutta possa affaticavasi per starne lungi.

Tostochè seppe Dionigi la funesta situazione de' Cartaginesi, non tardò un momento ad assalirli per terra, e per mare. Mandò egli Leptino, e Faracide con ottanta vascelli a sorprendere la Flotta nemica; non vi si trovò alcuna resistenza, onde molte galere furono rotte, altre affondate. La fiamma appicciata a quaranta di esse, che stavano sull' anco-

Digitized by Google

ancora, passò ne' navigli da carico, che si trovavano molto da presso. Non vi fu alcun Siracusano, il quale dalla spiaggia non provasse diletto a questo spettacolo, che durò fino a notte. 396. Anni prima di G.C.

Dionigi uscì in questa stessa notte, come se si fosse determinato ad attaccar l' esercito di terra; ma non avea frattanto altro disegno, che di far perire un migliajo di quegli stranieri, che militavano per lui, ma che altra volta eccitarono il suo sdegno. A costoro impose di avanzarsi i primi nell' assalto, lusingandoli, che poi li farebbe sostenere dalla cavalleria. Mancò di poi alla promessa, e tutti restarono trucidati.

Tolti veggendo Imilcone tutti i mezzi allo scampo, offrì per via di secreti messi a Dionigi la somma di tre cento Talenti; purchè gli lasciasse la libertà di tornarsene in Africa col resto delle truppe, e delle sue navi. Ma non gli fu accordato, che il trasporto soltanto de' Cartaginesi: or affinchè non gli si recasse alcuna molestia nel viaggio, il Principe di Siracusa, ricondusse dentro la Città il suo esercito. Scorsi quattro giorni Imilcone al bujo cominciò la sua partenza, e giun-

Digitized by Google

396. Anni prima di G. C.

e giunto alla spiaggia, fece porre sù le quaranta navi, permesse da Dionigi, i soli Cartaginesi, lasciando nel campo il resto della milizia. Di ciò s' accorsero i Corinti e ne avvisarono Dionigi, il quale senz' alcun sembiante mostrarne di saperlo, ordinò quel, che appariva opportuno, onde perseguire i nemici. Nello scorgere però, che l' esecuzione menava in lungo, corsero da se soli dietro le navi nemiche, e riuscì loro di affondarne alcune della retroguardia.

I Sicoli alleati di Cartagine aveano di già abbandonato il campo per ritirarsi nel lor paese natio. Dionigi venne contro a quelle truppe rimaste di varie nazioni straniere, le quali a man salva furono prese, dopo aver poste giù l' armi, e dimandato quartiere. Agl' Iberi però, che con un Araldo gli differo di voler capitolare, fu conceduto di assoldarsi nel suo esercito. Videsi in tal guisa compiuta la famosa spedizione de' Cartaginesi colla perdita di cento cinquanta mila soldati. Nel suo ritorno Imilcone trovò Cartagine in così indicibile disastro, che non credendosi lecito il sopravvivere alla di lei total rovina, ferra-

Digitized by Google

ſerrato in ſua caſa, ſenza che voleſſe a ſcoltar chicchesia, e nemmeno i proprj figliuoli, affamandoſi troncò i ſuoi giorni. 396. Anni prima di G. C.

IX.

Dionigi rimanda le truppe ſtraniere; fa altre leve; ripopola Meſſina; aſſedia Tauromenium; porta la guerra in Reggio e nell' Italia. Suoi contraſti, e pace con i Cartagineſi.

BEn potea dirſi infelice Dionigi nel centro della ſua propizia fortuna. Il ſuo cuore era moleſtato da continovi timori; chiunque gli dava ſoſpetto, e non ſolo i Siracuſani, ma gli ſteſſi ſoldati ſtranieri, ch' erano nelle ſue truppe, lo gettavano in una tormentoſa diffidenza. A queſt' oggetto fece egli arreſtare il capo di eſſi, chiamato Ariſtoto; ma per evitarne la commoſſa ſedizione, biſognò promettere di rimandarlo in Sparta di lui Patria, per eſſervi giudicato su' delitti, de' quali lo accagiona-

va-

Digitized by Google

394. Anni prima di G. C.

va. Congedò poi queſte truppe, che ſorpaſſavano i dieci mila, dando loro per ſtabilimento la Città di Leontini, e preſe a ſoldo nuove genti di altre Nazioni.

Gravi nocumenti, e deſolazione cagionò alla Sicilia la paſſata guerra; onde ſembrava convenevole, il riſtabilirla, dopo la ſconfitta de' Cartagineſi. Dionigi cominciò dal riedificare, ed empir di nuove colonie Meſſina, Città, il di cui ſito è uno de' migliori, e più intereſſanti di tutta l'Iſola. Vi mandò un migliajo di Locreſi, quattro mila Medimnei, e ſeicento uomini del Peloponneſo.

Fra queſt' ultimi vi ſi trovavano alcuni Meſſeni di Grecia. Per ſi fatto riguardo uſato da Dionigi a' loro mortali nimici, gli Spartani ne preſero ſdegno; e Dionigi, a cui Sparta avea reſi in ogni tempo buoniſſimi ſervigj, vietò a' Meſſeni di più trattenerſi nella riſtorata Città; e loro deſtinò un picciolo territorio marittimo, in poca diſtanza di Abacena, dov' eſſi fondarono la Città di Tindaride (119). Così fattamente co-

(119) *Il Caſtello* Abaceno *trovavaſi da preſſo Meſſina, e non, come volle il Fazello, nelle*

Digitized by Google

copiosa in poco tempo divenne questa popolazione, che si è preteso, avere spedita una truppa di cinque mila persone ad occupar molte possenti Città, e tra esse Morganzio, Cefaledio, Solunto, ed Enna (120). Si collegarono pure 391. Anni prima di G. C.

pure

---

nelle Campagne di Siracusa. Il Bonfiglio, ed il Cluverio lo ravvisarono nella stessa Terra di Tripi.

Con non poca fama splendette appo gli Antichi la Città di Tindaride, edificata da Tindaro, Padre di Elena, di Castore, e di Polluce; lo che, se fosse certo, incolperebbe di anacronismo il nostro Diodoro.

Ne' primi tempi del Cristianesimo in Tindaride risedeva un Vescovo, suffraganeo di Siracusa. Siamo però al buio intorno alla sua distruzione. Fino a' giorni di Federico III. la signoreggiava Vinciguerra d'Aragona. Altro di essa non esiste se non de' vestigi di rispettabile antichità, ed un Tempio col famoso Simulacro di N. Signora del Tindaro. Si lasci al Cajetano l'incarico di descriverne il culto ed i prodigj. (Tom. 2. SS. Siculor. De Orig. Illustr. Ædium.

(120) *Riflette nelle sue Memorie il Barone Caruso, colla guida del Cluverio, sull' inverisimiglianza della spedizione de' cinque mila Tindaritani contro le più ben munite fortezze de' Sicoli; e per non contrastar di fronte Diodoro, che la racconta, vorrebbe, che si dicesse più tosto, ch' essi, divenuti alleati di Dionigi, intrapresero quelle conquiste.*

Abbiamo cennate sopra alcune cose, che ri-

Digitized by Google

394 anni prima di G. C. pure con Agiride, Principe di Agira; con Damone, che tiranneggiava Centuripi, cogli Erbitani, e cogli abitanti di Assoro, e di Erbesso.

Diod. Inquieti e sopra modo gelosi gli abitanti di Reggio per il nuovo stabilimento di Messina; la cingono di assedio condotti dal Siracusano Eloride, che detestava Dionigi, perchè fu da lui bandito dalla sua patria. In una sortita gli assediati li risospinsero, e cinque cento ne trucidarono. Venne poi da essi atterrata *Milazzo*, alleata di Reggio, e da questa poco fa era stata arricchita d' una novella colonia di Nassi, e di Catanesi (121).

Dio-

riguardano lo stato antico delle mentovate abitazioni, restaci ora il solo Cephaledium, *ogg. Cefalù, una delle cospicue, ed aggradevoli Città di Sicilia, situata sul Mar Tirreno, che vanta per suoi fondatori i Sicani, comunque altri abbiano sù di ciò pensato e scritto (V. Auria in Cephaled. Si ridusse coll'. andar del tempo in piccol villaggio, che poi il Re Ruggieri trasportò rasente la spiaggia, con ristabilirla in Città Vescovile.*

(121) Milazzo, *anticamente* Myle, *forte Città, e molto conosciuta, posta in una penisola*

Dionigi, pella brama di vendicarsi crudelmente di Reggio, s' unisce in lega colle Città vicine allo stretto, e sottomette i Sicoli di Tauromenio, perchè attraversavano i suoi disegni. Poco mancò, ch' egli nell' assedio di questa Piazza, ch' ebbe durata per tutto il Verno, non vi restasse morto, o prigioniero. I suoi occhi furono molestati dall' intenso freddo: in una mischia ricevette una ferita sul viso, e molte percosse nella corazza. In vederlo astretto a ritirarsi con tutte le truppe, gli Agrigentini, ed i Messinesi immantinente abbandonarono il suo partito, e divennero liberi; come altresì cacciarono tutti coloro, che supponevano di lui amici. E' credibile, ch' egli avesse cercato tutti i mezzi per la vendetta: ma frattanto ci sono 94. Anni prima di G. C.

la sul Mar Tirreno, nelle di cui campagne, comecchè fecondissime, Omero vi fece pascolare i buoj del Sole. (Odyss. 12.) Non fu Orofone, che il primo ne gettò le fondamenta, nemmeno gli Zanelei; ma più tosto, dando credenza a Marciano, ovvero Scimno di Chio, l' edificarono i Sicelioti, ed i Calcidesi, nel tempo medesimo, che le loro Colonie si stabilivano in Catania, in Callipoli, in Leontini.

Digitized by Google

394. Anni prima di G. C. sono ignote le circostanze di questo intrigo, e della guerra, che di poi ne provenne. Si scrisse soltanto il riguardo da lui avuto verso le possessioni di quei Messinesi, che si sospettavano in corrispondenza con lui; e per vie più accrescere un tal sospetto, mandò egli un soldato in Messina con danari, per ripartirli a cotesti suoi favoriti. La sua cabala produsse l' effetto, che ne aspettava. Arrestossi il Messo, e mentre si preparavano a gastigare i traditori dello Stato, ne avvenne una sedizione, della quale profittando Dionigi, occupò Messina. Quant' egli fosse ben pratico nell' accoppiare la bravura all' astuzia, ce ne avverte Polieno, allorchè narra, che mentre guerreggiava contro i Cartagineſi, avendo presi in battaglia molti soldati, li congedò senza volerne alcun riscatto: e quindi dando a credere, che costoro teneano con lui segrete intelligenze, ricusò la Republica di valersene per l' avvenire.

Polien. L. V.

Rinfrancatisi di già i Cartaginesi, e già tolto ogni disordine de' loro affari, spedirono in Sicilia Magone, il quale appena giuntovi, travagliò con scor-

Diod.

re-

rerie le contrade di Messina: ma la sua gente fu sbaragliata da Dionigi, che venne ad affrontarlo. Ottocento uomini morirono in questo combattimento, gli altri con fatica rifuggirono in Abacena. 393 Anni prima di G. C.

Quando ritornò in Siracusa Dionigi, tuttora fisso tenendo nella mente il pensiero di muover guerra a Reggio, allestì cento navi, e con esse si fece avanti fino alle porte di quella Città: quivi col favor della notte appiccò il fuoco, ed ormai ne scalava le muraglie, se non fosse accorso il Generale Eloride colla sua truppa, mentre che gli abitanti, di tutt' altro spensierati, occupavansi soltanto ad estinguer l' incendio. Non avendo potuto sorprendere la Città Dionigi, prese il contento di devastarne le campagne. Condiscese in fine alla tregua di un anno, ed indi per Siracusa incamminossi. Inquietissimi i Greci d' Italia, a cagione delle di lui freguenti scorrerie nel loro paese, si stringono in alleanza, per trovarsi più in istato di resistergli.

Magone intanto si era provveduto d' un esercito di ottanta mila combat- 392 Anni prima di G. C.

Digitized by Google

392. Anni prima di G. C.

tenti, là dove quello di Dionigi non sormontava i venti mila; onde gli convenne allearsi con Agiride Re di Agira, che dopo lui era il Principe di maggior possanza nella Sicilia. A costui bastò la promessa di ottenere in fine della guerra i terreni circonvicini al suo Stato, e da suo canto somministrò in abbondanza soldati, e vittovaglie.

Le truppe di Dionigi, avvedendosi della gran carestia, dalla quale erano molestati i Cartaginesi, stimavano opportuno l'attaccarli; ma fece vedersi intrepido Dionigi nel ricusarlo; perciocchè prevedeva a sufficienza, che, nulla arrischiando, mercè gl' indugj, si verrebbe a capo di struggere l'armata nemica. Ma ciò che avrebbe dovuto cattivargli lode ed approvazione, gli fece provare il rammarico di veder chiccheſsia malcontento, e che i Siracusani l' abbandonavano. Gli fu d' uopo per ciò reclutar gli Schiavi, ch' egli poi restituì, conchiusa indi a poco la pace, a' loro padroni. I Cartaginesi, divenuti inabili di non poter più combattere, stabilirono in un Trattato con Dionigi di cedergli tutto il paese di Tauromenio.

Spi-

Digitized by Google

Spirato il tempo della tregua con Reggio, Dionigi venne a devaſtarlo con cento venti vaſcelli, venti mila fanti, e mille cavalli. Attaccò la battaglia colle ſeſſanta navi ſpedite dall' Italia in ajuto di Reggio. Il vento gli fu contrario, ed egli corſe riſchio di naufragare, così che a gran fatica potè la notte ritirarſi nel porto di Meſſina. Mal ſoddisfatto, che Leptino aveſſe voluto rappacificare i Lucani co' popoli d' attorno, lo privò della dignità d' Ammiraglio, conferirla all' altro ſuo fratello Tearide. 390. Anni prima di G. C. Diod. L. XIV.

Intrapreſe coſtui in prima di far preda delle dieci navi di Reggio, che ſe ne ſtavano nel mare dell' Iſole di Lipari. Dionigi venne in Italia, ed aſſediò Caulonia, Città preſſo Locri. Eloride vi ſi portò anch' egli con venticinque mila fanti, due mila cavalli, e ſi trattenne più in là con cinque cento di eſſi per far la ſcoverta. 389. Anni prima di G. C.

Ciò ſeppe Dionigi, nè trascurò ſul far dell' alba di aſſalir queſta truppa, che ſi difeſe con vigore contro il maggior numero; ma finalmente biſognò Eloride dar ordine, che veniſſe tutto l' eſercito; il quale giunſe troppo tardi,

Digitized by Google

389. Anni prima di G. C. ed in gran disordine, dopo che Elori-
de, e le sue genti erano state tutte
tagliate a pezzi. Il restante dell' eser-
cito prese la fuga, ma moltissimi nel ve-
nir perseguiti da' Siracusani perirono; nè
altro scampo trovarono alcuni, che di
salire le vette delle montagne; dove
circondati da' nemici e mancando loro l'
acqua, si resero a discrizione. Il loro
numero montava a dieci mila, e tutto
doveasi temere da canto di un vincitore
sdegnato, e crudele. Ma qual fu la lor
Justin. L. XX. c. 5. sorpresa nel vedersi in un tratto accor-
dare la libertà, senza che se ne chie-
desse verun riscatto!

Dionigi, occupato di già tutto il paese di Locri, assaltò i Cotroniati, de' quali commendasi il coraggio. Durante questa guerra, i Galli, che incendiaro-
no la Città di Roma, lo pressarono per via di Ambasciadori a collegarsi con
essi loro; accennandogli, che com' egli-
no si trovavano nel mezzo de' suoi ne-
mici, erano in istato di assai favoreg-
giarlo. Dionigi accettò con piacere
questa profferta, e mercè di un tratta-
to di Alleanza ne ottenne poderosi soc-
corsi, a fine di proseguire la guerra in
Italia.

Non

Digitized by Google

Non v' andò guari, ch' egli a tutte le Città d' Italia, già prima contro lui dichiarate, concedeſſe pace; e perchè negli articoli di eſſa non ſi palesò per tropo duro, ne ricevette in dono un buon numero di corone d' oro. Anche la Città di Reggio fu compreſa in queſta pace; ma le condizioni ne furono aſſai ſpiacevoli, onde ſi potè dire, averla eſſa comprata a molto caro prezzo, dovendo via via sborzargli tre cento talenti, conſegnar cento oſtaggi, e tutte le navi, ch' erano al numero di ſettanta. Fece trasferire di poi in Siracuſa gli abitanti d' Ipponio, e di Caulonia; con eſentar quelli per anni cinque d' ogni tributo, e dando a' Locreſi il territorio di amendue le mentovate Città (122). 389. Anni prima di G. C.

Ritornò quindi in Sicilia Dionigi, avviſato, che i Cartagineſi ormai tranquilli, e ſciolti affatto dal malefico contagio, ſi apparecchiavano a novelle imprese contro la Sicilia, conferendo ad Iuſtin. L. XX. c. 5.

(122) Hypponium, *poi detta* Vibio-Valentia, *nella Calabria Ulteriore ſul Golfo di Eufemia. Ivi preſſo oggidì trovaſi Monte-Leone.*

Digitized by Google

389 Anni prima di G. C.

none la carica di Generale delle reclutate truppe. Suniate che l' odiava, uomo, ſtimatiſſimo nella Republica, ſcriſſe ſu di ciò a Dionigi una Lettera in Greco, la quale intercetta, cagionò il proceſſo di rubelle contro Suniate, ed un Editto, cól quale ſi proibiva per ſempre ad ogni ſuddito della Republica di parlare, o di ſcrivere nel Greco linguaggio; affinchè non vi foſſe alcuno, che teneſſe per l' avvenire corriſpondenze co' nemici, ſenza aver biſogno d' interpetre. Par veriſimile, che la ſpedizione di Annone in Sicilia, ignota per altro nelle ſue particolari circoſtanze, abbia ſoſpeſo per qualche tempo il fiero diſegno, che malgrado la pace, nutriva Dionigi per vendicarſi della Città di Reggio, tuttora da lui deteſtata. Animato egli da forte brama di trovar qualche preteſto all' aperta nimiſtà, le addimandò provviſioni; e nel caſo che le darebbe, luſingavaſi di affamarla, e di prenderla a man ſalva; ſiccome nel rifiuto trovava egli baſtante ragione, onde muoverle guerra. Il Conſiglio di Reggio, dopo aver diſaminate le prave intenzioni di Dionigi, miglior coſa giudicò

il

Digitized by Google

387. Anni prima di G. C.

si conservar per se i grani e le vittovaglie, che il ciecamente donarle ad un Principe, che altro non desiava fuorchè il loro sterminio. Per questa ripulsa Dionigi riconsegnò gli ostaggi, e diede ordine a Fitone di cominciarne l'assedio. Gli assalti e le difese furono gagliardissime, ed ostinate; in una sortita gli assediati ferirono Dionigi nell'anguinaja con un colpo di picca.

Erano ormai scorsi undici mesi; da che l'assedio di Reggio andava in lungo; e nulla potendo introdursi nella Città, la fame giungeva così all'estremo, che cinque o sei moggi di frumento si vendeano cinque mine, cioè dugento cinquanta lire (123). Gl'infelici assediati, dopo aversi fatto cibo de' loro cavalli, e di altri animali, si videro in fine astretti a mangiare il cuojo bollito, e quell'erba, che stava intorno alle muraglie della Città: ma fra poco cessò anche questo miserabile sollievo; perciocchè Dionigi diede per pascolo a' suoi ca-

(123) *Valutandosi una Lira per 48. grana di Sicilia, 250. di quelle importerebbero onze venti della nostra moneta.*

Digitized by Google

387. Anni prima di G. C.

valli tutta la verdura circonvicina a Reggio. Fu dunque di meſtieri renderſi a diſcrezione; e quando Dionigi fece il ſuo ingreſſo, trovò per ogni dove i cadaveri di quei, che morirono pella fame; come pure molti ſomiglianti agli ſcheletri apparivano gli altri ſopravviventi. Più di ſei mila recaronſi prigionieri in Siracuſa, e colà furono venduti; eſcluſi coloro, che poteano pagare una mina d' argento. Fitone venne annodato con catene; il di lui figlio ſommerſo. Nel dimane queſt' infelice padre ſi fece montare sù d' una altiſſima macchina per ſervir di traſtullo a tutto l' eſercito. Mentr' era egli in tale poſitura, gli fu data contezza dal tiranno, come il di lui figlio era ſtato gettato in mare: *Egli è ſtato dunque di me più felice pello ſpazio di un giorno*, ei riſpoſe con intrepidezza. Lo traſcinarono quindi per le ſtrade, percotendolo con verghe, d' infinite villanie caricandolo, nel mentre che un Araldo gridava innanzi lui, che ben meritavaſi un tal gaſtigo per aver ſuſcitata la ribellione: nè tralaſciava intanto di replicare Fitone, che ciò gli avveniva, perch' ei non volle punto tradir

dir la sua Patria, coll' abbandonarla ad un Tiranno, che Dio non lascerebbe, alcerto impunito. Un così funesto spettacolo trasse le lagrime fin degli stessi soldati; onde Dionigi per timore, che non gli togliessero dalle mani questo sgraziato prigioniero, cui restava appena qualch' ombra di vita, ordinò che si gettasse nel mare insieme con tutta la di lui famiglia. Spiegò Filostrato il motivo d' un odio così crudele, ed implacabile. Fitone, ei dice, visse gran tempo, e con tal dimestichezza in Siracusa con Dionigi, che fino questi gli confidò il suo ardente desiderio di vendicarsi con Reggio, del che colui ne avvisò i suoi compatriotti. Ma Dionigi nello scoprirlo infedele, assai più l' odiò, che non l' avea amato: onde Fitone si ritirò in Reggio. 387. Anni prima di G.C.

Non fu pago Dionigi nello stabilire il suo possente impero in Sicilia, volle pur egli la gloria di fondatore di parecchie Colonie in quella parte d' Italia, che sta situata lungheſſo le spiaggie dell' Adriatico. Meditava, che col loro ajuto, quante volte gli sembrassero opportune le circostanze, si spianerebbe il 385. Anni prima di G. C. Diod.

sen-

Digitized by Google

385. Anni prima di G. C. sentiero alla conquista dell' Epiro. Si preteſe altresì, ch' egli aveſſe fatti i preparativi per depredare il Tempio di Delfo. Alceta, Re dei Moloſſi sbalzato dal trono, ſi ricoverò in Siracuſa; Dionigi lo riſtabilì, ſtrinſe lega cogl' Illirj, ed inviò ad eſſi un ſoccorſo di due mila uomini, con cinque cento compiute armature.

384. Anni prima di G. C. Mancandogli il danaro, deliberò venire egli ſteſſo in perſona in Toſcana, e di porvi a ſacco un aſſai divizioſo Tempio, ſituato nel Borgo di una Città, detta Agila. A queſt' objetto fece ſeguirſi da una Flotta di ſeſſanta Galere, e ſparſe voce, che portavaſi a dar la caccia a' Pirati. Sbarcò inaſpettatamente, ed entrato nel Tempio, ne riportò un migliajo di Talenti. Accorſero in fretta ed in diſordine gli Agileſi, intenti a diſcacciarlo; ma ne furono rotti, la Città ſaccheggiata, ed alcuni reſtarono prigionieri. Queſt' altro bottino gli valſe cinque cento talenti. Con tante ſomme reclutò quella poderoſa ſoldateſca, che ſtimava opportuna pella totale eſpulſione de' Cartagineſi dalla Sicilia.

Le Città ſottomeſſe a quei barbari, non

Digitized by Google

non aſpettavano che la prima favorevole occaſione, onde ribellarſi. La Republica deſtina Magone in Sicilia contro Dionigi. In un ſanguinoſo combattimento dieci mila Cartagineſi ſono uccisi inſieme col lor Generale, cinque mila vengono arreſtati, come prigionieri, e gli altri ſi ſottraggono al diſopra una collina: attorniati però dalle truppe di Dionigi, chiedono di capitolare. Il Principe di Siracuſa apertamente loro manifeſta di non voler pace, ſe non a queſte due condizioni: 1. che i Cartagineſi abbandonerebbero per ſempre la Sicilia; 2. con riſtorargli anche tutte le ſpeſe della guerra; e ſi accordò una tregua per averſi il tempo di avvertirne la Republica. Ma queſto tempo impiegarono eſſi a far novelle reclute, delle quali diedero il comando a Magone, figliuolo del precedente generale. Le due armate ſi videro a fronte nelle vicinanze di Cronio (124); dove quella di Dionigi fu to- 383. Anni prima di G. C.

(124) *Sembra probabile al Pirri, ed al Caruſo, che per queſto* Cronio *ſi debba intendere un luogo elevato, non lungi dalla ſpiaggia di Selinunte.*

Digitized by Google

383. Anni prima di G. C. totalmente sbaragliata, colla perdita di Leptino, e di quattordici mila Siciliani. Da cocente rammarico stimolato Dionigi, chiede la pace, e l' ottiene con pagare mille talenti, e dopo aver cedute vergognosamente a' Cartaginesi le intiere contrade, poste al di là del fiume Alico, oltre di quelle circonvicine ad Agrigento.

368. Anni prima di G. C. Non trascurò Dionigi di trar profitto dalle circostanze dopo molti anni dalla conchiusione di questo trattato. Cartagine trovavasi novellamente costernata pel contagio, quand' egli, alla testa di trenta mila pedoni, e di tre mila cavalli invase Selinunte, Entella ed Erice, sotto colore, che i Cartaginesi più volte aveano, malgrado l' amistà, devastate le di lui possessioni. Non fu mica avventuroso l' assedio di Lilibeo; la Flotta nemica assaltò alla sprovista i suoi vascelli, e ne prese cento trenta. Stancati però di più combattere, acconsentirono ambe le parti a far pace; e Dionigi non guari vi sopravvisse.

X.

Digitized by Google

X.

Morte di Dionigi. Carattere di queſto Principe.

DA ardentiſſima ambizione predominato Dionigi, non tralaſciava la ridicola vanità di annoverarſi tra begli ſpiriti dle ſuo ſecolo. Soffrì per eſſa ſoventemente beffe e diſguſti, ed infine la ſua morte ne derivò. 368. Anni prima di G. C.

Durante il tempo, in cui egli aſſediava Reggio, mandò Tearide ſuo fratello in Olimpia, a fine di conſeguirvi in ſuo nome il premio nella corſa de' carri, ſiccome pure quello della Poeſia. Quivi coſtui ſorpreſe gli ſpettatori colla pompa delle ſue mute, e per i ſuoi magnifici padiglioni. I Verſi di Dionigi vennero recitati da' più periti in queſt' arte. Piacquero a primo colpo pella loro ſonorità; indi apoco, come ſe foſſe ceſſato l' incanto, tutta la ragunanza così grandemente li dileggiò, ed in ſi ſtrana maniera, che fino vollero alcuni Diod.

fac-

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C. saccheggiar le di lui tende. Il rinomato Oratore Lisia, aringando con somma eloquenza, si prese la briga di provare, quanto fosse stato sconvenevole l' ammettere nella celebrità de' sacri Giuochi un empio Tiranno, inteso soltanto a ridurre in servitù i Greci. Minor rammarico forse sarebbe avvenuto a Dionigi nell' eseguirsi la rimostranza di Lisia; almeno la sua vanità ne avrebbe tratto qualche mezzo, onde sperarne la vittoria; ma giammai alcuna impresa non ebbe un esito più infelice. I suoi carri, entrati nello steccato, o si trasportarono al di là delle mete, o urtando gli uni contro gli altri, si ruppero. Si aggiunse a tai disastri una fiera burrasca, che spinse la galera, sù cui le genti di Dionigi vennero a' Giuochi, fino alle spiagge di Taranto. Allorchè i nocchieri giunsero in Siracusa, pubblicarono, che i Componimenti di Dionigi erano stati loro come segni di funesto augurio. Egli però non lasciava di lusingarsi, che l' invidia e l' emulazione avessero impedito, che gli fosse resa giustizia.

Credette poi, che la seconda volta, cessando i suoi nemici d' essere ingiusti, use-

Diod.

Digitized by Google

uſerebbero più riguardo a' ſuoi poetici componimenti, e queſti mandò in Olimpia. Ma ſcorgendoli trattati come prima, ſe ne attriſtò in guiſa, che ne' traſporti di malinconia, levatoſi furioſo, fece perire i ſuoi amici, ed altri cacciò in eſilio. Tra queſti fu Leptino ſuo fratello, ed il celebre Storico Filiſto, i quali trovarono il loro aſilo in Turio nell' Italia. Qualche tempo dopo, richiamato Leptino, gli ridonò la ſua amicizia, come pure lo volle ſpoſo d' una delle ſue figlie. 368. Anni prima di G. C.

Le ſmoderate lodi, profuſamente ſparſe ſu' verſi di Dionigi da que' Letterati, ch' egli da varj paeſi invitava alla ſua corte, non poco coſpirarono a fargli credere, ch' ei foſſe il più eccellente Poeta del Mondo. Filoſſeno egli ſolo non volle ſeguir queſt' eſempio, e francamente arriſchiò paleſare la verità al Tiranno. Coteſto famoſo Poeta Ditirambico, (125) ſeduto con lui a menſa, è ri- Diod. L. XV.

(125) *Ha l' Italia il modello de' Ditirambi, ſorta di feſtevoli, e libere Poeſie, per lo più dirette in onor di Bacco, in quello del dottiſſimo Redi.*

Digitized by Google

398. Anni prima di G. C.

richiesto del suo parere intorno a quei Versi, che durante il pranso, si leggevano, criticolli tutti implacabilmente. Dionigi per cui era nuova una tal favella, ordinò sul fatto, che si menasse Filosseno alle latomie, luogo destinato alle pubbliche prigioni (126). I Cortigiani, per questa volta d' animo nobile, implorarono la libertà del prigioniero; cui Dionigi richiamato apranso, recitò alcune delle Poesie, ch' ei riputava come i suoi capi d' opera, lusingandosi, che di già il gastigo l' avesse reso più compiacente. Ma nel mentre volea sapere ciò, che ne pensava Filosseno, questi senz' altro rispondere si rivolse a' custodi, e gridò: *alle latomie, alle latomie*. Soffrì la burla il Tiranno, e ne rise egli medesimo. Plutarco poi narra, che Filosseno fu chiuso nella prigione, per aver tutta cancellata una Tragedia, composta da Dionigi, e datagli ad esaminare.

Tratt. II. *sulla fortuna di Alessandro*.

Lesse

(126) *Dalle* Latomie, *dal volgo dette le* Tagliate, *si scorge anche oggidì, la gran quantità di pietre, che se ne cavarono pegli edificj della vastissima Siracusa. Trovasi la maggiore dov' era la Città Acradina, e servve per orto a' Cappuccini.*

Digitized by Google

Leſſe un' altra volta Dionigi a Filoſſeno un ſuo malinconico componimento ſullo ſtile delle Tragedie, e dimandogli, qual movimento d' animo ne aveſſe mai riſentito. Queſti verſi, riſpoſe il Poeta, deſtano la compaſſione. L' amor proprio del Tiranno ſpiegò in ſuo vantaggio un detto così perverſo ed equivoco. 368. Anni prima di G. C. Diod.

Di queſto ſteſſo Filoſſeno ſi riferiſce, che mentre ritrovavaſi a menſa con Dionigi, ſcorgendo, che il peſce appoſtogli dinanzi era aſſai più picciolo di quello del Principe; accoſtò in maniera l' orecchio, come ſe voleſſe qualche coſa ſentire dal ſuo peſciolino: e ad un certo, che ne chiedea la ragione, *Jo vorrei, riſpoſe, ſaper le notizie del tempo di Nereo; ma come ſaperle da lui troppo giovanetto? Non evvi, che quello del Re, da cui poſſa averne contezza.* Dionigi ſorriſe a queſto ſcherzo, e gli mandò il groſſo peſce. Fra le tante volte, che Filoſſeno ſoffrì le Latomie fuvvi quella, in cui tentò di ſedurre Galatea, innamorata del Principe. Quivi compoſe il ſuo Ciclope, e vi dipinſe al vivo qual primo perſonaggio Dionigi, ſotto nome di Uliſſe. Atheneus pag. 6. e 7.

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C.

Più avventuroso, che non era stato in Olimpia mostrossi Dionigi in Atene; allorchè fece recarvi una delle sue Tragedie, perchè rappresentata nelle sollennità di Bacco, gareggiasse per il premio. Non provò egli a veruna notizia cotanto giubilo, come nel sentire, che vi era stato riconosciuto vincitore. Volle pubblicamente ringraziarne gli Dei, dispose festini in ogni dove per entro Siracusa, e ricolmò di doni i suoi amici. In mezzo agli stravizzi egli pressava chiunque a mangiare fuor di misura, ed a traçannare, dandosi a vedere egli stesso per il più perito bevitore. Ma per questi eccessi ammalò in modo, che quasi si credette perduto. Dione voleva appressarsi per fargli noto, come Siracusa resterebbe più soddisfatta, qualora egli preferisse i figliuoli avuti da sua sorella Aristomaca a quelli della straniera; ma i Medici favoreggiatori del giovanetto Dionigi, figlio di costei, non permisero giammai, che Dione fosse solo a solo con lui: ed acciocchè in avvenire non cambiasse le sue disposizioni fatte in pro del testè mentovato Dionigi, col protesto di facilitargli il sonno, gli diedero una sì grave be-

Diod. Plin. L. VII. n. 54.

Diod. Justin. L. XX. C. V.

Digitized by Google

bevanda, che prima fattolo cadere in profondo letargo, poi cagionogli la morte. Ciò scrisse Timeo, e Giustino ne fu spinto a ridire, che Dionigi cessò di vivere per le insidie de' suoi. Negli ultimi anni di sua vita egli si trovò sempre inquieto, domentre guerreggiava co' Cartaginesi; perchè gli veniva in mente una predizione, che lo minacciava di morte tosto chè vincerebbe i più di le poderosi. Per la qual cosa sentiva non poca ripugnanza nell' ottener sù di essi qualche vantaggio, e più volte si lasciò strappar dalle mani la vittoria. 368. Anni prima di G. C. Plutarc. Dion. Trattato II. *della fortuna di Alessandro* Cicer. Tuscul. L. V. n. 20.

Non pochi figliuoli gli diedero le sue due mogli. La Locrese Doride fu madre di Dionigi il Giovane, di Teoride, ed una Donzella, chiamata in greco linguaggio *Dicajosuna*, ovvero Giustizia. Aristomaca partorì Narseo, Ipparino, e due figliuole, *Sofrosina*, o Saggezza, ed *Areta*, ovvero Virtù. La prima diede egli in isposa a Dionigi, e l' altra a Teoride: costei divenuta vedova si maritò a Dione suo zio. Non sorpassava Dionigi gli anni sessantatre, de' quali ne avea regnato trentotto. Uop' è confessare, ch' egli sia nato con un gran ge-

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C.

genio ſtraordinario; imperciocchè gli uomini volgari giammai per qualunque sforzo non giungono ad aſſoggettire la loro patria. Abile nel formare i più vaſti diſegni, poſſedea beniſſimo tutte le virtù, e tutti i vizj, che abbiſognano per eſeguirli. La ſua vita lo annunzia qual uomo immerſo, e totalmente occupato in grandioſi progetti, altrettanto attivo quanto prudente, che ſagrificava ben volentieri la brama delle delizie all' importanza d'un affare. Benchè non foſſe il più bello ſpirito del ſuo ſecolo, conſervava pure uno ſpezial guſto pella Poeſia, forſe al di là di quel, che ſogliono poſſedere i predominati dall' ambizione. Giuſta il detto di Eliano, egli non iſdegnò coltivare la Medicina, e la Chirurgia.

Ælian. L. XI C. II. C. 44.

La Storia ci à conſervate alcune delle ſue riſpoſte, dalle quali ſi può dedurre, quant' ei foſſe ſtato ingegnoſo, e ſagace. Adeſcato con promeſſe un finiſſimo Sonatore, dopo averne preſo gran diletto, lo congedò ſenz' altro, con recar per iſcuſa, che baſtantemente la ſperanza del dono ricompenſava la dolce armonia, che gli avea fatta ſentire.

Plut. *di come biſogna udire*

Richieſe egli un giorno danaro a' Sira-

Digitized by Google

Siracusani, e quando gli si riferì, che se ne lagnavano, si affrettò a dimandarne altre somme; ciò che accrebbe le loro querele; e tuttavia proseguendo ad imporre novelli dazj e gravezze, tosto si arrestò, quando gli dissero, che di già essi ne ridevano. Diede pertanto il divieto di più molestarli: *dalla loro tranquillità*, soggiungendo, *si scorge ad evidenza, ch' eglino di già sono incapaci a soffrir novelli dazj* (127). 368. Anni prima di G. C.

Osarono rimbrottarlo i suoi Cortigiani, perchè conferiva molte dignità ad un malvaggio, dapertutto odiato ed avuto in dispreggio. *Ne ho un gran-*

(127) *Il prodotto delle Tasse, che implacabilmente riscuoteva il barbaro Dionigi, montava nello spazio di cinqu' anni al valore reale de' Fondi. Dopo lui l' accusa, e la dinunzia si ereſſero in massima di governo, e l' infame mestiere di spia divenne una delle cariche della Repubblica. Spettacolo affligente l' vmanità! (De l' Etat & de la Sort des Colonies, Philadelphie in 8. 1778 pag. 289. Aristot. Polit. L. V. c. 10. Plutarc. de Curios.) Queste spie chiamavansi* Potagogides. *Ne' tempi di Gerone furono conosciute sotte il nome di* Otacustes, *ovvero di persone, che attentamente stanno ad udire.*

(Hesych. in h. V. & Aristot. loc. cit.)

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C.

motivo replicò egli; *io voglio che vi fia in Siracusa un uomo di me più detestato*. Gli fi rapportò, che un Siracusano avea denaro nascosto; Dionigi l' obbligò a recarglielo; ma questi ne consegnò soltanto parte, e del restante, che portò seco in altra Città, ne comperò poderi. Richiamollo Dionigi, e gli restituì quella porzione, che gli avea presa, spinto dalla ragione, che costui di già sapea far buon uso del suo danaro. Mentre sgridava suo figlio, per aver violata una donna, e gli dimandava, se gli avesse veduto fare qualche cosa di simile; colui gli rispose, che suo padre non era figliuolo d' un Principe. *Se voi persisterete* replicò Dionigi, *vostro figlio non diverrà mai un Principe*. Egli amava la continova fatica, e vi fu un certo, che gli chiese, se talvolta se ne stasse ozioso ,, *Al Ciel non piaccia*, gli rispose, *che ciò accada; perciocchè non evvi altra differenza tra un arco e l' anima, che quello si danneggia nel tenersi troppo teso, e l' anima assai poco occupata*.

Plutarc. Apophtheg.

Plutarc., *se il Vecchio debba ingerirsi in affari di Stato*

Vantavasi un Forestiere di conoscere un infallibil segreto, col quale Dionigi potrebbe agevolmente ravvisare chiun-

Digitized by Google

chiunque gli si facesse avanti con cattivi disegni contro lui. Ebbe egli udienza, e dimandò un talento a Dionigi, soggiungendo, che in questa guisa ognuno resterà sicuro, ch' io difatti v' abbia appagato, del che prenderanno tema i vostri nemici. Dionigi ben volentieri glielo diede. Gli si disse, che due giovani, durante l' allegria de' bicchieri, aveano parlato con poco rispetto di sua persona: invitolli a pranzo. Quivi uno di essi, dopo aver bevuto, parlò con troppa indiscrizione, laddove l' altro fè vedersi avvedutissimo. Dionigi condonò al primo, e l' altro fece morire; imperciocchè opinava, che questi con pravo animo e deliberato solea biasimare il governo; laddove colui s' era allora lasciata sfuggire qualche parola, o per una stravagante bizzarria, o perch' egli era naturalmente scimunito. Gli fu detto, che una vecchia drizzava assidui prieghi al Cielo, affinchè lo conservasse. Chiamata costei in sua presenza, le domandò, qual fosse il motivo di questa sua briga. Con candidezza gli rispose la donna, che da che era al mondo avea tuttora osservato, che i successori de' Tiranni si da- 368. Anni prima di G. C.

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C. vano a divedere per assai più malvaggi; e ciò temendo appunto nella persona del di lui figlio, non trascurava ogni giorno di auguragli lunga vita. Il Principe la rimandò sana e salva a casa sua.

Giusto e severo contro i malfattori, egli tuttavia risparmiava i ladri notturni di Siracusa, perchè volea impedire a' Cittadini il ragunarsi nottetempo. Talvolta non potea trattenersi di ammirar la virtù, anche in svantaggio della sua prepotenza. Polisseno, marito di Testa sua sorella, che cospirava insieme co' suoi nemici, essendo scoverto, abbandona la Sicilia. Dionigi prorompe in amare querele contro Testa, per aver permessa la fuga di suo marito, senza prima avvisarnelo. Intrepida ella rispose: mi credete dunque cotanto vile, e di un cuore così meschino, che informata della fuga del mio sposo non avrei a tutta possa voluto seguirne la fortuna, ed esserne la compagna? Ma come farlo, se io non l' ho saputa? Allora sì più felice, se mi chiamavano la moglie del fuggiasco Polisseno, in vece della germana di un Tiranno. L' ammirò Dionigi, e non vi fu Siracusano, che non ri-

Plutarc. Dion.

Digitized by Google

rispettasse la virtù di questa donna, anche dopo abolita l'autorità dispotica, nulla toccando de' suoi averi: e fino in morte ella ottenne la pompa funebre a spese del popolo, che anche volle associare il di lei cadavere fino alla tomba. 368. Anni prima di G. C.

L'avventura di Dionigi con Damone, e Finzia dà benissimo a scorgere, che malgrado la corruzione del suo cuore, egli era intimamente persuaso, che la perfetta amicizia sia il più gran bene, di cui i mortali possono quà giù rallegrarsi. Erano coloro entrambi Pittagorici, ed amicissimi. Uno di essi condannato a morte da Dionigi, da lui ottenne il permesso di girne in prima alla sua patria per regolarvi i suoi affari. Promise egli altresì in un dato tempo il suo ritorno, e l'amico se ne rese mallevadore a costo di sua vita. Appressavasi di già questo giorno, l'altro intanto se ne stava tranquillo colla ben persuasa certezza della di lui fedeltà. Ritornò di fatti nel giorno e fin nell'ora prescritta, con grandissima sorpresa di Dionigi; il quale si trovò con piacere astretto a concedergli la vita, ed amendue pregò, affinchè lo ricevessero nella loro amicizia. Cicer. *Tuscul.* L. V. n. 22. de officiis. L. III. n. 10. Valer. Max. L. IV. C. 7.

Da-

Digitized by Google

368 Anni prima di G. C.

Dagli antichi Scrittori venne all' estremo celebrata quest' azione: non tutti però vanno d' accordo sul nome de' due amici, Igino appellandoli Mero, e Selinunzio; laddove Polieno li chiama Euefeno ed Eucrite; con aggiungere, che il primo incontrò lo sdegno del Principe di Siracusa, per avere impedito la di lui lega cogli abitanti di Metaponto: che pria di morire, colla cauzione di Eucrite, ottenne sei mesi, ad oggetto di dar marito a sua sorella.

Polien. L. V. Cap. 2. n. 22.

Diodoro, insieme col maggior numero degli Storici è di parere, che costui due amici avessero nome Finzia, e Damone: e che Finzia, perchè tentò di assassinar Dionigi, si meritava l' estremo supplizio.

Diod. *Excerpta* pag. 242.

Talvolta uscivano di bocca a Dionigi alcuni detti additanti generosità. Visitando egli suo figlio, osservò ne' di lui appartamenti vasellame d' oro e d' argento in gran quantità; onde volle rimproverarlo, di non possedere alcuna qualità di Principe; giacchè con quei preziosi arredi avrebbe dovuto più tosto procacciarsi un buon numero d' amici. Soltanto per umore o per capriccio mostra-

Digitized by Google

ſtravaſi egli talvolta benefico; e ſiccome l' ambizione era il ſuo primario affetto, ogni coſa le ſagrificò. Volentieri adoperava l' ingiuſtizia e la crudeltà, qualora riputavale neceſſarie al ſoſtegno del ſuo potere. 368. Anni prima di G. C.

S' appropria a Dionigi una Maſſima, da cui ſi conchiude, quant' egli avea poco riguardo agli Dei inſieme ed agli uomini. Fa di meſtieri, ſoleva egli dire, luſingare altrui col mezzo de' giuramenti, nella guiſa appunto, che i fanciulli s' intertengono a traſtullarſi co' dadi e cogli alioſſi. Così pure parlava Liſandro; e forſe queſto Spartano appreſe ciò da Dionigi, nella di cui Corte viſſe qualche tempo, e sforzavaſi di raſſomigliarlo. Plut. I. *Trattato della fortuna di Aleſſandro*.

Non è agevole il ſaperſi il numero delle perſone, che fece trucidar Dionigi, al ſolo ſoſpetto di crederli avverſi a' ſuoi diſegni. Verificò egli colla ſua condotta ciò, che avea ſcritto in una delle ſue Tragedie, la tirrannia eſſer la madre dell' ingiuſtizia. Perirono di ſuo ordine almanco dieci mila Siracuſani; e tra queſti vi fu ſuo fratello, ch' ei laſciò tagliare a pezzi da' ſuoi nemici, mentre- Plutar. Liſandro

Plutare. II. *Trattat. della fortuna di Aleſſandro*. Ælian L. XIII. c. 45.

Digitized by Google

368 Anni prima di G. C.

trechè potea salvarlo, qualora non avesse lui sospettato emulo di sua possanza. Checche ne sia delle ragioni, onde ne fu spinto, egli è certo, che Dionigi fece strangolar sua Madre, o perchè troppo lasciva, o perchè vivea con eccessiva dimestichezza collo Storico Filisto. Ma è poco verisimile, che Dionigi soltanto per gli altrui corrotti costumi avesse operato il detestabile parricidio; nè da se solo l' esilio di Filisto dalla Sicilia prova abbastanza il libertinaggio di quella femina; la quale, come allora si disse, pregò altra fiata suo figlio di maritarla ad un giovane di Siracusa, e n' ebbe in risposta, ch' egli ben poteva da despoto aggirare a sua voglia le Leggi di un popolo; ma non gli era mica conceduto di forzar le leggi della Natura, permettendo matrimonj in età così disuguale.

Tratt. II *sulla fortuna di Alessandro*. Ælian. L. XIII. c. 45.

Plutarc. Vita di Solone. Apophtegm.

Benchè i progetti di Dionigi fossero stati sempre seguiti dagli eventi i più prosperi, e forse al di là delle sue stesse speranze; pur egli era infelice, come lo sono tutti i Tiranni. Fanno verace testimonianza l' eccessive precauzioni da esso usate per sua salvezza, ch' ei guardava tutti

Digitized by Google

tutti gli uomini quai formidabili ſuoi nemici, e che la ſua anima veniva di continuo ſtraziata dal timore. Al di ſotto la veſte portava egli ſempre una corazza di rame; e qualora dovea parlare in pubblico ſaliva nell' altura di una torre, per così eſſer meno eſpoſto agli aſſaſſini. Non uſciva giammai dal ſuo palazzo, che tremante, e non eccettuava da' ſuoi ſoſpetti anche il proprio figlio, ed il fratello; a' quali permetteva l' ingreſſo in ſua camera dopo di aver eſſi laſciati gli abiti; e dopo un' eſatta ricerca delle ſue guardie. 368. Anni prima di G. C. Cicer. Tuſcul. queſt. L. V. n. 20. Plutarc. Dion.

Nella bottega di un Barbiere ſi teneano diſcorſi ſul Governo, e vi fu alcuno, che diſſe eſſer cotanto ſtabilita l' autorità di Dionigi, che il volerla di ſtruggere ſarebbe ſtato lo ſteſſo che il rompere un diamante. *Mi ſorprendo*, replicò il Barbiere, *che ſi favelli di queſta ſorta dinanzi a colui, che tiene così ſpeſſo il raſojo ſulla gola di Dionigi*. Per queſta parola il Barbiere fu crocifiſſo; e da indi in poi il Tiranno non volle più ſoffrire, che gli tagliaſſero la barba colle forbici, o col raſojo. Adoprò in prima un giovane ſcultore, che con un carbone

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C. bone acceſo leggiermente toccando i peli, li abbroſtoliva. Indi però ſi fece radere dalle ſue figlie, ſinchè furono giovanette; ma non permiſe, che uſaſſero il ferro, o altro ſtromento tagliente, quando eſſe crebbero in età; ed allora contentoſſi, che col mezzo di guſci di noci, o con altre ſcorze infocate, gli toglieſſero i capelli e la barba: ſtrana operazione, che finalmente ei praticò colle ſue mani medeſime. Non andava mai la notte negli appartamenti delle ſue mogli, ſenza averne prima ben ricerçati tutti i luoghi. Intorno al ſuo letto eravi una larghiſſima, e molto profonda foſſata; nè vi ſi poteva andare, ſe non per picciolo ponte levatojo, ch' egli badava ad innalzare, dopo aver ſerrate con fortiſſimi chiaviſtelli le porte della ſua camera.

Valer. Max. L. IX. c. 13.

Cicer. de Offic. L. II. c. 7.

Mentre un giorno ſuo fratello Leptino davagli notizia d' una contrada, ed avea preſa in mano l' alabarda d' una guardia, per delinearla nella ſabbia, Dionigi s' incollorì a ſegno, che fece morir quel povero ſoldato; e ſoleva dire, ch' ei temeva i ſuoi amici, perciocchè ſapea, che come perſone di diſcernimento, bramerebbero più toſto di governare, che

Digitized by Google

che dipendere dall' altrui dominio. Uccise altra volta l' Ufficiale Marsia, suo favorito, perchè la notte avanti lo vide in sogno starsi pronto ad assassinarlo. Prima di giuocare alla palla, messi giù i suoi abiti, consegnò Dionigi la spada ad un garzoncello suo domestico. Allora un indiscreto Cortigiano gli disse: voi dunque affidate la vostra vita a costui? il quale, ciò avendo inteso, ne sorrise. Amendue fe morire Dionigi, il domestico per aver sorriso, ed il Cortigiano, che gli svegliò una sì cattiva idea. 368. Anni prima di G. C.

Antifone perdette la vita per uno scherzo da lui profferito nella Corte intorno a cosa, che si meritava serietà. Chiedeva Dionigi qual fosse la miglior sorta di bronzo: Antifone, parlando il primo, disse, essere appunto quella delle statue di Armodio, e di Aristogitone, da' quali fu trucidato Ipparco, figliuolo di Pisistrato (128). Talvolta per iscoprire ciò, che di lui si pensasse, ordinava che venissero arrestate le Cantatrici Plutarc. come bisogna scernere un amico da un adulatore. Vita di Antiphone. Polien. L. V.

(128) *Ipparco governava Atene dopo la morte di suo Padre Pisistrato; i Congiurati lo assassinarono nell' anno 513. pr. di. G. C.*

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C.

ci e le donne di partito, per forzarle, anche col mezzo de' tormenti, a ripetergli minutamente tutto ciò, che aveano inteſo. Coſicchè la menoma inavvertenza ne' diſcorſi ſi tirava dietro ſpeſſe volte l' ultimo ſupplizio. Vietò a' Siracuſani ogni ſorta d' armi; e perchè ne abbiſognavano pella difeſa dello Stato, pensò di loro diſtribuirli, quando ſi trovavano a cento ſtadj lontani da Siracuſa, e quaſi a fronte de' nemici; con obbligo di riconſegnarli prima che rientraſſero in Città. Ogni accortezza metteva in uſo per iſcoprire i diſegni di quei, che gli erano ſoſpetti.

Partitoſi da Siracuſa per una ſpedizione, diede il comando della Cittadella ad Androne. Ermocrate cognato di Dionigi, ſollecitò quel Governatore a cedergli una piazza così importante. Il Tiranno inſoſpettito, affine di ſaperne il vero, finſe, ch' Ermocrate gli aveſſe paleſato il tutto, e fece morire Androne, che cedendo al raggiro, gli avea ſcoperta l' occulta trama. Forſe Ermocrate trovò il ſito ſcampo mercè la parentela; fu però rinſerrato nella prigione, e dopo qualche tempo ottenne il per-

Digitized by Google

permesso di andare nel Peloponneso. 368 Anni prima di G. C.

Furono trucidati all' istante coloro, che aveano mostrato giubilo, alla voce da lui fatta correre, d' esser egli stato ucciso da' soldati: ed un altra volta simulandosi moribondo, uscì inaspettatamente dal suo palazzo, e fece passare a fil di spada chiunque gli sembrava lieto per tale novella.

L' animo di Dionigi, sempre ambascioso e commosso, non può meglio compararsi, che alla situazione di quel Cortigiano, il quale drizzava tutti i pensieri alla spada, pendente sovra il suo capo, nulla curandosi del lauto banchetto, che gli stava innanti. Questo Cortigiano chiamavasi Damocle, e qui sembra a proposito il narrarne l' avventura. Parlava egli di Dionigi, come dell' uomo il più felice, giacchè possedeva tutto ciò, ch' eccita il desiderio dell' umanità, ricchezze, sommo potere, ed una serie non interrotta di delizie. Dionigi gli chiese un giorno, se volesse aver parte in sì bella maniera di vivere: Damocle accettò con giubilo l' invito. D' un subito venne sdrajato sovra un aureo, e spiumacciato letto, coverto con drap-

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C.

pi abbelliti di prezioso ricamo: stavano sù i tavolini in quantità i vasellami d' oro e d' argento; mentre gli faceano corte una gran mano di bellissime schiave, tuttora pronte al suo menomo cenno. Non si risparmiarono l' essenze, i profumi più squisiti ed odoriferi, e la tavola servita colla più raffinata magnificenza. Damocle già si credeva al colmo della felicità, ma lo sciagurato alzò gli occhi, e s' avvide d' una spada attaccata al tetto per un solo crine di cavallo, la di cui estremità stava in diritta linea colla sua testa. Questa importante idea lo soverchiò, onde si rivolse a chiedere con ardenza il permesso di uscire.

Polien. L. V.

Del medesimo Damocle si narra, che in una Ambasceria con altri Siracusani venne incolpato da' suoi colleghi di aver mal servito Dionigi. Ma com' egli conosceva la debolezza di questo Principe, si sottrasse da ogni rischio, sostenendo, che del loro odio n' era cagione, l' aver egli voluto, che dopo un pranzo si cantassero più tosto i Poemi di Dionigi, che quelli di Stesicoro, e di Pindaro; quindi ne cantò sul fatto alcuni versi. Ne prese cotanto gusto il Tiranno, che

Digitized by Google

che ben tosto dimenticò ogni accusa. 368 Anni prima di G. C.

Dall' intera condotta di Dionigi sembra, ch' egli sia stato un incredulo, e che non abbia avuto rispetto veruno alla Religione allor dominante. Dopo aver saccheggiato in Locri il Tempio di Proserpina, s' accorse nel suo ritorno verso Siracusa, che spirava un vento il più propizio. Buoni amici, diss' egli a' Cortigiani, ecco come gli Dei immortali favoreggiano la navigazione degli empj. Nella preda del Tempio di Giove tolse a quel Nume un mantello d' oro massiccio, da Eliano valutato per il peso di ottantacinque talenti; ch' era stato un regalo di Gelone. Dionigi accompagnò questo furto con un motteggio: il mantello d' oro, egli disse, pesa troppo in està, ed è troppo leggiero durante il verno. Volle pertanto, che gli si coprissero le spalle con un panno: e ciò gli conviene appunto, ei soggiunse, in ogni stagione. Clemente Alessandrino, ed Arnobio però attribuiscono tai parole a Dionigi il giovane. Vittorio, da Vies, Cuper, ed il Presidente Bouhier a ragione suppongono, che l' avventura del mantello d' oro sia più tosto accaduta nel tempio di

Cic. de Nat. Deor. L. III. n. 33. Valer. Max. L. I. c. 1.

Digitized by Google

368. Anni prima di G. C. Giove Olimpico in Sicilia, che in Olimpia del Peloponneſo, come ſuppoſero Cicerone, e Luciano. Anche all' Eſculapio di Epidauro fece troncar Dionigi la barba d' oro, e ne addusſe per iſcuſa, che Apollo di lui padre rappreſentavaſi come un giovane privo di barba, e per ciò molto meno eſſa conveniva al figlio. Ordinò di togliere da' Tempj tutte le laſtre d' argento, ſulle quali, ſecondo l' antico uſo della Grecia, ſtava ſcritto: *A' buoni Dei*; *ed io voglio*, replicava egli *rendermi profittevole la di loro bontà*. Quando traſportava ſeco le picciole palme, ſegni delle riportate vittorie, le tazze, e le corone d' oro, che le ſtatue teneano nelle mani, ſoleva dire, che propriamente non ſi toglievano a forza, ma che più toſto ſi accettavano dagli Dei, a' quali continuo ſi drizzano le preghiere, per ottenerne beneficj: or i ſoli pazzi ardirebbero ricuſarli, nel mentre eſſi ſtendono la mano per farne un dono.

Polien. L. V. Dionigi fece eſporre al mercato le ſpoglie de' Tempj, toſto che i Siciliani non vollero dargli una ſomma da lui richieſta: ed indi ordinò, che ſi reſtituiſſero a quei ſacri luoghi, ov' erano ſtati tolti le coſe

Digitized by Google

cose, che alcuni presso di se trattenea- 368. Anni prima di G.C.
no. *In sì fatta guisa*, riflette Cicerone, *aggiungeva egli all' empietà riguardo agli Dei, l' ingiustizia verso gli uomini*.

Perchè si ristringa in due parole l' intiero carattere di Dionigi, uop' è ravvisarlo qual uomo il più malvaggio, e come il più abile de' Tiranni (129). Interrogato il

(129) „ *Dionigi, osserva il Signor Abbate* „ *Millot, poteva essere un gran Re, l' ambizio-* „ *ne lo rese usurpatore. Dopo aver soggiogati i* „ *Siracusani, forse avrebbe essi governati con-* „ *saviezza, qualora ne soffrivano dolcemente il* „ *giogo. Le circostanze irritarono molto i suoi* „ *vizj, le circostanze diverse avrebbero svilup-* „ *pate le sue virtù*.

Voi regnate *gli diceva un giorno colla solita franchezza Dione*, Siracusa si affida in voi, supponendovi un altro Gelone; ma per vostra colpa, dopo di voi non avrà più fiducia in alcuno.

Esiste ancora in Siracusa un famoso monumento dell' eccessiva diffidenza di Dionigi. E' questo un antro scavato nel sasso, simile all' orecchio umano, alto quasi 60. palmi, e largo venti. Non ne apparisce però adesso l' intiera struttura; evvi frattatto ciò che basta a far conoscere, che gli Antichi erano abili a porre in pratica le regole dell' Acustica, o sia della Teoria de' Suoni. Ma soltanto si dice, ch' ogni picciolo strepito

368. Anni prima di G. C.

Polybius p. 721

il primo Scipione, chi fossero stati gli uomini i più destri e sagaci; Dionigi, ed Agatocle, egli rispose.

---

piso, riunivasi in un punto centrale, chiamato il Timpano, alla di cui estremità, dov' era un buco corrispondente al gabinetto, Dionigi appressando l' orecchio, udiva distintamente le parole, anche a bassa voce proferite da' carcerati giù nell' antro. Perchè restasse ignoto un sì maestrevole artifizio, fece morire il Tiranno tutti quei, che vi faticarono. Quest' antro tortuoso chiamasi al presente l' Orecchio di Dionisio, o la Grotta, che parla. Benchè più non esistano il muro, che la copriva, ed il Gabinetto, pure col parlarvisi dentro, la voce esce fuori, e forma un eco maraviglioso; quindi al solo stracciamento d'un foglio di carta producesi lo strepito di un Razzo de' fuochi d' artifizio, e scaricandovi una pistola, il rimbombo di molti pezzi d' artiglieria. (Kirchr. L. 9. Mirabell. Banan: Syrac. Illustr.).

Sembra però, che non possa conciliarsi co' continovi timori di Dionigi, la sua bravura, con cui facea tuttora vedersi alla testa delle armate, in mezzo degli artefici, da lui chiamati in gran numero dentro Siracusa, ed in buona compagnia degli Uomini di Lettere nel tempo di pace. Qualora non si volesse dire, che molte cose gli attribuivano i Greci, intenti a screditare i Tiranni, „ Ei fu crudele, avido, assassino, e forse „ la sua fiducia proveniva dal solo coraggio. (Condillac, Cours des Etudes.

FINE.

Digitized by Google

TAVOLA CRONOLOGICA PELLA STORIA DI SICILIA.

Le Date si riducono agli Anni prima dell' Era Volgare.

I *Giganti*, *Ciclopi*, *ed i Lestrigoni*, ovvero i primi Abitatori dell' Isola, si deono collocare ne' più rimoti tempi, molto avanti il famoso eccidio di Troja, che (*giusta il computo de' Marmi d' Oxford, ritrovati in Paros, e supposti essere stati scolpiti 263. anni prima dell' Era Volgare*) avvenne nell' Anno dell' Mondo 2795. cioè prima di G. C. in circa 1209. Anni.

Eolo, Re dell' Isole di Lipari, ebbe per successore Astioco, suo figliuolo.

I Sicani con Sicano loro Re vengono in Sicilia; Regnano dopo Sicano Buti, Erice, &c.

Ercole sottomette i Sicani; edifica Motia.

Co-

Digitized by Google

Cocale Re di Camico, fa uccidere *Minos* Re di Creta, ch' era venuto a combatterlo.

Primo arrivo degl' Italiani, e degli *Elimi* originarj di Troja.

Altre Colonie di *Sicoli*, di *Enotrj*, e di Morgeti, popoli d' Italia, con Sicolo loro condottiere.

I *Fenicj* scelgono per loro primarj stabilimenti le Città di *Palermo*, Motia, e Solunto.

Tiro, la Capitale della Fenicia, riconosce per suoi fondatori i Sidoni nell' Anno 1255 prima dell' Era Volgare.

Viaggi di *Enea*, e di Ulisse in Sicilia, dopo la rovina di Troja, 1208.

Egesta, o Segesta, fabbricata dalle Colonie Trojane: Nasso da' Doriesi Siceliоti, e da' Calcidesi. 763.

Costoro si dicono anche fondatori di Catania. *Zancla* però riconosceva la sua origine dal vecchio Saturno, la cui smisurata Falce produsse il Porto. Orione poi la riempì d' una Colonia di Calcidesi. I Messeni, seguaci di Gorgo e Manticlo, la chiamarono *Messina* nel 480.

Siracusa fondata da Archia di Corinto. 758.

Roma da Romolo nel 753.

Panezio tiranneggia Leontini, e Cleandro la Città di Gela. 614.

Ippocrate succede a suo fratello Cleandro, e debella i Siracusani alle ripe dell' Eloro.

Falaride diviene Sovrano di Agrigento. E' assassinato da' Congiurati. 561.

Pittagora arriva in Sicilia allorchè vi fiorivano i Filosofi *Epicarmo*, e Demotelo.

I Cartaginesi cominciano le loro conquiste in Sicilia verso il Lilibeo. 560.

Alcameno succede a Falaride; e dopo quello regna Alcandro.

Ciro supera Creso, ultimo Re di Lidia, e fon-

Digitized by Google

fonda la Monarchia de' Persiani. 548.
Roma caccia i Tarquinj 509.
Terone usurpa la sovranità di Agrigento, dopo la morte di Alcandro.
Gelone nello stesso tempo è innalzato al Trono di Gela, indi a quello di Siracusa. 491.
Gerone I. regna in Gela, e gli succede *Trasideo*.
Guerra tra' Cartaginesi e Gelone, nello stesso tempo della famosa spedizione di Serse contro la Grecia. 480.
Disfatta de' Cartaginesi. Il loro Generale Amilcare ucciso presso Imera.
I Siracusani compiangono la perdita del loro Re *Gelone*. 478.
Empedocle di Agrigento muore nel 473.
Morte di Terone. 472.
Gerone I. regna in Siracusa, dopo suo fratello Gelone.
I Siracusani trionfano sù di Trasideo tiranno di Agrigento.
Anassila Tiranno di Reggio, muore compianto da' Messinesi.
Morte di Gerone, che la novella Catania riguardò come suo Fondatore. 467.
Sofrone di Erbesso rende più compita la Commedia.
Trasibulo occupa il trono di Siracusa; e n' è cacciato. Si ristabilisce l' antica libertà. 466.
Lisia Siracusano, rinomatissimo trà gli Oratori Greci. 465.
Petalismo introdotto in Siracusa. 454.
Erodico di Sicilia, celebre Medico, Maestro dell' immortale *Ippocrate*.
Ducezio Re de' Sicoli, edifica le Città Menena, e Palica, vicina al Tempio degli Dei Palicj. 453.
Epicarmo, Pittagorico Siciliano, scrisse la sua Filosofia in versi. 449.
Trinacia distrutta da' Siracusani, nemici de' Sicoli. 440.

Digitized by Google

Leontini implora la protezione di Atene contro le violenze di Siracusa. 428.

Gorgia, famosissimo Oratore è nel numero de' Messaggi.

Grande Armamento spedito dagli Atenieſi contro Siracusa. 427.

Discordie tra gli Egestani, ed i Selinuntini. 416.

Novella spedizione degli Atenieſi, per soccorrere gli Egestani. *Alcibiade*, *Nicia*, e *Lamaco* ne sono i Generali. 415.

Stesicoro, celebre Poeta Lirico d' Imera. Icara rovinata.

Assedio di Siracusa, che stabilisce Ermocrate per suo generale. Gli Spartani mandano Gilippo in suo soccorso. 414.

Battaglia Navale, in cui gli Atenieſi sono vinti da' Siracusani, indi da Gilippo. Nicia resta prigioniero. 413.

Diocle Legislatore della Republica di Siracusa. 412.

Siracusa soccorre gli Spartani nella guerra contro Atene. 411.

Annibale viene in ajuto di *Egesta* nemica di Selinunte. 410.

Selinunte, malgrado i soccorsi di Siracusa, è smantellata da Annibale, il quale poi fa atterrare *Imera*, dalle cui rovine sorge la Città di Termini. 407.

Spedizione de' Cartaginesi con *Annibale*, ed Imilcone contro Agrigento. 406.

Dionigi I. assoggetta Siracusa. 405.

Gela, e *Camerina* smantellate da' Cartaginesi.

Siracusa ingrandita, e fortificata da Dionigi, che muove guerra a' Sicoli dell' Isola. 404.

Le violenze di Dionigi eccitano sedizioni in Siracusa.

Catania presa da Dionigi, che v' introduce una Colonia di popoli della Campania. 403.

Lisia grande Oratore di Leontini, inviato in Atene col celebre *Gorgia* suo concittadino. 400.

Pace trà Dionigi, e la Città di Reggio.

Dio-

Digitized by Google

Dionigi fa grandiosi preparativi di guerra per scacciare i Cartaginesi dalla Sicilia. 399.

Platone viene la prima volta in Sicilia a preghiere di Dione, cognato di Dionigi; indi a poco è congedato da questo Tiranno. 398.

Motia assediata da Dionigi, che devasta tutte le terre de' Cartaginesi. 397.

Imilcone reca dall' Africa un poderoso esercito, per opporsi a Dionigi. Messina sostiene coraggiosamente l' assedio, ma in fine soggiace al furor de' Barbari. 396.

Siracusa assediata da' Cartaginesi. La peste sforza Imilcone a parteggiar con Dionigi.

Lega del Re di Agira con Dionigi, per resistere a Magone, generale de' Cartaginesi. 392.

Dionigi ricomincia la guerra contro Reggio, ed altri Paesi della Calabria. 390.

Si conchiude la pace tra' Cartaginesi, e Dionigi, e si stabiliscono i confini delle possessioni de' Siracusani, e de' Cattaginesi. 383.

Morte di *Dionigi* in età di 63. anni e 38. di Regno: (gli succede suo figlio *Dionigi* il giovane). 368.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA PRIMA PARTE.

LIBRO PRIMO.

I. Descrizione Geografica della Sicilia, e Fecondità di quest' Isola. pag. 3

II. Diversi Nomi della medesima. pag. 14

III. Se l' Italia un tempo le fosse stata unita. pag. 17

IV. Primi Abitatori. Se vi fossero stati Giganti, Ciclopi, e Lestrigoni. 20

V. De' Sicani. 28

VI. Viaggio d' Ercole in Sicilia. 31

VII.

Digitized by Google

VII. *Controverſie di Cocale con Minos. Arrivo de' Creteſi in Sicilia.* pag. 35.
VIII. *Ingreſſo de' Siciliani.* 39.
IX. *Regno de' Figliuoli di Eolo.* 44.
X. *Stabilimento de' Fenici. Fondazione di Palermo.* 47.
XI. *Colonia de' Trojani.* 54.
XII. *Colonie de' Greci.* 57.

LIBRO SECONDO.

I. *Storia di Falaride.* pag. 74.
II. *Tempo del Governo di queſto Tiranno. Critica intorno alle lettere, che gli ſono attribuite.* 86.
III. *Panezio, Cleandro, ed Ippocrate Tiranni. Rovina di Zancla, e principio di Meſſina.* 89.
IV. *Storia di Terone, e di Gelone.* 95.
V. *Storia di Gerone l' antico, e di Traſideo.* 124.
VI. *Storia di Traſibulo. I Siracuſani riacquiſtano la loro libertà.* 136.
VII. *Proſperità della Sicilia. Sedizione*

Digitized by Google

ne in Siracusa. Movimenti in altre Città dell' Isola. Gastigo di Tindaride. Petalismo introdotto. Guerra de' Siracusani co' Tirreni. 140
VIII. Storia di Ducezio, e del Tempio de' Palici. 147
IX. Guerra tra gli Agrigentini, ed i Siracusani. Distruzione di Trinacia. 154

LIBRO TERZO.

I. Guerra tra' Leontinesi, ed i Siracusani. Gli Atenieſi entrano in Sicilia. Fine della guerra. Ambasceria di quella Repubblica. pag. 159
II. Guerra tra gli Egestani, ed i Selinuntini. Quelli implorano il soccorso degli Atenieſi. Si risolve in Atene di portar la guerra in Sicilia. 171
III. Impegno degli Atenieſi per la guerra di Sicilia. Cattivi Presagj; statue mutilate. Richiamata di Alcibiade. Fine della

Digitized by Google

della prima campagna. 180.
IV. Avventuroso Stratagemma degli Atenieſi. Sconfitta de' Siracuſani. I Lacedemoni riſolvono di ſoccorrerli. 198.
V. Aſſedio di Siracuſa. Venuta di Gilippo. 208.
VI. Decadenza della ſorte degli Atenieſi. Eglino ſono tutti uccisi, o preſi in battaglia. 221.
VII. Leggi di Diocle. 273.
VIII. Ermocrate mandato in ſoccorſo de' Lacedemoni. Spedizione de' Siracuſani in Aſia. Ritorno d' Ermocrate, e ſua morte. 277.

LIBRO QUARTO.

I. GLi Egeſtani implorano il ſoccorſo de' Cartagineſi. Vi è mandato Annibale, che ſaccheggia Selinunte. pag. 286.
II. Rovina d' Imera. 297.
III. Novella ſpedizione de' Cartagineſi. Agrigento è ſoggiogata. 301.

IV.

Digitized by Google

IV. *Dionigi l' antico occupa la Sovranità di Siracusa.* 316.
V. *Gela presa da' Cartaginesi. Movimenti contro Dionigi. Pace tra lui, ed i Cartaginesi.* 328.
VI. *Novella rivoluzione contro Dionigi. I Lacedemoni lo guarantiscono. Conquiste di questo Tiranno. Egli fortifica Siracusa. Pace trà lui, Reggio, e Messina.* 334.
VII. *Apparecchi di Guerra fatti da Dionigi. Matrimonj di questo Principe. Egli si fa amico di Dione. Viaggio di Platone in Sicilia.* 347.
VIII. *Dionigi dichiara la guerra a' Cartaginesi. Motia occupata. I Cartaginesi s' impadroniscono di Messina. La Flotta di Sicilia posta in rotta. Siracusa assediata. Vantaggi de' Siracusani sovra i Cartaginesi. Movimenti contro Dionigi. Peste nell' armata di Cartagine. Disfatta de' Barbari. Morte d' Imilcone.* 358.
IX. *Dionigi rimanda le truppe stranie-*

Digitized by Google

niere: fa altre leve: ripopola Messina: assedia Tauromenium: porta la guerra in Reggio, e nell' Italia. Suoi contrasti, e pace co' Cartaginesi. 379.

X. Morte di Dionigi, Carattere di questo Principe. 397.

Digitized by Google

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni.
6.	24.	di quel	di quello
7.	24.	conoſciuta	conoſciuto
8.	15.	l' era in certe anni,	l' era ; incerte anni
14.	22.	perſo	perſone
62.	21.	per	pel
65.	19.	dà	dagli
85.	3.	jazzò	alzzò
ivi	7.	inquietaudini	inquietudini
90.	9.	loro	ſuo
97.	10.	fuori di	al più che
98.	26.	Polizeno	Polizelo.
106.	11.	o	e
119.	7.	di più	di non più.
123.	10.	foſſe	non foſſe
135.	23.	fatta	data.
145.	13	confidò	conſegnò.
151.	15.	perſuaro	perſuadettero.
165.	11.	polo	popolo.
178.	2.	negli	agli
183.	1.	docide	Andocide.
213.	24.	non guarì	poco fa.
245.	3.	non si	fi.
ivi	14.	avea dovuto pentirſi	s' era dovuto pentire.
258.	17.	gli	loro
267.	21.	determato	determinato.
289.	5.	in	di.
318.	14.	oſſervò	oſſervare.
ivi	16.	qual	chi
334.	9.	per	di
369.	4.	e di quivi inviò ancora	e da quivi aveſſe pure inviati.
ivi	30	divenuta	divenuta, che
372.	5.	non ſcorgendo	ſcorgendo,
376.	9.	ſi gonfiavano	gonfiavano.
404.	16.	poſſedere	poſſederla.
418.	8.	faceano	facea.
421.	15.	ne ſoffrivano	ne aveſſero ſofferto.

Digitized by Google

CATALOGO

DE' SIGNORI

ASSOCIATI.

ACI-REALE.

D. D. Pietro Calanna.

AIDONE.

D. D. Vincenzo di Arena.

AUGUSTA.

Sac. D. D. Geronimo Omodei.
Sig. D. Ignazio Velasco, ed Omodei.
Sig. D. Sebastiano Catalfamo.

AVOLA.

Sig. D. Giovanni Guarini.
Cav. D. Pasquale Modica.
D. D. Salvadore Gubernale.

BIVONA.

Arcipr. D. Salvadore Patronaggio.
Bar. D. Francesco Maria Guggino.
Sac. D. Francesco Chiaramonte.

Digitized by Google

BUTERA.

Arcipr. D. Luigi Pettigoni.

CALTAGIRONE.

Cav. D. Antonino Aprile.
Sig. D. Camillo Genoveſe, Baron. di Babaurra.
Sig. D. Criſtoforo Frano, d'Ajala.
Sig. D. Franceſco M. di Silveſtri,
Sig. Barone di Friddari.
Sig. D. Franceſco Chiaramonte.
Sig. D. Giacomo Nicaſtro, Barone di Moſchitta.
Sig. D Giuſeppe Minardi.
March. D. Giuſeppe Maggiore.
Cav. D. Giuſeppe Ruſſo, e Grimaldi.
P.Fr.Giuſeppe Antonio da G.M Carmelitano.
Not. D. Giacomo Libertino.
Sig. Giovanni Purpura, *noſtro commiſſion.*
Sig. D. Ignazio M. Longobardi de' Marcheſi di Schifardo.
Sig. D. Ignazio Locarmino,
Can. D. Ignazio Longobardi.
D. D. Luigi Guerrera.
Bar. D. Paſquale Taſchetti.
Sig. Pietro Chiarandà.
P. Fr. Vincenzo da Caltagirone, Capuccino.

CALTANISSETTA.

Can. D. Giovacchino Conti.
Can. Prevoſto D. Giuſeppe Sillitto.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Pasquale Taschetti Barrile de' Baroni di Ganigasè.
Sig. D. Vincenzo Mauro Calefato de' Baroni di Chiapparia.

CAPIZZI.

Sig. D. Andrea Mancusi.
Sac. D. Pietro del Campo.

CANICATTI,

P. Fr. Angelo Giacinto Ippolito de' Predic.

CASTRONOVO.

Benef. D Giuseppe Milazzo.
D. D. Antonino, Barone Pepi.

SAN-CATALDO.

Sac. D. Antonio Lunetta.

CASTELVETRANO.

Sac. D. D. Antonio Lione.
Sig. Antonio Amari.
D. D. Biaggio Albino.
D. D. Filippo Dionisio *Decano*.
Sac. D. D. Giuseppe Morrione.
Sig. D. Giovan Battista Riggio.
Not. D. Domenico Sansone.
D. D. Giacinto Maggio.
Sig. D. Giovan Batista Ponte.
D. D. Giuseppe Frazetta.
D. D. Melchiore Apelli.
Par. D. Vincenzo Cipolla.

D. D.

Digitized by Google

D. D. Vincenzo Lione.
Sig. D. Vincenzo Cuilera.

CATANIA.

D. D. Antonino Nicolosi.
P. D. Filippo Gioeni, Caffinese.
Sig D. Giacinto Gioeni, e Tedeschi.
Abb. D. Salvadore Gioeni.
Sig. Giovanni Riscica, *nostro commissionato, e per* 50. *Copie*.
Sig. D. Leonardo Gambino. G. C.

CESARO'.

Sig. D. Gaetano lo Giudice.

CHIARAMONTE.

D. D. Vito Carlo Ventura Bar. del Lao.

CORLEONE.

Can. Bentivenga, *per* 10. *Copie*.
Sac. D. Giovanni Termini.

GALATI.

D. D. Vincenzo Parisi.

GIRGENTI.

Benef. D. Angelo Carmina.
Canonic. Rajmondi, *per* 10. *Copie*.
Sac. D. Niccolò Balsamo.
D. D. Francesco Sileci.
D. D. Giuseppe Lombardo.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Giacomo Sanzo.
Benef. D. Girlando Trapanifi.
Sig. D. Antonio Gubernatis.

LENTINI.

P. Fr. Bonaventura, Ex-Diffinitore Capuc.
Can. D. Vincenzo Pifano.
Can. D. Gaetano Cofentina, *per* ro. *Cap.*
Sig. D. Giuſeppe Barone Puccetti.

LICODIA.

Par. D. D. Rajmondo Cannizzaro.
D. D. Lorenzo Barone Vaſſallo.

S. LUCIA.

Sig. D. Carlo Pagano Cocuzza.
Sig. D. Maurizio Cocuzza.
Sig. D. Vincenzo Schepiſi Cocuzza.

MARSALA.

Sig. D. Franceſco Accordino, e Prote.
D. D. Franceſco Milazzo Romano.
Sac. D. Giovanni Morana.
Cav. D. Giuſeppe d' Anna.

MESSINA,

Abb. Antonino Perciaboſco.
Can. D. Antonino Riggio.
Sig. D. Franceſco Bitte, Proc. Fiſc. della C. Arc.
D. D. Placido Guardavaglia.

MiL-

Digitized by Google

MILAZZO.

March. D. Antonio Spatafora.
D. Riccardo Barone d' Amico G. C.
P. Fr. Giovanni Colonna, M. de' Studj Dom.

MILITELLO.

D. D. Antonino Tineo.

MIRTO.

D. D. Franceſco Cupani.
Baron. D. Giuſeppe Coſtanzo.

MODICA.

Canonico Denaro, *per* 10. *Copie*.
D. D. Benedetto Ciaceri, e Zacco; Barone di S. Gaetano.
D. D. Melchiore Cannata.
D. D. Roſario Girolamo Palermo.

MORREALE.

P. D. Carlo Caſtelli, *per uſo della Biblioteca de' PP. Caſſineſi*.

NAPOLI.

Li Sigg. Fratelli Terres.
Sig. Michele Staſi.
La Nuova Società Letteraria, e Tipografica.
Sig. Giuſeppe M. Porcelli.
Sig. Giuſeppe di Lieto.
Sig. Gennaro Elia.

Sac.

Digitized by Google

NARO.

Sac. D. D. Calogero Travali.
D. Niccolò Perni, Bar. del Chiurchiaro.

NOTO.

D. Giuſeppe M. di Lorenzo, Barone di San-Lorenzo.

PALAZZOLO.

Sac. D. D. Giuſeppe Giardina.
D. D. Paolo Albergo, *per* 4. *Copie*.
Baron. D. Salvadore Ferla, e Penna.

PALERMO.

Monſ. D. Alfonzo Ajroldi, Arc. di Eraclea, e Giud. della R. Monarchia di Sicilia.
Monſ. D. Antonino Cavaleri, Veſcovo di Eritrea.
Sig. D. Antonino di Napoli, Maeſtr. Razionale della R C.
P. Abb. D Eutichio Barone Baſil., Profeſſore di Matemat. ſublime ne' R. Studj.
Sig. D. Agoſtino Mar. Cardillo M.R. della R. C.
Sig. D. Andrea, Barone Noto.
Sac. D. D. Antonino Epiro, Sopra-Intend. della R. Stamp.
Sig. D. Agoſtino Tetamo G. C.
Sig. D. Antonino Ciraulo G. C.
Sac. D. D. Antonino d' Urſo, Rett. del Conſ. degli Sperſi.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Antonino Monasteri G. C.
Sig. D. Agostino Capponi.
Sig. D. Andrea Santifoller.
Sig. D. Andrea Pillera.
Sig. D. Alberto Fimetta.
Sig. D. Antonino Crisenza.
Sac. D. Antonino Rosano.
Sac. D. Andrea Giganti.
Sig. D. Antonino Oliveri.
Sac. D. D. Antonino Casaga.
R. P. Antonino Barcellona, *per uso della Bibliot. dell' Oratorio.*
Abb. D. Antonino Tugnini.
Sig. D. Antonino, Barone Carpenzano.
Sig. D. Basilio Citelli G. C., *per 11. Copie.*
Sig. Barone Bassano G. C.
Sig. D. Benedetto Jerico.
D. D. Bernardo Brigandì.
Sig. D. Biaggio Perez.
Sig. D. Bernardino Denti G. C.
Sig. Principe di Paternò.
Sig. D. Francesco Cardinali G. C.
Sig. D. Baldassare Palisi, Console Generale di Venezia.
Sig. D. Benedetto Lombardo, de' Bar. della Scala G. C.
P. Camillo di Maria, Provinc. delle Scuole Pie.
Cav. Castelli, de' Princ. di Torremuzza. Istoriografo della S. R. Gerosolim.
Conte de Sandoval, de' Principi di Castel-Reale.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Carmelo Contrufceri, Profeffore ne' R. Studj.
Sig. D. Calogero Pifcopo.
La Signora Conteffa Ventimiglia.
Sig. D. Cefare Rajmondi G. C.
Sig. D. Domenico Caccamifi G. C.
Sig. D. Demetrio Carpintieri G. C.
Sig. D. Domenico Graffellini G. C.
Sig. D. Domenico March. Giarrizzo Regio Proc. Fifc.
Sig. Duca di Giampilieri, Protonotaro del Regno di Sicilia.
Sig. D. Domenico la Cova.
Sig. Duca della Verdura,
Sig. Duca di Villa-Reale, de' Principi di Carini.
Sig. D. Domenico Candia G. C.
Sig. D. Domenico, Abb. Garofalo.
Sig. Duca di Serra di Falco.
Sig. Duca di Belmurgo, Capitano Giuftiziere della Città di Palermo.
Sig. Duca di Miflmeri.
Sig. Duca di Ciminna.
Sig. D. Domenico Grano.
Sig. D. Domenico Filippone.
Sig. D. Emmanuele de Caftro G. C.
Sig. D. Emmanuele Greco.
Sig. D. Emmanuele Parifi G. C.
Sig. D. Francefco Chinicò G. C.
Sac. D. D. Francefco Carì, Profeffore negli R. Studj.

Digitized by Google

Sig. D. Franceſco Depaulis.
Sig. D. Franceſco Tedeſchi, Off. della R. Te
Generale.
Sig. D. Franceſco de Emanuele, March. d
Villa bianca.
Sig. D. Franceſco Vincenzo Giardina, e
Grimaldi, de' Principi di S. Catarina.
Sig. D. Franceſco Paolo Giovenco G. C.
Sig. D. Franceſco Perrone.
Sig. D. Franceſco Maglienti.
Sig. D. Filippo Amenta.
Sig. D. Felice Ferraloro G. C.
Sig. D. Franceſco Gratereau.
Sig. D. Niccolò dell' Arte -
Sig. D. Gabriello Lancellotto Caſtelli, Prin
cipe di Torremuzza.
Can. D. D. Gaetano Barbaraci.
D. D. Giovanni Gianconti, Profeſſore negli
R. Studj.
Cav. D. Gregorio Speciale, de' Duchi di
Valverde, Governadore del Convitto
de' Nobili Real Ferdinando.
Sig. D. Giovanni Graſso G. C.
Sig. D Giovan Batiſta Diſtefano G. C.
D. D. Giuſeppe Capaci, Prof. ne' Reg. Studj.
Sig. Marcheſe Bajata.
D. D. Giovanni Zangara, Prof. ne' Reg. Studj.
Can. D. Giuſeppe Archina.
Ben. D. Giovan Battiſta Cancilla.
D. D. Girlando Faſulo, Protomedico.
Sig. D. Giovan Battiſta Atanaſio G. C., Audi-
tore

Digitized by Google

tore Gen. degli Eſerciti.
Sig. D. Giovacchino, Bar. Ferreri G. C.
Sac. D. D. Giovacchino Guaggenti.
Cav. D. Giovan Battiſta Aſmundo Paternò, Preſid. del Trib. del Conciſtoro.
Sig. D. Giuſeppe Antonio de Eſpinoſa Alarcon, Direttore Gener. della Reale Stamperia.
P. D. Giuſeppe Sterzinger, Chier. Reg. Bibliot. della Reale Libreria.
Sig: D. Gaetano Mondello G. C.
Sig. D. Giuſeppe Salinas.
Sig. D. Giuſeppe Genoveſe.
Sig. D. Giuſeppe Emmanuele Negrì.
Sig. D. Giovanni Sorrentino.
Sig. D. Giovanni Gallo.
Sac, D. Gaetano Mirabile.
Sig. D. Giovan Battiſta Scarpelli G. C.
Sig. D. Giuſeppe Ceraſola.
Sac. D. D. Giovan Battiſta Meo, Med. Mag. dell' Oſped. Grande.
Can. D. D. Mario Malerba,
Sig. D. Giuſeppe Tortorici G. C.
Sig. D. Giuſeppe Bar. Guggino, M. Raz. ed Av. Fiſc. della R. G. C.
Sig. D. Giovanni Bar. Diblaſi G. C.
Sig, D. Giuſeppe Gargano, Segret. per S. M. di Stato e Guerra in Sicilia.
Sig. D. Giuſeppe Gravina, de' Principi di Comitini.
Sig. D. Giuſeppe Marcheſe Artale.
P. Giovanni Caſtelli, dell' Orat. di S. Filppo Neri.

Digitized by Google

Sig. D. Giuſeppe Mazeazio Frangipane.
Sig. D. Giuſeppe Trimarchi G. C.
D. D. Giovanni Meli.
Sig. D. Giuſeppe Summa G. C.
Can. D. D. Giovanni Zerilli.
P. D. Giovan Criſoſtomo Cairone Baſiliano
D. D. Giuſeppe Cataneſe.
P. Giuſeppe Romeo dell' Oratorio.
Sig. D. Giuſeppe Salvo.
Sig. D. Gaetano Sarri G. C.
P. Abb. D. Giovanni Evangeliſta de Blaſi, Caſſineſe.
Sig. D. Giuſeppe Chiarelli, Profeſſore negli R. Studj.
Cav. D. Giuſeppe Notarbartolo, de' Duchi di Villa-Roſa.
Sig. Garſia Garzia G. C.
P. Giardina dell' Orat. di S. Filippo Neri.
Sig. D. Giuſeppe Scinia, della R. Conſerv. a Guerra.
Sig. D. Gaetano Greco G. C.
Sig. D. Giovanni Pipitone.
Cav. D. Giuſeppe Maraſſi, de' Duchi di Pietratagliata.
Sig. D. Gabriele Adamo.
Sig. D. Gaetano M. d' Aleſſandro.
Sig. D. Giuſeppe Pentaura G. C.
Sig. D. Gaſpare Perricone G. C.
Sig. D. Gabriello Lentini.
Sig. Giovanni Valenza, *per* 20. *Cop.*
Sig. D. Giuſeppe Tugnini G. C.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Ignazio Duca Lucchesi Palli, Pretore in questa Città di Palermo.
Sig. D. Ignazio Battaglia G. C.
Sig. D. Ignazio Wirtz, March. di S. Pasquale.
Sig. D. Guglielmo Dillon, Capitano negli Eserciti di S. M., nel Regg. del Re.
P. D. Giovacchino, Abb. Monroy Cassinese.
Sac. D. D. Giovan Battista Serina, Professore ne' R. Studj.
Sig. D. Giovan Battista Custos.
Sig. D. Giuseppe Vella.
Sig. D. Leonardo lo Faso, Marchese Gabriele.
Abb. Lucchesi Palli, de' Duchi di Castelmonte.
Marchese di Regalmici de' Principi di Carini, Presid. della R. Giunta di Sicilia.
Col. Cav. D. Mario Lombardo de' Bar. della Scala.
Sig. D. Michelangelo Piazza.
P. Reggente Meli, de' Min. Conventuali di S. Francesco.
D. D. Michele Albagini, Professore negli R. Studj.
Not. D. Michelangelo Granà.
Sig. D. Matteo Nowasch.
Sig. D. Michele Bar. Lanza.
Sig. March. Mauriggi.
Sig. D. Natale la Placa, Cancelliere della Città di Palermo.

Digitized by Google

Sig. D. Niccolò Pomar, Off. della Conſ. della Reale Azienda.
Sig. D. Niccolò Zehender, Cap. degli Eſerciti di S. M. nel Reggimento Wirtz.
Sig. D. Niccolò Coſta G. C.
Sig. D. Niccolò Scavo.
Sig. D. Onofrio Ardizzone G. C.
Can. D. D. Orazio la Torre de' Principi della Torre.
Bar. D. Onofrio Radduſa G. C.
Sig. Principe di Pietraperzia.
Sig. Principe di Campofranco.
Sig. Principe di Malvagna.
Sig. D. Pietro Bar. Vaginelli, Avv. Fiſcal. della R. Camera.
Sig. D. Pietro Roſſi, e Zappino.
Sig. Barone Pariſi.
Sig. D. Pietro Antonio Provenzano G. C.
P. Fr. Proſpero Carlo di S. Gio: Battiſta Ex-Provinc. de' PP. Scalzi della Mercè.
Sig. Principe di Lardaria.
Sig. D. Paolo Villari G. C.
Sac. D. D. Paolo Cavallaro.
Sig. D. Paolo Linzitto.
Sac. D. Paolo Filippone, Lett. di Teol. nel Sem. Arciv.
Sig. D. Pietro Gianconti.
Sig. Principe di Caſtelnuovo.
Sac. D. D. Pietro Mineo.
Sig. Principe di Lionforte.
Sig. Principe di S. Vincenzo.

Sig.

Digitized by Google

Sig. Principe della Torre.
Sig. D. Pompeo Bonanno e Trigona G. C.
Sig. Principe di S. Giuſeppe.
Sig. Principe di Reſuttano.
Sac. D. Pietro la Porta.
Sig. D. Pietro M. Gallo.
La Sig. Principeſſa di Palagonia.
La Sig. Principeſſa di Linguaglossa.
Sac. D. D. Paſquale Melato.
Sig. Principe del Caſſaro.
Can. D. D. Roſario Digregorio.
Sig. D. Raffaello, Barone Sparaggio.
March. D. Stefano Airoldi, Preſidente della R. G. C., Luog. di Giuſtiziere.
Monſ. D. Salvadore Corvino, de' Principi di Mezzojuſo.
Cav. D. Salvadore Spucches.
Sac. D. Salvadore Attinelli.
Sig. D. Salvadore Coglitore G. C.
Sig. D. Salvadore, Barone Gagliani G. C.
Sig. D. Serafino Caſtelli G. C.
D. D. Salvadore Salvaggio, Chirurg. Mag. del R. Oſped. di S. Giacomo.
Sac. D. Salvadore Cannella.
Sig. D. Saverio Simonetti, Capo Ruota nella R. C. di S. Chiara, e Conſultore del Governo di Sicilia.
Sig. D. Salvadore Giſino, e Romeo, Marcheſe delli Magniſi.
Sig. D. Salvadore Diliberto G. C.
Sac. D. Salvadore Noto.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Salvadore Naſelli, Brigadiere degl Eſerciti, e Caſtellano di Palermo.
Sig. D. Salvadore Lopes.
Sig. Conte D. Lorenzo Perſichelli.
Sig. D. Simone Ciappi.
D. D. Stefano Paſquale, Prof. ne' R. Studj.
Sig. Salvadore Rini, *per* 10. *Copie*.
Sig. D. Salvadore Trabucco,
Sig. D. Tommaſo Natali, Marcheſe di Monte-Roſato.
Sig, D. Tommaſo Pulia G. C.
Sig. D. Tommaſo Caſtelli, Av. Fiſc. della R. C. Pretoriana.
Can. D. D. Tommaſo Angelini, Bibliot. della pubblica Libreria di Palermo; *e per la medeſima*.
Sac. Abb. D. D. Vincenzo Mango, de' Marcheſi di Caſal Gerardi.
Sig. D. Vincenzo Chiaramonte G. C.
Sig. D. Vincenzo Genoveſe.
Sig. D. Vincenzo Bajona.
Sig. D. Vincenzo Sergio, Prof. ne' R. Studj.
Sig. D. Vincenzo Marcheſe Natoli.
Sig. D. Vincenzo Galletti, de' Principi di Fiumeſalato.
Sig. D. Vincenzo Mineo.
Sig. D. Vincenzo Barone Pucci G. C.
Sig. D. Vincenzo Fabri.

SCIACCA.

Sig. D. Carlo M. Capriata.

Sig,

Digitized by Google

Sig. D. Vito Saverio Palermo, Bar. di Lazzarino.
Sig. D. Giovanni M. Lorenzo d' Agostino.

SCICLI.

Cav. D. Agostino Beneventano, e Grimaldi, de' Principi di S. Catarina.
Sig. D. Giuseppe Antonio la Rocca, Duca di S Lorenzo.
Sig. D. Benedetto Barone Spadaro.
Can. D. Geronimo Scarlata e Peralta.
Cav. D. Emmanuele Grimaldi, de' Principi di Grimaldi.
D. D. Giuseppe Peralta.
Sig. Bar. D. Guglielmo Penna e Salonia.
Can. D. Ignazio Zisa.
P. Reg. Raimondo Furnari, de' Carmel. Rif.
P. Fr. Saverio Scattarelli, de' Minimi.

SIRACUSA.

Cav. D. Tommaso Gargallo e Montalto.
Sig. Barone Milocca.
Sig. D. Giuseppe Bar. Impellizzeri e Francica.

S. STEFANO, *della Quisquina*.

Sig. D. Filippo Maria Guadagni.
Sig. D. Biaggio Partanna.

TRAPANI.

Cav. D. Bartolomeo Milo.
Cav. D. Giacomo M. Riccio.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Orazio Geronimo Foresta, Marches. della Scaletta.
Sig. Arcipr. Morello, *per* 10. *Copie*.

TROJNA.

Sig. Marchese Bonfornello.
Cav. D. Gaspare Polizzi.
D. D. Natale Monastra.
Sig. D. Silvestro Campis.
Sig. D. Placido Zinnari.

TAORMINA.

Sig. D. Cesare Cartella.

TERRANOVA.

Can. D. Giuseppe Ragonisi.
Not. D. Giuseppe M. Tedeschi.

TORTORICI.

D. D. Vincenzo Pintagro.

VALLELUNGA.

D. D. Vincenzo la Mendola; *per* 10 *Copie*.

VIAGRANDE.

Sac. D. D. Giovan Battista Nicolosi.
Notar. D. Antonino la Noce.
Sig. D. Giuseppe Rajtano.

Negli altri Volumi si darà la nuova Lista di quelli Signori, che si sottoscriveranno in appresso.

Digitized by Google

AVVISO.

Resterà aperta l' Associazione sinchè verrà pubblicato il secondo Tomo in 4., ed il quarto dell' in 8.; dopo il quale per quelli, che non sono associati, siamo costretti dalle troppe spese, dovute farsi in quest' Edizione, ad accrescere il prezzo per ogni Tomo.

Presso { SALVATORE, E GIUSEPPE D' IPOLITO. / FRANCESCO ROSARIO } ABBATE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

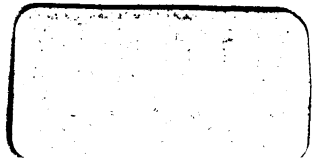
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DEC 31 1964



Digitized by Google

Digitized by Google